

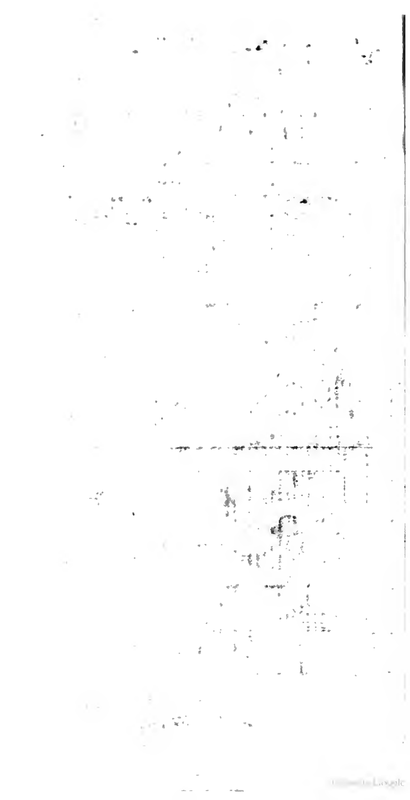

BIBLIOTECA VITT. EMANUELE
FONDO EBORENSE
31
4 A
21




ad uso del P. Fran.co dalle Grotte
Min: Oss:

LETTERE SPIRITVALI DI S. FRANCESCO DI SALES

ROMA
A spese di Gregorio, e Gio: Andreoli



LETTERE
SPIRITVALI
DI S. FRANCESCO
DI SALES

VESCOVO, E PRENCIPE
DI GENEVA,

Fondatore dell'Ordine
DELLA VISITATIONE
DI S. MARIA,

Tradotte dal Francese nell' Italiano
DA VN SVO DIVOTO.

Libri Sette.

PARTE I.





In ROMA MDCLXVII.

Ad istanza
Di Gregorio, e Giouanni Andreoli,

Con licenza de' Sup. e Priuilegio.

Alla Santita' di N.S.

ALESSANDRO

SETTIMO

PONTEFICE MASSIMO.

Gregorio Andreoli:



A particolar diuotione, che Vostra Santità sempre hà portato al Glorioso San FRANCESCO DI SALES, conosciuta e celebrata da tutto il Mondo, mi hà dato animo di presentarle

vn bellissimo Ritratto rappresentante al viuo non le fattezze del volto di questo gran Seruo di Dio, mà le bellezze incomparabili dell'animo, dipinte dà lui medesimo co'più fini colori delle sue virtù nelle *Lettere Spirituali*, che scrisse in diuerse occasioni ad ogni stato di persone. Vostra Santità, che hà così bene imitati i di lui diuini costumi, & con la solenne Canonizatione l'hà proposto per esemplare di perfettione à tutto il Mondo, non isdegnarà ch'io le deponga a' suoi Beatissimi Piedi, accioche auualorate dalla sua Apostolica Benedit-

tione

tione accendino nell'animo di chi le leggerà, quelle fiamme d'amor Celeste, che arsero perpetuamente nel cuore di chi le compose. A questo fine le hò stampate, tradotte nella nostra Italiana fauella, pigliando ardire di consecrarle al glorioso nome di Vostra Santità, che con ogni sommissione prostrato à terra supplico à proteggermi, e benedirmi.

IL TRADVTTORE
A chi legge.

ECCOTI ò Lettore le Lettere Spirituali di S. Francesco di Sales tradotte dal Francese in Italiano. L'vnico fine di questa mia fatica è stato il farti godere lo Spirito di questo Santo Prelato: E di qui è, che ne hò tralasciato alcune se ben'rarissime, imperoche contēgono affari puramēte temporali; e di alcune altre, che includono materie vnitamente di spirito, e di tēporalità, mi sono preso licēza di mutilarne sotto vn'&c. tutto quello, che non appartiene allo Spirito. Così la Lettione, di questo Libro resterà in vno, e più breue, e più pura nella sua vtilità, lasciando libero il campo à chi con diuerso sentimento dal mio vorrà faticare in quest'Opera.

Gli errori, che nella Stampa saranno scorsi, li trouerai corretti nel fine della Terza Parte.

ALE-

ALEXANDER
PAPA VII.

Ad futuram rei memoriam.

CVM sicut Nobis nuper exponi fecit dilectus Filius Gregorius Andreolus Bibliopola in alma Vrbe nostra commorans, ipse vitam S. Francisci Salesij Episcopi Geneuensis Italico vulgari Idiomate compositam seu in idem Idioma translatam, nec non Epistolas eiusdē S. Francisci Italicæ versas Typis mandari facere intendat vereatur autem, ne postquām in lucem prodierint, alij qui ex alieno labore lucrum quærunt, ipsos libros imprimi facere curent in ipsius Gregorij præiudicium: Nos eius indemnitati, ne ex impressione huiusmodi aliquod dispendium patiatur prouidere volentes, illumque specialibus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, & à quibusuis excommunicationis, suspensionis, & Interdicti, alijsque Ecclesiasticis Sententijs, Censuris, & pœnis à Iure, vel ab homine, quauis occasione vel Causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absoluentes, & absolutum fore censentes: Supplicationibus eius nomine nobis super hoc humiliter porrectis, inclinati, eidem Gregorio, vt decennio proximo durante à primaua dd. Librorum, dummodo tamēn il-

li

li ensed à dilecto Filio Magistro Sac. Palatij Apostolici approbati sint, impressione computan. nemo tam in Vrbe, quam in reliquo statu Ecclesiastico mediatè, vel immediatè nobis subiecto, Libros prædictos sinè speciali dicti Gregorij, aut ab eo causam habentium, licentia imprimere, aut ab alio, vel alijs impressos, vendere, seu venales habere, aut proponere possit, & valeat Apostolica auctoritate tenore præsentium concedimus. Inhibentes propterea, vtriusque sexus Christifidelibus, præsertim librorum impressoribus, & Bibliopolis sub quingentorum ducatorum auri de Camera, & amissionis librorum, & Typorum omnium pro vna, Cameræ Nostræ Apostolicæ, & pro alia eisdem Gregorio, ac pro reliqua Tertijs Partibus accusatori, & Iudici exequenti irremissibiliter applican. & eo ipso absque vlla declaratione incurren. pœnis, ne dicto decennio durante libros prædictos, aut aliquam eorum partem, tam in Vrbe, quàm in reliquo Statu Ecclesiastico prædictis, sine huiusmodi licentia imprimere, aut ab alijs impressos vendere, seu venales habere, vel proponere quoquomodo audeant, seu præsumant. Mandantes propterea dilectis Filijs Nostris, & Apostolicæ Sedis de Latere Legatis, seu eorum Vicelegatis, aut Præsidentibus, Gubernatoribus, Prætoribus, & alijs Iustitiæ Ministris Prouinciarum Ciuitatum, Terrarum, & Locorum Status Nostri Ecclesiastici prædicti, quatenus eidem Gregorio aut ab eo causam habentibus prædictis in præmissis efficacis defensionis præsidio, assistentes quandocumque ab eodem

Gre-

Gregorio requisiti fuerint, pœnas prædictas contra quoscumque, inobedientes irremissibiliter exequantur. Non obstan. constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac quibusuis statutis, & consuetudinibus, etiam Iuramento confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis, Priuilegijs quoque Indultis, ex Litteris Apostolicis in contrarium præmissorum, quomodolibet concessis, confirmatis, coeterisque contrarijs quibuscumque. Volumus autem, ut præsentium Transumptis, etiam in ipsis Libris impressis manu alicuius Notarij publici subscriptis, & Sigillo personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides vbique adhibeatur, quæ præsentibus adhiberetur si forent exhibitæ, vel ostensæ

Datum Romæ apud S. Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die 15 Septembris 1666, Pontificatus Nostri Anno 12.

S. Corinthieñ.

Loco ✝ Annuli Piscatoris.

Imprimatur

Si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sac. Pal. Apost.

O. Archiep. Patrac. Vicesger.



Imprimatur,

Fr. Hyacinthus Libellus Sacri Palatij Apost. Magist.

DELLE LETTERE SPIRITVALI DI S. FRANCESCO DI SALES

LIBRO PRIMO.

Contiene, Lettere scritte à Papi, Cardinali, Vescoui, Rè, e Prencipi.

Al Nostro Santiss. Padre PAPA CLEMENTE VIII.

Prendendo da lontano il filo della sua narratione descriue le irruttioni de Luterani di Berna nella Sauoia, gli affari ben trattati per la causa della Fede, molte migliaia d'huomini condotti all' Ouile di S. Pietro, & il zelo del Serenis. Duca di Sauoia Carlo Emanuel.

BEATISSIMO PADRE.

ESSENDO, che la fermezza de gli affari christiani depēda, doppo Dio, dalla cura della Santa Sede Apostolica, importa certamente molto, che se le narri sin-

ceramente, e fedelmente, ciò che in diuersi luoghi si fà per l'honore di Santa Chiesa, acciò che la cura pastorale non pigli per oggetto della sua sollecitudine la mēzogna in luogo della verità. Quindi è, che essendosi fatto de tempi nostri vna gran mutatione di cose in meglio in questa Diocesi, che la Santa Sede mi hà commesso, io mi sento molto obligato à fargliene vn vero racconto; e per farlo pienamente, è necessario di cominciarlo vn poco da lontano.

Nel tempo, che Francesco I. Rè di Francia, occupò quasi tutta la Sauoia, i Suizzeri Bernesi infetti in quel tempo della peste Luterana, e Zuingliana, si gettarono sopra le più vicine Terre della Sauoia, & animarono quelli di Geneua à scuotere il soauissimo giogo di Giesù Christo, e l'obedienza del loro proprio Prencipe, & à degenerare nella seditiosa Democratia asilo di ladroni, e bāditi, per la quale hora sono tormētati. Mà sicome l'impetuosa furia, e tirannia de' Bernesi sopra i nostri Sauoiardi haueua hauuto principio dall'armi Francesi, così la pace trà Henrico II. figliuolo di Francesco I. Rè di Francia, & Emmanuele Filiberto Duca di Sauoia con cōditione di vna intiera restitutione, diede loro occasione di seriamente pensare à

resti-

restituire le Prouincie da essi occupate. Nondimeno non sono potuti venire à questo di restituire tutto quello, che haueuano preso, e di lasciare ciò, che teneuano senza conditioni inique, di maniera che non comportando gli affari, che con l'armi si terminasse cō essi questa lite, fù concluso, che il Duca riceuesse i quattro Balliaggi di Tonon, di Ternier, di Gaillard, e di Ges, che da quattro parti cingono la Città di Geneua, con patto, che non vi si faria essercitio alcuno della Religione Cattolica, conditione affatto ingiusta; mà considerato lo stato di que'tempi, e la speranza di meglio, tollerabile per all'hora. Frà tanto il Duca Emanuele Filiberto, come egli era grandemente Cattolico pēsaua incessantemente à i modi di annichilare questo articolo, mà in darno, atteso, che la Prouidenza diuina non gli haueua destinato tanta felicità, hauendone riseruato la gloria à Carlo Emanuele suo figliuolo. Così dunque alcuni anni sono hauendo i Bernesi, e Geneurini vnito le loro armi con quelle de Frā-cesi, e rotto la fede de primi accordi assalirono di nuouo i detti Balliaggi cō vna maligna perfidia, mà felice però, e commoda, poiche il Duca pigliando occasione della violata fede, hà restituito

questi Popoli alla fede inuiolata. Nondimeno à finche vi concorressero i meriti di molti, questo trattato non si è potuto terminare senza molti trauagli, e fatiche di guerre, e senza molto spargimento di sangue da vna parte, e dall'altra mentre che durante la vicissitudine dell'armi, si è combattuto da due parti. Mà in fine si fecero le tregue quando il Duca già teneua i due Balliaggi di Tonon, e di Ternier. Sentendosi all'hora S.A. liberata da quella ingiusta conditione, quasi nel medesimo articolo delle tregue, fece sapere al Vescouo mio Predecessore,(la memoria del quale è in benedittione) che mandasse Predicatori cattolici per conuertire que'Popoli, e che la sua ferma volontà era, che la cattolica Religione vi fosse rimessa. Il Vescouo con vna incomparabile allegrezza, mandò due Predicatori al Balliaggio di Ternier, l'vno de'quali era dell'Ordine di S. Domenico, e l'altro della Compagnia di Giesù, & al Balliaggio di Tonon due della sua Chiesa Cathedrale Luigi di Sales, che presentemente è Preuosto della detta Chiesa, & Io al presente Vescouo indegno, & all'hora Preuosto. Parlerò da quì auanti di quello, che hò veduto, e che le mie mani hanno toccato (per così dire,) di

ma-

maniera, che sarei impudentissimo, sementissi, ed imprudentissimo, se l'ignorassi.

Quãdo noi dunque entrammo in que' Balliaggi non vedemmo da tutte le parti altro, che calamità, e miserie, perche si offerirono à gli occhi nostri sessantacinque Parocchie, doue frà tante migliaia d' huomini (eccettuatene gl' officiali di S.A. che sempre sono stati cattolici) frà tante migliaia non furono trouati cento cattolici. I Tempij erano in parte diroccati,& in parte nudi. Non si vedeuano ne anche in vn luogo le insegne della Croce; tutti gl'Altari erano guasti quasi per ogni luogo; le vestigia dell'antica Religione erano scassate, i Ministri (che essi chiamano) cioè à dire i Dottori dell' Heresia erano in ogni luogo mettẽdo sottosopra le case introducendo la loro dottrina, occupando le Cathedre per vn'infame guadagno. I Bernesi, Geneurini, e somigliãti figliuoli di perditione minacciauano il Popolo per mezo delle loro spie, e li distoglieuano dal sentire le nostre prediche, esclamauano per tutto, che queste tregue non erano che fintioni, che la pace non era ancora stabilita, che in somma si scaccieria per forza il Duca,ed i Preti, e che resteria l'Heresia soaue, ed in-

tatta. Ciò non ostante i nostri si auanzauano secondo che poteuano, e cauando primieramente alcuni de principali della voraggine della Heresia, li riceueuano nel porto della comunione cattolica. Si eriggono sei Parocchie, tre nel paese di Tonon, e tre in quello di Ternier, e non più, così per cagione del picciol numero de gl'Operarij, come, perche non si trouaua di che sostentarli, e perche non essendo ancora ferma la pace, le cose erano incerte, e così scorsero due anni. L'Ordine de Padri Cappuccini ci mandò nuoui, e braui Operarij, che per allegrezza, e per zelo faceuano più che molti altri, quando il Duca impatiente di più aspettare, trattandosi di cosa, che egli portaua nel più intimo delle sue viscere, risoluè di venire in persona, e di parlare à quelli di Tonon, che pareuano essere i principali, e di trattare con essi. Ciò auuenne dell'anno 1598. e succedè così felicemente, che l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale di Fiorenza Legato *à Latere* della Santa Sede Apost. passando per di quì, vidde molte migliaia d'huomini conuertiti, à quali ò egli medesimo daua la benedittione, ò volle, che fosse loro data dal Vescouo mio Antecessore, e da me, perche ad ogni ho-
ra

ra del giorno bisognaua,che sempre vno fosse pronto, che riceuesse le pecorelle, che tornauano all'Ouile di Giesù Christo. Certamente, che sicome bisogna riferire questa grande, e notabile commotione di spiriti al Supremo Motore immobile di tutte le cose, così bisogna ingenuamente confessare,che egli si seruì del zelo del Duca, come di vn istromento molto atto, perche per lo spatio di alcuni mesi, che S. A. hà faticato per questa conuersione, e si è trattenuto à Tonon, il suo cuore per vna gratia singolare parena, che fosse nelle mani di Dio, atteso,che lo giraua da quella partè, che egli voleua,hora facendo esortationi in publico al Popolo, degne affatto di vn Prēcipe cattolico, hora in particolare à quelli, chè pareuano essere le colōne dell'Heresia,hora mostrando boni esēpij, e facendo molte opere buone, & hora disputando con tutte le sue forze con tutto questo Popolo à fine di rimetterlo, e ridurlo nella vera Chiesa. Questo Duca destinato da Dio per annunciare i suoi commandamenti, non mai abbandonò l'impresa, finche mutata la faccia delle cose,e doppo vn fastidioso Inuerno comparsa la nuoua Primauera, il bell'arbore della Croce viuificante, non apparì in tutte le parti, e che

il canto della Chiesa, di questa casta Tortorella non fù vdito in tutte le parti di questa desolata Terra, acciò che queste vigne restaurate, e fiorite, meglio, che mai gettassero vn nuouo odore.

Io dirò con sicurezza, che à tempo nostro in parte alcuna tanti Heretici sono ritornati alla vera fede, ne più soauemente, ne con più efficacia. Nondimeno fino al giorno d'hoggi frà questa gran moltitudine di conuertiti erano alcuni Heretici mescolati dell'vno, e l'altro sesso, che più ostinati degl'altri persisteuano ne'loro errori, temendo S. A. che nō infettassero il rimanente di questo popolo, e non vedendo rimedio alcuno più proprio, commandò loro con Editto di partire dal paese; alcuni spauentati da questo Decreto, si sono dapoi riconosciuti, *Dum configitur spina, & afflictio dat intellectum*; talmente, che questo religiosissimo Duca non hà lasciato indietro cosa alcuna, che egli potesse, à fine che questi Popoli si conuertissero, ò per carezze, ò per minaccie. Mà quello che è più degno di lode, e che la maggior parte de suoi Consiglieri gli persuadeuano il contrario, (perche mi souuiene di hauere di suo ordine assistito per questo negotio al Consiglio, doue molti giudicauano ostinatamente per

con-

considerationi di Stato non disprezzabili, che non era tempo d'intraprendere, ne di motiuare questo disegno) e frà tãto egli hà preferito il solo rispetto, & auuanzamento della fede, essendo presenti i Bernesi, e tremando, ancora tutti spauentati quelli, che haueuano mandata vn' Ambasciata à posta per impedirlo. Il Balliaggio di Gailiard era ancora sotto il Dominio de' Geneurini per le conditioni delle tregue, e perciò la fede cattolica non vi poteua ancora hauere ingresso, mà reso, che fù al Duca per gli articoli della pace, vi mandò à sue spese Operarij della Compagnia di Giesù, e Preti secolari, i quali in poco tempo non risparmiando le fatiche loro per gran gratia di Dio, hanno terminato tutto. In questo modo per dire in poche parole molte cose, non sono dodici anni, che l'Heresia dominaua in sessantacinque Parocchie vicine alla Città di Geneua, che erano talmente occupate, che la Religione Romana non vi poteua trouar luogo alcuno, hora in altretante leghe la Santa Chiesa hà steso le sue braccia, ed è in tal vigore, che il Caluinismo ne' è escluso di maniera, che doue pel passato nel circuito di tante Parocchie non si poteuano trouare cento cattolici, adesso à pena

na vi si troueranno cento Heretici, per tutto si fanno i Sacrificij della Santa Fede, e ciascheduna Parocchia hà i suoi proprij Curati; di modo che questi trè Balliaggi, che sono toccati al Duca, sono intieramente conuertiti, e ritornati alla Chiesa, e quel che più importa hanno perseuerato iuuiolabilmente frà tutte le persecutioni, e spauenti di guerra. Ecco dunque il solo, & vnico frutto, che la passata guerra hà apportato à questa Diocesi.

Resta hora, Beatissimo Padre, che la Santa Sede Apostolica per sua sollecitudine, e per sua gratia, pigli à cuore, & abbracci questo negotio grande veramente, e degno di essere amato, e che teneramente ami questo Serenissimo Duca, il quale è stato vn'Istromento tanto efficace per rimettere in istato di salute questa afflitta Diocesi. Questo è quello, che io chiedo, e che humilissimamente attendo dalla clemenza della S. V. e prego Nostro Signore Giesù Christo ad esserle sempre propitio. Et à fin che ciò, che scriuo sia stimato vero, io mi sono sottoscritto, e vi hò fatto porre il sigillo di questo Vescouato di Geneua; e perche molti Canonici della mia Chiesa Cathedrale hanno veduto, e toccato cō mani le sudette cose, mentre che fatica-

uano

nano per Dio, hò stimato bene, che si sottoscriuano essi ancora, accioche si accresca più fede alla verità, quando sarà confirmata dalla testimonianza di molti.
Santissimo Padre

Vostro Humiliss. Obedientiss. & indegno Ser.
Francesco V. di Geneua.

Di Annissy li 15. *Nouembre* 1603.

Al nostro Santissimo Padre PAPA CLEMENTE VIII.

Prega S. Santità à ratificare lo stabilimento de Padri Fogliensi nel Monastero di Nostra Signora dell' Abondanza, scacciatine gli altri Menaci.

BEATISSIMO PADRE.

DIssero gli Antichi, e noi lo sperimentiamo, che non vi è cosa migliore de' buoni Religiosi, ne peggiore de' cattiui, di modo che meritamente si può dire di essi con Geremia: *Si ficus sint bonæ, bonas valdè esse, si malæ, malas valdè*. Hora non vi è paese in tutta la Christianità, che sia più esposto a i danni di questi cattiui fichi, che la Dio-

cesi di Geneua, e nessuna più d'essa ne dourebbe hauere de' buoni, perche quì è, Beatissimo Padre, doue essendo noi situati à fronte dell'Armata, sperimentiamo da vicino gli assalti de' nemici, che non attendono ad altro, che à lacerare la dottrina sana della Chiesa, & ad ingannare le anime deboli del semplice popolo col rimprouero, che fanno loro de costumi deprauati de' nostri. E' cosa certamente deplorabile, che frà tanti Monasterij di diuersi Ordini fabricati in questo pouero paese, à pena ve ne sia vno, doue la disciplina religiosa non sia, non solamente illanguidita, mà intieramente corrotta, in modo, che non apparisca vestigio alcuno di quell'antica, e celeste fiamma. Così *Obscuratum est aurum, & mutatus color eius optimus*. I più prudenti non trouano altro miglior rimedio à questo male, che il mettere Religiosi Riformati, & infiammati di fuoco dello Spirito Santo in luogo di quelli, *qui terram hactenùs* per parlar modestissimamente, *perperam occupauerunt*.

Questo consiglio è stato stimato buono dal Religioso Vespesiano Agacia Abbate del Monastero di Nostra Signora dell'Abondanza, il quale l'hà commesso à i Religiosi Fogliensi, il buon' odore de' quali si è di già sparso in mol-

ti luoghi, hauẽdo cauato da detto Monastero sei vecchi Monaci affatto ignorãti della vita Religiosa, cosa veramẽte buonissima, e degna di essere accettata, che si rimettano nel giardino della Chiesa fiori in luogo di spine. Hora à fine, che tutto succeda meglio hà trattato, e concluso col Generale de Fogliensi di tutto ciò, che era necessario, & hora non rimane altro, che il principale, che è l'approuatione della Santa Sede, accioche il tutto proceda felicemente, sussista fortemente, & essendo che l'vtilità di ciò si fà sentire in questa parte dell' Ouile di Nostro Signore, che la vostra Apostolica prouidenza mi hà commesso, non ho douuto mancare di supplicare humilissimamente à piedi della Santità Vostra. che ella si degnasse di fauorire liberalmente della sua benedittione, questo negotio. Dio ce la conserui longamente in sanità.

Santissimo Padre.

Vostro Humiliss. Obedientiss. & indegno Ser.

Françesco V. di Geneua.

Al Nostro Santiss. Padre
PAPA PAOLO V.

Gli raccommanda vn Nobile Pellegrino.

BEATISSIMO PADRE.

BENCHE il solito della Santa Sede sia di allettare con lo splendore dalla sua Maestà tutti i Christiani dell'Vniuerso, nondimeno pare, che la Santità Vostra habbia non sò, che di più sincero, e dolce, con che alletta quelli, che per gratia di Dio sotto la sua autorità si sono solleuati dalle tenebre dè loro errori, fra i quali il presente huomo disegnando di visitare i Santi luoghi, hauendomi domandato attestatione, con la quale io facessi apparire alla Santità Vostra la sua fede, e Religione à fine di hauere molto più facile l'accesso à suoi piedi, io hò stimato bene di farlo, così per non incorrere nel biasimo di hauere mancato al mio officio, come di hauerlo negato alla virtù di quest'huomo, & al buon'odore della sua vita, la quale è tanto più commendabile in lui, quanto egli hà più tosto eletto di rinunciare al grado di nobiltà frà i suoi, e perdere la riputatione. *Per*

viuere ſconoſciuto nella Caſa di Dio, che di eſſere in ſtima ne' Palazzi de peccatori, da i quali egli da molto tempo in quà haurebbe cauato ſua moglie, ed i ſuoi figliuoli, ſe gli affetti loro haueſſero accompagnato il ſuo zelo. E perciò ſi come per lo ſpatio di noue anni io ſono ſtato teſtimonio della ſua coſtanza nella fede, e Religione, così voglio ancora in ſua compagnia, proſtrato à piedi della Santità Voſtra, richiedere per lui, e per me la ſua Apoſtolica benedittione. Santiſſimo Padre.

Voſtro humiliſſ. obedient. & indegno Ser.
Franceſco V. di Geneua.

Ann iſſy 1617.

A' Monſignore
ARCIVESCOVO DI VIENNA.

Proua, che deue chiamare il Signore Arciueſcouo di Vienna, Monſignore.

MONSIGNORE.

IO vi ſupplico humiliſſimamẽte à permettermi queſta piccola oſtinatione, perche veramente ſubito, che voi hauete

hauete voluto, che io bandisca dalle lettere, che vi mando, il titolo di Monsignore, immediatamente la mia opinione sloggiò dalla mia volontà, la quale è irreuocabilmente soggetta alla vostra, mà si è saluata nell'intelletto, doue si è talmente trincierata, che stenterò à procurare di farnela vscire. Non è però per questo, che il mio intelletto non voglia cedere al vostro giuditio, l'autorità del quale è da lui sommamente riuerita, e la riconosce per suprema verso di lui, mà è, che à lui pare, che voi non habbiate ben concepito la bontà, e sincerità delle sue intentioni per questo conto. Ardirò io Monsignore di disputare con voi? Credo, che la vostra dolcezza mi scuserà, ciò è semplicemente per esplicarmi.

Io dico dunque con vostra licenza, primieramente, che io vi posso chiamare Monsignore, e che questo titolo non è troppo grande ne per voi, ne per me, ne per alcun'altro Vescouo; ciò è ben chiaro per l'autorità di tutti i più degni Vescoui della Chiesa di Dio, che hanno chiamato con titoli più cospicui non solamente i Patriarchi, e gl'Arciuescoui, mà gli altri medesimi *V*escoui; & à questo argomento non sodisfà la risposta, che tutti i Preti sono chiamati

Santi,

anti, Beati, Padri, e che per conseguen-
a bisognaua qualificare i Vescoui so pra
i loro, no Monsignore, perche tutti
uesti titoli riguardauano lo stato loro,
a lor dignità, il loro ordine.
Io dico secondariamente, che non
olo io posso chiamarui Monsignore, mà
spediente, che io lo faccia, e saria be-
ie, che ciò si facesse con tutti i Vescoui;
erche qual ragione ci è, che io chiami
Principi del secolo miei Signori, e non
uelli: *Quos constituit Dominus Princi-
es populi sui?* & à niente serue il dire.
Non dominantes in Cleris, perche come.
Non debetis dominari, sic nostrum subijci.
Pesate bene, io vi supplico, Monsigno-
e questa ragione di stato, già che noi
ion possiamo negare à Principi monda-
i questo titolo d'honore, non faremmo
noi bene ad vguagliarci per quanto da
noi si può per questo rispetto ad essi, de
quali si può dire. *Derident nos iuniores
tempore, quorum non audebant Patres cum
Sacerdotibus minoribus incedere.*
Io dico in terzo luogo, che è conue-
niente, perche se bene l'Italia, e la Fran-
cia sono separate, e non bisogna portar-
re il linguaggio dell'Italia in Francia,
la Chiesa però non è separata, & il lin-
guaggio non della Corte, ma della Chie-
sa.

ſa di Roma è buono in ogni luogo in bocca de gli Eccleſiaſtici, e perciò poiche il Papa medeſimo vi chiameria Mõſignore, è conueniente, che io faccia l'iſteſſo,

Non rimane da riſoluere, ſe non l'argomento fondamentale della voſtra volontà, mà queſto non ſi può ſciogliere, perche non è altro, che la voſtra humiltà. *Vt qui maior eſt dignitate, ſit potior humilitate*. Riſpondo nondimeno, e dico, che io chiamo così tutti i Veſcoui, à quali ſcriuo in ſpirito di libertà, e li fò eguali quanto à queſto honore eſterno, laſciando al mio interno il dare diuerſe miſure di riſpetto ſotto vna medeſima parola secõdo la diuerſità delle mie obligationi, come à voi Monſignore io v'aſſicuro, che lo fò con vna riuerenza totalmente cordiale, & affetto particolare. Eccoui ciò, che vi poſſo dire, mentre vado come farò fra vn'hora, à ſalire in pulpito. Aſpetterò i voſtri cõmandamenti per obedire ad eſſi, perche in ſomma io ſon pronto à deporre tutte, quelle opinioni, che voi non approuarete, e ſeguire in tutto, e per tutto la volontà voſtra; mà per queſta volta io vi domando perdono. La voſtra dilettione, che tollera tutto, e che è non

ſola-

solamente patiente, mà benigna, mi scuserà, assicurandoui, che io sono:

Vostro humiliss. obedientiss. Ser.
Francesco V. di Geneua

A'Monsignore di Villars
ARCIVESCOVO DI VIENNA.

Gli espone ciò, che diede occasione all' impressione di vn suo Libro, e gode della congratulatione, che quel Signore glie ne fà. Gli communica diuersi disegni di Libri.

MONSIGNORE.

A' GL'otto del presente mese riceuei la lettera, che vi piacque di scriuermi li 25. del prossimo passato, e mi protesto, che è vn gran pezzo, che non mi è occorsa cosa, che mi habbia tanto riempito d'allegrezza, e di honore, perche l'anima mia, che riueriua la vostra con vn gran rispetto, desideraua per qualche felice occasione hauere alcun'degno accesso alla vostra beneuolenza, mà come lo poteua io sperare essendo inchiodato, e conficcato in

que-

queste montagne, e così indegno d'essere da voi considerato? Ed ecco nondimeno, che Dio mi hà voluto preuenire con questa consolatione, della quale io humilissimamente ringratio la sua bontà e mi professo molto obligato alla vostra; che vi si è così amabilmente inclinata. Gran frutto mi hà reso questo libretto; quale certamente io non aspettaua, mà pel quale solo, più, che per alcun'altro; che sia sin'adesso gionto à mia notitia; voglio hormai amarlo, e coltiuarlo. Haurete ben osseruato Monsignore, che quest'opera non fù mai fatta con disegno appostato. Egli è vn memoriale, che io haueua composto per vn'anima bella, che haueua desiderato la mia direttione, e ciò fra le occupationi della Quaresima, nella quale io predicaua due volte la settimana; ella lo mostrò al R. Padre Foriet all'hora Rettore del Collegio di Ciamberi, e presentemente di quello di Auignone, che ella sapeua, essere mio grand'amico, ed al quale ancora rendeuo spesso conto delle mie attioni, egli fù quello, che tanto mi stimolò à dare in luce questa operetta, quale doppò hauere in fretta riuista, & accomodata con qualche piccolo ornamento, la mandai allo Stampatore, e perciò sarà comparsa à gl'occhi vostri così mal composta; ma



nà poichè tale, quale è, voi la fauorite
lella vostra approuatione, se mai più
itorna sotto la Stampa, io risoluo di
ornarla, e di accrescerla con alcune co-
e, che al mio parere, la renderanno
più vtile al publico, e meno indegna
lel fauore, che le fate. E già che voi
Monsignore mi esortate à continuare di
mettere in carta quel che Dio mi conce-
lerà per edificatione della sua Chiesa,
o vi dirò liberamente, e con confidenza
e mie intentioni circa questo. Mi man-
a senza dubbio ogni cosa per mettermi
all'impresa dell'opere di gran volume, e
di gran fatica, perche veramente non
hò spirito, che basti per questo. Non
v'è forse Vescouo nello spatio di cento
leghe vicino à me, che habbi negotij tā-
o intrigati, quanto io hò. Io sono in
uogo, doue non posso hauere ne libri,
ne conferenze proprie à cose tali, e per-
ciò lasciando à grandi Operarij i disegni
grandi, hò concepito alcune piccole
Operette meno laboriose, e nondimeno
assai proprie alla conditione della mia
vita non solamente obligata con voto,
mà consecrata al seruitio del prossimo
per la gloria di Dio. Io ve ne rappre-
senterò breuemente gl'argomenti. Me-
dito dunque vn Libretto dell'amor di
Dio non per trattarne speculatiuamente,
ma per



mà per mostrarne la pratica nell'osserua-tione de commandamenti della prima Tauola. Questo sarà seguito da vn'altro, che mostrerà la pratica del medemo amor diuino nell'osseruanza de commandamenti della seconda Tauola, e tutti due potranno esser ridotti in vn Tomo giusto, e maneggiabile. Penso ancora di mettere fuori vn giorno vn piccolo Calendario, e Giornale per guida dell'anima diuota, nel quale io rappresenterò à Filótea sante occupationi per tutte le settimane dell'anno. Di più hò alcune materie per introduttione de principianti nell'esercitio della predicatione Euangelica, la quale vorrei, che fosse seguitata dal metodo di conuertire gli Heretici con la Santa predicatione, & in questo vltimo Libro io vorrei per modo di pratica sciogliere tutti i più apparenti, e celebri argomenti de nostri Auuersarij, e questo con vno stile non solamente istruttiuo, ma affettiuo, accioche fosse vtile non solo per la consolatione de Cattolici, ma per la riduttione de gli Heretici, nel che io mi seruirò di molte meditationi fatte nello spatio di cinque anni in Chablais, doue hò predicato senz'altri Libri, che la Bibbia, e quelli del gran Bellarmino. Eccoui Monsignore ciò che mi suggerisce il mio

poco

poco zelo, il quale non essendo per auentura: *secundum scientiam*, sarà dal tempo, dalla poca commodità, che hò, e dalla cognitione della mia debolezza, moderato, benche senza mentire la vostra autorità l'habbia molto infiammato col fauoreuole giuditio, che fate di questo primo Libretto, del quale ancora bisogna, che io vi dica ciò, che Monsignore nostro Vescouo di Mompellier mi hà scritto.

Egli mi auuerte, che io sono in molti luoghi troppo stretto, e conciso non dando corpo, che basti à miei ricordi, nel che senza dubbio io vedo, che egli hà ragione, mà non hauendo io composto quest'Opera, se non per vn anima, che io vedeua spesso, affettauo la breuità nello scriuere per la commodità, che io hauea di stendermi nelle parole. L'altra cosa, che egli mi dice è, che per vna semplice, e prima introduttione io porto troppo auanti la mia Filotea, e ciò è occorso, perche l'anima, che io guidaua era di già molto ben virtuosa, benche non hauesse in modo alcuno gustato la vita diuota, e perciò in poco tempo si auanzò assai. Hora all'vno, & all'altro di questi errori io facilmente rimedierò, se mai questa *Introduttione* si ristampa, perche per finire, doue hò cominciato, l'ho-

l'honore, che ella mi reca con hauermi aperto la strada alla vostra amicitia, e l'opinione, che voi hauete, che sia per essere vtile alle anime, sarà cagione, che io l'amerò, e gli farò ogni bene, che mi sarà possibile. Mà Dio mio, che direte voi di me Monsignore vedendomi spargere auanti voi l'anima mia con tanta sincerità, e confidenza, come se io hauessi ben meritato l'accoglienza, che mi fate, e l'accesso, che mi date? Io sono tale Monsignore, e la vostra santa carità mi concede questa libera confidenza, & oltre di ciò fa, che io vi scongiuri per le viscere del nostro commune, e supremo oggetto, e Saluatore à continuarmi la beneuolenza, che hauete cominciato, à compartirmi non solamente col communicarmi la soauità del vostro spirito, mà correggendomi, & auertendomi in tutto quello, che il vostro amore, e zelo vi detterà, promettendoui, che incontrerete vn cuore capace, benche indegno di riceuere tali fauori. Dio vi conserui longamente Monsignore.

Vostro humiliss. & obligatiss. Seruitore

Francesco Vesc. di Geneua.

A Mon-

A'Monſignore

VESCOVO DI BELLEY

Lo conſola per la morte di ſuo Padre, e rigetta alcune Cenſure circa vn Matrimonio.

MONSIGNORE.

SOno pochi giorni, che io hò ſaputo, che la diuina prouidenza hà tirato à ſe il Signor voſtro Padre; andai ſubito all'Altare ad offerire l'eterno Figlio al ſuo Padre per l'anima di queſto defonto, e raccommandare la voſtra, e quella della Signora voſtra Madre, e di tutti i Fratelli, e Sorelle allo Spirito Santo dolce ſorgente d'ogni vera conſolatione; e veramente, che coſa ſi può fare di meglio in occorrenze tali? certamente io hò partecipato del voſtro diſpiacere, mà la parte, che ne hò preſo, non haurà punto diminuito la totalità del voſtro. Oh' ſe le afflittioni diuentaſſero minori à miſura di quanto ſono ſparſe nel cuore di molti, voi ne haureſte buon mercato, hauendo tante perſone, e vicine à voi, e lontane da voi, che vi honorano, ed amano ſinceramente communicandoſi

gli vni con gli altri i vostri sentimenti per risentirli insieme con voi. Io non hò da dirui altro sopra questo, se non, che per tutto il tempo della mia vita honorarò la degna memoria di questo Signore defonto, e sarò inuariabilmente humilissimo Seruitore della sua, così honoreuole posterità, e della Signora vostra Madre Vedoua, la quale hà così ben cooperato alla felicità della sua vita, ed a farlo viuere doppo la morte ancora nelle persone di tanti si degni figliuoli, perche nel resto per voler dirui parola di consolatione, io sono troppo lontano, e non posso essere ascoltato, che doppo molti altri, e ciò saria vn impertinenza troppa eccessiua, e di più quand'io fossi stato appresso di voi, che hauerei io potuto dirui, se non. *Bibe aquam de cisterna tua?* Che profumi si possono dare à gli habitanti dell'Arabia felice? non si può portar loro soauità, che si possa paragonare con quella del paese loro, e non si può dir loro altra cosa, che sentite, odorate, riceuete le esalationi de vostri cinamomi, de vostri balsami, e delle vostre mirre. Così haurei io detto à voi, ed alla Signora vostra Madre, ed à Signori vostri Fratelli, e Sorelle mandando tutti à voi medesimi per consolarui, &c.

Ma

Mà al proposito di conseruare la beneuolenza, mi vien scritto, che io sono quasi priuo di quella del Signor di Montelon per cagione del matrimonio del Signore di N. E bisogna ancora, che io vi renda conto di ciò, poiche voi sete quello, che me l'haueuate procurata, ed in vna parola io posso cõ verità dire, che, eccettuatene le vere testimonianze, che io vna sola volta ho fatte alla Signora di N. della virtù, e buone qualità di suo Marito, io non hò niente cooperato à questo matrimonio, se non che dopo hauer veduto, e saputo i forti e vehementi legami d'affetto cõ promesse grãdi reciproche fatte frà queste due parti di futuro matrimonio mentre, che io era à Maubisson, e di più, che la Damigella si prometteua molto sicuramente, che la Signora di N. approueria tutto, io all'hora dissi, che se bene non dubitauo punto della discretione loro nella continuatione de loro affetti, nondimeno io li consigliauo à non tardar più il loro accasamento, consiglio conforme à i Decreti della Chiesa, e che io diedi non guardando ad altro, che al maggior bene, ed alla più intiera sicurezza di queste anime, ed all'osseruanza de commandamenti di Dio. Vi è questo ancora di considerabile, che il Signore di Monte-

lon quando mi parlò di questo negotio non mi dimostrò di hauere vna sì grande auersione, ne vn si grand'interesse in questo affare, che io potessi credere, che egli fosse per prendersene disgusto tanto grande, di maniera, che io ancora non posso soggettare la mia rationale per giudicarmi in ciò colpeuole, benche grandemente scontento di vedere commossa per questa occasione tante passioni, per moderatione delle quali io non ho altro da dire, se non. *Redime me à calumnijs hominum* à quello, auanti il quale io sono senza fine Monsignore.

Vostro humilissimo Seruitore
Francesco Vescouo di Geneua.

A'Monsignor
VESCOVO DI CALCEDONIA
Coadiutore nel Vescouato di Geneua:

Deplora la miserabile caduta d'vn tale nell'Heresia.

ECCO vna lettera, che io hò aperto senza accorgermi, che non era per me. Oh Dio, mio carissimo fra-

fratello, che dolori hà prouato l'anima mia quando l'hò letta! Certamente è molto vero, che in tempo di mia vita nō hò hauuto così faſtidioſa turbatione. E' egli poſſibile, che queſto ſpirito ſi ſia così perduto? Egli mi aſſicuraua, che già mai non ſaria, ſe non figlio della Chieſa Romana, benche credeſſe, che il Papa eccedeſſe i limiti della giuſtitia per ſtender quelli della ſua autorità, e in queſto mentre doppo hauere tanto eſclamato, che non biſognaua, che il ſupremo Paſtore Officiale della Chieſa, intraprendeſſe di liberare i ſudditi dall'obediēza del ſupremo Principe della Republica per qualſiſia male, che egli faceſſe, egli medeſimo per preteſi abuſi ſi fa rebello di queſto ſupremo Paſtore, o per parlare ſecondo il ſuo linguaggio, di tutti i Paſtori della Chieſa, nella quale egli è ſtato battezzato, ed alleuato. Egli, che diceua, di non trouare baſtante chiarezza ne paſſi della Scrittura per l'autorità di S. Pietro ſopra tutti i Chriſtiani, come ſi è andato à porre ſotto l'autorità Eccleſiaſtica d'vn Rè, del quale mai la Scrittura non hà autorizato la poteſtà, ſe non per le coſe ciuili? Se gli par ua, che il Papa eccedeua i limiti della ſua autorità intraprendendo alcuna coſa ſopra il temporale de Principi, come non

gli pare, che il Rè, ſotto il quale è andato a viuere, ecceda i limiti della ſua autorità meſcolandoſi nello ſpirituale? E'poſſibile, che ciò che riduſſe, e mantenne S. Agoſtino nella Chieſa, non habbia potuto ritenere queſto Spirito? E'poſſibile, che la riuerenza dell'antichità, e la leggerezza della nouità nõ habbia potuto fermarlo? E'poſſibile, che egli habbia creduto, che tutta la Chieſa habbia tanto errato, e che gl'Vgunotti, ed i Caluiniſti d'Inghilterra habbiano sì felicemente incontrate per tutto la verità, che non habbiano punto errato nell'intelligenza della Scrittura? Di doue può eſſere venuta queſta così vniueraſale cognitione del ſenſo della Scrittura nelle teſte di coloro, nelle materie delle noſtre controuerſie che in tutto eſſi habbiano ragione, e noi torto in tutto, di maniera, che à noi conuenga di laſciare la noſtra credenza per adherire ad eſſi? Ah mio caro fratello, voi ben vi accorgete della turbatione, che hò nel mio Spirito, quando vedrete, che io vi dico tutto queſto! La modeſtia, con la quale egli tratta nello ſcriuerui, l'amicitia, che vi domanda con tanto affetto, ed anche con ſommiſſione, hà fatto vna gran piaga di condoglienza nell'anima mia, la quale non può quietarſi al veder

perire

perire quella di quest'amico. Io ero in punto di fargli hauer luogo quì, ed il Signor N. mi haueua incaricato di trattar con lui per questo, ed hora eccolo separato da tutto il restante del mondo pel mare, e della Chiesa pel Scisma, e l'errore. Dio nõdimeno da questo peccato cauerà la sua gloria. Io ho vna particolare inclinatione à quella grãd'Isola, ed al suo Rè, e ne raccõmando incessantemente la conuersione alla diuina Maestà, ma con confidenza, ché saro esaudito, con tante anime, che sospirano a tale effetto, ed hormai pregherò ancora più ardentemente, pare a me, per la consideratione di quest'anima. Oh mio carissimo fratello, felici sono i veri figliuoli di Sãta Chiesa, nella quale sono morti tutti i figliuoli di Dio. Io vi assicuro, che il mio cuore ha vna continua palpitatione straordinaria per questa caduta, ed vn nuouo coraggio di seruir meglio alla Chiesa di Dio viuo, ed il Dio viuo della Chiesa. Bisogna fra tanto tenere secreta questa nuoua miserabile, la quale non può essere, se non troppo presto sparsa per tanti parenti, ed amici di quello, che ce la communica, e se voi gli scriuete, alche pare, che egli v'inuiti per la strada del Signor Gabaleon, assicuratelo, che tutte le acque del mare d'Inghilter-

ra non estingueranno giamai le fiamme del mio amore, mentre, che mi potrà rimanere qualche speranza del suo ritorno alla Chiesa, ed alla strada della sua eterna salute. Mio fratello, quãdo voi sarete consacrato, fatemelo sapere, e raccommandatemi alla misericordia di Dio che sia sempre mai l'vnica speranza, ed amore dell'anime nostre. Amen.

Francesco Vescouo di Geneua.

Di Annissy li 25. Nouembre 1620.

A' Monsig. Reuerendiss.

VESCOVO DI BELLEY.

Si rallegra, che Monsignor Vescouo di Belley ammaestri così felicemente il suo popolo.

MONSIGNORE.

IO mi rallegro col vostro popolo, che hà fortuna di riceuere dalla vostra bocca le acque salutari dell'Euangelio, e me ne rallegrarei di vantaggio ancora, se le riceuesse con l'affetto, e ri-

e ricognitione, che è douuta alla fatica, che fate di spenderle così abbondantemente. Má Monsignore bisogna tollerar molto da figliuoli finche sono in tenera età, e benche qualche volta mordano la mammella, che li nutrisce, non bisogna però toglierglicla. Le quattro parole dell'Apostolo ci deuono seruire di epitome. *Opportunè, importunè in omni patientia, & doctrina.* Pone in primo luogo la patiéza, come la più necessaria, e séza la quale la dottrina nõ serue. Egli vuole, che noi tolleriamo, che siamo importuni poiche egli c'insegna d'importunare col suo *importunè.* Cõtinuiamo solamente à ben coltiuare; perche non vi è terra alcuna così ingrata, che non fecondi l'amore dell'Agricoltore. Aspettarò fra tanto i Libri, che vi piace di promettermi, quali terranno nel mio studio il luogo conueniente alla stima, che io fò del loro Autore, ed all'amore perfetto, col quale gli porto, e porterò per tutta la mia vita, honore, rispetto, e riuerenza. Io sono, Monsignore.

Vostro humiliss. Fratello, & obedientiss. Ser.
Francesco vescouo di Geneua.

li 7. Marzo 1621.

AL MEDESIMO.

Le fà animo à sopportare i disturbi delle liti per la conseruatione de beni, e libertà Ecclesiastiche, e gli raccommanda di proteggere la Diocesi di Geneua nelle Assemblee.

MONSIGNORE.

IO mi rallegro sõmamente delle vostre vittorie, perche nõ ostante, che si dichino molte cose, è maggior gloria di Dio, che il nostro Ordine Episcoplale sia riconosciuto per quello, che e, & che certa mossa d'esentione sia estirpata dall'albero della Chiesa, doue si vede, che hà fatti tanti mali, si come il Sacro Concilio di Trento hà molto bene osseruato. Mà mi rincresce però, che il vostro spirito patisca tanto in questa guerra, nella quale senza dubbio non v'è quasi altri, che gli Angeli, che possano conseruare l'innocenza, e chi tiene la moderatione frà le liti, hà il processo fatto, pare a me, della sua canonizatione. *Sapere, & amare vix Dijs conceditur*; mà io direi più volentieri. *Litigare, & non insanire vix Sanctis conceditur*; nondimeno quando la necessità lo richiede, e che l' intentione è buona, bisogna imbarcarsi

con

con ſperanza, che quella medeſima prouidenza, che ci obliga alla nauigatione, obligherà ſe ſteſſa a condurci.

Il maggior diſpiacere è il vedere, che in fine queſt'amarezza di cuore, che mi dipingete, vi farà allontanare da noi, e toglierà a me vna delle più pretioſe conſolationi, che io haueſſi, ed a coteſto popolo vn bene ineſtimabile, perche de Prelati affettionati pochi ſi trouano. *Apparent rari nantes in gurgite vaſto. Saluum me fac Deus, quoniam defecit Sanctus.* Io vedo ben Monſignore dalla voſtra lettera, e da quella del Signore di N. che in verità è mio amico, e buon Padre ſingolariſſimo, che noi non poſſiamo conſeruare le libertà Eccleſiaſtiche, che i Duchi ci haueuano laſciate ne paeſi ſtranieri. Dio benedica la Francia con la ſua gran benedittione, e faccia in eſſa rinaſcere la pietà, che vi regnaua al tempo di *S.* Luigi. Ma fra tanto, Monſig. poiche coteſto pouero Clero del voſtro, e del mio Veſcouato, hà fortuna, che voi parliate in ſuo nome a gli Stati, noi ſaremo liberati da ogni ſcrupulo, ſe doppo le voſtre rimoſtranze ſaremo ridotti in ſeruitù, che coſa ſi potria fare di più, ſe non eſclamare a nome della Chieſa. *Vide Domine, & conſidera, quia facta ſum vilis.* Oh, che abiettione, che

noi habbiamo la Spada ſpirituale in mano, e che come ſemplici eſecutori della volontà del Magiſtrato temporale, ci biſogni vibrarla quando egli ordinerà, e deſiſtere quando il medeſimo ce lo commanda, e che ſiamo priui della chiaue principale di quelle, che Noſtro Signore ci hà dare, che e quella del Giuditio, del diſcernimento, e della ſcienza nell' vſo della noſtra ſpada. *Manum ſuam miſit hoſtis ad omnia deſiderabilia eius, quia vidit gentes ingreſſas Sanctuarium ſuum, de quibus præceperas, ne intrarent in Eccleſiam tuam*. Io non dico ciò con ſpirito d'impatienza, ne di mormoratione, perche mi ricordo ſempre, che, *Iſta mala inuenerunt nos, quia peccauimus, iniuſtè egimus*. Horsù per tanto Monſignore vedrete i noſtri articoli, e mi aſſicuro, che farete tutto ciò, che ſi potrà per la conſeruatione de diritti di Dio, e della ſua Chieſa, e finche il noſtro Gioſuè ſarà colà, noi terremo le mani alzate, e pregheremo, che egli habbia vna ſpeciale aſſiſtenza dallo Spirito Santo, inuocheremo gli Angeli protettori, ed i Santi Veſcoui, che ci hanno preceduto, acciò, che ſiano intorno a voi, e che animino le voſtre ragioni. Del mandarui qualchedu no per parte della mia Dioceſi, non ſe ne parlò giamai. La mia Dioceſi è vo-

ſtra,

ſtra, poiche tale ſon, io perfettamente. *Populus tuus, Populus meus.* Voi vedrete là il P.D. Giouanni di S. Malachia à S. Bernardo, ſe lo praticherete, trouarete in lui vna feconda vena di pietà, di prudenza, e d'amicitia verſo di me, che l'honoro reciprocamente molto.

Ditemi vn giorno a voſtro commodo l'hiſtoria della Signora Folia, perche: *gloriam Regis annuntiare, iuſtum eſt.* Dio ſia ſempre mai il cuore delle anime noſtre. Io ſono, Monſignore.

Voſtro humiliſſ. & obedientiſſ. Fratello, e Ser.
Franceſco Veſcouo di Geneua.

Di Anniſſy li 22. *Agoſto* 1614.

AD VN SIG. ECCLESIASTICO:

Gli preſcriue il metodo di ben predicare.

L'Amore rende facili tutte le coſe difficili, ed ancorche io non ſia, che vn pouero, e miſerabile Predicatore, egli è cagione, che io intraprenda di dirui il mio parere ſopra la vera maniera del predicare. Non sò veramente, ſe l'amore, che voi mi portate, ſia quello, che faccia ſcaturire queſt'

acqua

acqua dalla pietra, o se quello, che io porto a voi facci germogliare dalle spine queste rose. Siami lecito di vsare questa parola, amore, perche io parlo christianamente, ne vi paia strano, che vi prometta, ed acqua, e rose, perche questi sono epiteti, che conuengono ad ogni cattolica dottrina per mal composta, che ella sia. E fra tanto comincio con l'assistenza diuina.

Per parlare con ordine io considerarò la predicatione nelle sue quattro cause, efficiente, finale, materiale, e formale, ciò è a dire, che debba predicare, a che fine si habbia a predicare, che cosa si deue predicare, e la maniera, con la quale si deue predicare.

Chi debba predicare. Capitolo Primo.

NEssuno in cui non concorrano tre prerogatiue, deue predicare, e queste sono, vna vita irreprensibile, vna soda intelliganza, ed vna legitima missione. Io non parlerò della missione, o vocatione, ma solamente dirò, che i Vescoui hanno non solamente la missione, ma hanno la sorgente di questo ministerio, e gli altri Predicatori non ne hanno, che il ruscello. Questo è il principale loro offitio, si dice loro nell'atto della

della consecratione, ed in quello riceuono vna gratia speciale a questo effetto, perciò deuono procurare di renderla fruttifera. S. Paolo in qualità di Predicatore esclama contro se stesso. *Guai à me, se non predico l'Euangelio*, ed il Concilio di Trento dice, che l'obbligatione principale del Vescouo, è quella di predicare. Con questa conditione dobbiamo farci animo, perche Iddio specialmente in ciò ci assiste; ed è cosa in vero marauigliosa, che le parole del Vescouo, che predichi, imprimono molto più di quelle de gl'altri Predicatori, perche per copiosi, che siano i ruscelli, ogn'vno più volétieri beue alla sorgente. Quanto alla dottrina, bisogna, che sia sufficiente, e non è necessario, che ella sia eccellente. S. Francesco non era dotto, e pure fù vn gran Predicatore, ed a tempi nostri S. Carlo Borromeo haueua vna sciéza assai mediocre, e con tutto ciò operaua marauiglie; ne potrei addurre cento esempi. Erasmo, che fù vn gran letterato diceua, che la miglior maniera d'imparare per diuentar dotto, era l'insegnare, così predicando, si diuenta Predicatore. Io dirò solamente questo, il Predicatore sà sempre a bastanza quãdo non vuole fare apparire di saper più di quello, che in effetto sapria. Se non si dà l'ani-
mo

mo di discorrere ben sopra il Misterio della Santissima Trinità, non ne parliamo, e se non sappiamo esplicare bene l'*In principio* di S. Giouanni, lasciamolo da parte, non mancano materie più vtili, nè è necessario abbracciar tutto.

L'integrità de' costumi vi si richiede sino à quel segno, che prescriue S. Paolo à Vescoui, e non più, di modo, che non è necessario, che siamo di migliore bontà di vita per essere Predicatori, che per essere Vescoui *Oportet*, dice egli, *Episcopum irreprehensibilem esse*. Mà di più io considero, che non solo bisogna, che il Vescouo, ed il Predicatore si astengano dal peccato mortale, mà che si guardino ancora da certi veniali, e da certe attioni indifferenti. S. Bernardo dice: *Nugæ sæcularium sunt blasphemiæ Clericorũ.* Vn secolare può giuocare, andare à caccia, vscire di notte per andare à conuersatione, e ciò non è cosa riprensibile, perche tutto questo fatto per ricreatione non son peccati, ma in vn Vescouo, in vn Predicatore; se queste attioni non sono accompagnate da cento milla circostanze, le quali difficilmente si possono accoppiare, sono scandali, e grandi scandali, e perciò si sente poi dire; hanno bel tempo, stanno allegramente quãto più possono; fate, che vn Vescouo di

tal

al forte esorti alla mortificatione, si rileranno di lui. Io non dico già, che non i possa giuocare à qualche giuoco molo honesto vna volta, ò due il mese per ricreatione, mà però deue farsi con gran circonspettione. La caccia è affatto proibita, come anche le spese superflue in banchetti, in habiti, in libri; ne'secolari i possono chiamare superfluità, ne' Vescoui sono gran peccati. S. Bernardo ci fà parlare in questa guisa, col dire. *Clamãt pauperes post nos, nostrũ est, quod expenditis, nobis crudelitèr eripitur quidquid inanitèr expenditur.* Come potremo correggere le superfluità de secolari, se facciamo apparire à quelli le nostre? S. Paolo dice: *Oportet Episcopum esse hospitalem.* L'hospitalità non consiste in fare banchetti, mà nel riceuer volentieri le persone ad vna tauola, quale deue esser quella de'Vescoui, secondo la determinatione del Concilio di Trento, eccettuo però certe occasioni, che la prudenza, e carità sà distingnere. Non si deue giàmai predicare senza hauere celebrato, ò volere celebrare la Messa: *Non è credibile,* dice S. Chrisostomo, *quanto la bocca, che hà riceuuto il Santissimo Sacramento, si renda spauenteuole à Demonij,* ed in vero pare, che si possa dire con S. Paolo. *An experimentum quæritis eius, qui loquitur*

quitur in me Christus? Si parla con maggior frãchezza, con più feruore, e maggior lume. *Quandiù sum in mundo,* dice il Saluatore, *lux sum mundi*. Certa cosa è, che stãdo nel nostro seno realmente il Signore, ci da chiarezza, perche egli è il lume. Così i Discepoli d'Emaus essendosi communicati aprirono gli occhi dell'intelletto; mà almeno bisogna essere confessato seguitando ciò, che dice Dio per bocca di Dauid. *Peccatori autem dixit Deus, quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum?* E S. Paolo: *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo, ne cum alijs prædicauero ipse reprobus efficiar*. E ciò basti quanto à questo.

Del fine, che deue hauere il Predicatore. Cap. II.

IL fine, è la principal causa di tutte le cose, questo muoue l'huomo ad operare, perche chi opera, opera e pel fine, e secondo il fine, questo dà regola alla materia, ed alla forma, secondo il fine, che si hà di fabricare vn gran palazzo, ò vna picciola casa si prepara la materia si dispone l'opera; quale dunque sarà il fine del Predicatore nell'atto del predicare? Il suo fine, e la sua intentione deue essere di

e di fare quello, che Christo è venuto
fare al mondo. Sentite quello, che
gli medesimo dice. *Ego veni vt vitam
abeant, & abundantius habeant*. Il fine
el Predicatore è che li peccatori morti
er le iniquità loro, viuano alla giusti-
ia, e che i giusti, che godono la vita
pirituale, la possedano ancora più ab-
ondantemente, perfettionandosi mag-
giormente, e così fù detto a Geremia.
Vt euellas, & destruas i vitii, ed i peccati,
& ædifices, & plantes le virtù, e le perfet-
ioni. Quando dunque il Predicatore è
alito in pulpito, deue dire dentro al
uo cuore. *Ego veni, vt isti vitam habeant,
& abundantius habeant*. Mà per conse-
guire il fine, che si sarà proposto, con-
uiene, che egli faccia due cose, insegni,
e commuoua, insegni le virtù, ed i vi-
tij, le virtù per farle amare, e pratica-
re, i vitij per farli abborrire, e fuggire,
in somma il tutto consiste nel dar lume
all'intelletto, e calore alla volontà. E
perciò Iddio mandò à gli Apostoli lo
Spirito Santo nel giorno della Penteco-
ste in forma di lingue di fuoco, che fù
il giorno della loro consecratione Epi-
scopale, hauendo già nella Cena riceuu-
to la Sacerdotale, acciò sapessero, che
la lingua del Vescouo deue schiarire
l'intelletto de gli vditori, ed infiammare
le vo-

le volontà loro : Sò, che molti dicono, che in terzo luogo il Predicatore deue dilettare, ma quanto a me distinguo, e dico, che ci è vna dilettatione, la quale è conseguente alla dottrina, che si predica, ed alla commotione degli ascoltanti, perche qual'anima è così insensata, che con estremo piacere non intenda il modo d' incaminarsi al Cielo, di acquistarsi il Paradiso? dell'amore di Dio, chi v'è, che non riceua sentimento di consolatione? e per dilettare in questa forma, si deue vsare ogni diligenza; ma ella non è distinta dall'insegnare, e dal muouere, mà depende da questi effetti; vi è poi vn'altra sorte di dilettatione, la quale non depende dall'insegnare, e dal muouere, ma, che è totalmente diuersa, e che spesso impedisce l' insegnare, ed il muouere, questo è vn certo solletico, che si fa all'orecchie, il quale prouiene da vna certa eleganza secolare, mondana, e profana di certe curiosità, galanterie di tratti, ed aggiustatezza di parole, la quale tutta consiste nell'artificio, e quãto a questo, io risolutamente dico, che vn Predicatore non deue vsarla, perche è propria degli Oratori mõdani, de ciarlatani, e Corteggiani, li quali vi applicano, e che chi predica in tale maniera non predica Giesù Christo Crocefisso,

so, ma se medesimo. *Non sectamur lenocinia Rethorum, sed veritates Piscatorū*. S. Paolo detesta gli vditori *prurientes auribus*, ed in conseguenza i Predicatori, li quali vogliono compiacergli; questa è vna pedanteria; all'vscire dalla predica, ò sermone, non vorrei, che si dicesse; o questo è vn grand'Oratore, hà vna gran memoria, è dotto assai, hò detto molto bene, ma ben vorrei sentir dire, quanto è bella la penitenza, quanto necessaria, mio Dio, quanto sei buono, quanto sei giusto, e cose simili, ò pure, che hauēdo fatto breccia ne'cuori de gl'ascoltanti le parole del Predicatore, non sapessero rendere altra testimonianza del valore di quello, che con l'emendare i costumi loro. *Vt vitam habeant, & abundantius habeant*.

Di quello, che si deue predicare. *Cap. III*

SAn Paolo dice in vna parola a Timoteo *Prædica verbum*, Si predichi la parola di Dio. *Prædicate Euangelium*, dice Christo. S. Francesco del quale hoggi celebriamo la festa, dichiarò questo precetto col commandare a suoi Frati, che predicassero le virtù, ed i vitij, l'Inferno, ed il Paradiso; si troua materia a bastanza per questo nella Sacra Scrittu-

ra,

ra, non fà di meſtiere altra coſa. Non occorrerà dunque ſeruirſi de' Dottori Chriſtiani, e de' libri de' SS. Padri? ſi certo conuiene, ma ditemi, che è egli altro la dottrina de' SS. Padri, che vna dichiaratione dell' Euangelio, ed vna eſplicatione della Scrittura? vi è la medeſima differenza tra la Dottrina de' SS. Padri, e la S. Scrittura, che è trà vna mandola ſchiacciata, ed vna intiera, perche il nociuolo può eſſere mangiato da ciaſcheduno, ò come vna pagnotta intiera, ed vna diuiſa in più parti. Dunque per contrario biſogna ſeruirſene, perche eſſi ſono gl'iſtromenti, mediante li quali Iddio ci hà fatto intendere il vero ſenſo della ſua parola.

Ma ſarà egli bene ſeruirſi delle hiſtorie, e vite de' Santi. O' Dio, vi è coſa più vtile, più bella? che altro è la vita de Santi, che l'Euangelio meſſo in pratica? non v' è altra diſcrepanza trà l'Euangelio, e la vita de' Santi, che quella, che è trà il vedere le note muſicali ſcritte, ed il cantarle. E delle hiſtorie profane che dite? ſon buone, mà biſogna ſeruirſene, come de' fonghi, cioè molto di rado, e ſolamente per eccitar l'appetito, ed anco all' hora conuiene, che ſiano bene appreſtate, e come dice S. Girolamo, biſogna tagliarli l'onghi e,

ed i capelli, come faceuano gl'Israeliti alle donne schiaue, quando voleuano sposarle, cioè accommodarle totalmente all'Euãgelio, ed alla vera virtù Christiana, togliendo loro, ciò, che è riprensibile delle attioni profane de Gentili, e bisogna, come dice il Sacro Testo *separare pretiosum à vili*. Nel parlare del valore di Cesare, deue esser separata, e considerata la sua ambitione, di quello d'Alessandro la sua vanità, la sua fierezza, e la sua superbia; della castità di Lucretia, la sua morte disperata.

E dalle fauole de'Poeti? O' di questo niente affatto, se non venisse in acconcio, fosse tanto breue, e con tali circostanze, che seruisse per antidoto, e che ciascuno vedesse, che non se ne fà professione, e con tale breuità, che bastasse il dire; le loro Poesie sono vtili, gli Antichi per deuoti, che fossero, se ne sono qualche volta seruiti; ed il medesimo S. Bernardo, il quale non sò mai doue le imparasse. S. Paolo fù il primo, che citò Arato Menandro, mà quanto alle fauole io non ne hò mai trouate ne sermoni de gli Antichi vna minima memoria, toltane quella d'Vlisse, e delle Sirene messa in opra da S. Ambrogio in vno de suoi sermoni, e perciò replico, ò non seruirsene niente affatto, ò si

poco,

poco, che sia come niente. Non stanno bene accoppiati l'Arca del Testamento, e l'Idolo di Dagone.

E delle historie naturali? ottime, perche il mondo creato con la sola parola di Dio celebra in ogni sua parte le lodi del Creatore. Il mondo è vn libro, che contiene la parola di Dio, mà in vn idioma non inteso dalla maggior parte. Quelli, che mediante la meditatione l'intendono, fanno molto bene a seruirsene, imitando S. Antonio, il quale nõ haueua altra libraria. S. Paolo dice: *Inuisibilia Dei per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur*, e Dauid: *Cæli enarrant gloriam Dei*. Questo libro è buono per le similitudini, e per le comparationi *à minori ad maius*, e per mille altre cose. Gli antichi Padri ne sono pieni, e la S. Scrittura in mille luoghi. *Vade ad formicam, sicuti gallina congregat pullos suos; quemadmodum desiderat Ceruus, quasi Struthio in deserto, videte lilia agri*: e centomila somiglianti. Ma sopra tutto il Predicatore habbia gran riguardo di non raccontare miracoli non veri, historie ridicole, come certe visioni cauate da certi autori di poco nome, cose indecenti, che possono rendere vile il nostro ministero, e questo è quello, che mi pareua necessario di dire sopra la

mate-

materia cõfusamente, mi resta nondimeno a dire in particolare delle parti della materia de' Sermoni.

La prima parte di questa materia sono i passi della Scrittura, li quali veramente tengono il primo luogo, e fanno il fondamento alla fabrica, perche in fine noi predichiamo la parola, e la nostra dottrina richiede autorità: *Ipse dicit, hæc dicit Dominus*, diceuano tutti i Profeti, ed il medesimo Christo: *Doctrina mea non est mea, sed eius, qui misit me*. Mà si auuerta, che per quanto è possibile, questi luoghi di Scrittura siano sinceramẽte, e chiaramente interpretati, potendosi però esplicare in vno de quattro modi, che gli Antichj considerarono.

Litera facta docet quid credas allegoria.
Quid speras Anagoge, quid agas Tropologia.

Non ci è troppo buon metro, mà vi è buona rima, e miglior ragione.

Quanto al senso letterale si deue cauare da Commentarii de Dottori, e questo è quanto si può dire. Mà il Predicatore deue affaticarsi per imprimerlo col pesare le parole, le loro proprietà, il loro valore, come per esempio, hieri io esplicauo in questo Castello il precetto. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, ex tota mente tua*. Io pensauo col nostro S. Bernardo

ex toto corde tuo, cioè coraggiosamente, gagliardemente, feruentemente, perche al cuore appartiene il coraggio. *Ex tota anima tua*, cioè affettuosamente, perche l'anima come anima è la sorgente delle passioni, & affetti. *Ex tota mente tua*, cioè spiritualmente, discretamente, perche la mente, cioè l'intelletto è parte superiore dell anima, alla quale appartiene il sapere discernere, e giudicare per hauere zelo, *Secundùm scientiam*, & *discretionem*, eccoti questa parola *Diligere*, deue essere vsata, perche trahe origine da *eligo*, e rappresenta naturalmente il senso letterale, quale è, che bisogna, che il nostro cuore, la nostr'anima, il nostro spirito elegga, e preferisca Iddio fra tutte le cose, essendo questo il vero amore apretiatiuo, del quale li Teologi interpretano queste parole.

Quando v'è diuersità d'opinioni trà li SS. Padri, e Dottori, bisogna astenersi dall'apportare quelle, che possono essere contrastate, e ributtate, perche non si sale in pulpito per disputare contro i Padri, e Dottori Cattolici, non conuiene fare apparire i difetti de nostri Maestri, e quello, in che essi, come huomini hanno errato, *vt sciant gentes, quoniam homines sunt*, mà si può bene apportare molte interpretationi lodandoli, ed approuando

uando il valore di tutti l'vna doppo l'altra, come feci la Quaresima passata di sei opinioni,ed interpretationi de Padri sopra queste parole: *dicite, quia serui inutiles sumus*; e sopra quest'altre: *Non est meum dare vobis*; perche se ve ne ricordate,io cauai da ciascheduna opinioue molto buone conseguenze,mà tacqui quella di S. Hilario, se non erro, ò se non lo feci errai, perche quella non era probabile.

Pel senso allegorico, il Predicatore deue osseruare quattro, ò cinque punti; il primo è di fare,che l'allegoria non sia troppo stirata, come fanno quelli, che da ogni cosa cauano l'allegoria, mà bisogna, che sia assai naturale vscendo dal senso letterale, come fà S. Paolo facendo l'allegoria d'Esaù,e di Giacob col popolo Giudeo, e Gentile di Sion, o Gierusalemme con la Chiesa. Il secondo,doue chiaramente non apparisce,che vna cosa sia stata figura dell'altra, non bisogna ammetterla per tale, mà semplicemente si può fare vna comparatione, come per esempio: Il Ginepro sotto il quale tutto affannato s'adormentò Elia, è da molti allegoricamente interpretato per la Croce, mà à me pareria meglio il dire così.Si come Elia s'adormentò sotto il Ginepro, così noi dob-

biamo riposare sotto la Croce di N Signore, mediaute il sonno della Santa meditatione, senza dire;che Elia ha simbolo del Christiano, ed il ginepro della Croce, io non vorrei assicurarmi, che l'vno porti la figura dell'altro,mà ben sì paragonare l'vno con l'altro, perche così il discorso è più sodo, e sicuro. Terzo bisogna, che l'allegoria sia conueniente, & adattata, nel che si ingannano molti, che in senso allegorico pretendono di dimostrare, che la prohibitione fatta nella Sacra Scrittura alle Donne di non toccar l'huomo nelle parti vergognose. *Si habuerint inter se iurgium viri duo, & vnus contra alterum rixari cœperit, volens vxor alterius eruere virum suum de manu fortioris, miseritq; manus, & apprehenderit verenda eius, abscindes manũ illius, nec flecteris super eam vlla misericordia.* Significhi l'errore,ò il peccato della Sinagoga nel rinfacciare à i Gentili la loro origine,e che essi non erano figliuoli di Abramo. Questa interpretatione può essere in qualche modo apparente, mà non sarà mai conueniente, perche può cagionare vna pericolosa immaginatione nell'animo de gli vditori. Quarto non bisogna fare allegorie troppo longhe, perche la prolissità fà perdere loro la gratia, e le fà parere affettatio-
ne.

ne. Quinto bisogna applicare chiaramẽte;e con giudicio,vsando gran destrezza per conformare vna parte con l'altra. Si deuono osseruare quasi le medesime regole per i sensi Anagogico, e Tropologico; l'Anagogico riferisce le historie della Scrittura à ciò, che passerà nell'altra vita, ed il Tropologico à quel, che passa nella coscienza, e nell'anima. Io ne porrò vn'esempio, il quale seruirà per tutti questi quattro sensi; queste parole di Dio parlando di Esaù, e di Giacob. *Duæ gentes sunt in vtero tuo, & duo populi ex vtero tuo diuidentur,populusq; populum tuum superabit, & maior seruiet minori.* Letteralmente s'intẽdono di due popoli vsciti secondo la carne da Esaù, e da Giacob, cioè gl'Idumei,e gl'Israeliti,de quali il minore, che fù quello de gl'Israeliti superò il maggiore,che fù il popolo d'Idumea al tempo di Dauid. Allegoricamente Esaù rappresenta il popolo Ebreo,che fù il primogenito nel conoscimento della fede, Giacob rappresenta i Gentili, quali furono secondogeniti, e nondimeno i Gentili hanno poi superato gli Ebrei. Anagogicamente Esaù rappresenta il corpo, che è il primogenito, perche egli fù prodotto in Adamo, ed in noi auanti, che l'anima fosse creata. Giacob rap-

presenta l'anima, che è creata dopo il corpo, e pure nell' altra vita il corpo seruirà all'anima in modo, che questa lo superarà senza contradittione. Tropologicamente Esaù è il nostro amor proprio, Giacob l'amor di Dio nell' anima nostra, l'amor proprio è il primo genito, perche è nato insieme con noi, l' amor di Dio è secondogenito, perche si acquista mediante i Sacramenti, e con tutto ciò l'amor di Dio è superiore, e quando egli è in vn'anima l'amor proprio cede, ed è inferiore. Hora questi quattro sensi danno vna nobile, e bella materia, alla predica, e fanno con merauiglia intendere la dottrina, e perciò è bene seruirsene, mà con le medesime conditioni, che io hò detto richiedersi nel dedurre vn senso allegorico.

Doppo le sentenze della Sacra Scrittura succedono quelle de Santi Padri, e de Concilij, e quanto à queste io dirò solamente, che rarissime volte si deuono vsare, che non siano breui, acute, e concludenti. I Predicatori, che ne allegano delle assai longhe fanno languire il loro feruore, e rendono meno attenti gli vditori oltre al pericolo, à che si espongono, che manchi loro la memoria. Le sentenze breui, e piccanti sono come quelle di S. Agostino. *Qui fecit te*

sine

fine te, non saluabit te fine te, e l'altra. *Qui pœnitentibus veniam promisit, tempus pœnitendi non promisit*, e somiglianti, il vostro S. Bernado ne è pieno, mà dopo hauerle citate in latino, bisogna dichiararle in francese, e con efficacia dimostrare la forza loro facendoci la parafrase, e deducendole con viuezza, e spirito.

Ne seguitano le ragioni, delle quali vn bell'ingegno può seruirsi, queste si trouano ne Dottori, e particolarmēte in S. Tomaso più facilmente che altroue, se sono bene applicate operano mirabilmente, se volete parlare di qualche virtù, leggete l'indice di S. Tomaso, vedete doue ne parla, e quello, che dice, e trouerete molte ragioni, le quali vi seruiranno di materia del discorso, auertendo di non valersene quando non si possa con ogni maggior chiarezza farsi intendere anche à gli vditori di mediocre intelligenza.

Gli esempi hanno vna forza marauigliosa, danno gran gusto al sermone, bisogna però, che siano assai proprij, proposti a tempo, e meglio applicati; conuiene sciegliere historie belle, e famose, proporle chiaramente, e distintamente, ed applicarle con viuezza, come fannoi Padri, proponendo l'esempio di Abra-

 mo,

mo, che sacrifica il suo figliuolo, per darci ad intendere, che non dobbiamo risparmiar cos' alcuna per seguire la volontà di Dio, perche essi considerano tutto ciò, che può rendere lodeuole l obedienza d'Abramo. Abramo, dicono essi, vecchio, Abramo, che non haueua, che questo figliuolo si bello, si sauio, virtuoso, ed amabile, e nondimeno senza replica, senza mormoratione, o hesitatione lo conduce sopra il Monte, e di sua mano vuole sacrificarlo, e certamente fanno l'applicatione ancora con maggior viuacità. E tu Christiano hai tante difficoltà, ne sai risoluerti à sacrificare, ad offerire a Dio, non dico vn tuo figlio, ne vna figlia, non tutti i tuoi beni, non vna gran parte di quelli, ma vn solo scudo per amor di Dio soccorrendo i poueri; vna sola hora di passatempo, vn solo piccolo affetto.

Ma è necessario di auuertire di nõ fare descrittioni deboli, e vane, come fanno molti principianti, quali in cambio di proporre l'historia naturalmente per cauarne frutto, si porranno, come nell' esempio proposto à descriuere le bellezze d'Isac, la spada tagliente di Abramo, il circuito del luogo del sacri ficio, e somiglanti frascherie. Non bisogna altresì, che l'esempio sia così breue, che non

pe-

penetri, e così longo, che attedij.

Conuiene ancora guardarsi dall'introdurre colloquij tra le persone dell'historia, se non in caso, che siino cauati dalle parole della Scrittura, e probabilissimi, come in questa historia, chi introducesse Isac, che si lamenti sopra l'Altare, che implori la pietà paterna per fuggire la morte, ouero Abramo, che titubi, e si dolga, perche queste lamentationi sono improprie, ed indegne della ferma risolutione dell'vno, e dell'altro; così quelli, che meditando hanno trouato colloquij, deuono osseruare due regole nel predicare, l'vna di vedere, se sono sodamente fondati sopra vna chiara probabilità, l'altra di non proporli molto longhi, perche questo intepidisce tanto chi predica, quanto chi ascolta.

Gli esempij de Santi sono di mirabil valore, e quelli sopratutto della Prouincia, nella quale si predica, come di S. Bernardo à Digion.

Mi rimane a dire qualche cosa delle similitudini; queste hanno vna incredibile efficacia per schiarire l'intelletto, e muouere la volontà, si cauano dalle attioni humane passando dall'vna, all'altra, come da quello, che fanno i pastori a quello, che deuono fare i Vescoui; co-

me fece Christo nella parabola della pecorella smarrita, dall'histore naturali, dall'herbe, piante, animali, dalla Filosofia, ed in fine da ogni cosa.

Le similitudini di cose dozzinali applicate con sottigliezza sono eccellenti, come quella, che fa il Saluatore nella parabola del seme; quelle, che sono cauate dalle historie naturali, se l'historia è bella, e bella l'applicatione, se ne trahe vtile, ed il frutto a proportione, come quella del Sacro Testo del ringiouenimento dell'Aquila per la nostra penitenza.

Qui è bene, che il Predicatore procuri di apportare similitudini cauate da certi luogli della Scrittura, doue pochi sanno trouarle, e ciò si fa considerando, e meditando le parole; per esempio Dauid parlando del mondano dice. *Perijt memoria eorum cum sonitu*. Io cauo due similitudini da due cose, che si perdono col suono, quando si rompe vn bicchiero, rompendosi si può dire, che muoia risonãdo, così li peccatori quando muoiono si fa vn poco di rumore, si parla di loro al tempo della morte, mà si come il bicchiero rotto rimane affatto inutile, così questi miserabili senza speranza di salute sono perduti per sempre. L'altra quando vn gran Ricco muore si suona-

no

no tutte le Campane, si fanno gran funerali, ma passate l'esequie, chi lo benedice? chi parla di lui? nessuno. S. Paolo parlando di chi senza carità fa qualche opera buona dice: che *factus est velut æs sonans, & cymbalum tinniens.* Si caua vna similitudine dalla campana, la quale chiama gli altri alla Chiesa, non entraudoui ella, e così vno, che operi senza carità, edifica gli altri, e gl'incamina verso il Paradiso, non andandoui egli. Hora per trouare queste similitudini bisogna considerar le parole, se sono metaforiche, perche quando sono tali, vi è sempre di sua natura vna similitudine à chi la sà scuoprire; per esempio. *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum*, bisogna considerare le parole, *dilatasti*, e *cucurri*, perche si pigliano per metafora, e poi andare pensando, quali sono le cose, che dilatandosi, corrono velocemente, e ne trouerete alcune, come le naui quando hanno il vento in poppa, dilatano le lor vele, facendole gonfiare, nauigano, e corrono velocemente, così il popolo, all'hora, che il vento fauoreuole dello Spirito Santo entra nel nostro cuore, la nostr'anima nauiga, e corre pel mare de suoi commandamenti, è certo chi osseruerà tutto ciò, farà con

frutto molto belle similitudini, nelle quali pero si osserui di dirle decentemẽte, e con decoro, e che non siano troppo vili, abiette, ò immodeste.

Doppo tutto questo, sappiate, che ciasch duno, che sia huomo accreditato può seruirsi della Scrittura applicandola, benche il senso, che se ne caua non sia il vero, come S. Francesco diceua, che le elemosine erano *Panis Angelorum*, perche gli Angeli le procurauano con le loro sante ispirationi, applicando quel detto: *Panem Angelorum manducauit homo*, mà in ciò si vada con gran riguardo.

Della dispositione della materia. Cap. IV.

NEssuna cosa è più necessaria, che l'osseruare il metodo, il metodo dà grande aiuto al Predicatore rende la predica più vtile, e più grata à chi sente. Io però son di parere, che habbia da essere scoperto, e non nascosto, come fanno molti, alli quali pare di fare vn colpo da Mastro procurando, che nessuno intenda il lor ordine, à che serue ditemi per gratia, il metodo, quando non apparisca, e da ogn'vno non sia conosciuto?

Per darui in ciò qualche auertimento

dirò

dirò così. O voi volete predicare qualche historia, come la Natiuità, la Resurrettione, l'Assontione, ouero qualche sentenza della Scrittura, come per esempio. *Omnis, qui se exaltat, humiliabitur,* o pure tutto vn' Euangelio, doue sono molte sentenze, ò la vita di qualche Santo con qualche sentenza. Quando si predica sopra vn'historia, può ciascheduno valersi d'vno di questi metodi. Prima considerare quanti personaggi compariscono in quell'historia, che volete raccontare, poi da ciascuno cauarne qualche riflessione; poniamo l'esempio nella Resurrettione, io ci vedo le Marie, gli Angeli, le guardie del Sepolcro, ed il nostro Redentore.

Nelle Marie vedo il feruore, e la diligenza ne gli Angeli, l'allegrezza, ed il giubilo denotato nel loro habito bianco e nello splendore, nelle guardie la debolezza de gl'huomini, che machinano cōtro Dio; in Giesù Christo vedo la gloria, il trionfo della morte, e la speranza della nostra Resurettione. Secondo si può pigliare in vn Misterio il punto pincipale, come nell'esempio proposto la Resurettione, e poi cōsiderare ciò, che ha preceduto, e ciò che è susseguito. La Resurrettione, e preceduta dalla morte, dalla discesa all'Inferno, dalla libera-

tione

tione de Padri, che erano nel seno di Abramo, dal timore de Giudei, che il corpo non fosse rubbato, la Resurrettione in vn corpo felice, e glorioso; quello, che ne è seguito è il Terremoto, la venuta, & apparitione de gli Angeli, la ricerca delle Donne, la risposta de gli Angeli, ed in tutte le sue parti vi sono marauiglie da dire in ogni luogo, e con ordine.

Terzo si può in ogni mistero considerare questi punti Chi, Perche, Come. Chi risuscitò? Christo. Perche? per sua gloria, e nostro bene. Come? glorioso, ed immortale. Chi è nato? il Saluatore. Perche? per saluar noi. Come? poueramente, nudo, freddo, in vna Stalla piccolo Bambino.

Dopo hauere con vna breue parafrasi proposta l'historia, se ne possono qualche volta cauare tre, ò quattro considerationi. La prima, che cosa ne possiamo imparare per renderci piu saldi nella Fede. La seconda per accrescere la speranza. La Terza per infiammare la nostra carità; La Quarta per imitare, ed eseguire. Nell'esempio della Resurrettione, quanto alla fede noi vediamo l'onnipotenza di Dio, perche vscì corporalmente dal Sepolcro, benche fosse chiuso con vna gran pietra, diuenne

im-

immortale, impassibile, e tutto Spiritualizato.

Quanto dobbiamo essere fermi, e saldi nel credere, che nel Santissimo Sacramento questo medesimo corpo non occupa luogo alcuno, ne può riceuere alcun danno per la frattura dell'hostia, doue egli stà in vna maniera spirituale, benche reale. Per la speranza. *Se Giesù Christo è resuscitato, noi ancora risuscitaremo*, dice S. Paolo, egli ce ne ha assicurato la strada. Per la carità, ancorche egli sia resuscitato, conuersa nondimeno in Terra per istruire i fedeli, e differisce di prendere il possesso del Cielo, luogo proprio de corpi resuscitati per nostro bene. O'amore incomparabile: Per l'imitatione egli è resuscitato il terzo giorno, o Dio, e perche non risuscitiamo noi mediante la contritione, e cōfessione, e satisfattione? egli sforza la pietra del Sepolcro, e noi superiamo tutte le difficoltà.

Quando volete predicare sopra vna sentenza, conuiene considerare à quale virtù ella si accommodi, come per esempio? *Qui se humiliat, exaltabitur*. Il soggetto è quello dell'humiltà, ed è chiarissimo, mà ve ne sono delle altre nelle quali il soggetto non è così scoperto, come, *Quomodo huc intrasti, non habens*

vestem

vestem nuptialem; di questa il soggetto è la carità,la quale però è ricoperta di vna veste, perche la veste nuttiale è la carità. Così dunque essendosi trouata la virtù, che è il soggetto della sentenza, sopra della quale si vuole ragionare, si può ordinare il sermone cōsiderando in che consiste, i suoi contrasegni, gli effetti,ed il modo di acquistrarla, & esercitarla, e questo è sempre stato il metodo, che io hò osseruato, & hò con gusto veduto il libro del P. Rossignolo Giesuita, il quale è ordinato in questa maniera. Il libro è intitolato, *De actionibus virtutum* stampato à Venetia, vi giouerà il vederlo. Si può osseruare vn'altro metodo, cioè mostrando, quanto la virtù, della quale si parla, sia honoreuole, vtile, e dilletteuole, o gustosa, che sono i tre beni, che si possono desiderare. Se ne può ancora trattare altrimente, cioè del bene, che questa virtù apporta, e de mali, che il vitio opposto cagiona,mà il primo è più vtile.

Quando si tratta di vn'Euangelio, nel quale sieno molte sentenze, bisogna considerare quelle, sopra le quali si pensa di fermarsi, vedere quali virtù habbino per soggetto, ed in vna parola osseruare quello,che hò detto di vna sola sentenza, l'altre trascorrerle in modo di parafrasi.

Mà

Mà però si auuerta, che questo modo di discorrer sopra tutto vn' Euangelio copiosò di sentenze, è meno fruttuoso, perche non potendo il Predicatore fermarsi che molto poco sopra ciascheduna di quelle, non può imprimere in chi sente quello, che vorria, ne maneggiarle à suo modo.

Quando si tratta della vita di vn Santo, l'ordine deue essere diuerso. Quello, che io hò tenuto nell'oratione funebre di Mõsig. di Mercurio è buono, perche è di S. Paolo. *Vt piè erga Deum, sobriè erga se ipsum, iustè erga proximnm vixerit*, e raccontare secondo il suo ordine le attioni della vita di quel Santo, e considerare ciò, che fece *agendo*, che sono le virtù sue, *patiendo* le sofferenze, o siano state di martirio, o di mortificationi, *orando* i suoi miracoli, ouero considerare come hà combattuto col Demonio, Mondo, e Carne, con la superbia, l'auaritia, e la concupiscenza, essendo questa la diuisione di S. Giouanni. *Omne*, dice egli, *quod est in mundo, aut est concupiscentia carnis, &c.* Ouero come io feci à Fontaynes sopra S. Bernardo, come bisogna honorare Iddio nel suo Santo, ed il Santo in Dio, come per imitare il suo Santo, si deue seruire à Dio, come si deue ricorrere à Dio mediante l'intercessione

sione del suo Santo, e così cauare il buono dalla vita del Santo, del quale si parla, e porre ogni cosa al suo luogo.

Parmi di hauerui suggerito molti ricordi circa all'ordine, quali vi seruiranno per cominciare, perche dopo vn poco di esercitio, voi ne trouerete de gli altri, quali come saranno vostri proprij, così vi seruiranno anche meglio. Mi resta solo à dire quanto a questo, che in primo luogo porrei i luoghi della Scrittura, nel secondo le ragioni, nel terzo le similitudini, e nel quarto gli esempi quãdo sieno sacri, perche se sono profani non sono à proposito per terminare il discorso, il quale essendo sacro, deue terminare con cosa sacra.

Aggiongo, che il metodo richiede, che nel principio del sermone fino al mezzo, l'vditore s'istruisca, e dal mezzo fino al fine lo muoua, e perciò i discorsi affettiui deuono esser posti in vltimo luogo. Mà dopo tutto ciò, bisogna, che io vi dica, come si habbino a riempire i punti del vostro sermone, e vedere in che modo, per esempio, volete trattare dell'humiltà, ed hauete disposto i punti in tal modo. Primo in che consista. Secondo suoi contrasegni. Terzo suoi effetti. Quarto modi di acquistarla, ecco qual deue esser la dispositione del ser-

mone

mone per riempir di concetti, cercherete nell'indice degli Autori la parola *Humilitas, humilis, superbia, superbus*, e vedrete quello, che ne dicono, e trouando descrittioni, e diffinitioni le metterete sotto il titolo, in che consiste questa virtù, e procurarete di chiarire bene questo punto, mostrando in che consista il vitio contrario.

Per riempire, ed impinguare il secondo punto, trouerete nell' indice *Humilitas ficta, Humilitas indiscreta*, e somiglianti, e quì procurerete di mostrare la differenza trà *la* vera, e la falsa humiltà, e se vi sono esempi dell'vna, ò dell'altra, li rapporterete, ed il medemo degli altri punti. *Intelligenti pauca.*

Gli Autori, che trattano queste materie sono S. Tomaso, S. Antonio, *Guillelmus Episcopus Lugdunensis in summa de virtutibus, Lugdunensis in summa de virtutibus, & vitijs. Summa prædicantium. Philippi Diez*, e tutti i suoi sermoni, *Osorius Granata* nelle sue Opere Spirituali, *Hylaret* ne suoi sermoni. *Attila in Lucam*, Salmerone, e Barradas Giesuiti sopra gli Euangeli. S. Gregorio trà gl'Antichi è eccellente, e S. Chrisostomo con S. Bernardo. Mà contentateui, che io dica il mio parere. Tra tutti quelli, che hanno scritto sermoni, Diez mi piace infi-

infinitamẽte, è tutto Euangelico, hà spirito di vero Predicatore, inculca con giuditio, esplica con chiarezza la Scrittura, fà belle allegorie, e similitudini, fà descritioni vigorose; piglia occasioni di dire buone per merauiglia, predica con vigore, deuoto, e chiaro, manca à lui ciò, in che abbonda Osorius; che è l'ordine, perche nõ ne osserua punto, e peró parmi, che sia bene rendersело familiare al principio, ed io lo dico, non per essermene molto seruito, perche non l'hò veduto, che è vn gran pezzo, mà perche lo conosco per tale, ne credo d'ingannarmi. Ci è vno Spagnuolo, il quale hà composto vn grosso libro intitolato *Sylua Allegoriarum*, il quale è vtilissimo à chi sà ben seruirsene, come altresì le concordanze *Benedicti*: E questo è quanto mi è principalmente paruto necessario di dirui, e che mi è souuenuto circa la materia.

Della forma, cioè come si deue predicare. Cap. V.

SIgnore: Se mai hauete prestata punto di fede à miei ricordi, quì sopra tutto desidero, che mi crediate fermamente à ciò, che sono per dirui, perche hò opinione diuersa dalla commune, e quel-

quello, che io dirò è l'istessa verità.

La forma dice il Filosofo dà l'essere, e l'anima alla cosa; fate, che vno dica cose merauigliose, mà non le porti bene, hà perduto il tempo; dica vn'altro cose ordinarie, mà aggiustatamente, hauerà operato molto, come dunque bisogna dire?

Bisogna guardarsi da i *quamquam*, e longhi periodi de pedāti, da i loro gesti, & agitationi, tutto ciò è peste della predica.

L'attione deue essere libera, nobile, generosa, naturale, gagliarda, santa, sostenuta, e senza fretta.

Mà per hauerla tale, che si deue egli fare? Parlare affettuosamente, diuotamente, semplicemente, sinceramente, e con confidenza, intendere bene la dottrina, che s'insegna, e ciò, che si persuade. Il più vtile, e bello artificio è il non vsare alcuno artificio. Bisogna, che le nostre parole sieno infiammate; non per esclamatione, ed attioni sregolate, mà per l'amore interno conuiene, che eschino più dal cuore, che dalla bocca. Dite quel, che volete, che in fine il cuore parla al cuore, la lingua non ad altri, che alle orecchie.

Io ho detto, che l'attione deue esser libera per contraporla ad vna sforzata, & af-

& affettata propria de pedanti. Hò detto nobile per escludere l'attione rozza di alcuni, li quali fanno professione di sbattere le mani, i piedi, il petto contra il pulpito, che gridano, e schiamazzano per lo più fuori di proposito. Hò detto generosa, per escludere quella di certi, che hanno vn'attione timida, come se parlassero à loro Padri, e non à loro figliuoli, e discepoli. Hò detto naturale per escludere ogni affettatione. Ho detto gagliarda, per escludere quella di alcuni troppo languida, ed inefficace. Hò detto santa per escludere ogni vezzo, & adulatione corteggianesca, e secolare. Hò detto graue per escludere quella di alcuni, i quali fanno tante riuerenze, e ciarlatanarie, rimirandosi, e mostrando le mani, inarcando il ciglio, e facendo molte altre attioni indecenti. Hò detto senza fretta, per escludere certa attione troppo breue, e veloce, che fà più effetto negli occhi di quel che penetri al cuore.

Io dico il medemo del parlare, che deue esser chiaro, pulito, e naturale senza ostentatione di parole greche, hebree nuoue, ed affettate.

La tessitura deue essere altresì naturale senza proemio, e senza vani ornamenti, approuo però, che si dica primiera-

men-

mente sopra il primo punto, secondariamente sopra il secondo, à fin, che il popolo conosca l'ordine.

Parmi, che nessuno, mà sopra tutto i Vesconi nō mai debbano lusingare, ò adulare gli vditori, benche fossero Rè, Principi, Papi, vi sono però alcuni termini proprij per acquistarsi la beneuolenza, de quali è bene seruirsene la prima volta parlando al suo Popolo, al quale, io son di parere, che si facci testimonianza del desiderio, che si hà del suo bene, che si cominci con qualche sorte di salutationi, ò benedittioni, esprimendo il desiderio, che si hà di poter'aiutare e lui, e la sua Patria pel conseguimento della salute, mà tutto breuemente, cordialmente, e senza parole affettate, li nostri antichi Padri, e tutti quelli, che hanno fatto frutto, si sono astenuti dal parlare con troppa esquisitezza, ed ornamenti mondani, perche parlauano col cuore al cuore, con lo spirito allo Spirito, come buoni Padri, à loro figliuoli. Gli ordinarij modi di nominare deuono essere, fratelli miei, popolo mio, e quando sia il vostro, mio caro popolo, Christiani, vditori. Il Vescouo deue dare la benedittione in fine con la beretta in capo, e poi salutare il popolo.

Si deue por fine con parole più feruenti

uenti, ed imprimenti; approuo spesse volte la recapitulatione del discorso, doppo la quale si deuono dire quattro parole, mà con spirito, e feruore, e per modo d'imprecatione, ò d'oratione,

E' bene l'hauere familiari certe esclamationi da proferirsi con giudicio, ed opportunamente, come, O Dio, Bontà di Dio, O buon Giesù, Signore Iddio, Vero Dio, Oimè, Mio Dio.

Sarà buona regola per prepararsi al sermone il farlo, ò comporlo la sera antecedente, e poi la mattina fare l'oratione sopra quello, che si vuole dire à gli altri. Dice il Granata, ed io lo credo, che il prepararsi stando auanti il Santissimo Sacramento, dà gran vigore.

Mi piace più la predica, che più tosto dimostra amore, che sdegno verso il popolo, quando anco si predicasse a gli Vgonotti, li quali deuono essere infinitamente compassionati, non lusingandoli, mà deplorando lo stato loro. E' sempre meglio, che la predica sia breue, che longa, nel che io hò errato fin'adesso, e perciò voglio emendarmi, pur che duri vna mez'hora, non può mai esser troppo breue. Se è possibile non si dia mai inditio di essere scontento, ò almeno non si dia segno di colera, come feci io il giorno della Madonna quando si

quando si suonò auanti, che io hauessi finito, fù errore senza dubbio, come sono stati molt'altri, che hò commessi. Non mi piacciono le buffonerie, e cose ridicole, quello non è luogo à proposito.

Io finisco dicendo, che la predica non è altro, che vna publicatione, ò dichiaratione della volontà di Dio, fatta à gli huomini da quello, che ne è legitimo ministro per istruirli, e muouerli à seruire S. D. M. in questo mondo per goderlo nell'altro. Mà Signor mio, che vi pare di quello, che hò detto? perdonatemi, ve ne supplico, hò scritto *currenti calamo* senza hauer pensiero, ò riguardo ne di parole, ne di artificio portato dal solo desiderio di obedirui. Non hò citato i luogi de gli Autori, che in certe occasioni hò allegato, perche mi trouo in villa, doue non gli hò, hò allegato me stesso solo, perche voi hauete voluto sentire il mio parere, e non quello de gli altri, e se io lo pratico, perche non lo deuo dire? Auanti pero di sottoscriuere questa lettera, bisogna, che io vi scongiuri à non volerla mostrare ad altri, gli occhi de quali mi sieno meno fauoreuoli de vostri, e che vi preghi humilmente, che non lasciate trasportarui da alcuna consideratione, che vi possa

impedire, ò ritardare il predicare; quanto prima cominciarete, maggiore riuscita farete, il predicare spesso è il vero modo per diuentar maestro; voi potete, e douete farlo, la vostra voce è à proposito;, la vostra dottrina è sufficiente, il vostro capitale è riuscibile, la vostra attione è conueniente, la vostra cōditione, ed il vostro ordine è illustrissimo nella Chiesa; Dio lo vuole, gli huomini lo desiderano, questo sarà per gloria di Dio, e per salute dell' anima vostra; Coraggio Signor mio, animo per amor di Dio. Il Cardinale Borromeo senza hauere la decima parte de talenti vostri predica, edifica, diuenta Santo, non dobbiamo cercare il nostro honore, mà quello di Dio, perche egli hauerà pensiero di cercare il nostro. Cominciate vna volta à gli Ordini, vn' altra in occasione di qualche comunione, dite quattro parole, poi otto, poi dodici, arriuate fino à mez' hora, e poi salite in pulpito. L'amore rende ogni cosa facile. Christo Sign. Nostro non domandò à S. Pietro, sei tù dotto? sei eloquente? per dirgli: *Pasce oues meas*, mà *amas me*? per dir bene, basta amare di cuore. S. Giouanni morendo non seppe dir altro, che cento volte in vn quarto d' hora. *Figliuoli miei amateui*

l'vn

l'vn'l'altro), e con questo capitale montò in pulpito, e noi ci facciamo scrupolo di salirui, se non habbiamo fiumi di eloquenza, rideteui di chi loderà la dottrina di Monsignore vostro predecessore, perche egli cominciò come voi.

Ma mio Dio, che direte di me, che parlo con voi con tanta semplicità. L'amore non permette, che si taccia quando si tratta dell'interesse di chi si ama. Io vi hò giurato fedeltà, si tollera ogni cosa da vn seruitore fedele, ed appassionato verso il suo Signore. Voi andate ad assistere al vostro Gregge, e perche non mi è egli lecito di correre fin là per seruirui, come hebbi l'honore di farlo alla vostra prima messa? Io vi accompagnerò col desiderio. Il vostro Popolo vi aspetta per vederui, e per essere da voi veduto, e gouernato; dal principio del vostro goueruo daranno giudicio del progresso, e fine di quello; cominciate presto à fare ciòche dobbiamo fare per sempre. O' quanto si edificheranno quando spesse volte vi vedranno al Santo Altare offerire il Sacrificio per la salute loro, trattare co i vostri Curati del loro bene, e parlare in pulpito predicando la pace. Io già mai non offerisco il mio Sacrificio senza pregare per voi, sarei troppo fortunato, se meritassi

che qualche volta haueſti di me memoria ne voſtri. Io ſono, e ſarò per tutto il tempo della mia mia vita con tutto il cuore, e lo ſpirito.

Voſtro humiliſſ. deuot. & obedientiſſ. Fratello
Franceſco Veſcouo di Geneua.

5. *Ottobre* 1604.

Io mi ſono vergognato leggẽdo queſta lettera, e ſe foſſe più breue, io la rifarei, mà hò tanta confidenza nella ſolidità della voſtra beneuolenza, che eccouela, Signor mio tale quale è. Per l'amor di Dio amatemi ſempre, e tenetemi per altretanto voſtro Seruitore, quanto alcun' huomo, che viua, perche io lo ſono.

A S.A. SERENISSIMA.

Supplica S. A. à far gratia ad alcuni Rei.

SERENISS. SIGNORE.

IO domando humiliſſimamente perdono à V. A. ſe in vn tẽpo, nel quale ella è circondata da tãti negotij di cõſeguenza; io cõfidato nella ſua dolcezza le

za le presento questa supplica, alla quale son constretto per l'obligo, che quelli della mia conditione hanno di compatire i miserabili, e solleuare i desolati, all' hora particolarmente quando sono derelitti da ogni altro soccorso. Dopo dunque di hauer ben saputo, che lo strano accidente occorso al Sign. N. era proceduto da disgratia più tosto, che da malitia alcuna, ò deliberatione, vedendo, che in vna tribulatione così estrema, egli ricorreua à me per ottenere mediãte la mia humilissima intercessione, l'accesso à piedi di V. A. io non l'hò potuto, ne voluto escludere per timore di offender quello, che giudicherà i viui, ed i morti à proportione dell' assistenza, che hauranno prestata à gli afflitti, poiche le due persone ancora, che sono state le più offese in questo disastro, pare, che concorrano nel desiderio della cõsolatione di quello, al quale è accaduto, perche la figliuola niente più desidera, che di hauere suo Padre, già che hà perduto sua Madre, e quanto al Signore N. ò ch'egli habbi hauuto compassione al Padre, & à questa figliuola, ò che sia stato animato da quel diuino Spirito, che ci fà voler del bene à quelli, che ci fanno del male, hà di già protestato, che egli non vuol procurare punitione alcu-
 na, ne

na, ne far parte. Rimane l'occhio del publico, quale io m'afficuro, che rimirerà con edificatione la gratia d'vn huomo, che hà tante ragioni, e giuste scuse, come V. A. giudicherà bene, se commanderà, che le sia fatta relatione di questa disauuentura secondo quello, che si vedrà da processi giuridici. E perciò Serenissimo Signore il fauore, che V. A. farà à questa calamitosa famiglia, sarà egualmente ornato di giustitia, e di misericordia, che sono le due ali, sopra le quali la grata fama de'buoni Principi vola e in Cielo, e in Terra frà mille benedittioni, e di Dio, e de gl'huomini. Piaccia dunque alla vostra benignità, Serenissimo Signore, di stendere la sua mano soccorritrice à questo pouero desolato, e di scusare la libertà, con la quale io le propongo questa buon'opera protestandomi di farlo con tutta quella humilissima riuerenza, che io deuo a V. A. alla quale io desidero il colmo di ogni Santa prosperità restando sempre mai

Serenissimo

Suo humiliss. obed. e fedeliss. Orat. e Ser.
Francesco V. di Geneua.

Di Tonone li 7. Luglio 1617.

Al

Al Sereniſſimo
ARCIDVCA DI FIANDRA.

Prega S. A. à fare ceſſare con la ſua autorità l'impedimento, che è dato à certe figliuole diuote d'iſtituire vna Religione.

AVGVSTISS. PRENCIPE.

MEntre di queſta Eſtate io trattauo gli affari Eccleſiaſtici nel Paeſe di Ges, alcune piccole vigne della Città di S. Claudio, che prima ſpandeuano per tutto vn ſoauiſſimo odore di pietà, m'hanno communicato gli eſtremi dolori de loro ſpiriti. Alcune diuote figliuole deſideroſe di fare vita religioſa, e vedendo, che erano sì lontane da Monaſterij di donne, che à pena potriano giamai godere delle nozze tanto deſiderate dello Spoſo Celeſte, penſarono di fabricare vn monaſtero in coteſto luogo, e quando la coſa già approuata da buoni, pareua, che pigliaſſe cominciamento, incontinente ſopravenne la turbatione de gl'huomini, perche queſta è coſa ordinaria à quelli, che cercano il Regno, e la gloria di Dio, ſperimentare pericoli in mare, e

pericoli in terra, e sopra tutto per parte de fratelli, cioè à dire: *à vulpibus paruulis, quæ demoliuntur vineas*: Questa Congregatione dunque Serenissimo Principe benche desiderasse prendere vn'Istituto approuato dalla Chiesa, e cominciato da molto tempo in Borgogna, nondimeno per la contradittione de figliuoli del secolo, che bene spesso con vna finezza diabolica abbattono la pietà, sotto pretesto della pietà medesima, non hà potuto fin'adesso far venire à capo il suo sacro negotio, mà in vna sì gran difficoltà, benche molti ponessero la disperatione negli animi di queste semplici figliuole, elle hãno posto la cõfidenza loro nella gran pietà di V. A. dalla quale aspettano aiuto da poter superare ogni impedimento, mà perche il pudore è cõpagno inseparabile di questo sesso, e della Virginità; elle non hanno hauuto ardire di presentarsi a piedi di V. A. senza essere accompagnate da qualche Prete, e perciò mi hanno pregato, come il più vicino de Vescoui a raccommandarle con lettere à V. A. Serenissima, e mentre, che io lo fò con humilissime preghiere, non si deue stimare: *me velle ambulare in magnis*, perche *ambulo confidentèr*, *quia ambulo simplicitèr*, confidando, che le mie istanze saranno aiutate da molti intercef-

cessori di grand'autorità verso V.A. perche la sua naturale dolcezza lo domanderà ancora quanto io; la sua religione infusa, la sua insigne diuotione, ed in fine la miserabile conditione de' tempi, che è tale, che come hà bisogno di molte orationi, così l'hà ancora di molti supplicanti. E perciò hò creduto, che V. A. tanto più gradiria questo nuouo sciame d'api mistiche, che meditano di fabricar il mele dell' oratione, quanto più elle hanno risoluto di faticare vtilmente, e vantaggiosamente, accommodandosi alla necessità del tempo. Viuete grandissimo, e Serenissimo Principe, viuete longamente, felicemente, e santamente; e con occhio fauoreuole riguardate, accettate, & adempite i desiderij di queste humilissime, e diuote figlie, che vi hà esposte

Il Vostro Humiliss. & Obedientiss. Ser.

Francesco V. di Geneua.



Ad vna Signora PIEMONTESE.

La consola per la morte di suo Padre.

Mia Signora
& amatissima figliuola in Giesù Christo.

ECco, che finalmente nell'Orologio della prouidēza diuina è suonata l'vltim'hora del Signor Co: vostro Padre, accioche ritorni nella mano del suo Creatore. Egli è felicemente morto, poiche dopo hauer riceuuto il beneficio dell'assolutione de'suoi peccati nel Sacramento della Penitenza, e la Santa Comunione quindici, o venti giorni auanti la sua morte, ne fece dopo vn'altra, e continuò quasi ogni giorno à confessarsi secondo che le sue imperfettioni gli veniuano à memoria. Mi volle vedere, e communicare la maniera, che giudicaua migliore per sicurezza della sua coscienza, e certamente dopo, che io l'hebbi visitato, mi parlaua con vn'amore tutto pieno di rispetto, che egli portaua alla dignità, della quale io sono caricato, benche indegno, nel che egli ben mostraua la sua pietà, e religione, mi stendeua la mano, domandando à capo scoperto la benedittione, e quan-

e quando si auuicinò il tempo di dargli il Santo Viatico volsero, che io ve lo disponessi, come feci, di maniera, che lo riceuè dalle mie mani con vn'ammirabile desiderio di diuotione, e finche egli hebbe l'vso de sentimenti, mostrò di hauere sempre il suo cuore in Dio. In somma, benche io l'hauessi veduto poche hore auanti la sua morte, non mi trouai nondimeno presente quando rese l'anima; Mio fratello hebbe questa fortuna di dargli l'vltima beneditione.

Io vi ho voluto scriuer questo, stimando, che la consolatione di S. Paolo sia buona à questo proposito. Consolateui dunque in queste parole, che questa consolatione è sufficiente à figliuoli di Dio, che i Defonti habbino riceuto i rimedij efficaci della Santa Chiesa prima di morire; aggiongo per voi la consolatione del glorioso S. Francesco, che non hauendo hormai più Padre temporale, voi possiate tanto più liberamente dire. *Padre nostro, che sei ne Cieli*, nel nome del qual Padre celeste io hò cominciato à chiamarui mia figliuola. Io lo prego à riempirui delle sue sante beneditioni, e sono sempremai. Mia Signora.

Vostro humilissimo Seruitore.
Francesco V. di Geneua.

Li 17. Maggio 1619.

A' Sua Altezza Serenissima

DI SAVOIA.

Mostra à S.A. ciò che bisogna fare per istabilimento, augumentatione, e conseruatione della fede Cattolica ne Balliaggi del Chablaix.

SERENISSIMO SIGNORE.

POiche piace à V. A. intendere quali mezi io stimarei essere più forti per la reduttione di questi popoli alla fede Cattolica, come hò inteso dal Sig: d'Auilly, al quale si è cõpiaciuta di scriuerne. Io dirò puramẽte, e fedelmente ciò, che me ne pare.

Questo è il secondo anno, che per volontà vostra, e commandamento del Reuerendissimo Vescouo di Geneua alcuni buoni personaggi, ed io habbiamo predicato quì à Tonone, e negli Alignes.

E' cosa oltremodo necessaria, che vi sia vna rendita sicura, ed infallibile per mantenimento di qualche buon numero di Predicatori, poiche per credere bisogna vdire, e non si può vdire senza predicare, e quelli, che verranno quì per predicare deuono essere disoccupati

da

da ogni altra cura, che di portare la parola di Dio per mancamento, di che questo è il secondo anno, che si predica qui à Tonone senza molto frutto, così perche gli habitatori non possono credere, che ciò si faccia con consentimento, e gusto di V. A. non vedendoci trattenuti, che di giorno in giorno, come perche non si è potuto condurre numero sufficiente d'huomini à questa santa opera, per non hauere doue metterli, nè cōmodità di nutrirli, aggiongendosi ancora, che la spesa, che si è fatta fino al presente, non è stata per ancora pagata, ed à questo potriano bastare le pensioni, che s'impiegauano auanti le guerre nel mantenimento di venti e tanti Ministri Vgonotti, che predicauano in questo Ducato, se piacesse à V. A. di commandare, che con vna pronta essecutione vi fossero applicate.

Saria ancora necessario fare rifabricare qualche Chiesa in alcuni luoghi, che sariano giudicati più à proposito cō gli Altari ben propriamente ornati per domesticare gli habitanti all'essercitio della Religione Cattolica, ed in que luoghi destinare habitatione competentè per i Curati, che ne hauriano obligo, non potendo i predicatori star fermi in alcun luogo, mà douendo correre da

vna

vna parte all'altra per istruttione di tutto il Ducato, & ancora de gli altri due Balliaggi, se toccassero loro.

Mà sopra tutto bisognaria, che quanto prima si dirizzasse l'Altare, e si parasse la Chiesa in questa Città, e la Parocchia de gli Alingi, e che vi si facessero habitare Preti per amministrarui i Sacramenti, essendo nell'vno, e nell'altro luogo buon numero di Cattolici, e molti, altri pronti à conuertirsi quando vedranno buon'ordine à questo affare, i quali per mancamẽto di soccorso si perdono bene spesso, e poi di mano in mano secondo, che si giudicherà conueniente, bisognerà parimente per tutte le parocchie rimetter in piedi l'esercitio della cattolica fede, e collocare in essa pastori. E perche si predicheria per niente sopra tutto in questa Città, se gli habitatori non fuggissero i Predicatori, e la predicatione, come hanno fatto pel passato, e non vogliono porgere orecchie all'istruttione, ne conferire con quelli, che verranno, io credo, che se piacesse à V.A. far scriuere vna lettera al corpo di questa Città, e commandare ad vno de Signori Senatori di Sauoia di venir quì à far radunare il Consiglio generale de Cittadini di questa Città, ed in piena Cõgregatione in habito di Ma-

gistrato inuitarli per parte di V. A. à lasciarsi istruire con la ragione à ritornare al grembo della Chiesa, dal quale per forza sono stati staccati da i Bernesi, con termini, che esprimano la carità, & autorità d'vn buonissimo Principe, come è V.A. verso vn popolo suiato, credo dico, che cio seruiria loro di vna dolce violenza, che lo costringerà à sottoporsi liberamente al santo giogo del vostro zelo; questa bontà, ed autorità, pare à me sarà vna assai grande apertura alla loro ostinatione, e sarà, che i vicini ammirino la soauità del vostro dominio, e per simile negotiato io stimo per grandemente à proposito la diuotione, e la sufficienza del Signor Senatore Foure.

Il Signore di Anilly parimente col suo esempio, e la sollicitatione familiare, che potria fare cò i particolari, aiuterà molto l'opera; cosa, che io credo, egli farà volentieri secondo la buona volontà, e dispositione, che egli hà, la quale hò sempre veduto in lui sin dal principio, che io venni à Ges; mà chi aggiognesse à tutto questo vn Collegio di Giesuiti in questa Città, faria sentire questo gran bene à i popoli di questi contorni, ne i quali si troua quasi totalmente confuso tutto ciò, che appartiene alla Religione.

Rima-

Rimane, Serenissimo Signore, che io ringratij con tutto il mio cuore il nostro Saluatore, che vi presenta occasioni sì grandi, e vi dia così ardenti desiderij di fargli seruigij tali, per i quali egli vi hà fatto nascere Principe, e Padrone di popoli. In questo negotio vi si richiede spesa, mà il supremo grado dell'elemosina christiana è il procurare la salute dell'anime.

Il glorioso martire S. Mauritio, quale voi honorate tanto domanderà vendetta al suo Signore contro quelli, siano chi si voglino, che impediranno, e ritarderanno lo stabilimento della fede cattolica in questi paesi da esso inaffiati co' suoi sudori, e col suo sangue per testimoniãza della medesima fede, e per contrario impetrerà con le sue intercessioni la beneditione del Padre celeste à ciascheduno, che l'auantaggerà, e particolarmente sopra V. A. che nè è la cagione principale, & vniuersale, per la di cui prosperità io prego continuamente Dio, come deuo, poiche hò questa fortuna di essere nato, ed alleuato così come viuerò; e morirò, se piace alla sua diuina bontà.

Serenissimo Signore

Vostro humiliss. & obed. Sudd. e Ser. & Orat.

Francesco Vescouo di Geneua.

Di Chablaix.

AD

AD VN SIGNORE DI GIVSTITIA.

Si congratula d'vn suo libro, e gli testifica la stima, che fà del suo modo di scriuere.

MIO SIGNORE.

MI è stato vn'honore estremamente sensibile l'hauere per parte vostra riceuuti i ricchi, e diuoti Teoremi, che il R. P. Angelo Bianco mi hà mandato, e se io hauessi il nobile profumiero, o scrigno de gli vnguenti, che l'antico Principe Alessandro Magno destinò per custodire i libri, ed opere d'Homero, io lo destinerei parimente alla conseruatione di questo bel regalo, il quale mi è tanto più pretioso, quanto, che io non ardiua di sperarlo, poiche io ne pure hò pensato, che voi sapeste, che io fossi al mondo, doue essendo io cosa tanto vile confinata in quest'angolo delle nostre montagne, mi reputo per inuisibile. Mà nondimeno come, che i gran lumi sono quelli, che scuoprono gli atomi, così voi hauete potuto vedermi. Hora poiche, mio Signore, vi è piacciuto di porre non solamente il vostro pensiero, mà quello, che ancora è più, di collocare in me la vostra beneuolen-

uolenza : Io humilmente vi ſupplico à continuarmi queſta gratia con la medeſima corteſia, e bontà, che l'hà fatto naſcere nell'anima voſtra, ſenza, che vi ſia ſtato per la parte mia merito alcuno, e ſe non poſſo con gli effetti, almeno m' ingegnerò con l'affetto di corriſpondere à queſto fauore portandoui ſempre mai vn'honore, ò pure (ſe mi permettete queſta parola) vn'amore particolariſſimo, alche io mi ſento ancora indotto dalla dotta pietà, con la quale così felicemente trasformate le Muſe pagane in chriſtiane per leuarle dal vecchio, e profano Parnaſo, e collocarle ſopra il nuouo ſacro Caluario; E piaceſſe à Dio, che tanti chriſtiani Poeti, che hanno nell'età noſtra ſi degnamente, come voi, mio Signore, dimoſtrato la bellezza [illegible], haueſſero ancora, come voi, fatto apparire la bontà del loro giuditio nella eletione de ſoggetti de Poemi loro, la corruttela de coſtumi non ſaria così grande, perche è coſa di marauiglia quanta poſſanza hanno i diſcorſi riſtretti nelle leggi de Verſi per penetrare i cuori, e ſoggettare la memoria. Dio voglia perdonare loro l'abuſo, che hanno fatto della loro erudi[illegible]ione. E voi, mio Signore ſeruiteui, anzi godete ſempre ſantamente del bel-

lo,

lo, ricco, e buono spirito, che la diuina Maestà vi hà conferito in questa vita temporale, acciò che vi rallegriate, sempre mai contemplando, e gloriosamente cantandò i medesimi misterij nell'eterna vita. Io sono con tutto il mio cuore, mio Signore.

Vostro humilissimo Seruitore
Francesco Ves. di Geneua.

AD VN PADRE FOGLIENSE.

Gli dà auuertimenti molto belli in ordine alla compositione, e maniera di scriuere Libri.

MIO REVERENDO PADRE.

IO veramente amo d'amore la vostra Congregatione, mà d'vn'amore fin'adesso infruttuoso. Dio lo renda altretanto effettiuo, quanto egli è affettiuo, e non solamente à N. mà in due, ò tre insigni Monasterij di questa Diocesi vedremo rifiorire la santa pietà, che il glorioso amico di Dio, e della Vergine nostra Signora San Bernardo vi hauea piantato. Io vedo bene nella vostra lettera, che voi languite, poiche mi

mi dite. *Ecce quem amas infirmatur*; mà però io non ne hò punto di compassione, se non con vna somma soauità, essendo, che *Infirmitas hæc non est ad mortem, sed vt manifestentur opera Dei; ecce enim qui amat, infirmatur*, poiche *amore languet*; e perciò io son contento di fare l'offitio di vna figliuola di Gerusalemme, *& renunciabo dilecto meo, ecce qui amat, & quē amas infirmatur*. E voi, mio caro Padre in contracambio implorate per me, e sopra di me quel soccorso, di cui frà i venti, e la tempeste sopra quest'acqua hò tanto bisogno. *Aquæ multæ, populi multi; saluū me fac Deus, quoniam conculcauit me homo, & libera me de aquis multis.*

Io hò veduto con grandissimo gusto il disegno della vostra sōma di Teologia; che è al parer mio bene, e giuditiosamēte fatta. Se mi fauorirete di mandarmene vn quinternetto, lo legerò amorosamente, e vi dirò francamente, e candidamente il mio sentimento in qualsiuoglia modo, e per daruene fin d'adesso qualche sicurezza, io vi dico, che la mia opinione saria, che voi leuaste, per quanto vi è possibile, tutte la parole methodiche, delle quali, benche insegnando, conuenga seruirsi, sono nondimeno superflue, e se non m'inganno importune nello scriuere.

Che

Che bisogno è, per esempio. *In hac difficultate tres nobis occurrunt quaestiones, nempe quaestio erit, quid sit praedestinatio, secunda quorum sit praedestinatio, tertia &c.* perche essendo voi grandemente metodico, si vedrà bene, che fate queste cose l'vna dopo l'altra, senza che ne auertiate auanti, parimente. *In hac quaestione sunt tres sententiae, prima sententia est &c.* perche non basta di cominciare *à capite* il racconto delle sentenze con vn numero precedente in questa maniera.

1 *Scotus Maironis, & sequaces &c.*
2 *Ocham; Aureolus, & Nominales,*
3 *S. verò Thomas, Bonauentura,* e così de gli altri, poi in cambio di dire: *Respondendum est tribus conclusionibus, quarum prima sit* non basta *Iam ergo dico primò.*
2 *Dico,*
3 *Dico.*

Come pure il fare Prefationi per cōtinuare le materie. *Postquam egimus de Deo vno, congruum est, vt nunc de Deo Trino, siue de Trinitate.* Ciò è buono per quelli, che caminano senza metodo, o che hanno bisogno di far conoscere il loro metodo, perche è straordinario, o imbrogliato.

Hora ciò impedirà grandemente, che s'ingrossi la vostra somma, e non sarà, se

non

non sugo e midolla, e secondo il mio sentimento, la farà riuscire più desiderabile, e gradita.

Aggiongo, che vi sono vna quantità di questioni inutili ad ogni cosa, fuorche ad accommodare il discorso, certamente non v'è gran bisogno di sapere. *Vtrum Angeli sint in loco per essentiam, aut per operationem. Vtrum moueantur ab extremo ad extremum sine medio*, e somiglianti, e se bene io vorrei, che non si tralasciasse cosa alcuna, mi pare però, che in tali questioni basteria bene esprimere la vostra opinione gettandone il vero fondamento poi al fine, ouero al principio semplicemente dire, che *talis, & talis aliter senserunt* per lasciar più luogo da stendersi maggiormente nelle questioni di conseguenza, nelle quali bisogna auuertire di bene istruire il Lettore.

Item io sò, che quando volete, hauete vno stile affettiuo, perche mi ricordo molto bene del vostro Beniamino di Sorbona, approuerei, che doue commodamente si può, faceste gli argomenti per le vostre opinioni in questo stile, come nella questione. *Vtrum Verbum carnem sumpsisset, Adamo non peccante?* e nell'vna, e l'altra sentenza si possono ridurre le opinioni a stile affettiuo. *In quella Vtrum prædestinatio sit ex præuisis meritis?*

o che

ò che si tenga l'opinione de Santi Padri, che hanno preceduto S. Ambrogio, ò che si tēga quella di S. Agostino, o quella di S. Tomaso, ò de gli altri, si possono formare gli argomenti in stile affettiuo senza amplificare mà abbreuiando, ed in cambio di dire: *secundum argumentum sit*, semplicemente mettere vn numero 2, Nel resto serue di grand'ornamento il porre molte buone autorità, quando sono pregnanti, e breui, altrimente citarne poche rimettere il Lettore a vederle in fonte.

Horsù, mio caro Padre, che vi pare del mio cuore, camina egli alla buona verso del vostro? mà crediatemi, che non sono tanto semplice, che con vn'altro facessi di tal maniera. Io mi ricordo della vostra dolcezza naturale, morale, e sopranaturale; hò la mia imaginatione piena della vostra carità, la quale *omnia suffert*, e che *libentèr suffertis insipientes, cum sitis ipsi sapientes: in insipientia*, dunque *meo dixi*. Dio vi faccia prosperare nel suo santo amore. Io in lui sono estremamente

Vostro più humile Fratello, & affettionato Ser.

Francesco V di Geneua.

Di Annissy li 15. Nouembre 1617.

Ad

AD VN PADRE RELIGIOSO.

Le dice come bisogna portarsi per la conuersione de gli Heretici.

MIO REV. PADRE.

IO non vi potrei dire, e non sò, se voi potrete credere quãta cõsolatione io hò riceuuto dalla vostra lettera, pecrhe è vn pezzo, che io desideraua d'essere assicurato della vostra sanità; mà hauerne la sicurezza da voi medesimo; così da vicino, come l'hò hauuta, non haurei ardito di sperarlo così presto, ne lodo Dio mille volte, e vi ringratio humilissimamente della memoria, che vi degnate di hauere di così poca cosa, come io sono, e del desiderio, che hauete di vedermi; che io non credo essere maggiore di quello, che io hò di godere della vostra presenza, benche si dica, che l'amicitia descenda più presto di quello, che ascenda, e se non fusse, che io sono impegnato in vn giuoco, doue chi lo lascia lo perde, già sarei venuto a trouarui. Procurerò frà dieci, o dodici giorni di godere di questa felicità, e non sarà ciò mai tanto presto, quanto io lo desidero, e frà tãto giàche così volete, io non voglio ridurmi à quel tempo a dirui le

ui le cose mie spirituali. Il Sign. Senatore Foure mio fratello vi hauerà ben detto, per quel, che vedo, come io sõ venuto in questo paese da sette mesi in quà, e nondimeno hauendo predicato in questa Città ordinariamente tutte le feste, e bene spesso ancora fra la settimana, non sono mai stato ascoltato da gli Vgonotti, se non da tre, ò quattro, che sono venuti al sermone quattro, ò cinque volte di nascosto dietro le porte, ed alle fenestre, doue vengono quasi sempre, e questi sono de'principali. Fra tanto io non perdo occasione alcuna di accostarmi loro, mà vna parte di essi non vogliono intendere, l'altra si scusa sopra la fortuna, che correriano quando si rompesse la tregua con Geneua, se hauessero fatto minima dimostratione di gustare delle ragioni cattoliche, e ciò gli tiene talmente in freno, che fuggono quanto possono da mia conuersatione, nondimeno vene sono alcuni, che già sono affatto persuasi della fede, mà non vi è modo d'indurli alla confessione di essa, mentre dura l'incertezza dell' auuenimento di questa tregua.

E cosa grande quanto potere hà la cõmodità di questa sorte di vita sopra gli huomini, e non bisogna pensare di apportare à ciò rimedio alcuno, perche se

si pone loro in consideratione l'Inferno, e la dannatione si cuoprono con la bõtà di Dio, se si stringono, vi scappano dalle mani. Io ne dico troppo à voi, che ben sapete di che sorte deu' essere quella risolutione, che fà abbandonare per Dio la cura de' beni del mondo, e della famiglia, tutto quello, che si può fare, è il fare osseruare, tenere, e nutrire à cattolici la loro fede con qualsiuoglia conditione; nel resto quanto à me io sono quì, hò alcuni parenti, ed altri, che mi portano rispetto per certe particolari ragioni, che io non posso rassegnare ad vn'altro, e questo è quello, che mi tiene affatto impegnato sù l'opera; che per altro già me ne infastidirei molto, se non fosse la speranza, che hò di meglio; oltre che io sò bene, che il molinaro non perde tempo quando martella la sua macina, così anco sarà dannoso, che vn'altro, che potria fare maggior frutto altroue, impiegasse quì per niente la sua fatica, come io, che non sono ancora buono per predicare ad altri, che alle mura, come fò in questa Città.

Eccoui quello, che per adesso posso scriuere riseruandomi di dirui il rimanente più sicuramente à bocca, e ben presto con l'aiuto di Dio, quando mi farò ritrouare de' vostri santi cõsigli, ed istruttioni

tioni, che non saranno giamai riceuute più humilmente, ed affettuosamente. che da me, e prego Dio, che vi conserui lõgamente per suo seruigio, e resto
Mio Reu. Padre
Vostro humiliss. Figliuolo, e Seruitore.
Francesco di Sales.
A Tonone.

AD VN PADRE RELIGIOSO.

Gli testifica la gran stima, che fà de Serenissimi Infanti di Sauoia per la loro humiltà.

O Mio carissimo Padre. Quanta inuidia portano gli occhi miei à quelli di N. e di cotesto giouane mio Nepote, perche vedranno voi, mà non porto inuidia alcuna al cuore di chi che sia, perche non ci sarà giamai chi più vi ami del mio, &c.

I Signori N. ed N. stimano molto, che tutta la corte di Madama, e de' Serenissimi Prencipi, e Prencipesse furono alla sua recettione al Nouitiato di cotesta figliuola, ed io mi rallegro nella fede, che hò, che vi fosse la Vergine Nostra Signora, gli Angeli, ed i Santi del Paradiso, e l'honorarono della loro attentione, e Dio nostro Signore della sua bene-

dittione; noi siamo vicini à fare le formalità pel Priorato; oh Dio mio, quanto è fastidioso il mondo in queste sante occasioni. Mà ditemi (vi prego, mio carissimo Padre) posso io commodamente ardire di supplicarui à fare humilissima riuerenza per mia parte alle nostre Serenissime Signore Infante, ò almeno alla Serenissima Principessa Caterina? perche Padre mio, se ciò è facilmente permesso alla mia indignità, fatelo ve ne prego, con tutto il mio cuore, e dite loro, che io le riuerisco grandemente per cagione delle Altezze loro, che io rimiro cō ogni estrema sommissione, mà che le riuerisco ancora d'auuantaggio per ragione della profonda humiltà, che elle praticano nella loro Serenissima Altezza, e grandezza: almeno mio Reu. Padre fate sapere alla Serenissima Infanta Caterina, che io le desidero le benedittioni de' più Serenissimi Prencipi, che fossero giamai, e sopra tutto la perseueranza nel feruēte desiderio di amare sempre più Giesù Christo Crocifisso, che è la benedittione delle benedittioni, &c.

AD

AD VN SIGNORE DI QVALITA.

Si vede la grande humiltà dell'Autore.

EGli è vero, mio Signore; Io hormai voglio amare la vostra grandezza così fortemẽte, fedelmente, e con tal rispetto, che la mescolanza della forza, fedeltà, e rispetto componga il più assoluto amore, & honore, che vi possa giamai esser reso da quasiuoglia huomo, che habbiate obligato; di maniera, che il titolo di Padre, del quale vi piace di gratificarmi non sia ne troppo potente, ne troppo dolce per significare la passione, con la quale io vi corrisponderò. Dio poi, la consideratione del quale hà dato origine à questo così gran legame, lo benedirà con la sua Santa gratia, accioche sia fertile in ogni consolatione per l'vno, e l'altro de' cuori, che insiememente l'vno per l'altro, e l'vno nell'altro non pensino in questa vita mortale, che d'amare, e benedire l'eternità della vita immortale, nella quale viue, e regna la vita, fuori della quale tutto è morte, e che voglio io in Cielo, e nella terra pel mio honoratissimo figliuolo, e per me se non di viuere sempre mai della vita de' figliuoli di Dio? non è stato niente, ò quasi niente il piccolo disprez-

ſprezzo, che m'è ſtato fatto, e dico di buon cuore: *Domine ne ſtatuas illis hoc peccatum*, ed aggiongerei volentieri, ſe ardiſſi, *quia neſciunt quid faciunt*.

Habbiamo quì il noſtro Monſignore di Calcedonia, il quale, ò io ſono ingannato, ò egli riparerà molti mancamenti da me fatti nella mia carica, nella quale confeſſo di hauere errato in tutto, fuor che nell'affetto, mà queſto fratello è vno ſpirito zelante, e pare à me, brau'huomo, per riparare il mio difetto: Io ſento con guſto, che le noſtre figliuole di S. Maria ſiano ne'loro Monaſterij, non ſarà piccolo eſempio à molte anime per ritirarſi dal mõdo, poiche ſiamo così miſerabili in queſto ſecolo, che non ſi riguarda ſempre al celeſte ſpoſo in viſo, mà ne gli ornamenti eſteriori, e ſpeſſo noi ſtimiamo i luoghi più diuoti de gli altri per cagione della forma loro.

Franceſco V. di Geneua.

AD VN PADRE RELIGIOSO.

Quì ſi vede la gran dolcezza dell'Autore verſo il proſſimo.

MIO REV. PADRE. Il fratello N. vẽne à trouarmi quando era maggiormente afflitto, e poſſo dire,

dire, che egli era più morto, che viuo, tanto estrema era la sua desolatione, ed io mi ricordai di quello, che *Lignum fumigans non extinguit, & quod confractum est non conterit*. Egli mi presentò le sue patenti di dimissione, eiettione, ed espulsione dall'Ordine, e con sue lagrime facilmente impetrò da me di stare per alcune settimane, in questa Diocesi, nel qual tempo io fui à Lione à visitare Monsignore Arciuescouo, appresso il quale il R.P.V. mi parlò, e per dire il mio pensiero, mi parlò secondo il mio cuore, perche mi raccommandò questo pouer'huomo Prete, e legato co voti di Religione, acciòche fosse in qualche modo consolato. Di poi io feci anche più volentieri ciò, che voleua fare per carità in prò di quest'anima; il tutto però è seguito Padre mio Reuer. sempre cō questa riserua, che egli rispetterebbe, & honorerebbe in tutte le occorrenze il vostr'Ordine, e si porterebbe humilmente verso tutti quelli, che sono in esso. E sul vostro auuiso io terrò ancora più forte la mano sopra di lui in ordine à questo, mentre che starà nella mia Diocesi, non desiderando maggiormente cos'alcuna, che di dare sodisfattione a' Religiosi, e particolarmente à quelli della vostra conditione. Mà, mio

R.P.

R. P. voi mi ptoponete il ritorno di questa pecorella al vostro ouile, io credo, che ella non desidererebbe meglio, e sopra tutto, se volete assicurarla, che voi fauorireste la sua buona intentione con qualche dolce accoglienza, e di qualche moderatione nella penitenza, che forse le vostre constitutioni ordinano à quelli, che ritornano, e se voi vi piglierete pensiero di auuisarmi la vostra volontà circa questo, io coopererò à questa buona opera, con tutto il mio cuore; col quale salutandoui ben' humilmente, e desiderandoui ogni santa benedittione, io resto mio R. P.

Vostro humiliss. Fratello, e Ser. in N. S.
Francesco Vesc. di Geneua.

Fine del Primo Libro.

DELLE LETTERE SPIRITVALI DI S. FRANCESCO DI SALES

LIBRO SECONDO,

Nel quale si contengono Documenti molto belli circa la Diuotione, Oratione, Meditatione, Cõfessione, e Comunione.

AD VNA SIGNORA VEDOVA,

La istruisce, e le dà i contrasegni della buona elettione d'vn Padre Spirituale, le dà rimedij contra le tentationi della fede, le prescriue l'ordine, che deue tenere nelle sue orationi quotidiane, le dà la regola generale della sua obedienza, delle penitenze, e della libertà de' figliuoli di Dio. Lettera j.

MIA SIGNORA.



PIACESSE al nostro buon Iddio, che io hauessi parole per farmi così ben intendere con questa lettera, come vorrei, perche mi assicuro, che restereste con-

 sola-

ſolata circa vna parte di quello, che desiderate ſaper da me, e particolarmente ſopra i due dubbij, che l'Inimico cõmune vi ſuggeriſce in ordine alla elettione, che hauete fatta di me per voſtro Padre Spiritnale. Comincierò per tanto a dirui quello; che potrò per eſprimerui in poche parole ciò, che parmi eſſere neceſſario ſopra queſta materia.

Primieramente l'elettione, che hanete fatta, hà tutti, i contraſegui di eſſer buona, e legitima; di ciò non dubitate punto, ve ne ſupplico. Il grand'impulſo di ſpirito, che vi ci hà indotta quaſi per forza, mà con conſolatione, la ſeria rifleſſione, che io ci hò fatta prima di conſentire; il non eſſerci ne voi, ne io fidati di noi ſteſſi, mà l'hauer richieſto il ſentimẽto del voſtro Confeſſore buono, dotto; e prudente, l'hauer aſpettato vn pezzo, e dato tempo di raffreddarſi alle agitationi, ed' a primi feruori della voſtra coſcienza, ſe foſſero ſtate mal fondate, l'eſſerſi raccommandato il negotio a Dio con orationi, non per vn ſol giorno, ò per due, mà per molti meſi, ſono contraſegni infallibili, che queſta e la volontà di Dio. I mouimenti dello ſpirito maligno, ò dello Spirito humano, ſono di altra ſorte; Sono vehementi, e terribili, mà ſenza fermezza.

La

La prima parola, che sussurrino all' orecchie di quell'anima, che n'e commossa, è di non consigliarsi con alcuno, ò pure di farlo con persone di niun conto, valore, ò esperienza; affrettano, e vogliono, che si concluda prima di hauer pensato, e si contentano d'vna breuissima oratione, la quale non serue che di pretesto per determinar cose importantissime; nel nostro negotio non vi è occorsa cosa alcuna di queste, ne voi, ne io habbiamo concluso il negotiato, e stato vn'terzo, *il* quale in ciò non hà potuto hauer riguardo, che solo a Dio. L'oppositione, che io vi feci al principio la quale non procedeua da altro, che dalla consideratione, che io doueua applicarui, vi deue in tutto quietare, credendo per certo, che non era, ciò non ostante, che io non mi sentissi estremamente inclinato al vostro spirituale seruigio, perche io lo desiderauo sommamente, mà perche in cosa di tale conseguenza, io non voleua seguire ne il mio desiderio, ne la mia inclinatione, mà Dio solamente, e la sua prouidenza, Quietateui dunque di gratia, e non disputate più sopra questo col Demonio anzi diteli arditamente, che Dio così hà voluto, e disposto. Dio fu quello, che pel passato destinò per vostro beneficio

neficio la prima vostra guida, il medesimo Dio presentemente vuole darui questa, la quale, benche l'istromento ne sia indegno, vi sarà da lui resa vtile, e fruttuosa &c.

Quanto al terzo voi mi domandate rimedij per la pena, che vi apportano le tētationi, che vi suggerisce l'Inimico cōtro la Fede, e la Chiesa.

Io vi dirò ciò, che Dio m' ispirerà. Bisogna in questa tentatione adoperare, i rimedii, che si adoperano in quelle del senso, non disputare ne poco, ne molto, mà seguire lo stile de'figliuoli d'Israele, i quali non faceuano proua di rompere l'ossa dell'Agnello Pasquale, mà le gettauano nel fuoco. Non bisogna rispondere in modo alcuno, ne mostrare d'intendere, quello, che suggerisce il Demonio: latri quanto vuole alla porta, nè anche si deue dire: Chi è là? Ciò è vero, mi direte voi, mà egli m'importuna, e mi stordisce, ed il rumore, che cagiona fà, che quelli, che sono di dentro, ne anco s'intendano gli vni con gli altri nel parlare. Tutto è vno, habbiate patienza, e se non potete altrimente, parlateui co'cenni, bisogna prostrarsi auanti Dio e stare à suoi piedi, intenderà ben'egli da questa humile positura, che voi sete sua, e che desiderate il suo

aiuto,

aiuto, ancorche non possiate parlare; mà sopra tutto state ben chiusa al di dentro, e non aprite in alcun modo la porta, ne per vedere chi picchia, ne per scacciare quell'importuno, perche in fine cesserà di gridare, e vi lascierà in pace. Hormai ne saria tempo (mi direte voi.) Io vi prego a ritrouare vn libro intitolato *Della Tribulatione* composto dal P. Ribadeneira in Spagnuolo, e tradotto in Francese, il P Rettore vi dirà dou'è stampato, e leggetelo attentamente; allegramente dunque, il tempo ne verrà ben presto; purche egli non entri, niente importa: frà tanto è buonissimo segno, che l'Inimico batta, e strepiti alla porta se l'haueste ottenuto non griderebbe più, entrerebbe, e si quieterebbe, notate ben' tutto questo per nō dar luogo a scrupoli, mà oltre di questo rimedio, ve ne darò vn'altro. Le tentationi contro la fede sono dirette all' intelletto per constringerlo a disputare, freneticare, e sognare sopra ciò; Vi voglio insegnare vn bel colpo, mentre, che l'Inimico si ferma, per dar la scalata all'intelletto, fuggite per la porta della volontà, e l'hauete messo in rotta, cioè a dire, quando vi viene presentata la tentatione della fede per trattenerui: mà come si può fare? mà se questo, mà se

quello? fate che in cambio di disputare col Demonio per mezo del discorso la vostra parte affettiua si slanci a viua forza sopra di lui, e congiungendo alla voce interiore, anco l'esteriore, gridando, dite; Ah traditore, ah infelice, tù hai abbandonato la chiesa degli Angeli, e vuoi, che io abbandoni quella de' Santi? disleale, infedele, perfido, tu presentasti alla prima Donna il pomo di perditione, e vuoi, che io lo morda? *A dietro Satanasso, egli è scritto, Tu non tenterai il Signore tuo Dio*. Nò io non disputerò, ne contrasterò, Eua lo fece, e fù sedotta, Eua volle disputare, e fù sedotta, Eua volle disputare, e si perdè. Viua Giesù, nel quale io credo. Viua la Chiesa Santa, alla quale voglio aderire, e somiglianti parole infiammate. Bisogna dirne altresì a Giesù Christo, ed allo Spirito Santo, tali, quali egli v'ispirerà, ed ancora alla Chiesa. O Madre de' figliuoli di Dio, mai non mi separerò da voi, io voglio viuere, e morire nel vostro seno. Non so, se mi lascio ben'intendere. Voglio dire, che bisogna liberarsi con affetti, e non con ragioni, con passioni, e non con considerationi.

Vero è però, che finche dura la tentatione, la pouera volontà rimane tutta

arida,

arida, mà questo è meglio, perche i suoi sforzi saranno più terribili all'inimico, il quale accorgendosi, che in cambio di ritardare il vostro auanzamento, vi somministra più tosto materia di praticare molti atti di virtù, ed in particolare la protesta della fede, al fine vi lascierà libera.

In terzo luogo sarà qualche volta bene il percuotersi con cinquanta, ò sessanta colpi di disciplina, ouero trenta, secondo, che vi trouerete disposta; vi marauigliereste quanto buona operatione habbia fatto questa ricetta in vna persona da me conosciuta; la cagione, è senza dubbio, perche il senso del male esteriore diuertisce il male, e l'affetto interiore, e prouoca la misericordia di Dio: oltre che vedendo lo spirito maligno, che si percuote la sua partigiana, e confederata, cioè la carne per timore se ne fugge; mà però di questo terzo rimedio bisogna seruirsene con moderatione, ed a proportione del profitto, che ne cauarete, secondo, che dimostrerà la sperienza di qualche giorno. In fine poi queste tentationi non sono altro che afflittioni come l'altre; e però bisogna quietarsi col detto della Sacra Scrittura, *Beato quello, che sopporta la tentatione, perche dopo esser stato prouato riceuerà la corona*

 di glo-

di gloria. E sappiate, che pochissime persone hò vedute essersi molto auanzate nello spirito senza questa proua, e però conuiene hauer patienza, perche Iddio dopo la borasca, manderà la calma; sopra tutto però seruiteui del primo, e secondo rimedio.

Circa al quarto punto, io non voglio cambiare le oblationi, che faceste la prima volta, quando vi obligaste co'i voti; ne il luogo, che vi fù dato, ne tutto il rimanente.

Quanto alle vostre quotidiane orationi, il mio sentimento è, che la mattina voi facciate la Meditatione con la preparatione secondo il metodo, che in scritto vi mandai a tal effetto; aggiongete *il Pater noster, l'Aue Maria, il Credo, il Veni Creator Spiritus, l'Aue Maris Stella. l'Angele Dei*, & vna breue oratione per i due SS. Gio: & i due SS. Franceschi di Assisi, e di Paola, e le trouerete nel Breuiario, o le haurete forse già appresso di voi nel libretto, che mi volete trasmettere. Salutate tutti i Santi con questa oratione vocale. Santa Maria, e tutti i Santi, piacciaui d'intercedere per noi con Nostro Signore, accioche otteniamo gratia di essere soccorsi, e saluati per i meriti di quello, che viue, e regna ne' Secoli de' Secoli. Amen. *San-*

cta

sta Maria, & omnes Sancti intercedite pro nobis ad Dominum, vt mereamur ab eo adiuuari, & saluari, qui viuit, & regnat in sæcula sæculorum Amen. Dopo hauer salutati i Santi, che sono in Cielo, dite vn Pater noster e l'Aue, per i fedeli defonti, ed vn'altro per i fedeli viuenti, e così voi haurete visitato tutta la Chiesa, vna delle parti, della quale è nel Cielo, l'altra in Terra, l'altra sotto Terra, come dicono S. Paolo e S. Giouanni, ciò vi porterà il tempo di vn'hora.

Ascoltate ogni giorno la Messa, quando si potrà nella maniera da me prescritta nel Trattato della Meditatione; ed alla Messa, ò in qualche hora del giorno desidero, che ogni dì si reciti la corona più diuotamente, che si può, in tutto il giorno andarete, facendo qualche oratione giacolatoria, ed in particolare quella delle hore, quando suonano; perche questa è vna diuotione molto vtile. La sera auanti cena, mi piaceria vn poco di raccoglimento con cinque *Pater noster*, e cinque *Aue Maria* alle cinque piaghe di Nostro Signore; questo raccoglimento si potrà fare col collocare l'anima propria in vna delle cinque piaghe del Signore per cinque giorni, il sesto nelle spine della sua corona, il settimo nel costato aperto; perche qui-

ui bisogna comincia, e quiui parimente terminar la settimana, cioè le Domeniche far l'istesso entrando nel Costato, e penetrando al cuor di Christo. La sera vn hora in circa, ò vna hora, e meza dopo cena vi ritirerete, e direte *il Pater noster*, *l'Aue Maria*, *il Credo*, dopo il *Confiteor*, fino a *mea culpa*, poi farete l'esame di coscienza, dopo il quale finirete, *mea culpa*, e direte le Litanie della Madonna di Loreto, ò pure per ordine le sette Litanie di Nostro Signore, della Vergine, dè gli Angeli, e così degli altri, come sono ordinate in vn libretto fatto à posta, vero è però, che è difficile ritrouarlo· e però non trouandosi, quelle della Madonna basteranno, ciò vi porterà di tempo quasi vna mezz' hora; ogni giorno vna buona mezz'hora di lettione spirituale, e tanto basta per ogni dì. Le feste si aggiungerà a tutto questo l'andare à vespro, e dir l'officio della Madonna, e se hauete gran sodisfattione nelle orationi, che fino adesso hauete fatte, non le mutate, ò alterate punto, e se vi occorre di tralasciare qualche cosa di quello, che vi ordino, non habbiate perciò scrupolo, perche la regola generale della nostra obedienza scritta chiaramẽte è la seguente.

Bisogna fare ogni cosa per amore, e niente

niente per forza, bisogna più amare l'obedienza, che temere la disobedienza. Io vi lascio lo spirito di libertà non già quello, che esclude l'obedienza, perche questa è la libertà della carne, mà quello, che esclude la violenza, lo scrupolo, e l'angustia.

Se voi amate assai l'obedienza, e la sommissione, voglio, che rappresentandouisi occasione giusta, e carit ateuole di lasciare i vostri esercitij, questo vi serua per vna specie d'obedienza, e che a questo mancamento supplisca l'amore. Io desidero, che habbiate tradotte in lingua francese tutte le orationi, che direte, non che io voglia, che le recitiate in francese, anzi che si deue fare in latino, perche così vi renderanno maggior diuotione; mà perche voglio, che in qualche maniera ne intendiate il senso; il medesimo dico delle litanie del nome di Giesù, della Madonna, e de gli altri; ma però fate il tutto senza porui in angustia, mà con spirito di dolcezza, e di amore.

Le vostre Meditationi saranno sopra la Vita, e Morte di Giesù Christo. Mì piace, che vi seruiate de gli esercitij del Taulero, delle Meditationi di S. Bonauentura, e di quelle de' Capiglia, perche in fine la Vita di Christo, e ristretta nell'

Euangelio, mà bisogna ridurre il tutto alla forma, che io v'inuio scritta.

Le Meditationi de' quattro Nouissimi dell'huomo, vi saranno molto vtili con patto però che voi terminiate sempre con vn'atto di confidenza in Dio, non rappresentandoui gia mai ne la morte, ne l'Inferno da vna parte, che la Croce non sia dall'altra, e dopo esserui eccitata al timore per mezzo di vno di essi, ricorriate con gran fiducia all'altra. Il tempo della Meditatione non sia che di tre quarti d'hora al più.

Mi piacciono i Cantici spirituali, mà cantati con affetto. Per quel che tocca la Asinello del vostro corpo approuo il digiuno del Venerdì, ed il cenar sobrio il Sabbato, ed approuo, che affliggiate questo asinello per tutti i giorni della settimana, non tanto con la diminutione delle viuande, (supposto, che si osserui la sobrietà) quanto cō la diminutione dell' arbitrio nell'elettione di esse; approuo nondimeno, che qualche volta se gli facci carezze dandoli da mangiare della vena, che S. Francesco le daua per farlo caminar velocemente, la disciplina è quella, che hà vna forza marauigliosa, mortificando la carne, di risuegliare lo spirito: due volte sole la settimana però. Voi non douete tralasciare di frequen-

quentare la Comunione, se non in caso, che il vostro Confessore ve lo comandi. Io ho questa particolare consolatione le feste di sapere, che ci comunichiamo insieme.

Circa il quinto punto. Io porto vn' affetto particolare al nostro Celso Benino, ed à tutti gli altri vostri figliuoli. Già che Iddio vi hà concessa questa inclinatione di desiderare, che tutti si applichino al seruigio di Dio, bisogna alleuarli à questo fine istillando loro soauemente pẽsieri à questo cõformi. Habbiate le Confessioni di S. Agostino, e leggete attentamente il libro ottauo, e vedete, che gran pensiero, e cura haueua S. Monica Vedoua del suo Agostino, e molte cose, che vi consoleranno. Per quello, che tocca à Celso Benino bisogna, che habbia motiui generosi, e che nella sua piccola anima siano inserte pretensioni al seruigio di Dio, mà nobili, e coraggiose, staccando da lui le apprensioni della gloria puramente mondana, mà conuien far ciò à poco à poco, e mentre egli si anderà auanzando ne gli anni, noi pensaremo alle particolarità necessarie, così piacendo à Dio. Fra tanto auuertite, che non solamente egli, ma tutte le sue Sorelle dormano sole per quanto si potrà; ò pure con persone, del-

le

le quali possiate hauer tanta confidenza, quanta hauete di voi medesima. Non è credibile quanto sia vtile questo ricordo facendomelo conoscere ogni giorno più la sperienza.

Se Fiancesca di sua volontà vuol esser Religiosa, bene, altrimente non mi piace, che la sua volontà sia preuenuta con risolutioni, mà solamente come quella di tutti gli altri con ispirationi soaui.

Per quanto è possibile, bisogna muouere le anime come fanno gli Angeli cō motiui gratiosi, e senza violenza, frà tanto mi piace, che ne facciate alleuare nella Religione del Pozzo di Orbe, nella quale io spero, che la diuotione cominci da douero à fiorire, e voglio, che cooperiate à questo fine mà procurate sopra tutto di leuar loro la vanità dall' anima; perche questa nasce quasi col sesso. Sò, che voi hauete l'Epistole di S. Girolamo in francese, vedete quelle, che scriue *de Pacatula*, e l'altre circa al modo d' alleuare le figliuole, perche vi piaceranno; bisogna nondimeno vsare moderatione. Io hò detto il tutto, quādo hò detto le ispirationi soaui.

Io vedo, che voi sete debitrice di due mila scudi, sollecitatene quanto potretè il pagamento, e guardateui al possibile di ritenere niente d'alcuno. Fate

qual-

qualche piccola limosina,mà con grande humiltà . Mi piace il visitare gl'Infermi, ma Vecchi, e Donne principalmente, i giouani ancora,ma quando sono aggrauati assai; hò caro ancora, che si visitino i poueri, specialmente le Donne, ma con grande humiltà, e benignità.

Circa il sestò punto; approuo, che diuidiate la vostra dimora fra il Signor vostro Padre, ed il Signor vostro Suocero, e che per quanto potete procuriate il bene dell'anime loro a somiglianza de gli Angeli, come vi dissi; se vi conuerrà di fare più longa stanza in Digion, non importa, a ciò sete principalmente obligata; procurate di esser sempre più humile, e grata a vostri Suocero,e Padre, e con spirito di dolcezza applicate alla salute loro.

Scrissi al Signor vostro Padre, rispondendo a ciò, che mi haueua comandato, che io gli dessi qualche auuiso concernẽte alla salute dell'anima sua,io lo feci, ma forse con troppa semplicità. Il mio sẽtimẽto si restringeua a due capi.Il primo,che egli faccia vna generale, e diligente ricerca di tutta la sua vita per fare vna confessione generale,senza la quale nessun'huomo honorato deue morire. Il secondo, che poco a poco procuri di staccarsi da gli affetti mondani, e gliene

auui-

auuisai i modi. Gli proposi questo (pare a me) assai chiaramẽte, e dolcemente, e con questo termine, che nõ bisogna voler trõca re affatto per forza tutti i vincoli, che ci tẽgono legati a gli affari del mõdo, ma snodarli, e scucirli; nõ dubito, che egli nõ sia per mostrarui la lettera, aiutatelo ad intenderla, ed a praticarla. Voi sete tenuta ad vsar con lui grandissima carità, accioche s'incamini ad vn felice fine, e nessun rispetto deue impedirui di farlo con humiltà, e feruore, perche questo è il primo prossimo, che Dio vì obliga ad amare, e la principale parte, che douete amare in lui è l'anima sua, e nell' anima sua la coscienza, nella coscienza la purità, nella purità l'apprensione della salute eterna. Il medesimo scriuo al vostro Suocero. Parrà tal'hora al Sig: vostro Padre troppo libero il mio dire; perche egli forse non mi conosce, dategli voi notitia di me, perche mi assicuro, che mi porterà maggior'affetto per questa mia libertà di parlare, che per altro.

Quanto al settimo punto, in ordine allo Spirito di libertà, io vi dirò quel che sia, ed in che consiste.

Ogni huomo da bene stà sempre nella sue operationi lontano, e libero dal peccato mortale, e non ha ad esso minimo attaccamento di affetto, questa libertà e

neceſſaria per ſaluarſi; ma di queſta non parlo. La libertà, della quale io parlo è quella de figliuoli di Dio; e quale è? È'vn totale ſtaccamento del cuore del chriſtiano da tutte le coſe per ſeguire la volontà di Dio conoſciuta. Intenderete più chiaramente quello, che io voglio dire, ſe Dio mi darà gratia, che io poſſa eſprimerui i ſegni, gli effetti, e le occaſioni di queſta libertà.

Prima d'ogni coſa, noi domandiamo a Dio, che il ſuo nome ſia ſantificato, che il ſuo Regno venga a voi, che ſia adempiuta la ſua volontà, così in terra, come in Cielo.

Tutto queſto non è altro, che lo Spirito di libertà; perche mētre il Nome di Dio ſia ſantificato, che S.D.M. regni in noi, e che la ſua volontà ſia fatta, lo ſpirito non ſi cura di altro.

Primo ſegno. Quel cuore, che poſſiede queſta libertà, non ha attaccamento alcuno alle conſolationi, ma riceue le afflittioni con tutta la dolcezza, che la carne può permettergli. Non dico già, che non ami, e che non deſideri le conſolationi, mà dico, che non impegni il ſuo cuore in eſſe.

Secondo ſegno. Non ha tale attaccamento a gli eſercitij ſpirituali, che ſe ò per infermità, ò per altro accidente gli

gli viene impedito il praticarli, se ne affligga. Io non dico parimente, che non gli piacciano, mà che non è legato ad essi.

Terzo segno. Non perde la sua allegrezza; perche non ci è priuatione alcuna, che possa rendere scontento colui, che non ha il suo cuore attaccato a cosa alcuna; non dico, che non la perda, mà questo non saria se non per poco tempo.

Gli effetti di questa libertà sono vna gran dolcezza, e condescendenza a tutto quello, che non è peccato, ò pericolo di peccato, vn'humore dolcemente flessibile ad ogni attione di virtù, e di carità. Per esempio. Sia vn'anima affettionata all'esercitio dell'oratione, interrompetela, e la vedrete partire infastidita, turbata, inquieta. Sia vn'altra, che habbia la vera libertà si partirà con vn volto eguale, con vn cuore quieto, è giocondo verso di quello, che importunamente l'hà diuertita; perche è vna cosa istessa, ò seruir a Dio meditando, ò seruirlo tollerando il prossimo, nell'vno, nell'altro si troua la volontà di Dio; ma la tolleranza del prossimo è necessaria in questo tempo.

Le occasioni di questa libertà sono tutte le cose, che succedono contro la

nostra

nostra inclinatione; perche ciascheduno, che non sia attaccato alle sue inclinationi, non s'inquieta quando da esse è diuertito.

Questa libertà ha due vitij opposti, la stabilità, e la violenza, ò la dissolutione, e la seruitù.

La istabilità, ò dissolutione di spirito è vn'certo eccesso di libertà, col quale facilmēte si muta ò l'esercitio, ò lo stato, ò la vita sēza ragione, e senza conoscere, che ciò sia volontà di Dio, e per ogni minima occasione si muta il disegno, l'esercitio, e la regola; per ogni piccola occorrenza si lascia la sua regola, ed i suoi lodeuoli costumi, e per questa strada si perde, e si dissipa lo spirito, e come se fosse vn giardino, o pure vn'orto aperto da ogni lato, i frutti del quale non seruono pel Padrone, ma per tutti i Passaggieri.

La violenza, ò la seruitù è vn certo mancamento di libertà, dal quale lo spirito rimane oppresso ò per tedio, o per colera, quando non può far quello, che ha disegnato, ancorche potesse fare cosa migliore. Per esempio. Io ho dissegnato di far l'oratione ogni giorno la mattina, se ho lo spirito d'istabilità, o di dissolutione, per ogni ben minima occorrenza, la differirò alla sera, come

se

ſe vn Cane non mi haurà laſciato dormire tutta la notte, o ſe dourà ſcriuere vna lettera, benche non ci ſia neceſſità di farlo. Al contrario, ſe haurà lo ſpirito di violenza, o di ſeruitù, io non laſcierà la mia oratione, quando anche vn'Infermo in quell'hora habbia grandiſſima neceſſità della mia aſſiſtenza, o vn negotio d'importanza da ſpedire, e che non poſſa differirſi, o coſe ſimili.

Mi rimane hora di dirui due, o tre eſempij di queſta libertà, da i quali meglio intenderete ciò, che io nõ sò eſprimerui, ma prima biſogna, che io vi dica, che due regole hauete da oſſeruare per non inciampar in queſto, cioè. Che non ſi hanno mai da tralaſciare i ſuoi eſercitij, e le regole cõmuni delle virtù, ſe non in caſo, che ſi conoſca, che Dio lo voglia. E la volontà di Dio ſi conoſce in due maniere, o per la neceſſità, o per la carità. Io voglio queſta Quareſima predicare in vn picciol Borgo della mia Dioceſi, ſe fra tanto io mi ammalo, o che mi rompa vna gamba, non ho da inquietarmi, e turbarmi per non poter predicare, perche è coſa certa, che Dio vuole, che io lo ſerua patendo, e non predicando; e ſe io ſtò ſano, ma mi ſi preſenta occaſione di andare in vn' altro luogo, doue ſe non anderò, facilmente

que

que Diocesani diuerranno Vgonotti, la volontà di Dio è assai chiara per farmi dolcemente variare i miei dissegni. La seconda regola è, che quando la carità vuole, che vno si serua della libertà dello spirito, bisogna farlo sì, ma auuertire, che non ne segua, ò scandolo, ò ingiustitia. Per esempio. Io sò, che farei maggior frutto in qualche luogo lontano assai dalla mia Diocesi, in questo nō deuo seruirmi della libertà, perche molti se ne scandalizzeriano, ed io farei ingiustitia, perche sono obligato qui; come altresì sarebbe vna falsa libertà, se le Donne maritate si volessero allontanare dal lor Marito seuza legitima cagione, sotto pretesto di diuotione, e di carità, di maniera, che si come questà libertà non hà mai da pregiudicare alle vocationi, così per contrario fà, che ciascuno si compiaccia della sua; perche ogni vno deue supporre, che la volontà di Dio è, che in quella perseueri.

Vorrei, che hora consideraste il Cardinal Borromeo, che frà pochi giorni si canonizerà. Questo era vno Spirito il più esatto, il più austero il più rigoroso, che si possa immaginare, non mangiaua altro, che pane, non beueua altro, che acqua, tanto osseruante, che dopo, che fù fatto Arciuescouo in 24 anni non en-

tro altro, che due volte in casa de'suoi fratelli essendo infermi, e due altre volte nel suo Giardino, e nondimeno questo Spirito così rigido, mangiando spesso co' Suizzeri suoi vicini per fare acquisto dell'anime loro, non haueua difficoltà a bere più del bisogno, e della sete per far brindesi ad essi; questo è vn'effetto della santa libertà in vn'huomo il più rigoroso dell'età nostra. Vno spirito dissoluro haurebbe voluto far troppo, ed'vno scrupoloso hauria creduto di peccare mortalmente, ma vn vero splrito di libertà tutto opera per carità. Spiridione Vescouo antico, hauendo allogiato in casa vn Pellegrino quasi morto di fame, in tempo di Quaresima, ed in vn luogo, doue non era altra cosa comestibile, che carne salata, fece cuocere questa carne, e la diede al Pellegrino, il quale non la volle mangiare, benche fosse in necessità di cibo; Spiridione, il quale non ne hauea alcun bisogno, ne mangiò egli il primo per carità, per togliere col suo esempio lo scrupolo al Pellegrtno, questa è vna caritatiua libertà di vn'huomo Santo. Il Padre Ignatio di Loiola, che presto si canonizerà, nel giorno del mercoledì Santo mangiò carne ad vn semplice ordine del Medico, che lo stimò spediente per vn poco di

male,

male, che haueua. Vno spirito scrupoloso si saria fatto pregare trè giorni; ma appresso di questi vi voglio rappresentare vn Sole, vn vero spirito franco, e libero da ogni affetto, e che non riguarda altro, che il voler di Dio. Spesso hò pésato fra me quale sia stara la maggior mortificatione de Santi, della Vita de quali hò hauuta notitia, e dopo seria riflessione hò trouata questa.

S Gio: Battista andò al deserto nell' età di cinque anni, e sapeua, che il mio, e suo Redentore era nato vicino à lui in distanza di due, ò trè giornate in circa; Iddio sà quanto il cuore di S. Gio: Battista fosse innamorato da che nacque, del suo Signore, e quanto desideraua di godere della sua dolce presenza, e nondimeno stà ventecinqu' anni nel deserto senza andar pure vna volta a vederlo, ed vscendo di là, si ferma a predicare senza curarsi più di trouar Christo, mà aspettando, che S.D.M. andasse a trouar lui; oltre ciò dopo hauerlo battezzato non lo seguì, ma restò a fare il suo vfficio. O Dio, che mortificatione di spirito, star tanto vicino al Saluatore, e nõ lo vedere, e non godere della sua presenza? Che vuol dir questo, se non hauer'il suo spirito staccato da tutto, e da Diò stesso per fare la sua volontà, e seruirlo?

uirlo? Lasciar Dio per Dio, e non amar Dio, per amarlo tanto più puramente? Quest'esempio per la sua grandezza opprime l'animo mio.

Mi ero scordato di dirui, che non solamente la volontà di Dio si conosce per la necessità, e per la carità, ma ancora per l'obedienza, di modo che quello, che riceue vn comandamento, deue credere, che quella e la volontà di Dio. E forse troppo quelche vi scriuo? hora sappiate, che il'mio spirito corre più velocemente di quel che vorrei, portato dall'ardente desiderio di seruirui.

Circa l'ottauo punto. Ricordateui del giorno del B. Rè S. Luigi; giorno nel quale voi leuaste di nuouo la Corona del vostro Reame al vostro proprio spirito per porla a i piedi del Rè Giesù, giorno nel quale voi rinuouate come l'Aquila, la vostrà giouentù immergendoui nel mare della penitenza, giorno foriero del giorno eterno per l'anima vostra. Ricordateui, che alle ferme risolutioni, che voi faceste di esfere tutta di Dio di corpo, di cuore, e di spirito; io per parte di tutta la Santa Chiesa nostra madre, risposi: *Amen*, e che nel medesimo tempo la santissima Vergine con tutti gli Angeli, e Beati fecero rimbombar nel Cielo il loro solen-

lenne *Amen, e Alleluia*. Ricordateui però di far conto, che tutto il passato è nulla, e che ogni giorno voi douete dire cõ Dauid. *Adesso comincio ad amare il mio Dio.* Operate molto per Dio, e niente senz' amore; Applicate ogni cosa à questo amore, mangiate, e beuete per questo. Habbiate diuotione à S. Luigi, ed ammirate in lui la sua gran costanza. Cominciò à regnare nell' età di dodici anni, hebbe noue figliuoli, fece sempre la guerra, ò contro i ribelli del suo Regno, ò contro i ribelli di Dio; Regnò per lo spatio di quarant'anni, e dopo la sua morte il suo Confessore, huomo Santo, giurò, che hauẽdolo confessato per tutta la sua Vita, mai non l'haueua trouato in peccato mortale. Passò due volte il mare, e tutte due le volte fece perdita della sua armata; in fine egli morì di peste, dopo hauer lungamente visitati, soccorsi, seruiti, medicati, e risanati molti degli appestati della sua armata, e morì allegro, costante, e con vn versetto di Dauid in bocca. Io vi assegno questo Santo per vostro special Protettore per tutto quest'anno, lo terrete auanti gli occhi con tutti gli altri sopranominati. Questo altr'anno, se piace à Dio, ve ne assegnerò vn' altro dopo, che vi sa-

rete bene approfittata nella ſcuola di queſto.

Circa al nono punto. Di me credete due coſe; l'vna, che Dio vuole, che voi vi ſeruiate di me, e non ne dubitate punto, l'altra, che in ciò, che concerne la voſtra ſalute, Dio mi aſſiſterà, e mi concederà il lume, che mi ſarà neceſſario per ſeruirui, e quanto alla volontà egli me l'hà di già data tanto grāde, che non può eſſer maggiore. Hò riceuuto il biglietto dè voſtri Voti il quale guardo, e riguardo diligentemente come vn giuſto iſtromento della noſtra amicitia, tutta fondata in Dio, la quale durerà in eterno coll'aiuto della miſericordia di quello, che n'è ſtato l'Autore.

Monſignore Veſcouo di Saluzzo vno de miei più intimi amici, e de maggiori Serui di Dio, e della Chieſa, che ſia ſtato al mondo, non è molto, che paſsò all'altra vita con rammarico incredibile del ſuo popolo, che non haueua goduto delle ſue fatiche più, che vn'anno, e mezo, eſſendo noi ſtati fatti Veſcoui tutti due inſieme nel medeſimo giorno. Vi domando trè Corone per l'anima ſua, eſſendo io certo, che ſe egli foſſe ſoprauiſſuto à me, haurebbe richieſta

vna somigliante carità da tutti quelli, co i quali hauesse hauta confidenza &c. ed io sono.

Francesco Vescouo di Geneua.

Li 14. *Ottobre* 1604.

AD VNA SIGNORA MARITATA.

Le propone alcune Massime Spirituali per viuere stabilmente vna vita diuota.

Lettera ij.

VIVA GIESV'.

Piaccia allo Spirito Santo d'ispirarmi ciò, che deuo scriuerui Signora, o pure, se così vi piace, mia carissima figliuola.

Per viuere costantemente in vna vita diuota, non vi è bisogno di altro, che di prefiggere al suo spirito alcune massime eccellenti, e generose. La prima, che io desidero in voi, è quella di S. Paolo. *Tutto ritorna in bene à quelli, che amano Dio*; e per verità già che Iddio può, e sa cauare il bene dal male; per chi farà questo, se non per coloro, che

ſenza alcuna riſerua ſi ſono donati a lui? inſino gl'iſteſſi peccati, da i quali Iddio per ſua bontà ci tien lontani, dalla diuina ſua prouidenza ſono ordinati al bene di quelli, che a lui ſeruono. Se Dauid mai non haueſſe peccato, mai non hauria ottenuta vn'humiltà così profonda, nè Maria Madalena hauria tanto ardentemente amato Chriſto, ſe egli non le haueſſe perdonati tanti peccati, e non hauerebbe Giesù potuto perdonarglieli, ſe ella non li haueſſe conmeſſi. Conſiderate mia cara figliuola, quanto grande artefice di miſericordia, conuerte le noſtre miſerie in fauori, e con la vipera delle noſtre iniquità fà la triaca ſalutifera per le anime noſtre. Ditemi dunque di gratia, che non farà egli delle noſtre afflittioni, dè noſtri trauagli, e delle perſecutioni, che ci moleaſtano? e perciò, ſe mai vi occorrerà di patire qualche diſgratia, ſia di che ſorte ſi voglia, aſſicurateui pure, che ſe amate Iddio di cuore, tutto ſi conuertirà in bene, ed ancorche voi non poſſiate capire donde poſſa procedere queſto bene, all'hora più, che mai ſiate certa, che verrà ſenz'altro. Se Dio vi pone ſopra gli occhi il fango dell' ignominia, ciò non è, che per reſtituirui la viſta tãto più chiara, e renderui ad ogni vno ammirabile

come

come vno ſpettacolo honoreuole. Se Dio vi fa cadere, come S. Paolo da cauallo, cio è per ſolleuarui alla gloria,

La ſeconda maſſima è, che Dio è voſtro Padre, perche egli non vi comanderebbe di dire. *Pater noſter &c.* e che hauete voi a temere, mentre ſete figliuola di vn tal Padre, ſenza la prouidenza del quale non caderà già mai vn ſol capello dal voſtro capo? Gran merauiglia in vero, che eſſendo noi figliuoli di vn Padre tale, habbiamo, o poſſiamo hauer altro penſiero, che di amarlo, e di ſeruirlo. Aſſiſtete, e gouernate come egli vuole la voſtra perſona, e famiglia, e non vi prendete altra cura, perche ſe farete così, vedrete, che egli haurà penſiero di voi. *Penſa à me, che io penſerò à te*, diſſe egli vna volta à S. Caterina da Siena, della quale hoggi ſolennizziamo la feſta, dice il Sauio. *Padre Eterno, la voſtra prouidenza gouerna il tutto.*

La terza maſſima è, che douete oſſeruare quello, che Chriſto inſegnò à ſuoi Apoſtoli. *Che coſa vi è mancato?* Conſiderate queſto, cara figliuola. Haueua il Redentore mandato gli Apoſtoli di quà, e di là per tutto il mondo ſenza danari, ſenza baſtone, ſenza ſcarpe, ſenza biſaccie, veſtiti d'vna ſola tonaca, e dopo diſſe loro. *Quando io vi hò così man-*

dati, vi è forse mancata qualche cosa? ed essi risposero, che niente era loro mancato: Hora dico io figliuola, quando voi sete stata trauagliata, anche in quel tempo, che non haueuate tanta confidenza in Dio, sete mai rimasta oppressa dal trauaglio? voi mi risponderete, che nò, e perche dunque, soggiungerò io, non haurete cuore per vincere tutte le altre auuersità? Se Dio non ci ha abbandonato pel passato, come vi potrà abbandonare per l'auuenire, mentre più, che pel passato volete da quì auāti esser sua? Non habbiate alcuna apprensione del futuro male di questo mondo, perche forse non vi verrà mai, ma in ogni caso, quando sopraueniſſe, Dio vi darà forza per tollerarlo. Comandò Christo a S. Pietro, che caminasse sopra le acque, e S. Pietro al soffiar del vento, ed al pericolo della tépesta temè, ed il timore lo fece quasi sommergere, domandò aiuto al suo Signore, quale gli disse. *Huomo di poca fede, perche hai tu dubitato?* e stendendogli la sua santa mano l'assicurò: Se Dio vi fa caminare sopra le acque tempestose delle auuersità, non dubitate figliuola, non temete, Dio è con voi, habbiate coraggio, e sarete libera.

La quarta massima è quella dell'Eternità.

nità. Poco m'importa il viuere questi breuissimi momenti, che passano, purche eternamente io viua nella gloria cō Dio. Considerate figliuola, noi siamo incaminati verso l'Eternità vi habbiamo di già quasi che posto vn piede, purche ella sia per noi felice, che importa, che siano per noi sueuturati questi transitorij momenti? Come è mai possibile il sapere, che queste nostre tribulationi di trè, ò quattro giorni, ci fanno conseguire tante consolationi eterne, e che noi non vogliamo sopportarle? In fine poi, mia carissima figliuola.

Ciò che non serue all'Eternità,
E' vna mera vanità.

La quinta massima è quella dell'Apostolo. *Guarda, che io mi glorij in altro, che nella Croce del mio Giesù:* Tenete nel vostro cuore Giesù Christo Crocifisso, e tutte le Croci del mondo vi sembreranno rose. Quelli, che hanno sentite le punture della corona di spine del Saluatore, che è il nostro Capo, non sentono in modo alcuno le altre ferite. Trouerete tutto ciò, che vi hò scritto nel terzo, quarto, quinto, ed vltimo libro, dell'amor di Dio, ed in oltre molte altre cose à questo proposito nella Gran Guida dè peccatori del Granata. Scriuetemi con ogni confidenza, ed auuisatemi

ciò che giudicarete, che io possa per l'anima vostra, che con la mia opererò affettionatamente, perche io per verità sono &c.

Francesco V. di Geneua.

Li 28. Aprile à Nessy.

AD VN' ABBADESSA della Visitatione.

Le dice, che la Discretione è necessaria alla Diuotione.

Lettera i i j.

IN somma, carissima figliuola, è vero quello, che spesso vi hò detto, che la Discretione è vna virtù, senza la quale, al parer di S. Antonio, nissuna virtù, è virtù, ne anche l'istessa Diuotione, se però ci può esser vera Diuotione senza vna vera Discretione. Cotesta buona Signora delle belle, e rare qualità, della quale voi prima d'ogni vno mi hauete reso amatore, si lamenta grandemente di Madama sua figliuola, che hauendo trouato vno sciame di Api col lor mele, ella si ferma, troppo con esse,

esse, e mangia troppo di questo mele contro il documento del Sauio, che dice. *Hai trouato il mele? mangiane discretamente*; ella vi hauerà dette le sue ragioni in migliori termini, che io non saprei rappresentarui, tolta ne forse quella, che la vostra Religiosa Casa, come mi hauete scritto, le professa vna grandissima obbligatione. Procurate, carissima figliuola di operare quanto potrete per sodisfattione di cotesta Madre appresso della figliuola, la quale veramẽte è obligata a lasciare, non dico poche, mà molte delle sue consolationi per spirituali che siano, per lasciarne molte a sua Madre. Io confesso, che non sò come possa essere, che vna Madre di tanto spirito, perfettione, e pietà, ed vna figliuola di sì gran virtù, e diuotione, non siano affatto vnite in quel gran Dio, che è il Dio di vnione, e di congiuntione, mà sò bene però, che questo succede, e che i medesimi Angeli senza cessare di esser'Angeli, hanno volonta opposte sopra vna cosa medesima, senza essere perciò diuisi, nè discordi, perche essi sono perfettamente amorosi della volõtà di Dio, la quale subito, che apparisce, è abbracciata, ed adorata da tutti loro. Ah mio Dio, non vi è dunque modo, che si aiutino queste due Signore

à conoſcer queſta ſanta volontà? perche mi aſſicuro, che le ridurria tutte due alla ſua obedienza. Coteſta buona Signora, che è Madre, mi parla di vn voto di caſtità fatto dalla ſua figliuola: dice ella precipitoſamente. Di queſto io non parlo, perche troppe conſiderationi ci vogliono per giudicare, che vn voto di Caſtità poſſa, ò debba eſſer diſpenſato, ò diſpenſabile, perche non vi è ſtima, che poſſa paragonarſi all'anima caſta; mà coteſta madre parla di altra coſa, ed è, che le piacerebbe più, che la ſua figliuola foſſe affatto Religioſa: poiche in quel caſo non le ſarà più domandata per cautione, e l' amminiſtratione de'beni de'figliuoli le ſarà contraria: mà non sò che dire ſopra queſto, non ſapendo quale è la vocatione del Cielo, e vedendo i figliuoli di coteſta buona Signora tanto piccioli: queſto ſolamente mi diſpiace più di ogni coſa. Tutto quello, di che la detta Signora ſi lamenta, è che ella dice, che la ſua figliuola fa borſa a parte frà tanti trauagli, e pene, che ella vede hauer ſua Madre ſenza ſolleuarla con la ſua aſſiſtenza. Hora queſto, ò figliuola, è totalmente contrario a miei ſentimenti. A S. Franceſco diſpiaceua di veder, che le formiche cumulauano le loro vettouaglie, ed a me

pare,

pare, che vna figliuola abbondante di beni, mai non debba risparmiarli, quando si tratta di aiutar sua madre, & anche di contribuire alla sua quiete, e sodisfattioni. Io vi scriuo col capo pieno di negotij, e frà molti rumori: e di più vi scriuo a tentone, perche sò certo, che per ben parlare in questa occasione bisogneria ascoltare lungamente le parti, mà fin, che questo non si può fare bisogna parlare à fauore della Madre, vi è sempre vn giusto anticipato giudicio per essa. Nel resto ella non desidera da voi, se non, che voi v'interponiate per moderare il zelo, che la sua buona figliuola hà de' suoi ritiramenti, che è cosa, che non si può, ne si deue negare, essendo sempre in tutti gli esercitij buona la moderatione, fuorche in quello dell'amor di Dio, il quale non si deue amare con misura, ma affatto senza misura. Praticate dunque bene questa moderatione, alla quale sarà facile di ridurre cotesta buona figliuola; poiche la sua buona Madre le permette, che vada in pace a godere della diuotione tutte le feste principali dell' anno, ed oltre di questo di sei in sei settimane trè giorni, che è molto. Questo basta. Io mi assicuro carissima figliuola, che dopo hauer inuocato lo Spirito Santo, egli vi darà

lume per ben fare, ò configliare questa moderatione. Io sono in Nostro Signore perfettamente vostro, e lo supplico a regnare sempre nell'anima vostra, e nella vostra cara Congregatione, e che v'ispiri tutte a pregare spesso per me. Amen, &c.

Francesco Vescouo di Geneua.

Li 25. Aprile 1621.

AD VNA SIGNORA.

La esorta ad esercitar sinceramente la vita diuota.

Lettera jv.

IO veramente carissima figliuola, sono stato infermo, mà senza pericolo. Che hauereste voi fatto di vantaggio, se haueste hauuta notitia del mio male? essendo io più che certo, che voi pregate sempre Dio per me; non manco di corrisponderui nelle mie deboli orationi, e nel a Santa Messa. Io ancora non mi sono affatto rimesso, nel caminare vacillo, e porto ancora i segni del male passato; non sono però impedito

dal

dal fare i miei soliti esercitij. State salda, cara figliuola, procurate di essere nel modo più perfetto, che potrete, Serua di Dio, secōdo quello, che imparerete dal libro, &c. dal quale potrete apprendere perfettione maggiore di quella, ch'io non hò saputo insegnarui. Affettionateui alla soauità. Io non vi persuado l'amore di quello, che douete amare, perche sò, che lo fate, mà vi ricordo l'vguaglianza, la patienza, e la dolcezza. Reprimete i moti del vostro naturale troppo viuace, & ardente. Non sò per qual cagione v'inquietiate sopra le vostre Confessioni, perche le fate benissimo: Viuete quieta alla presēza di Dio, il quale da molto tempo in quà vi hà amata, concedendoui il suo santissimo timore, ed il desiderio del suo amore, e se voi non hauete fin'ad hora ben corriposto, vi è rimedio, corrisponder meglio per l'auuenire. Le vostre miserie, e debolezze, ne vi hanno da spauentare, perche Iddio ne hà vedute altre e per sua misericordia, non rigetta i miserabili, anzi concede loro la sua gratia, collocando il Trono della sua gloria sopra la loro abiettione, e viltà. Io vorrei hauere vn buon martello per rōper la punta del vostro spirito, che è troppo sottile ne' pensieri del vostro

auuanzamento. Vi hò più volte detto, che nella vita ſpirituale biſogna caminare con buona fede, e come ſi dice comunemente alla groſſa. Se fate del bene, lodatene, e ringratiatene Dio, ſe fate del male, humiliateui; sò bene, che voi non volete far male auertitamente, e gli altri mali non ſeruono, che per humiliarui. Non temiate dunque, e non vi anguſtiate più ſopra i dubbij della voſtra coſcienza, perche ben ſapete, che dopo hauer vſate le voſtre diligenze, e fatto quanto per voi ſi può, non vi rimane altro da far con Dio, che domandargli il ſuo amore, non deſiderando egli da voi altro, che il voſtro. Fate quel, che vi dico figliuola cariſſima, coltiuate con diligenza la ſoauità, e l'humiltà interiore. Vi prego di continuo ardentemente dal Cielo mille benedittioni, e ſopra tutto, che voi ſiate humile, e dolce, e tutta inzuccherata, e che v'approfittiate de'voſtri trauagli, riceuendoli amoroſameute per l'amor di quello che per amor voſtro ne hà tollerati tāti, &c.

Franceſco V. di Geneua.

Li 17. Settembre 1617.

AD

AD VNA VEDOVA.

La esorta à non ſtar tanto sù i puntigli nella vita diuota, & à non moſtrar tãto ſentimento per le tentationi.

Lettera v.

RIſpondo breuemente alla voſtra lettera, ed incomincio dal voſtro coſtume di coricarui, e leuarui troppo per tempo, perche fate voi queſto figliuola? non biſogna opprimere lo ſpirito cõ la ſouerchia fatica del corpo. S. Franceſco lo diceua à ſuoi diſcepoli. Io faccio queſto, è vero, mà ciò è per vna gran violenza, che per altro io dormo tutto il tempo, che mi è neceſſario, e voglio, che voi facciate il medeſimo. La quì incluſa lettera fù ſcritta à meza notte, mà era vn gran pezzo, che io non haueua vegliato tanto. Non biſogna per vna coſa minima, come queſta ſtraccarſi, particolarmente le Donne; perche poi per tutto il giorno non ſi può far coſa alcuna. Voi hauete hauuto, ò figliuola, per queſti due, ò tre primi giorni di quareſima il voſtro ſpirito tutto confuſo, & auuiluppato, non me ne merauiglio punto, perche egli è tanto geloſo, e delicato à

ciò,

ciò, che risolutamente vorria, che ogni cosa, che glie n'impedisce la consecutione, ò l'effetto, lo tocca così al viuo, e gli è tanto sensibile, che niente più; ed io v'hò pur detto mille volte, che nõ bisogna star tanto sù i puntigli in ciò, che vi occorre: Ohimè potrò io dirui quello, che m' accaddè questi giorni à dietro? In tutto il tempo di mia vita, non hò mai prouata vna sola tentatione contraria alla mia professione. L' altro giorno, senza che io vi pensassi, me ne cadde vna nell'animo, non di desiderio di non assere Ecclesiastico, perche saria stato troppo palpabile, mà perche poco tempo auanti parlando con alcune persone confidenti, che mi pare, che fosse il il nostro Groisi, dissi, che se ancora stessi sùl determinare, benche io fossi stato herede di vn Ducato, nondimeno haurei eletto lo stato di Ecclesiastico, tanto io vi era affettionato. Sentij subito vn grã contrasto dentro di me stesso trà il sì, & nò, e mi durò per vn pezzo. Mi pareua di vederlo nel più profondo luogo della parte irragioneuole dell anima, che si gonfiaua come vn rospo. Io me ne risi, e non volsi ne anche più pensare, se ci pensaua; se ne andò tosto in fumo, e non lo vidi più. La verità è, che pensai d'infastidirmene, & haurei ruinato
ogni

ogni cosa, mà in fine feci riflessione à me stesso, che non meritaua di godere vna pace così imperturbabile, che il nimico nè anche si arrischiasse di riguardare, benche da lontano le mie mura. Oh Dio, vorrei, ò figliuola, che voi haueste la pelle del cuore vn poco più dura, accioche non lasciaste di prender il sonno per le punture delle pulici. Quando le tentationi vi verranno alla sinistra, non me ne piglierò fastidio, perche sono troppo chiare. Queste importunità non sono per sempre, mà per lo stato presente de'nostri negotij, e perciò vi dissi, che bisognaua hauer patienza, ò trouar modo di difendersi valorosamente, come in battaglia ordinata. Mà quando vi assaliranno alla destra, all'hora non saprei che dir'altro, se non questo; credete à me figliuola, quietateui sopra di me quanto a questo. Haurei al parer mio molte ragioni infallibili, mà per cose simili non si può, ne si deue disputare, bisogna sbrigarsene con alcune considerationi quiete, e tranquille à tutto suo bell'agio, e di cuore à cuore. Horsù parlo troppo di questo, perche già che voi state salda nelle vostre risolutioni, non doueua dirui altro, se non, state in pace, ò figliuola, tutto questo non è nulla.

Se la

Se la Fede, la Speranza, e la Carità virtù immobili del nostro cuore, sono soggette al vento, mà non all'agitatione, come vorremo noi, che le nostre risolutioni ne siano esenti? Voi sete bene strana, ó figliuola, se voi non vi contentate, che il vostro albero stia ben saldo, e profondamente piantato in terra, mà che in oltre pretendiate ancora, che ne anche vna sol foglia di esso sia dal vento agitata. In somiglianti occasioni seruiteui di diuertimenti con atti positiui di amor di Dio, e di confidenza nella sua gratia. Fatto questo non temiate per simili bagatelle di contrauenire alle nostre risolutioni; ed alla confidenza, e quiete, che douete hauere in essa, ed in me, questi sono timori senza occasione, perche se il demonio stimolando S. Paolo con tante agitationi di pensieri dishonesti, non potè nientedimeno macchiare la sua purità; perche crederemo noi, che queste cõmotioni di spirito pregiudichino alle nostre risolutioni? Nel resto voi hauete eletto vn Cõfessore buono, prudente, e dotto, palesategli arditamente le vostre risolutioni tali, quali elle sono, accioche co'suoi consigli resti solleuata l'anima vostra: perche non dubito punto, che non altererà cosa alcuna, mà vi ci esortera. Io ne parlai al

P. Ret-

P. Rettore di Ciambery senza nominar persona, e mi fece animo, parimente lo dissi ad vn'altro grand'Ecclesiastico, mi confortò; ne hò parlato mille volte con Dio, mà ohimè non con quella riuerenza, che doueua, e sempre mi ci sono sentito più animare. Manifestate dunque bene tutto il vostro negotio al P. Gentile vostro Confessore, diteli i motiui; che vi persuadono la dilatione dell'vscita, e poi quelli, che io hò fatto sopra il modo del viuer vostro dopo l'vscita; mà oltre tutto questo, si farà senza dubbio la maggior gloria di Dio per ragioni, che non posso dire, e vedrete, che egli dirà, che le nostre risolutioni vengono dalla mano di Dio. Quanto à me non ne dubito punto; mà mentre che sopra questa materia scriuo senza riserua mi nasce vno scrupolo di nō parlarne troppo. Nò figliuola, non filosofate sopra di ciò, perche non lo scriuo à questo fine, nè per timore, che io habbia, che il cuore vi manchi, nò certamente, mà semplicemente, perche parlandone voi col P. Gentile possiate non corroborare queste risolutioni, perche io le tengo per inuariabili, mà per consolar voi, e me ancora, e tanto basti.

Francesco V. di Geneua

Li 5. *Febraro* 1608.

AD

AD VNA VEDOVA.

La esorta à continouar nelle sue buone risolutioni.

Lettera vj.

CRedo, che hora sarete giunta, o mia carissima figliuola, alla casa vostra; perche già sono otto giorni, che partiste, ed io con la presente lettera, ed in spirito vengo a vederui, & a domandarui nuoue del successo del vostro viaggio. Sete stata bene mia carissima figliuola? Hauete incontrato per istrada il nostro Saluatore, già che egli vi aspettaua per tutto. Io non dubito in modo alcuno, che l'haurete incontrato, ne l'hò supplicato molto spesso, benche freddamente, conforme la mia ordinaria miseria; mà particolarmente alla Santa Messa, e nel nostro esercitio della sera, alle Litanie della nostra cara Signora, e Padrona, vi hò raccommandata, e fatta raccommandare à tutti i nostri Preti per supplire alla mia insufficienza. Hieri, cara figliuola, fui molto consolato alla Messa grande sentendo, che si cantaua in musica. *Chi mangia questo pane, viuerà in eterno.* Chi mangia questo pane viuerà in eterno, e lo repeteuano spesso. Oh Dio,

(mi

(mi venne all'hora in mente) forſe che hora queſta medeſima figliuola lo mangia. Sopra queſto vna certa quieta ſperanza per voi ſparſe vna ſoauità ben grande in tutto il mio ſpirito. Si mia buoniſſima figliuola, biſogna ſperare molto ſicuramente, che noi viueremo eternamente, e Noſtro Signore, che faria della vita eterna, ſe non la concedeſſe alle pouere, e miſerabili anime? Il noſtro buō Padre Boniuardo partì hieri, egli con vn puro rincontro di opinione approua infinitamente l'elettione, che io hò fatta per voi. Quāto à mè la sēto nell'anima mia ſempre più ferma, e già che dopo tāte cōſiderationi, orationi, e ſacrificij habbiamo fatte le noſtre riſolutioni non permettete al voſtro cuore di applicarſi ad altri deſiderij, mà benedicendo Dio dell'eccellenza dell'altre vocationi, fermateui humilmente in queſta più baſſa, e meno degna; mà più propria alla voſtra habilità, e più degna della voſtra picciolezza. State dunque ſemplicemente in queſta riſolutione ſenza guardare nè alla deſtra, nè alla ſiniſtra. Horsù figliuola, ſono ſollecitato, e biſogna, che io ſerri queſta lettera. Stò bene, procurerò di conſeruarmi la ſanità, e di rēdermi affettionato al ſeruitio del noſtro comune Signore. Tutto quello, che

quì amate stà bene. Mà oh Dio, cara figliuola, dilatate il vostro cuore, riposatelo spesso trà le braccia della prouidenza diuina, &c. Raccomandatemi al vostro Angelo Custode, & alla nostra Santa Marta, &c.

Francesco Vescouo di Geneua:

ALLA MEDESIMA.

Sopra la medesima materia.

Lettera vij.

SI celebra hoggi, carissima figliuola, la Festa di S. Margherita, ed in questo punto io torno da dir la Messa per voi; potrei dire di farlo sempre per voi, perche ce n'hauete vna parte così grande, e particolare, che mi pare di dirla quasi sempre per voi? In essa vi hò figurata col mio desiderio, come si dipinge la Santa di hoggi. O mio Dio (diceua io) vorrei, che questa figliuola, che tanto particolarmente mi hauete confidata, tenesse sempre sotto i suoi piedi il Dragone infernale abbattuto, e morto; che stringesse fortemente al suo petto la vostra Croce, e gli occhi suoi solleuati al Cielo, doue voi regnate.

Non

Non vi desidera io, cara figliuola tutto ciò, che è desiderabile? Non vi spauentate di cosa alcuna, rideteui degli assalti del comune Inimico, dico di quegli assalti, de' quali mi parlaste, mentre erauate quì, stateuene salda sotto i nostri grandi, ed inuiolabili propositi, sotto i nostri voti, e consecrationi, non ci spauẽtino in modo alcuno le sue minaccie: Non potendoci il Demonio far male alcuno, vuole almeno metterci paura, e con questa paura inquietarci, e con qnesta inquietitudine stancarci, e cõ questa stanchezza farci abbandonar' i i nostri esercitij; mà contentiamoci di stare come piccioli pulcini sotto le ali della nostra cara Madre. Non habbiamo timore di altri, che di Dio, mà che il timore sia amoroso; teniamo ben chiuse le nostre porte, e guardiamo bene, che le muraglie de'nostri proponimenti, non ruinino, e pòi viuiamo in pace, e lasciamo, che l'inimico roda, giri, si arrabbij à sua posta, non può cosa alcuna. Credetemi, figliuola, non vi diano pena tutte le suggestioni, che egli vi farà: bisogna hauere vn poco di patienza à tollerare lo strepito, e'l rumore, che cagiona all'orecchie del nostro cuore, perche in fine poi non vi può nuocere. Sapete voi, quel che hora mi viene in mente:

te? parlo semplicemente sorpreso da vna certa allegrezza: Io mi ritrouo quì a Vieu Terra del mio Vescouado, doue i miei sudditi erano anticamente obligati a far tacere le rane de'fossi, e delle paludi vicine, mentre il Vescouo dormiua: parmi, che questa fosse vna dura legge, e quanto à me non voglio esigger questo debito, gridino le rane quanto vogliono, purche i rospi non mi mordano: se haurò sonno, non lascierò di dormire per esse. Nò mia figliuola, nè anche se voi vi trouaste quì, vorrei già per questo intraprendere à far tacere le rane: mà vi direi bene, che non bisogna temerle, nè inquietarsi, ne pensare al loro rumore: mà nel fare questo racconto non hò potuto trattener le risa. Stringeteui dunque solamēte al petto la Croce di Christo, e confermate con atti positiui le nostre risolutioni. Non vi sforzate di abbattere la superbia: mà procurate di assicurarui nell' humiltà, esercitando attioni humili, e non dubitate, perche fin tanto, che voi haurete la Croce frà le braccia, haurete sotto i piedi il nimico. Fissate gli occhi al Cielo. Sì cara figliuola, attaccateui fortemente alla diuina prouidenza, faccia ella di voi, e delle cose vostre ciò, che le piacerà. Oh Dio figliuola, quāto mi consola

ſola la ſicurezza, che hò di vederui eternamente vnita alla volontà d'amare, e lodare Iddio: che la ſua diuina prouidenza ci guidi doue meglio le parrà: mà io ſpero, anzi mi aſſicuro, che arriueremo a queſto porto. Viua Dio ò figliuola, hò queſta confidenza. Stiamo allegri, mà ſenza diſſolutione, viuiamo ſicuri, mà ſenza arrogãza, temiamo ſenza turbarci, ſiamo diligenti ſenza anguſtiarci. Io quì mi fermo, e tronco ò figliuola il diſcorſo, al quale mi portaua impetuoſamente il mio cuore, &c. Viua Gieſù. Amen.

Franceſco Veſ. di Geneua.

Li 20. Luglio 1607.

ALLA MEDESIMA.

Vuole, che ella celebri ogn'anno l' anniuerſario del giorno della ſua conuerſione, e dedicatione.

Lettera viij.

IO mi dimenticai di dirui, cara figliuola, che ſe le orationi, che voi dite di S: Giouanni, di S. Franceſco,

H & al-

& altre,vi piacciono più in lingua francese, mi contento, che le recitiate, come volete. Viuete consolata figliuola col vostro celeste sposo trà le braccia. O quanto è rimasta consolata l'anima mia per l'esercitio di peniténza, che habbiamo fatto ne' giorni adietro, giorni felici,accettabili,e memorabili. Desiderò il Sãto Giob,che perisse il giorno,nel quale egli era nato, e che non ne rimanesse memoria; mà io, o figliuola, desidero ardentemente il contrario, viuano per sempre nel vostro spirito questi giorni, se ne conserui eterna memoria. Sì per certo, ò figliuola,questi son giorni, la ricordanza de' quali sarà in eterno gradita, e dolce senza alcun dubbio, purche i propositi fatti con tanta generosità, e fermezza, stiano saldi, e ben chiusi sotto il pretioso sigillo,che di mia mano vi hò posto. Io voglio, ò figliuola, che noi celebriamo ogn'anno l'anniuersario di questi giorni con accrescere qualche particolare esercitio à nostri ordinarij. Voglio, che li chiamiamo giorni della nostra dedicatione; poiche in quelli voi hauete dedicato intieramente l'anima vostra a Dio. Nessuna cosa per l'auuenire vi conturbi, ò figliuola, dite con S. Paolo *Del resto nessuno mi molesti, perche io porto nel mio corpo i segni di Giesù,*

cioè

cioè à dire sono sua serua dedicata, sacrificata, e consacrata. Habbiate à cuore la clausura del vostro Monastero, non lasciate; che vadano vagando quà, e là i vostri pensieri, perche ciò non sarebbe altro, che vn diuertimento di spirito; osseruate ben la regola, e crediate, mà crediatelo di cuore, che il Figlio di Nostra Signora vostra Abbadessa sarà tutto vostro, &c. Sento grandissima consolatione, cara figliuola di vederui molto desiderosa della virtù dell'obedienza, questo è vn desiderio di valore inestimabile, e che vi conforterà in ogni occasione di tedio, ò di noia, non riguardate a chì, mà perche voi obedite. Il vostro voto è indirizzato à Dio, benche habbia per oggetto vn'huomo; non temiate mai, che la Diuina Prouidenza vi manchi, se fosse di bisogno, manderebbe più tosto vn'Angelo dal Cielo per condurui, che lasciarui senza guida, poiche con tanta generosità, e fermezza voi volete obedire, e però quietateui ò figliuola, in questa paterna prouidenza, e rassegnate tutta voi stessa in quella, e frà tanto quãto mi sarà possibile haurò cura di osseruarui la parola, à finche con l'aiuto della diuina bontà possa seruirui lungamente; sia però sempre fatta la Diuina volontà. Amen.

Hieri andai ſopra vna picciola barchetta pel lago à viſitar Monſign. Arciueſcouo di Vienna, e mi trouai molto contento di non hauer'altro luogo, oue potermi aſſicurare, che ſopra vna tauola di trè dita, oltre la Prouidenza Diuina, e con mia totale conſolatione io ſtaua all'obedienza del nocchiero, il quale ci faceua ſedere, e ſtar fermi ſenza muouerci, come à lui pareua; e veramente io non mi moſſi punto. Mà però non ſtimate, ò figliuola, quel che ſcriuo, per coſa di conſideratione, perche queſte nõ ſono altro che picciole immaginationi di virtù, che fà il mio cuore per ricrearſi, perche quando ſi hà da operar da douero, non ſono poi tanto valoroſo. Non poſſo laſciar di ſcriuerui con gran ſincerità, e ſemplicità di ſpirito. A Dio cariſſima figliuola. A quel Dio, che io adoro, che per ſempre il ſuo nome ſia benedetto, e quello della ſua Santa Madre. Mi ricordai hieri ancora di S. Marta, la quale ſi trouò con Maddalena in vna picciola Barchetta, e Dio ſeruì loro di piloto per farle approdare nella noſtra Francia. A Dio di nuouo, ſtate allegra, e coſtante, ſeruendo al noſtro caro Gieſù. Amen.

Franceſco Veſcouo di Geneua.

Li 10. *Luglio* 1605.

A D

AD VNA SIGNORA.

La instruisce ne gli esercitij di diuotione, che ogni giorno deue praticare.

Lettera jx.

MIA SIGNORA.

MI hanno apportato le vostre lettere gran consolatione, vedendo, che il Signore hà cominciato a farui godere la quiete, e tranquillità, con la quale mediante la sua diuina gratia bisogna continuare a seruirlo in mezo alla moltiplicità delle occupationi, alle quali ci obliga la nostra vocatione: Io hò di voi vn' ottima speranza, perche mi pare di vedere nell' intimo dell'animo vostro vna profonda risolutione di voler seruire a S. D. M. e ciò m'assicura, che fedelmente state per praticare gli esercitij della santa diuotione; ed ancorche per debolezza si commettano molti mancamenti, non bisogna perciò spauentarsi; mà col detestare per vna parte l'offesa, che Dio ne riceue, per l'altra hauere vna tale allegra, e giocondâ humiltà, che con diletto conosca, e veda le nostre miserie. Io breuemente vi dirò gli esercitij, a quali vi consiglierei, e piu chiaramente li leggerete

nell'inclusa nota. La preparatione, che breuemente si fa la mattina per tutto il giorno. L'oratione mentale auanti pranso secondo il tempo, che haurete vn'hora in circa. La sera auanti cena vn poco di ritiramento, nel quale, come per repetitione farete vna dozena di viue aspirationi a Dio secondo la meditatione della mattina, ò sopra qualche altra materia.

Fra l' giorno, e in mezo alle occupationi, il più spesso, che potrete considerarete, se il vostro affetto s'inoltra troppo, ò troppo si ritira; e se con vna mano almeno non abbracciate il Signore, se vi trouate imbarazzata oltre il douere, procurate di sedare, e porre in quiete l' anima vostra: Immaginateui, come la Madre di Dio dolcemente impiegaua vna delle sue mani, mentre con l' altra teneua il suo figliuolo, ò sopra l'vno delle sue braccia nella sua fanciullezza, mà con grandissimo riguardo. Quando vi ritrouate quieta, e tranquilla, moltiplicate gli atti di dolcezza; perche per questa strada assuefarete il vostro cuore alla mãsuetudine. Non vi fermate a cõtẽdere cõ dispute, e proteste cõ le piccole tẽtationi, che vi soprauẽgono mà procurate di diuertirle con volgere sẽplicemẽte il vostro cuore a Giesù Christo Crocifisso,

ſo, come ſe per amore voleſte baciarli i piedi, ed il coſtato. Non v'affaticate in fare molte orationi vocali, & ogni volta, che orando ſentirete il voſtro cuore portato all'oration mentale, laſciateuelo correre arditamente, e quando non faceſte altro, che l'oration mentale con l'oratione Dominicale, la Salutatione Angelica, ed il Credo, vi potete contentare &c. Il Signore ſia ſempre quello, che ſignoreggi i noſtri cuori, come in lui io ſono

Voſtro Seruitore

Franceſco Veſcouo di Geneua.

AD VNA RELIGIOSA.

Le dice, che le lagrime di diuotione non ſono in noſtro potere, e che è meglio aſpettar dalla mano di Dio i flagelli, che deſiderarli.

Lettera x.

IO non mi merauiglio punto, cara figliuola, che voi deſideriate le mie lettere, perche ſicome Dio principal fine del noſtro commercio lo vuole,

così la nostra amicitia non deue hauer altr'oggetto, che quello di vna santa, e spirituale conuersatione trà l'anime nostre, e della partecipatione, che dobbiamo l'vno all'altro delle nostre consolationi. Io non parlo del vostro cuore, ò figliuola, nel proposito, che non habbiate facili le lagrime, perche il pouero cuore non può daruele; non procedendo questo da mancamento di propositi, e viui affetti di amare Dio, mà da mancanza di passione sensibile, la quale non depende dal nostro cuore, mà da vn' altra sorte di dispositione, che noi non possiamo procurare; perche si come, cara figliuola, non è possibile, che in questo mondo noi possiamo far piouere quando vogliamo, ne impedire la pioggia, che non cada, quando non vorrenmo, così non è in nostro potere il piangere per diuotione quando vogliamo, e di non piangere quando viene quell' impeto di tenerezza. Questo per lo più non prouiene da nostro mancamento, mà dalla prouidenza di Dio, il quale vuole, che proseguiamo il nostro viaggio per terra, e per deserti, e non per acqua, e vuole, che ci assuefacciamo alla fatica, & alle aridità.

Habbiate sempre in mano il vostro mazzetto di fiori, ma se vi si presenta

qual-

qualche altro soaue odore, non lasciate di odorarlo con rendimento di gratie; perche il mazzetto si piglia per non rimanere tutto il giorno senza conforto, ò diletto spirituale. State ben salda, e ferma in questo, che il vostro cuore sia tutto interamente di Dio; perche non ci è altra cosa migliore; sopra tutto non desiderate trauagli per esercitarui nella fedeltà verso Dio; perche è meglio aspettar quelli, che vi manderà, che desiderarli, e questa vostra fedeltà può esercitarsi in mille altre cose, nella humiltà, nella piaceuolezza, nella carità, nel seruigio cordiale, amoroso, affettionato. Dio vi dia vn poco d'agio per prouederui di patienza, e di fortezza, che verrà poi l'occasione di seruiruene. Leuate, ò figliuola tutti gl'habiti della vostra cattiuità con continue rinuntie a gli affetti vostri terreni, e non crediate, che il Rè del Cielo non sia per concederuene de' celesti per tirarui al suo santo amore. Viua Giesù, ò figliuola, nell'interno del nostro cuore, viuiamo, e moriamo con esso lui, e col quale mi protesto di essere

Sempre tutto vostro
Francesco V. di Geneua.

AD VNA SVA NIPOTE.

La esorta à mantenere i suoi buoni propositi, e la istruisce nelle opere di pietà, che deue praticare.

Lettera xj.

NON crediate, vi prego, mia carissima nipote, e figliuola, che o per mancamento di memoria, o d'affetto io habbia tardato tanto à scriuerui; perche per verità il buon desiderio, che in voi hò scoperto di voler seruire fedelmente a Dio, fa che io sommamente brami di assisterui, e d'aiutarui con tutte le mie forze, lasciando da parte l'obbligatione, che per altro rispetto ne tengo, e l'inclinatione, che sempre hò hauuta verso di voi pel buon concetto, che di voi hò hauuto fin dalla vostra più tenera giouinezza. Horsù dunque cara nipote, bisogna diligentemente coltiuare questo amato cuore, e non tralasciar cosa alcuna, che possa esser vtile per la sua felicità; e benche ciò si possa fare in tutte le stagioni, quella però, nella quale sete, è la più propria; perche crediatemi, o figliuola, che è vna gratia grande, che si riceue da Dio il cominciare a seruirlo nell'età gioua-

giouanile, come più capace di ogni ſorte d'impreſſioni, e l'offerta all'hora è più gradita, quando ſi donano co i fiori anche i frutti primaticci dell'albero. Stabilite ſempre più fermamente nel voſtro cuore i propoſiti, che Iddio v'iſpirò, quando voi erauate auanti di lui appreſſo di me; perche ſe li conſeruerete in tutta queſta vita mortale, eſſi conſerueranno voi all'eterna; e per non conſeruarli ſolamente, mà per farli felicemente creſcere, non hauete biſogno d'altri ricordi, che di quelli, che dò a Filotea nel libro della *Introduttione*, che tenete appreſſo di voi, tuttauolta per compiacerui voglio in poche parole accennarui quello, che da voi principalmente deſidero.

Confeſſateui ogni quindici giorni per riceuere la Santiſſima Comunione, e non ui accoſtate mai ne all'vno, ne all'altro di queſti celeſti miſteri, che non facciate vn'nuouo, e fermo propoſito di correggere ſempre più le voſtre imperfettioni, e di viuere con vna ſempre maggior purità, e perfettione di cuore. Io non dico però, che ſe voi vi trouate diſpoſta, e diuota per communicarui ogni otto giorni, non lo poſſiate fare, e tanto più ſe conoſcete, che per virtù del Sacramento, le voſtre male inclinationi, e le imperfettioni voſtre ſi diminuiſſero,

mà hò detto ogni quindici giorni, accioche non differiate più che tanto.

2 Fate i vostri esercitij spirituali breuemente, e feruentemente: accioche il vostro naturale non si renda difficile al praticarli per cagione della lunghezza, ed a poco a poco egli si assuefaccia a gli esercitij di pietà. Per esempio. Voi dourete infallibilmente ogni mattina fare l'esercitio della mattina notato nel l'Introduttione, hora per farlo breuemente, potrete mentre vi vestite ringratiar Dio con orationi giacolatorie; che la notte passata vi habbia conseruata, e fare ancora il secondo, e terzo punto non solamente nel vestirui, ma in letto, ò altroue senza differenza ò di luogo, ò di operatione: poi subito, che potrete, v' inginocchierete, e farete il quarto punto, cominciando a fare quello slancio di cuore, che è notato. *O Signore, ecco che questo pouero, e miserabil cuore*: dico il medesimo dell'esame di coscienza, che potete fare la sera ritirandoui in ogni luogo, doue vi trouerete, purche si faccia il terzo, e quarto punto inginocchioni; quando però qualche male, ò infermità non v'impedisca. Così parimente in Chiesa ascoltate la Messa con quella modestia, e diuotione, che conuiene ad vna vera figliuola di Dio, e

più

più tosto, che non osseruare la douuta riuerenza, e rispetto, vscite dalla Chiesa, e ritirateui.

3 Auezzateui à fare spesse volte orationi giacolatorie, e slanciamenti del vostro cuore in Dio.

4 Vsate particolar diligenza di esser dolce, ed affabile con tutti, mà particolarmente con quei di casa.

5 Le limosine, che si fanno in casa vostra, siano fatte di vostra mano, per quãto potete; perche il farle di questa maniera è vn grande aumento di virtù.

6 Visitate volẽtieri gl'infermi del vostro vicinato; perche questa è vna dell'opere, che Christo Sig. nostro particolarmente ricompenserà nel giorno del Giuditio.

7 Ogni giorno leggete vna pagina, ò due di qualche libro spirituale per mantener il gusto della diuotione; e la Feste vn poco più, e ciò vi seruirà, come se vdiste vn sermone.

8 Continuate ad honorare molto il vostro Suocero, perche così Iddio vuole, hauendolo concesso per secondo Padre in questo mondo; amate cordialmẽte il vostro consorte dãdoli quella maggior consolatione, che potrete con vn dolce, e semplice affetto, e con prudenza sopportate le imperfettioni di chi che sia, ma sopratutti di quelli di casa.

Io

Io non sò di douerui dir per adesso altro, se non che quando ci riuedremo, mi direte, come vi sete portata in questa sorte di vita spirituale; e se occorrerà aggiongere qualche cosa, lo farò. Viuete dunque allegra in Dio, e per Dio, cara figliuola, e nipote; e crediate, che io vi amo perfettamente, e sono &c.

Francesco Vescouo di Geneua.

Li 6. Marzo 1616.

AD VNA SIGNORA.

L*e insegna il modo di orare, che può esser praticato da gl'Infermi.*

Lettera xij.

RIspondo breuemente &c. Quanto alla meditatione, i medici hanno ragione finche voi sete inferma, bisogna tralasciarla; e per ricompensa di questo mancamento, bisogna, che voi raddoppiate le orationi giacolatorie, e che offeriate il tutto à Dio con vna gran rassegnatione nel suo diuino beneplacito, e che il male, che vi impedisce l'orare, non sia in modo alcu-

no

no per disunirui da lui, ma per renderui maggiormente sua, mediante l'essercitio d'vna vera, e reale conformità alla sua diuina volontà. Che importa a noi, purche siamo con Dio l'esserui ò di vna maniera, ò di vn'altra? Già che noi non cerchiamo altri, che lui, e che non lo trouiamo meno nella mortificatione, che nell'oratione, quãdo egli ci manda qualche infermità ci deue piacere così nell'vno, come nell'altro modo; oltre che le orationi giacolatorie, e i slanci di spirito sono vere, e continue orationi, e la tolleranza de mali è la più degna offerta, che noi possiamo fare à colui, che ha tanto patito per solleuarci. Fateui ancora leggere qualche buon libro, perche questo ancora supplisce.

Quantò alla Comunione, fatela ogni giorno; è vero, che io vi dissi, che per cõmunicarsi non era necessario ne giorni feriali ascoltare la Messa, nè anche i giorni di festa, quando auanti se ne sia ascoltata vn'altra, ò quando se ne possa sentire vna dopo, benche fra queste due operationi si facciano molte altre cose, questo è vero.

Non vi inquietate di non poter seruire a Dio secondo il vostro gusto, perche accomodandoui bene a i mali, che patite, voi lo seruite secondo il suo, che è mol-

è molto miglior del vostro.

Che sempre sia benedetto, e glorificato: Viua Giesù, ed io in lui di vn cuore sincerissimo sono totalmente vostro &c.

Francesco V. di Geneua.

Li 30. Maggio 1609.

AD VNA SIGNORA.

La esorta à darsi all'Oratione mentale,

Lettera xiii.

MIA SIGNORA.

FInche noi siamo infermi di corpo, è molto difficile di solleuare il nostro spirito alla perfetta consideratione della bontà di Dio; ciò è proprio solamente di quelli, i quali per lungo habito sono sempre intenti alla contemplatione delle cose del cielo; mà noi, che per ancora siamo troppo delicati, facilmente per i trauagli, e dolori del corpo ce ne lasciamo diuertire; e per ciò non è merauiglia se nel tempo delle vostre infermita hauete tralasciata l'oratione mentale; basteranno in que la occasio-

casione le orationi giacolatorie, e le sacre aspirationi; e poiche il male ci fa spesso sospirare, non ci costa niente di sospirare in Dio, à Dio, ò per Dio più che sospirare per dolori inutilmente. Mà adesso, o figliuola, che Dio vi hà restituita la vostra sanità, bisogna ripigliare la solita oratione, almeno per mez' hora la mattina, ed vn quarto la sera auanti cena; perche dopo che vna volta Iddio vi hà cōcesso di gustare di questo mele celeste, seruirà à voi di gran rimprouero, se lo sprezzate, e particolarmente hauēdouelo egli fatto gustare con molta facilità, e consolatione, come mi ricordo, che mi hauete confessato. Conuiene adunque hauer coraggio, e non permettere, che le conuersationi, e queste vere soggettioni, che frequetate, vi priuino di vn bene così eccellente, come quello di parlare di cuore à cuore col suo Dio &c.

Dio regni nel vostro cuore per riempirlo, e farlo abbondare del suo santo amore; questi sono i miei desiderij quotidiani. Madama mia carissima, figliuola.

Del vostro molto humile Compare, e Ser.
Francesco V. di Geneua.

Li 21. Luglio 1611.

AD

AD VN' ABBADESSA
della Visitatione.

La esorta à sopportare dolcemente le sottrationi delle diuine consolationi.

Lettera xiv.

IL miracoloso, e gran S Paolo molto di buon' hora ci hà suegliati questa mattina ad alta voce esclamando alle orecchie del mio cuore, e del vostro. *Domine, quid, me vis facere?* O mia carissima Madre, ò cara figliuola, quando sarà, che noi morti totalmente auanti a Diò tornaremo a viuere a quella, nuoua vita, nella quale noi non vorremo più fare cosa alcuna, anzi lasciaremo volere a Dio tutto ciò, che bisognerà fare; e lascieremo, che la sua diuina volontà sempre viua operi sopra la nostra affatto morta. Horsù, cara figliuola, state vnita con Dio, consacrate i vostri trauagli, attendete patientemente il ritorno del vostro bel Sole. Ah che Dio non ci ha esclusi dal godimento della sua dolcezza, ce l'ha solamente per vn poco sottratta, acciò che noi viuiamo a lui, e per lui, e non per queste soauità, ed a fine che le nostre Sorelle afflitte trouino in noi vn soccorso compas-

assioneuole, ed vna tolleranza soaue, d amorosa, ed accioche con vn cuore otalmente morto, scorticato, e sacricato, riceua S.D.M. il grato odore di n tanto holocausto. O Signore Giesu, er la tristezza incomparabile, e per la ran desolatione, che prouò il vostro iuino cuore nel Monte Olueto, e sopra a croce, e per l'afflittione grande, che ebbe la vostra cara Madre, mentre he fù priua della vostra presenza, siate oi l'allegrezza, ò almeno la fortezza a uesta figliuola, quando la vostra croce, passione è perfettamente congiõta coll' nima sua. Io v'inuio, ò figliuola queta viua espressione del vostro cuore, che a benedetto dal gran S. Paolo. Credo, he sia bene, che voi accarezziate la Soella della nostra Sorella N. perche in ne la dolce carità è la virtù, che sparge il buon'odore, che edifica, e le peroone meno perfette la riceuono con loro maggior profitto.

Francesco V, di Geneua.



AD

AD VNA DONZELLA

La esorta à seruire à Dio senz'altra consolatione, che di patire per lui.

Lettera XV.

OH Dio, che le amicitie fondate sopra il saldo fondamento della carità, sono molto più ferme, e costanti di quelle, che hanno per fondamento la carne, il sangue, ed i rispetti humani. Non vi turbate per le aridità, che prouate, anzi consolateui con la parte superiore dell'anima, e ricordateui di quello, che disse il Signore. *Beati i poueri di spirito, beati quelli, che hanno fame, e sete della Giustitia.* Che felicità seruir a Dio nel deserto senza manna, e senz'acqua, e senz'altra consolatione, che quella di essere guidato da lui, e di patire per lui. La Santissima Vergine nasca ne nostri cuori per riempirli delle sue benedittioni. Io sono in essa, e nel suo figliuolo, totalmente. Vostro.

Francesco V. di Geneua.

AD

AD VNA VEDOVA.

Le prescriue il modo di distribuire il tempo, e le dà molti auuisi in ordine all' oratione, alla penitenza, ed alle opere manouali.

Lettera xvi.

DVnque per l'anno, che viene, infallibilmente ci vedremo, o cara figliuola, o per le feste della Pentecoste, o per quella del Corpus Domini sen za che dobbiamo aspettare altra assegnatione di tempo, accioche possiamo presto disporuici, fra tanto, che faremo? Ci rassegnaremo totalmente, e senza alcuna riserua nella volontà di Dio, e riporremo nelle sue mani ogni nostra consolatione ò spirituale, ò temporale; rimetteremo puramente, e semplicemente alla sua prouidenza la morte e la vita di tutti i nostri per far sopraiuere gli vni à gli altri, ed à noi secondo il suo beneplacito quando siamo asicurati, che la sourana bontà sia con noi, in noi, e per noi; questo ci basta abbondantissimamente.

Se io facessi atti di conformità al voler di Dio, non vorrei eccettuare le mie rassegnationi per domandare di sopraui-

uere

uere a voi,ò pure che Dio ne faccia ciò che gli piacerà ò presto, ò tardi. Mi risponderete forse, non sete voi ancora staccato da questo? Oh Dio, che dite carissima figliuola? posso seruirui di legame? io,che non hò desiderio maggiore, che di vederui possedere la totale, e perfetta libertà di cuore dè figliuoli di Dio? Mà vi hò ben'inteso, ò figliuola, voi non volete dir questo, mà volete dire, che credete,che la mia sopràuiuenza sia per gloria di Dio e per ciò vi ci sete affettionata; voi dūque sete attaccata alla gloria di Dio,non alle sue creature,io lo sò bene, e ne rendo gratie à S D.M. mà sapete voi, che cosa voglio prometterui? questo è, che da quì auanti haurò maggior cura alla mia sanità, benche io l'habbia goduta sempre migliore, che non merito,e che hora per gratia di Dio io stia molto bene, non vegliando più la sera, ne scriuendo più tanto, come soleua, e mangiando più aggiustatamente. Credetemi però, che il vostro desiderio è stato gran cagione, che io mi risolua à questo; perche sommamente bramo di vederui consolata, mà con vna certa libertà, e schiettezza di cuore, che questo affetto mi rassembra vna rugiada,la quale cade sopra il mio cuore, senza che io senta rumore, e se volete, che io vi dica il tut-

il tutto, non mi pareua tanto soaue sul principio, quando Dio me la mandò, (perche egli ne è sẽza dubbio l'autore) come lo prouo al presente, che è molto più radicato, e mi pare sempre più senza scosse, ò impeti. Io hò parlato troppo in questa materia, della quale non voleua parlare. Horsù hora vi distribuirò le hore.

Coricarsi alle noue, se si potrà, ò alle dieci, se non si potrà prima. Leuarsi alle cinque, perche vi bisognano sette in otto hore; l'Oratione la mattina à sei hore, e durerà mez'hora, ò tre quarti, alle cinque hore della sera vn poco di raccoglimento per vn quarto d'hora in circa, la lettione vn quarto d'hora ò auãti, ò dopo, la sera vn mezo quarto per l'esame, e la raccommandatione, in tutto il giorno molte sante aspirationi à Dio.

Hò pensato à quello, che mi scriueste, che il Signor N. vi haueua consigliata à non seruirui nè dell' immaginatione, nè dell'intelletto, nè di lunghe orationi, e che la buona M. Maria della Trinità vi haueua detto il medesimo quãto all'immaginatione, e quanto à questo, se voi fate qualche vehemẽte immaginatione, e che vi ci fermiate sforzatamente, senza dubbio vi era necessaria questa correttione;

ma

mà se la fate breue, e semplice per solamente richiamare l'anima vostra all'attentione, e ridurre le sue potenze alla meditatione, non mi pare, che sia bene l'abbandonarla affatto. Non bisogna fermaruisi molto, nè del tutto sprezzarla, ne anche è bene particolarizar troppo, come saria per esempio pensare al colore dè capelli della Vergine, alla forma, e qualità del suo volto, e cose simili, mà semplicemente, ed alla grossa, che la vedete afflitta, ed angosciosa appresso il suo figliuolo, ò cosa tale, e tutto breuemente.

Circa il seruirsi, ò nò dell'intelletto, direi l'istesso, se la vostra volontà senza violenza corre cò i suoi affetti, non ci è bisogno di fermarsi à fare considerationi, mà perche ordinariamente per la nostra imperfettione non possiamo facilmente conseguir questo, è necessario di ricorrere per vn poco al discorso, ed alle riflessioni. Da tutto cio raccolgo, che voi douete astenerui dalle lunghe orationi, e non intendo di chiamar lunga oratione o di mez'hora, o di tre quarti, mà bensì le immaginationi violēti, sforzate, particolarizate, e lunghe, perche bisogna, che queste siano semplici, e breuissime non douendo seruire, che per fare per mezo di esse passaggio dalla di-

strat-

ſtrattione al raccoglimento, il medeſimo dico delle applicationi dell'intelletto; perche queſte nõ ſi fanno, che per muouere gli affetti, e gli affetti per iſtabilire i propoſiti, ed i propoſiti per promouerne la pratica, e la pratica per l'adempiméto della volõtà di Dio nella quale l'anima noſtra deue collocare il ſuo fine, ed eccoui detto quel tãto, che sò e poſſo, e ſe vi haueſſi altre volte detto qualche coſa cõtraria à queſto, ò che voi haueſte diuerſamente inteſo, biſogneria emendarſi ſenza dubbio.

Approuo le voſtre aſtinenze nel Venerdì ſenza voto però, e ſenza sforzarui molto. Mi piace ancora più, che facciate di voſtra mano alcune operationi communi, ed ordinarie, come il filare, e ſimili in quelle hore, che non hauete occupatione di maggior momento, ò che l'opera voſtra non è deſtinata ò à poueri, o à gli Altari; ciò però non hà da intenderſi con tal rigore, che ſe vi occorreſſe di douer fare qualche coſa ò per voi, ò per i voſtri di caſa, voleſte per ciò obligare voi medeſima di pagarne à poueri il valore, perche biſogna che in ogni coſa ſia vna ſanta libertà, e franchezza, e che non habbiamo altro vincolo, o legge, che quella dell'amore, dal quale quando ci verrà ſuggerito di

fare qualche opera per i nostri, non deue per ciò esser corretto, come se male hauesse operato, nè fargliene pagar l'emenda, come voi vorreste, e così a qualsiuoglia opera, che noi siamo inuitati, ò per i poueri, ò per i ricchi, tutto è ben fatto, ed egualmente tutto gradirà il Signore. Io mi dò a credere, che se voi mi capite bene, confesserete, che dico il vero, e che difendo vna buona causa quando parlo a fauore della caritatiua santa libertà di spirito, la quale, come sapete, io sommamente honoro, purche sia vera, e lontana dalla dissolutione, e dalla libertà mondana, la quale non è altro, che vna libertà mascherata.

Io ho riso, e di buon cuore, quando hò veduto, che voi volete, che adoperi per mio vso la vostra rascia, e che ne distribuisca il prezzo a poueri, non me ne burlo però, perche ben mi accorgo, che la sorgente di questo desiderio è chiara, e limpida, benche il ruscello, che ne deriua sia alquanto torbido. Io prego Dio, che mi faccia esser tale, che tutto quello, che serue per vso mio, sia ordinato a suo seruigio, e che tutta la mia vita sia talmente sua, che ciò, che serue per mantenerla, possa con ragione dirsi, seruire à S.D.M. Io risi, è vero, cara figliuola, ma non è però, che non mi

mi facesse grande apprensione la differenza, che è frà quello, che sono, e quello, che molti pensano, ch'io sia. La vostra buona intentione sarà molto accetta à Dio, e perciò son contento d'vna pezza, mà chi me la stimerà secondo il suo giusto valore? perche se io volessi distribuire à poueri il prezzo à ragione della stima, che io ne fò, v'assicuro, che non haurei tanto valsente. Nessun'habito mai mi tenne così caldo; come questo, il calore del quale penetrerà fino al cuore, e non crederò già io, che sia di colore violaceo, ma di porpora, ò di scarlatto, poiche sarà à mio credere, tinto della carità. Horsù dunque per vna volta si facci, perche voi sapete, ch'io non rinouo ogn'anno i vestiti, mà solamente quando la necessità mi vi sforza, e per gli anni a venire troueremo modi, che restiate consolata come desiderate; mà nõ ho finito di dirui il tutto, perche questa vostra richiesta mi ha suggerito mille giocondi pensieri, non ve ne voglio però dire, che vn solo, che mi andaua per la mente il giorno dell'ottaua del Corpus Domini portando io il Santissimo nell'vltima Processione; Mi pareua d'inuiarui materia da filare, ma sopra vna bella conocchia, sentite come. Io adoraua colui, che portaua, e mi venne in mente,

che quegl'era il vero Agnello di Dio, che toglie i peccati dal mondo. O Santo, e diuino Agnello, diceua io, quanto era io miserabile senza di voi Ah, che io non sono vestito, che con la vostra lana, la quale ricuopre nel cospetto del vostro Padre la mia miseria. Sopra questo pensiero mi souuene di Isaia, che dice, che Nostro Signore nella Passione, *era come vna pecorella, ch'è tosata, senza che mandi fuora voce alcuna*, e quale è questa diuina lana, se non il merito, gli esempi, e i misteri della Croce? Mi pare dunque, che la Croce sia la bella conocchia della diuota Sulamite santa sposa de Sacri Cantici, e che la lana dell'Innocente Agnello pretiosamente auuolta in essa, sia il merito, l'esempio, ed il mistero.

Ponete dunque con riuerenza questa conocchia al vostro lato sinistro, e filate continuamente con belle considerationi, buoni esercitij, ed aspirationi, cioè à dire con vna imitatione, filate, e riducete nel fuso del vostro cuore tutta questa bianca, e delicata lana, il panno, che se ne tesserà vi ricuoprirà, e vi difenderà dalla confusione nel giorno della vostra morte, vi terrà caldo l'Inuerno, e come dice il Sauio, *non temerete i freddi delle neui*. E questo è quello, che forse il Sa-

il Sauio medesimo pensò quando lodando questa Santa Donna disse che ella diede di mano alle cose ardite, e che le sue dita girarono il fuso, perche quali sono queste cose ardite, e forti, che s'auuolgono al fuso, se non i misterij della Passione filati con la nostra imitatione? Sopra questo io vi desiderai mille, e mille benedittioni, e che in quel gran giorno del Giuditio noi ci trouassimo tutti vestiti chi da Vescouo, chi da Vedoua, chi da Sposa, chi da Cappuccino, chi da Giesuita, e chi da Contadino, ma tutti d'vna medesima lana biãca, e rossa, che sono i colori dello Spso. Ecco, ò figliuola quelche haueua in cuore, mentre haueua nelle mani il medesimo Agnello, della lana del quale io parlo &c.

Questi desiderij, che voi hauete di vederui lontana da tutte le ricreationi mõdane, come voi dite, non possono essere, che buoni, perche non v'inquietano punto, ma habbiate patienza per hora, ce ne parleremo l'anno, che viene, se saremo viui, e tanto vi basti, non hò voluto altresì risponderui à quelche mi dite di desiderare di allõtanarui dalla casa, e Patria vostra, ò di seruire al Nouitiato delle giouani, che aspirano alla Religione, perche tutta questa è materia troppo importante, e da non esser con-

fidata ad vn foglio, ci è tempo per pensarui. Frà tanto voi filarete la vostra conocchia, non però con grossi, e gran fusi, perche le vostre dita non potrebbero maneggiarli, ma che siano proportionati alla vostra debolezza, l'humiltà, la patienza, l'abiettione, la dolcezza, e soauità di cuore, la rassegnatione, la sẽplicità, la carità a poueri infermi, la sofferenza de gl'importuni, e somiglianti imitationi potranno auuolgersi al vostro fuso, e le vostre dita lo maneggiaranno bene in compagnia di S. Monica, di S. Paola, di S. Elisabetta, di S. Liduuina, e di molt'altre, che stanno à piedi della vostra glorios'Abbadessa, la quale potendo adoperare ogni sorte di fusi, più volentieri si serue di questi piccioli per dare, a mio credere, esempio a noi, e per adesso basterà quello, che habbiamo detto della lana del nostro immacolato Agnello.

Mà della sua Carne diuina, non ne gusteremo noi vn poco più spesso? ò quanto è soaue, e sostantiosa. Io dico, che potendosi commodamente fare, sarà bene di riceuerla vn giorno la settimana, per esempio il Giouedi, oltre le Domeniche, quando non s'incontri qualche festa in alcun'altro giorno, ma questo senza rumore, e senza alterare

lo vo-

le vostre occupationi, e senza lasciar di filare non più l'vna, che l'altra conocchia &c.

Francesco V. di Geneua.

Di Annissy li 8. Giugno 1606.

AD VNA RELIGIOSA della Visitatione.

Le raccomanda vna Gentil Donna desiderosa della vita diuota, e le insegna il modo di guidarla.

Lettera xvij.

MIA CARISSIMA FIGLIVOLA.

RIceuerete questa lettera, piacendo a Dio per le mani della Signora di N. nobilmente apparẽtata in questa Città, la quale essendo rimasta Vedoua da poco in quà, ed essendosi risoluta di nõ rientrare più ne legami del Matrimonio, hà creduto di non potere meglio mantenere la sua risolutione, che nello stato religioso, al quale nondimeno non sentendosi per ancora

tanto affettionata quanto desideraria per potere subito impegnarsi, ella ha, ciò non ostante, vn desiderio così grande di vedercisi fermata, che vuole chiedere questa gratia à Dio in que'luoghi, doue spera, che le serà più facilmente concessa. E per questo hà eletto frà tutte le Congregationi, quella della Visitatione, doue pretende, che essendo ella ritirata, Dio la ispirerà più gagliardamente, che altroue, e che la cordiale dolcezza, e carità, (della quale vi si fà professione,) seruirà di mezi alla prouidenza diuina per quest'effetto. Per questo dunque, mia carissima figliuola la nostra buona Madre, ed io ve la mandiamo, ed habbiamo fatto questa elettione per essa, come la più conueniente, del che ella medesima francamente vi dirà tutte le altre ragioni, ma io vi dirò questa, che voi facilmēte nō crederete dalla sua bocca. Ed è, che noi desideriamo grandemente, che ella sia condotta alla vera cognitione, e pratica della vita diuota, e perche fin'adesso ella è stata padrona di se stessa, e che per bene, ed vtilmente porla nella vera strada della vita spirituale, bisogna dolcemente, amorosamente, e prudentemente liberarla dall' antica, e tirannica soggettione per imporle il soaue giogo, e la dolce padronā-

za,

za, che lo Spirito Santo vuole hauere sopra l'anima sua; noi habbiamo confidato nella vostra carità, che siate per prẽder volentieri questa incumbẽze, e che ben saprete impiegare i mezi a ciò conuenienti. Io la vedo libera, e desiderosa di riposare nella gratia di Dio, di lasciarsi gouernare da qualche mano amica, stracca di gouernarsi da se stessa. In somma io amo in lei certo segno di bontà, che mi fà sperare, che vn giorno sarà buona serua di Dio. Ella non domanderà esentione alcuna, ne pel rigore della clausura, ne per tutta la conuenienza, che si deue osseruare nella vostra casa di parlare à forastieri, dare, ò riceuer lettere, ne per ogni altra di quelle occasioni, ch'è necessario sieno diligentemente osseruate. In somma io dico troppe cose a voi, che m'intendete così bene, mia carissima figliuola. Io la raccommando in vna parola alla vostra dolcezza, e prudenza, al vostro zelo, e condescendenza, alla vostra vigilanza, e soaue direttione, &c. Io sono in lui &c.

Francesco Vescouo di Geneua.

AD VNA SIGNORA RELIGIOSA.

Le insegna i modi di conoscere, se i nostri sentimenti di diuotione vengono da Dio, ò dallo spirito maligno.

Lettera xviij.

IDdio sia il vostro riposo, e la vostra allegrezza, o mia carissima Sorella, e figliuola in Christo &c.

In risposta primieramente vi dirò, che non voglio, che vsiate meco alcuna parola di ceremonia, o di scusa perche per voler di Dio amo l'anima vostra costantemente, e teneramente, costantemente, perche credo, che Dio lo voglia, e teneramente, perche la vedo ancora giouinetta, e deboluccia, habbiate dunque libertà, e confidenza nello scriuermi, e domandatemi ciò, che crederete essere confaceuole al vostro bene, e questo sia detto vna volta per sempre.

Scorgo nelle vostre lettere vna contradittione, nella quale senza accorgeruene sete entrata, perche mi dite, che sete affatto libera della vostra inquietudine, e nondimeno vi vedo ancora molto inquieta nel cercare, e nel desiderio di vna perfettione precipitosa; habbiate patienza, io hor'hora vi dirò doue

sta

ſtà il male. Voi mi domandate, ſe hauete da riceuere, e pigliare le conſolationi, perche ſenza eſſe il voſtro ſpirito languiſce, è nondimeno non le potete riceuere ſenza ſoſpetto, e vi pare di douerle rigettare. Per vn'altra volta, ſe haurete occaſione di ſcriuermi ſopra queſta materia, ſpecificatemi l'attione, ſopra la quale mi domandate il parere, come per eſempio accennatemi vno di queſti ſentimenti, de quali haurete dubitato, ſe doueſte riceuerlo, o nò, perche meglio intenderò la voſtra intentione, e ſodisfarò al voſtro deſiderio, frà tāto il mio parere ſopra la voſtra richieſta è, che i ſentimenti, e dolcezze poſſono eſſere cagionate, o dall'amico, o dall'inimico, cioè a dire dal maligno, o dal diuino ſpirito. Da molti ſegni ſi può conoſcere, donde, e da chi procedano, ma perche non ve li poſſo dir tutti, ve ne accennerò alcuni, i quali baſteranno.

Quando noi non ci fermiamò in eſſi, mà ce ne ſeruiamo, come per ſollieuo per adempire dopo con più coſtanza quello, che appartiene all'officio, e vocatione noſtra: queſto è vno de' buoni ſegni, perche qualche volta Iddio ce li concede a tal'effetto. Egli condeſcende alla noſtra fiacchezza, e vedendo il no-

ſtro guſto ſpirituale ſuogliato ci dà vn poco di ſalſa, non perche noi non mangiamo altro, che ſalſa, mà accioche con eſſa ſi ecciti il noſtro appetito per mangiare le viuande più ſoſtantioſe; queſto dunque è vn buon ſegno, quando vno non ſi ferma nelle conſolationi, perche il Demonio molte volte dando queſti ſentimenti, vuole, che vno ci ſi fermi, e che non mangiando altro che ſalſa il noſtro ſtomaco ſpirituale poco a poco rimanga corrotto, ed indebolito. Secondariamente i buoni ſentimenti non ci ſuggeriſcono mai penſieri orgoglioſi, anzi per contrario, ſe queſti procedeſſero dal Demonio, ci ſentiamo da eſſi fortificati à rigettarli in modo, che la parte ſuperiore ſe ne ſtà tutta humile, e ſommeſſa, conſiderando, che Gioſuè, e Caleb non hauriano portato il grappo d' vua dalla Paleſtina per allettare con eſſo gl'Hebrei alla conquiſta d'eſſa, ſe non haueſſero ſaputo, che erano timidi di cuore, e che haueuano biſogno d'eſſere ſtimolati: ſi che in cambio di ſtimarſi qualche coſa pel ſentimento di diuotione, la parte ſuperiore riconoſce la ſua fiacchezza, e s'humilia amoroſamente auanti il ſuo ſpoſo, il quale ſparge il ſuo odoroſo balſamo, ed il ſuo profumo, accioche le picciole ſue figliuole, e l'ani-

me tenere, come ella è, riconoſcano ſe amano, e ſeguono lo ſpoſo, particolarmente, quando trattenendoci la falſa conſolatione in cambio di farci penſare alla noſtra debolezza, ci fa penſare, che ſia data per ricompenſa, e guiderdone.

Il buon ſentimento di diuotione, paſſato, che è, non ci laſcia infiacchiti, mà fortificati, non afflitti, mà conſolati, e per contrario il cattiuo ſul principio cagiona in noi qualche allegrezza, e partendo da nõi ci laſcia tutti ſconſolati. Il buon ſentimento nel fine quando s'allõtana da noi, ci ſuggeriſce, che frà tanto noi accarezziamo, e ſeguiamo la virtù, per auuanzamento della quale egli ci era ſtato conceſſo: il peruerſo ſi sforza di farci credere, che da noi inſieme con lui parte la virtù, e che non potremo più ſeguirla. In fine il buono non deſidera d'eſſere amato, mà che ſi ami colui, che lo concede, non perche non ſia amabile per ſe ſteſſo, ma perche non cerca queſto, doue che il cattiuo ſopra tutto vuole egli eſſere amato, e perciò il buono nõ ci ſollecita, ne ci rẽde anſioſi di eſſo, ma ben sì ci fà cercare, e deſiderare la virtù, che da eſſo può prouenire, ed il cattiuo per contrario ci ſtimola a continuamente deſiderarlo, e cercarlo.

Da queſti quattro, o cinque ſegni,

voi potrete conoſcere donde procedano i ſentimenti, che hauete, e venendo da Dio, non biſogna rigettarli, mà riconoſcendo di eſſere ancora vna picciola bambina, ſucchiate il latte dalle mamelle del voſtro Padre, il quale per la compaſſione, che hà di voi, fà con voi anco l'officio di madre: *Le tue mamelle*, dice lo Spoſo alla Spoſa, *ſono migliori del vino, ſono odoroſe, come vnguenti, e balſami pretioſi.* ſono paragonate al vino, perche rallegrano, danno coraggio, e fanno fare buona digeſtione allo ſtomaco ſpirituale, il quale ſenza queſte picciole conſolationi, non potria qualche volta digerire i trauagli, che gli conuiene inghiottire; riceuetele dunque nel nome di Dio, con conditione però, che ſiate pronta à rigettarle, & a ricuſarle, quando al parere de voſtri ſuperiori nõ ſaranno ne buone per voi, ne coopereranno alla maggior gloria di Dio, e che ſiate pronta à viuere ſenza eſſe, quando Dio ve ne farà degna, e capace; riceuetele dunque vi replico, ò mia cariſſima ſorella conoſcendo la debolezza del voſtro ſtomaco ſpirituale, già che il Medico vi concede il vino, non oſtante la febre delle voſtre imperfettioni, e ſe S. Paolo conſigliò al ſuo diſcepolo l'vſo d'vn poco di vino per la debolezza corpora-

porale, ben posso io consigliar voi ad vsarlo per la spirituale. Eccoui la mia risposta assai chiara, per quanto mi pare, alla quale aggiungo, che non habbiate mai difficoltà di riceuere dalla mano di Dio ciò, che egli vi manda, ò alla destra, ò alla sinistra con la preparatione, e rassegnatione, che vi hò detto, e quando ben foste la più perfetta donna del mondo non doureste rifiutare ciò che Dio vi manda, con conditioue però di esser disposta à rigettarlo, se tale fosse la sua volontà, nondimeno voi douete sempre credere, che quando Dio vi concederà simili sentimenti, non sarà se non di rimedio alle vostre imperfettioni, le quali bisogna procurare di vincere, e non di rifiutare le consolationi, che sono ordinate da Dio contra esse, ed in ordine à voi hò solamēte vno scrupulo in quello, che mi dite, cioè che queste cōsolationi siano della creatura, io però m'immagino, che habbiate voluto dire, che vi prouengono per mezo della creatura, sempre però da Dio, perche mi pare, che il restante della vostra lettera me lo dichiari, mà quando pure procedessero dalla creatura, non perciò conuerria di rigettarli, perche ci cōducono a Dio, ò almeno possiamo seruircene per andar à Dio, bisogna solamēte auuertire

à nō lasciarsi sorprēdere secōdo le regole generali dell'vso delle creature. Hora vi dirò ciò che vi haueua promesso.

Mi pare di vederui molto ansiosa, ed inquieta per l'acquisto della perfettione; perche questo è quello, che vi ha fatto temere queste picciole consolationi, e questi sentimenti di diuotione; hora io vi dirò veracemente come stà scritto ne Libri de'Rè: *Dio non è ne nel vento gagliardo, ne nell'agitatione, ne ne'fuochi, mà nella dolce, e tranquilla aura d'vn vēto quasi impercettibile.* Lasciateui guidare da Dio, e non pensate tanto à voi stessa.

Se desiderate, che io vi commandi, già che così vuole la vostra Madre, io lo farò volontieri, e primieramente vi cōmanderò, che hauendo voi fatto vn generale, e fermo proponimento di seruir' à Dio nel miglior modo, che potrete, non vi fermiate ad esaminare, e considerare troppo sottilmente quale sia il miglior modo; questa è vna proprietà del vostro spirito legato, e stitico, che vuole tiranneggiare la vostra volontà, e farsela soggetta con soperchierìa, e sottigliezza. Voi sapete, che Dio in generale vuole esser seruito, con esser amato sopra tutte le cose, ed il nostro prossimo come noi stessi, in particolare egli vuole, che voi osseruiate vna regola, e tanto basta, bisogna

ſogna farlo alla buona cõ vn cuore grã-de ſenza finezze, e ſottigliezze all'vſanza del mondo, doue non ſi troua la perfettione, al modo humano; e ſecondo il tempo aſpettando quel giorno, quando potremo farlo alla diuina, all'angelica, e ſecondo le regole dell'eternità. L'anſietà e l'agitatione del deſiderio in ciò non ſerue a nulla, il deſiderarlo è bene, mà ſenza inquietitudine. Queſt'anſietà io vela prohibiſco eſpreſſamente, perche è vna imperfettione madre di tutte le imperfettioni, e perciò non eſaminarete mai con tanta diligenza, ſe ſete perfetta, ò nò, e ve ne apporto due ragioni.

L'vna è, che queſta inquiſitione è fruſtratoria, e vana, perche quãdo ben foſſimo creature le più perfette del mondo, noi non habbiamo, ne da conoſcerlo, ne da ſaperlo, mà ſtimarci ſempre imperfetti, e per eſaminare, ſe ſiamo imperfetti, queſto pure è tempo perduto, perche lo dobbiamo ſempre tener per certo, e quindi è che non habbiamo mai da marauigliarci di conoſcere noi ſteſſi imperfetti, perche poſſiamo ſupporre di douere in queſta vita ſempre eſſer tali, e perciò non biſogna affliggerſene, perche è male ſenza rimedio, mà ben sì humiliarſi, perche per queſta ſtrada emenderemo dolcemente i noſtri mancamenti, eſ-

ti, essendo questo l'esercitio, pel quale ci sono state lasciate le nostre imperfettioni, nè siamo noi degni di scusa, se non ne procuriamo l'emẽdatione, ne inescusabili, se non la procuriamo intieramente, perche non si giudica delle imperfettioni, come de' peccati.

L'altra ragione è, che quãdo questo esame è fatto cõ angustia, e perplessità, nõ è che vna perdita di tempo, e quelli, che lo fanno rassomigliano que' soldati, che per ben prepararsi alla battaglia fanno tanti caracolli, e proue trà loro, che quando poi si viene al far da douero, si trouano affaticati, e stracchi, ò pure come que' musici, che per troppo prouarsi a cantare vn mottetto diuentano rochi; così lo spirito in questo così esatto, e continuo esame si stanca, e quando è il tempo di operare non ne può più, e questo è il primo ordine, che vi dò.

In conformità del primo segue il secondo. *Se il vostr'occhio è semplice, tutto il vostro corpo sarà tale*, dice Christo. Caminate con semplicità, e non fate tante riflessioni, ò dispute; per voi in questo mondo, non ci è altro che Dio, e voi, di tutto il rimanente non vi douete curare, se non quando Dio ve lo commandi, e se Dio ve lo commanda, io vi prego a non hauere tanti riguardi, e rispetti, sis-

ti, fissate il vostro sguardo in Dio, ed in voi stessa, e non vedrete mai ne Dio senza bontà, ne voi senza miseria, e sempre la sua bontà fauoreuole, e propitia alle vostre miserie, e le vostre miserie oggetto della sua bontà, e misericordia. Non rimirate dunque altro che questo, ma con occhio fisso, fermo, e stabile, tutto il rimanente, come di passaggio, per tanto non andate inuestigando ciò, che fanno gl'altri, ne ciò che sarà di loro, ma rimirateli con occhio semplice, buono, dolce, ed affettuoso, non vogliate ricercare in essi maggior perfettione di quella, che hauete voi, e non vi merauigliate della diuersità delle imperfettioni, perche l'imperfettione non riceue aumento per esser strana, ed insolita, fate come l'api, succhiate il mele da tutti i fiori, & herbe.

In terzo luogo deuo commandarui, che facciate come i piccioli figliuolini, li quali finche si sentono sostenuti per le maniche delle loro vesticciuole dalla lor madre caminano risolutamente, e corrono quà, e là, e non si curano de gl'inciampi, che per la debolezza delle loro gambe vanno facendo; così per appunto finche voi v'accorgete d'esser tenuta salda da Dio nella buona volontà, e propositi, che egli vi hà fatto fare di ser-

uirlo,

uirlo, caminate arditamente, e non vi merauigliate, se vi occorrerà di vrtare, o sdrucciolare qualche poco, non bisogna infastidirsene, purche di tempo in tempo vi gettiate nelle sue braccia, e lo baciate col bacio della carità. Caminate allegramente, e con vn cuore sincero, ed aperto il più che potrete, e quando non si possa mantener sempre questa allegrezza, almeno non si perda mai il coraggio, e la confidenza. Non isfuggite mai la cõpagnia delle sorelle, benche non sia conforme al vostro gusto, fuggite più tosto il vostro gusto, quando non si accomoderà alla conuersatione delle sorelle. Amate la santa virtù della sofferenza, e santa tolleranza, perche dice S. Paolo: *Così adempirete la legge di Giesù Christo*. In fine Iddio vi hà dato vn Padre temporale, dal quale potete riceuere le sue parole, come venute da Dio, perche per suo mezo Iddio vi consolerà molto. Mi hà mandato l'Istitutione dei Blosio da lui tradotta, io l'hò fatta leggere à tauola con mio grãdissimo gusto, vi prego a leggerla, ed à gustarla, perche lo merita.

Fratanto quando vi occorrerãno dubbij nella vita, che hauete intrapresa, non vorrei, che faceste fondamento sopra di me, perche io son troppo lontano per

poter

poter bene assisterui, e voi patireste trop po, non vi mancano costì Padri Spirituali buoni per aiutarui, seruitene con confidenza; non dico questo, perche io non desideri spesso vostre lettere, perche sempre mi consoleranno oltremodo e le vorrei continuamente vedere con tutte le particolarità, e notitie dell'anima vostra, e la longhezza della presente vi renderà testimonianza, che non mi rincresce di scriuerui, mà lo dico, accioche non perdiate tempo, e che mentre di paese così lontano voi aspettate il soccorso, il Nemico s'impadronisca della piazza:

Quanto a miei Sacrificij, crediate pure di hauerci sempre vna gran parte, ogni giorno io v'offerisco sopra l'Altare col figlio di Dio, e spero, che Dio lo gradirà assicurate dell' istesso la nostra sorella Anna Seguier, e Madama vostra madre, per parte della quale hò salutato il Sign. Nonclet, che n'hà riceuuto gran gusto. Se voi sapeste la moltiplicità grande de'negotij, che hò, e l'occupationi di questa mia carica, haureste al certo pietà di me, e pregareste qualche volta Dio per me, ed egli lo gradiria, io ve ne supplico insieme con la sorella Anna Seguier. Dite spesso a Dio col Salmista: *Son vostro, saluatemi*, e come la Ma-

la Madalena ſtando a ſuoi piedi. *Rabboni.* Ah mio Maeſtro, e poi laſciatelo fare, egli farà di voi, in voi, ſenza voi, e nientedimeno, per mezo voſtro, e per voi la ſantificatione del ſuo Nome, al quale ſia honore, e gloria.

Voſtro affettuoſo, & humile Ser. in Chriſto
Franceſco V. di Geneua indigniſs.

Anniſsy li 16. Gennaro 1603.

AD VNA SIGNORA.

Le inſegna il modo di ben regolare le ſue diuotioni, e come ſi habbi da gouernare nelle conuerſationi doue ſi mormora.

Lettera xjx.

NON crediate mai, mia cariſſima figliuola, che la diſtanza de' luoghi poſſa ſeparare quell'anime, che Dio hà co'legami del ſuo amore ſtrettamente vnite. Gli amatori del mondo ſono tutti tra di loro diſuniti, perche hanno in diuerſi luoghi i cuori loro, mà i figliuoli di Dio hauẽdo i cuori loro, doue è il lor teſoro, ed hauendo tutti vn medeſimo teſoro, che è l'iſteſſo Dio, ſtanno per conſeguenza ſempre tra

loro

loro molto congiunti. Con questa considératione bisogna confortare gli animi nostri, nella necessità, che ci tien lontani da cotesta Città; io però partirò ben presto per ritornare alla mia Diocesi. Ci riuedremo spesso a piedi del Crocefisso, se osseruiamo le promesse, che n'habbiamo fatte, e queste visite sole sono quelle, che sono vtili. Fratanto o figliuola io comincierò a dirui, che con tuti i mezi possibili voi douete fortificare il vostro spirito contro i uani timori, che sono soliti di commouerlo, e turbarlo, e percio regolate primieramente i vostri esercitij in tal maniera, che la longhezza loro non stanchi l'anima vostra, ed infastidisca quelle delle persone, con le quali Dio vi fà viuere. Vn mezo quarto d'hora, e meno basta per la preparatione della mattina, trè quarti d'hora, ò vn' hora per la Messa, e frà'l giorno qualche eleuatione di spirito in Dio, le quali non occupano tempo, anzi si fanno in vn momento, e l'esame di coscienza la sera auanti d'andare a riposare, oltre la benedittione, e rendimento di gratie ordinarie della tauola, che seruono per riunire il vostro cuore à Dio. In vna parola io vorrei, che foste vn'altra Filotea, e niente più d'essa, cioè, che foste, come io parlo nel libro *della Introdut-*

troduttione, che è fatto appunto per voi, è vostre pari.

Nelle conuersationi, carissima figliuola, sopportate tutto quello, che vi si dice, e che vi si fà, perche se è buono potete lodarne Dio, se è cattiuo, potete prendere di quì occasione di seruirlo diuertendone il vostro cuore senza mostrare di restarne ò infastidita, ò sdegnata, poiche voi non potete far'altro, ne sete talmente accreditata, che possiate diuertire i cattiui ragionamenti di quelli, che li vogliono fare, e che ne faranno ancora de' peggiori, se si mostra di volerli impedire, perche facendo così, voi resterete nella vostra innocẽza frà i sibili de' serpenti, e come vna bella fraola non contraherete il veleno dal commercio delle lingue velenose. Io non sò immaginarmi, come essendo voi figliuola di Dio, e da tanto tempo in quà posta nel seno della sua misericordia, e consecrata al suo amore possiate ammettere nel vostro cuore vna così profonda tristezza. Douete consolare voi stessa disprezzando tutte queste malinconiche suggestioni, che il Nemico vi suggerisce per stancarui con queste agitationi.

Procurate di praticare con diligenza l'humile dolcezza della quale sete tenu-

ta col

ta col vostro consorte, e con tutti gli altri, perche questa è la virtù delle virtù, che Dio ci ha tanto raccomandata, e se vi occorre di operare contro di essa, non ve ne turbate, anzi con vna vera confidenza rimetteteui in istrada per caminare di nuouo con pace, e tranquillità, come prima.

Vi mando vn picciol metodo di vnirui col Signore la mattina, e tutto il giorno, e questo è quanto io pensaua di douer dirui per vostra consolatione; mi rimane solamente di pregarui a tralasciare con me le cerimonie, perche io non hò ne tempo, ne volontà di farle con voi. Scriuetemi quando vorrete liberamente, perche sempre mi saranno molto grate le nuoue dell' anima vostra.

Vostro più humile Ser. in Christo
Francesco Vescouo di Geneua.

AD VNA SIGNORA.

La isturisce ne gl'esercitij di diuotione, e gli fà animo à sofferire trăquillamĕte.

Lettera XX.

MIA SIGNORA, mia carissima figliuola, &c.

Voi douete misurare la lon-

ghezza delle vostre orationi con la quãtità delle vostre occupationi, e poiche è piacciuto à Dio di porui in vn tale stato di vita, nella quale habbiate continue distrattioni, bisogna, che vsiate alcune orationi breui, mà che ve le rendiate così ordinarie, e familiari, che non le lasciate mai senza gran necessità.

Vorrei, che la mattina leuata, che vi farete, genuflettеste auanti Dio per adorarlo, facendoui il segno della Croce, e domandãdogli la sua benedittione per tutta la giornata, e ciò si può fare nel tempo, che si recitariano vno, ò due *Pater noster*. Se hauerete la Messa, basterà, che l'ascoltiate con attentione, e riuerenza, come si è detto nell'Introduttione, recitando la vostra Corona. La sera sù l'hora di cena, ò prima, ò dopo, potrete commodamente fare qualche feruorosa oratione prostrandoui auanti Dio quanto si diria vn *Pater noster*, perche non hauete tale soggettioue, che nõ possiate rubbare questo poco di tempo. Prima di coricarui, potrete in qual si sia luogo senza tralasciare le vostre operationi, fare vna ricerca così alla grossa di ciò, che hauete operato in tutto il giorno, e nell'entrare in letto, breuemente genuflettere, e domandare a Dio perdono de gli errori, che hauete

com-

cômeſſi, pregandolo a voler vegliare ſopra di voi, & à darui la ſua beneditione, e ciò ſi può fare nello ſpatio d' vn' *Auè Maria*. Sopra tutto però deſidero, che nel giorno cō vero ſentimēto voi ritiriate il voſtro cuore in Dio, dicēdogli qualche breue parola di fedeltà, e d'amore.

Quanto alle afflittioni dell'anima voſtra, facilmentè diſcernerete, ò figliuola, quelle, che poſſono rimediarſi, e quelle, che non hanno rimedio: doue ſi può rimediare, biſogna procurare di farlo dolcemente, e quietamente, quelle, che non hanno rimedio, biſogna, che le ſopportiate, come vna mortificatione venutaui dalla mano di Dio per voſtro eſercitio, e per farui tutta ſua. Auuertite bene di non darui in preda alle lagrime, anzi ſforzateui di ſopportare tranquillamente. Che ſe vi veniſſe qualche moto d'impatienza, ſubito, che ve ne accorgete, rimettete il voſtro cuore in pace, e dolcezza. Credete a me, ò figliuola, Iddio ama quelle anime, che ſono agitate, e sbattute dalle tempeſte del mondo, purche riceuano dalla ſua diuina mano l'agitatione, e come valoroſe guerriere procurino di mantenerſi fedeli in mezo a gl'aſſalti, & a combattimenti.

E ſono, &c.

Li 26. *Settembre* 1612.

AD VNA VEDOVA.

La consola per la morte di sua Madre, e le insegna il modo di prepararsi per l'oratione.

Lettera xxj.

OH Dio, carissima figliuola. Non conuiene egli dunque adorare in tutto, e per tutto la suprema Prouidenza; le dispositioni della quale sono sante, buone, e desiderabili? A questa è piacciuto di leuare dalle miserie del mondo la nostra buonissima, e carissima madre, per tirarla, e tenerla, come fermamente spero, in eterno alla sua destra in Cielo. Confessiamo, ò figliuola francamente. confessiamo, che Dio è buono, e che la sua misericordia risguarda l'eternità, ogni suo volere è giusto, ed i suoi decreti regolati dall'equità, il suo beneplacito è sempre santo, e le sue dispositioni amabilissime. Quanto à me, ò figliuola confesso di hauer sentita al più viuo dell'animo questa separatione, perche deuo confessare gli effetti della mia debolezza, dopo hauer attestato quelli della Diuina Bonta, mà nondimeno il dolore, benche gagliardo fù tran-

quillo

quillo, perche dissi con Dauid: *Io taccio Signore, e non apro la mia bocca, perche voi sete, che l'hauete fatto.* Se non fosse stato questo, io haurei dato vn gran grido per questo colpo, mà nõ mai credo io, haurei ardito di gridare, ò dar inditio di dispiacere sotto il colpo di questa paterna mano, che fin dalla mia giouentù, per sua misericordia, imparai ad amare teneramente, &c.

Trascorrerò hora i capi della vostra lettera. La nostra pouera Carlotta è stata ben auuenturata, essendo vscita dalla Terra, prima d'hauerla quasi toccata. Ohimè; bisognaua nondimeno piangere vn poco, perche non habbiamo noi forse vn cuore humano, & vn naturale sensibile? perche non piangere vn poco sopra i nostri defonti, poiche lo Spirito di Dio non solamente ce lo permette, mà c'inuita ancora a farlo. Hò sentito dolore della pouera figliuola, mà vn dolore meno sensibile, perche il gran sentimento della separatione di mia Madre, leuò quasi ogni valore al sentimento di questo secondo dolore, del quale mi gionse l'auuiso, mentre che haueuamo ancora in Casa il corpo di mia Madre, Dio sia ringratiato in questo ancora, *Dio ci dia, Dio ci leui, sia benedetto il suo nome.*

Ohimè la nostra pouera Madre hau-

ria vn gran bisogno di essere assistita da vicino, perche è sì buona, e sì cordiale, che niente più, mà sì malinconica, e sì delicata di coraggio, che niente più. Voi vedete, io le haueua dimostrato tanto la necessità di soggettarsi ella stessa alla stabilità nel suo Monastero, e nondimeno contro il desiderio de suoi, medita ogni giorno d'vscire hor'per vn' occasione, hor'per vn'altra. Non era vscire per voi l'andare a Burbillo, nò mia figliuola, non è vscire, quando si esce per meglio entrare, e fermarsi, mà queste altre vscite sono fuori di ragione, e si disegnano ancora, e si deliberano senza me. Dio sà, mia figliuola, se io amo teneramente quest-anima, e se sono pieno di desiderio del suo bene, e giamai ne voglio, ne posso abbandonarla per qualsiuoglia cosa, che ella faccia, mà non ardisco di stringerla da lontano, perche quello è vno spirito, che non può essere guidato, se non con amore, e confidenza, confidenza dico sempre nutrita di nuoue, e continuë dimostrationi d'affetto, cosa, che non si può fare di lontano, mà bene quando voi sarete qui, l'auuiseremo.

Mi rincresce dell-Accidente di M. di N. che doueua occorrere, ò più tosto, ò più tardi, ò non giamai. Se ella hà

ben

ben collocata la sua speranza in Dio, egli la cauerà da questo cattiuo passo per farla caminare tanto più velocemente a lui.

Scriuerò al Padre di M. che habbi patienza, perche da noi nella Chiesa nō si riceue dishonore dall' imitatione di Christo, che hà tollerate tante ignominie per la nostra salute. doue si tratta del nostro spirituale auuanzamento, non bisogna temere gl'obbrobrij: sì figliuola il nostro buon Dio ci aiuterà:

Quanto a i documenti dell'oratione, che vi sono stati dati dalla M. Priora, per adesso non dirò altro, solamente vi prego ad impossessarui bene, per quanto potrete de fondamenti di tutto questo, perche per parlar chiaramente con voi, benche per due, o trè volte nella passata Estate io mi ponessi alla presenza di Dio in oratione, senza hauer fatto preparatione, o constituito fine alcuno, e mi trouassi con tutto ciò in vna grand' eleuatione di mēte per mezo d'vn semplicissimo, e continuo affetto d' amore, quasi impercettibile, mà dolcissimo, e che perciò io non ardissi di tralasciare questa strada per seguire l'ordinaria, nōdimeno non sò che dirmi, mi piace più l'esempio de Santi, che son stati auanti di noi, e delle persone semplici. Io non

dico però, che fatta, che si sia la sua preparatione, se è da Dio tirato ad vna simile oratione, non sia bene di seguirla, mà pigliar per regola il non prepararuisi, à me pare cosa dura; come alresì finire l'oratione, e partirsi dalla presenza di Dio senza rendimento di gratie, senza qualche oblatione, o qualche particolare preghiera, non mi pare, che possa essere modo vtilmente praticato, e che ciò habbi da constituirsi per regola, io confesso di sentirui qualche repugnāza, parlo però così semplicemente auanti Dio con voi, con la quale sò, di poterlo fare, ne attribuisco tanto à me stesso, ne stò così legato alla mia opinione, che io non fossi per essere prontissimo a lasciarla per seguire quelle di coloro, che per ogni rispetto ne sanno più di me, e non dico solamente di cotesta vostra buona Madre, ma di molti altri assai ad essa inferiori. Applicateui dunque al suo parere sopra di questo, e praticate i fondamenti, che ella v'insegna, mà pian piano, e senza angustia, o inquietudine, in modo che ella non habbi occasione di credere, che voi la vogliate esaminare. Io porto veneratione à questa gran Donna, ed a tutto il suo Monastero. A Dio cara figliuola, a riuederci presto, se Dio vorrà, che

egli

egli viua, e regni sempre nell'Anime nostre Amen.

Li 11. *Marzo* 1610.

AD VNA RELIGIOSA.

della Visitatione.

Le insegna il modo di conoscere i buoni desiderij, e la differenza loro, e ciò, che sia bene di fare, quando nell'oratione vno si sente perturbato da pensieri dishonesti.

Lettera xxij.

DVE sorte di buoni desiderij si trouano, figliuola carissima: alcuni accrescono la graria, e la gloria de Serui di Dio, altri non operano cosa alcuna.

I desiderij della prima sorte si esprimono in questa forma; io desiderarei, per esempio, di fare limosina, ma non la faccio, perche non ne hò commoditá, e questi desiderij accrescono notabilmente la carità, e santificano l'anima, come parimente le anime diuote deside-

rano il martirio, l'ignominia, e l'obbrobrio della croce, che non possono ottenere.

I desiderij della secōda sorte si esprimono così. Io desiderarei di fare l'elemosina, ma non la voglio fare, e questi desiderij non sono peccati per l'impossibiltà, mà per la fiacchezza, pel tedio, e mancamento d'animo, e perciò sono inutili, e non santificano l'anima, e non danno minimo aumento di gratia, e di questi S. Bernardo dice, che l'Inferno è pieno.

E' però vero, che per la totale risolutione del vostro dubbio, bisogna auertire, che si trouano desiderij, che parche siano della seconda sorte, e sono nondimeno della prima, come per contrario ve ne saranno di quelli, che paiono essere della prima, benche siano della seconda.

Per esempio non vi sarà alcun seruo di Dio, che non habbi desiderio di seruir sempre meglio à Dio, e si lamenterà di non farlo, come vorria, e perche possiamo sempre andare di bene in meglio, pare à noi, che gli effetti di questi buoni desiderij non siano frastornati da altro, che da mancamento di risolutioni, mà non è così, perche non sono impediti da altro, che dalla nostra misera conditio-

ne

ne in questa vita mortale, nella quale ci riesce più difficile l'operare, che il desiderare; e questa è la ragione, perche, generalmente parlando, questi desiderij sono buoni, perche promouono, e migliorano i progressi dell'anima nostra stimolandola all'acquisto delle virtù; mà quando in particolare si presenta qualche buona occasione di approfittarsi, e che in cambio di venirne all'effetto, si rimane nel solo desiderio, come per esépio, si offerisce occasione di perdonare vn'ingiuria, di resistere alla propria volontà in qualche particolare materia, ed in cambio di perdonare, e di realmente contradire al proprio volere, solamente si dice: Io vorrei ben perdonare, mà non posso; vorrei repugnare alla mia volontà, mà non ci è strada per farlo, chi non vede, che questo desiderio è vn perdimento di tempo, è vn trattenersi in esso inutilmente, anzi maggiormente mi renderà colpeuole, hauere vna grād' inclinatione al bene, e non volere effettuarlo, e simili desiderij hanno apparenza di essere della prima sorte, mà in sostanza non sono se non della seconda.

Credo però, che hora vi sarà facile il risoluerui, e se vi rimane qualche difficoltà accennatemela, ed ò presto, ò

tardi vi risponderò con ogni cordialità, perche certamente son tutto vostro.

Quelle, che sono tentate d'immaginationi impertinenti nelle meditationi della vita, e morte del Saluatore, deuono, per quanto possono, rappresentarsi per mezo della fede semplicemente i misteri senza seruirsi dell'immaginatione. Per esempio. Il Saluatore è stato crocefisso, questa è propositione di fede, basta, che io semplicemente l'apprenda senza immaginarmi, come il suo corpo pendeua sopra la croce, e quando si sentono insorgere le dishoneste immaginationi, bisogna difendersi, e diuertirsi con affetti, che procedono dalla fede. O' Giesù crocefisso, io v'adoro, i vostri tormenti, le voste pene, i vostri trauagli, voi sete la mia salute, perche se volessimo, o figliuola per questi laidi pensieri lasciar l'oratione sopra la vita, e morte del Signore, faremmo il giuoco del Nemico, il quale per questa strada procura di priuarci del nostro maggior bene; bisogna però diuertirsi così per mezo d'atti di semplice fede.

Io hò scritto senza vigore, ma la vostra dolcezza supplirà al mio mancamēto. Scriuerò vn'altra volta alla mia Sorella P.M. ed all'altra M. fratanto caramente le saluto pregandole à raccoman-

mandarmi à Dio, come altresì la mia Sorella F. e tutte l'altre, che amo estremamente nella Croce del Signore.

Saluto Monsignore Elemosiniero, e son tutto suo. A'Dio, carissima figliuola, à Dio, amiamolo, e benediciamolo eternamente.

Francesco Vescouo di Geneua.

Li 17. Aprile 1616.

AD VNA RELIGIOSA della Visitatione.

Le dice, che le frequenti riuelationi sono sospette, e del modo di guidare quelli, che le hanno, e che bisogna aiutare qulle, che vengono quasi per forza alla Religione.

Lettera xxiij.

GIà che io non hò potuto piu presto, risponderò adesso, carissima figliuola à i due principali punti, sopra i quali vltimamente mi scriueste.

In tutto quello, che hò veduto, e considerato in ordine à cotesta figliuola N. io non hò trouato cosa, che mi facci porre in

re in dubbio che ella non sia vna buonissima giouine degna d'essere amata cō tutto il cuore, ma quanto alle sue Visioni, riuelationi, e predittioni, confesso il vero, le hò per molto sospette, come inutili, vane, e non degne di esser considerate, perche per vna parte sono così frequenti, che la sola frequenza, e moltitudine loro, basta per renderle sospette, e per l'altra manifestano certe cose, che Dio rarissime volte suole palesare, come la sicurezza della salute eterna, la confermatione in gratia, il grado di santità di molte persone, e certe altre cose simili, che sono totalmente inutili; anzi S. Gregorio interrogato da vna Dama d'honore dell'Imperatrice chiamata Gregoria, dello stato della sua futura salute, le rispose: Voi mi domandate, o figliuola, vna cosa egualmente difficile, ed inutile, ed il dire, che ne tempi à venire s'intenderà la ragione, perche hora Iddio fà simili riuelationi, è appunto vn pretesto, del quale si serue colui, che le fà per accreditarle, scansando per questa strada la nota, che si può dar loro d'inutili; ma dirò ancora di vantaggio, che si come quando Dio si vuole seruire delle riuelationi, che fa alle creature, fa ordinariamente precedere in quelli, che deuono riceuerle, lo splendore d'vna san-

ſantità molto auantaggiata, e particolare, ed anco l'operatione di veri miracoli, così parimente lo ſpirito maligno, quando vuole ingannare qualche perſona per queſta ſtrada, prima di fargli fare qualche falſa riuelatione, gli fa prima predire falſamente alcune coſe, e gli fa oſſeruare vn tenor di vita falſamēte ſanta.

Al tempo della Venerabile Suor Maria della Incarnatione vi fù vna giouane vilmente nata, la quale fù ingannata, ma in vna maniera la più ſtrana, che poſſa immaginarſi. Il demonio in forma di Noſtro Signore diſſe per longo tempo l'officio con lei con vna tale melodia di canto, che la rapiua continuamente, la communicaua ſpeſſimo ſotto la forma di vna nuuola candida, e riſplendente, dalla quale faceua vſcire vn'hoſtia falſa, che gli entraua in bocca, la faceua viuere ſenza nutrirſi di coſa alcuna, quando portaua l'elemoſina alla porta moltiplicaua il pane nel ſuo Paniero, di modo, che ſe ella non haueſſe portato pane, che per trè poueri, ve ſe ne ſaria trouato per trenta, e per diſtribuirne à tutti abbondantemente, e vn pane delicatiſſimo fuori dell' ordinario, il quale molte volte dal ſuo Confeſſore, (che era d'vn'Ordine reformatiſſimo) fù

fù mandato quà, e là per diuotione à diuersi suoi Amici persone spirituali. Costei haueua tante riuelationi; che finalmente la frequenza di esse la resero sospetta à molte persone di spirito. Ne hebbe in fine vna molto pericolosa, e per la quale fù stimato conueniente di far proua del suo spirito, e perciò fù messa con la Venerabile Suor Maria della Incarnatione, che in quel tempo era ancora maritata, doue seruendo per Cameriera, ed essendo trattata con qualche rigore dal già Signore Acaria, in fine si scoprì, che non era altrimente Santa, e che la sua dolcezza, ed humiltà esteriore non era altro, che vna inorpellatura del Demonio per far pigliare le pilole delle sue illusioni, e che non haueua altro, che vna quantità di false visioni, benche quanto à lei stessa fosse chiaramente conosciuto, che per malitia non ingannaua il mondo, ma che essa era stata la prima ad essere ingannata, non essendoc' in lei altro mancamento, ed errore, se non la compiacenza, e la vanagloria, che haueua nell'immaginarsi d'essere Santa, oltre all'aiuto, che prestaua al credito, ed al mantenimento della sua falsa, e vana santità con qualche doppiezza, e fintione; tutto ciò mi è stato raccontato dalla Venerabila Suor

Ma-

Maria della Incarnatione.

Considerate di gratia, ò figliuola l'astutia, e sottigliezza di satanasso, e quãto sia bene l'andare cauto in cose simili fuori dell'ordinario; nondimeno, come io v'hò detto, non bisogna perciò disprezzare questa pouera figliuola, la quale, come io credo, non ha in questo altra colpa, che del tempo malamente speso nelle sue vane immaginationi; mà solamente mostrargli vn vero disprezzo di tutte le sue riuelationi, e visioni, come s'ella vi raccontasse, ò sogni, ò deliri di vn febricitante senza fermarsi a volere conuincerla con ragioni, ed a negare quello, che ella dice, ma più presto quando ve ne vorrà parlare, bisogna destramente mutar discorso, e volgere il ragionamento a parlare delle sode virtù e perfettioni della vita religiosa, ed in particolare della semplicità della fede, strada battuta da Santi senza visioni, o riuelationi particolari, bastando loro di credere fermamẽte alle riuelationi della Santa Scrittura, ed alla dottrina Apostolica, ed Ecclesiastica inculcandole spesso la sentenza di Christo, che al fine del mondo vi saranno molti operatori di miracoli, e molti Profeti, à i quali egli dirà. *Partiteui da me voi, che operate l'iniquità, io non vi conosco*, ed ancora dirle spes-

ſpeſſo; parliamo di quello, che il commune Maeſtro ci ha tanto raccommandato, che impariamo dicendo. *Imparate da me, che ſon humile, e dolce di cuore*, in ſomma moſtrargli vn vero diſprezzo delle ſue riuelationi; E quanto a quel buon Padre, il quale pare, che le approui, non vi mettete con lui a rigettarle, ed a diſputarne, ma ditegli, che buona proua di queſto ſpirito è diſprezzarlo, e non tener conto alcuno, e queſto è il mio parere ſopra queſto punto.

Quanto alla vocatione di coteſta Gẽtil Donna, io la ſtimo buona, benche ſia meſcolata di molte imperfettioni appartenenti allo ſpirito, e ſe bene ſarebbe meglio, che ella foſſe venuta a Dio ſemplice, e puramente pel bene, che ſi troua nell' eſſer tutta ſua, nondimeno non ſi ſerue Iddio ſempre de medeſimi motiui per tirare a ſe le anime, che egli chiama, ſe ne trouano pochi, che venghino totalmente al ſuo ſeruigio col ſolo motiuo d'eſſer ſuoi, e di ſeruirlo. Tra quelle Donne, delle quali nell'Euangelio è illuſtre la conuerſione, non vi fù altri, che la Madalena, la quale s'induſſe per amore, e con amore ad andare a Chriſto; L'Adultera v'andò per publica vergogna, come la Samaritana per vergogna particolare. La Cananea per eſſe-

essere liberata dal trauaglio temporale, che la molestaua. S. Paolo primo Eremita nell'età di quindici anni si ritirò nella sua spelonca per fuggire la persecutione. S. Ignatio di Loiola per l'infermità, e cento altri; non bisogna volere, che sul pincipio tutti siano perfetti, poco importa il modo di cominciare, purche ci sia ferma risolutione di ben perseuerare, e ben finire. E cosa certa, che Lia furtiuamente, e contro la ciuiltà occupò nel letto di Giacob il luogo destinato a Rachele, ma ella si portò così bene, si costantemente, e si amorosamente, che meritò, che da essa descendesse il Messia. Quelli, che furno per forza costretti ad ādare alle nozze dell' Euangelio, non si astennero dal mangiare, e beuer bene. Bisogna principalmente in quelli, che vengono alla Religione hauer riguardo alla dispositione, che mostrano di perseuerare, perche vi sono di quelli, che se potessero ottenere nel mondo ciò, che desiderano, mai non si fariano Religiosi, e pure si vede chiaramente, che questi fanno profitto notabile, e che di cuore sprezzano la vanità del secolo. E' vero, come ne fa fede il caso seguito, che questa pouera figliuola, della quale parliamo, se non fosse stata violentata da suoi parenti, nō hau-

haurebbe mai potuto abbãdonare quello, che la richiedeua per iſpoſa, mà queſto importa poco, purche habbia animo, e giuditio per conoſcere, che la forza con eſſa vſata da ſuoi Parenti, è cento mila volte migliore per lei, che ſe haueſſe potuto liberamente valerſi del ſuo arbitrio (leggete nel Piatti dello ſtato religioſo à carte 36. la riſpoſta, che egli da a quelli, che dicono di non poter conoſcere, ſe ſono chiamati da Dio) e che finalmente potria con verità dire. Io perdeua la mia libertà, ſe non haueſſi perduto la mia libertà.

Hora il modo di aiutare queſt'anima per fargli conoſcere il ſuo bene, è vſare con lei la maggior dolcezza, e ſoauità, che ſi poſſa per farla praticare gl'eſercitij dell'oratione, e delle virtù; per voſtra parte, e delle voſtre ſorelle farle conoſcere, che l'amate cordialmente, ſenza darle mai minimo inditio della imperfettione del motiuo, che ha hauuto per entrare nella Religione; non parlarle mai con diſprezzo della perſona, che ella ha amata, e ſe ella ne parla, rimettere il negotio a Dio, dicẽdole, che Dio lo guiderà per la ſtrada, che egli sà eſſere piu conueneuole.

Circa quello, che mi domandate, ſe ſia bene il permettere, che ſi vedano inſie-

ſieme, il mio parere ſaria, che ſe lo deſiderano aſſai, non foſſe bene escluderlo affatto, mà ſul principio biſogna moſtrare di ſtorcerſi, e dolcemente dare la negatiua; dipoi quando conoſcerete, che comincia a far progreſſo nelle virtù, ed a guſtare dell'amor di Dio, potrete permetterli, che due, ò tre volte ſi vedano inſieme alla preſenza però di due, ò trè teſtimonij, e ſe voi ſarete vna di quelle, biſogna, che deſtramente procuriate, che ſi diuidano col lodare le loro intentioni paſſate, esortandoli a cambiare hormai i loro affetti, con dir loro, che benediranno ſempre Iddio di hauer ſeguito i dettami della ragione, che haueua guidato l'vno, e l'altro, e che vna ſola oncia d'vn puro amor diuino, che da quì auanti ſi porteranno l'vno all'altro, valerà più, che cento mila libre di quell'amore, dal quale haueuano cominciato i loro affetti,

Nelle Confeſſioni di S. Agoſtino ſi narra vna bella hiſtoria a queſto propoſito di due gentil'huomini, che haueuano ſpoſato due gentil donne, le quali dopo hauere rinunciato alla pretenſione delle nozze, ſi fecero ad imitatione l'vno dell'altro tutti quattro Religioſi, e così ſenza moſtrare di non approuare, che ſi trouino inſieme, biſogna poco, a poco

per

per la ſtrada delle amoreuolezze, e con-
deſcendenza guidarli al ſanto, e puro
amore.

Se queſta figliuola è di ſpirito tale, come mi vien detto per voſtra parte, io ſon certo, che preſto, preſto la vedrete tutta mutata, e che ammirerà la dolcezza, con la quale il Signore la tira al ſuo letto nuttiale ricoperto di fiori, e di frutti odoroſi, e celeſti.

Qnanto à quello, che il mõdo dirà di queſta vocatione, nõ biſogna farci alcuna ſorte di rifleſſione, perche non è ſtata accettata per eſſo. Hò detto il mio ſentimento intorno a queſta figliuola, voi però farete quello, che giudicherete meglio.

Quanto alla Signora N. dico l'iſteſſo, che biſogna laſciarla venire, benche l'elettione del luogo dichiari qualche imperfettione di tenerezza, ò di motiuo meſcolato nella ſua vocatione, come parimente puo forſe cadere, nell'auerſione, che la noſtra Suor S. de N. hà per auuentura per vederla venire di quà, mà auertite bene di non gli paleſare queſto mal penſiero, che mi viene in capo, perche per altro è vna buona Religioſa, ed io l'amo di cuore, non fomentando ella i ſuoi ſentimenti, le ſue auerſioni, ed inclinationi, che le fanno deſiderare lo ſplendore, e la gloria del ſuo Monaſte-

rio,

rio, mà più tosto abbraccia la Croce di Christo, la quale gli fà reprimere i moti del suo amor proprio.

Mi era dimenticato di dirui, che non vi deuono parere strane le visioni, e riuelationi di cotesta Donna, perche la facilità, e tenerezza dell'immaginatiua delle femine le rende molto più disposte a riceuere queste illusioni, che gli huomini, e quindi è, che il lor sesso è più inclinato alla credenza de sogni; al timor de peccati, ed alla credulità delle superstitioni; pare spesse volte loro di vedere ciò che realmente non vedono, di vdire, ciò che non odono, hauere i sentimenti di quelche non sentono. Piaceuole fatto è quello, che occorse ad vna mia parente. Questa essendo rimasta Vedoua per la morte di suo Marito seguita in Piemonte, s'immaginò, che egli la lasciasse grauida, e persistè in questa sua immaginaria grauidanza 14. mesi con dolori immaginati, ed immaginarij sentimenti de i moti del bambino. Gridò finalmente tutto vn giorno, e tutta vna notte per i soliti, ma immaginarij dolori di ventre del suo parto immaginario, e chi hauesse creduto al suo giuramento, saria stata Madre senza mai partorire.

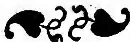
Bisogna dunque trattare questo spirito con

to con disprezzo delle sue immaginationi, ma con disprezzo soaue, e serio non isdegnoso, e senza beffe. Potria ancora tal volta essere, che il Demonio hauesse qualche parte in queste illusioni; io però più tosto credo, che egli lasci operare all' immaginatiua senza cooperarui con altro, che con semplici suggestioni.

La similitudine apportata per esplicatione del misterio della Santissima Trinità, è veramente galante, mà non lontana dalla capacità d'vno spirito, che si compiace delle sue proprie immaginationi.

Francesco Vescouo di Geneua.

Di Annissy.



AD

AD VNA RELIGIOSA della Visitatione.

La esorta à non hauere altr'oggetto, che Dio, e le dice, che l'humiltà è il vero mezo per ottenere il dono dell'oratione.

Lettera xxiv.

O Quante benedittioni spanderà Dio sopra il vostro cuore, e di quante consolationi riempirà il mio, se voi ò carissima figliuola v'andarete auanzando nella pratica del diuino amore.

Lo spirito diuino qualche volta suole ispirare poco à poco quello, che vuol fare tutto in vn colpo, e le sue vocationi sogliono essere molto salde.

Quel buon'huomo dell'Euangelio, che haueua due serui, disse ad vno di loro: *Và figliuolo nella mia Vigna per faticarui*, e rispose: *non farò nulla*, dipoi riflettendo meglio, e ritornando à se stesso andò, e faticò molto bene. Il Padre dipoi disse ad vn'altro l'istesso, e rispose. *Vado Signore*, e nondimeno non andò: hora disse Christo: *Chi de' due ha fatto la volontà del Padre?* senza dubbio, il primo. Non si può dubitare, che voi non siate

per fare perfettamente ciò, che conuiene per amore di colui, che vuole totalmente esser'amato. Caminate dunque per questa strada, ò figliuola, con lo spirito solleuato in Dio, e che non rimiri altro,che il viso, e gli occhi dello Sposo Celeste per operar tutto secondo la sua volontà, e non dubitate, che egli non vi riempia della sua santa gratia per darui forze eguali al coraggio, che egli v' hà ispirato.

Il sacro dono dell'oratione stà posto nella destra mano del Saluatore, subito, che voi sarete vota di voi stessa, cioè à dire dell'amore del vostro corpo, e della vostra propria volontà, cioè quando sarete ben'humile, lo comunicherà al vostro cuore; Habbiate patienza, e caminate à piccioli passi, sin che habbiate gambe per correre, o più tosto ale per volare; contentateui d'esser per hora vna piccola Ape di nido, che ben presto diuentarete vna grand'Ape habile a fabricar il mele. Humiliateui amorosamente auanti Dio, e gli huomini, perche Iddio parla a chi tiene le orecchie basse. *Ascolta*, dice egli alla Sposa, *considera, ed abbassa le tue orecchie, dimenticati del tuo popolo, e della casa di tuo Padre*.

Così il figliuolo amoroso si prostra sopra la sua faccia, quando parla al suo Padre

dre Eterno, ed aſpetta la riſpoſta dall Oracolo ſuo diuino. Iddio riẽpirà il voſtro Vaſo del ſuo balſamo quando lo vedrà voto de profumi del mondo, e quanto più v'humilierete, più egli vi eſalterà.

E vero, che io hò ſcritto vna ſola volta a N. che vn'elemoſina, della quale ſi ſia fatto il voto, mà non ſodisfatto, poteua eſſere in qualche modo tramutata dal luogo, al quale era deſtinata in vn' altro di egual pietà, mà che quando foſſe eſeguito il voto, non ſi poteua più tornare indietro; poiche vn'elemoſina, quando è fatta, non appartiene più à quello, che l'ha fatta, mà totalmente ne ſpetta il dominio à quello, che l'hà riceutua, e particolarmente quãdo l'hà riceuta ſenza cõditione, ouero cõ vna conditione, la quale per parte ſua è pronto ad adempire; mà non è certamente vero, che io mi ſia lamentato di voi, ne hò perciò fatto forza nella mia opinione, che è conforme à quella di tutti i Teologi; e ſi come gli amatori del mondo vogliono ſeguire l'eſempio di quelli, che ſono più proſperati, non oſtante le dicerie del volgo; così è ſempre il medeſimo il dare quà, ò là, poiche il Dio del Monaſterio di N. è il Dio del Monaſterio di N. e tutte due le Caſe ſono edifi-

cate in honore della Santissima Vergine. Vi prego però, quanto posso, à continuarmi il vostro amore in Christo, come io indubitatamente faccio, non cessando mai di pregare la Vergine Santissima, che vi ami, e vi concilii l'amore del suo figliuolo con le continue ispirationi, che v'impetrerà da S.D.M. &c.

Francesco V. di Geneua.

1620.

AD VNA RELIGIOSA

La esorta ad essere fedele nella pratica delle virtù.

Lettera xxv.

SEruite Dio con vn gran coraggio, ed il più, che potrete con gli esercitij della vostra vocatione; amate tutti i prossimi, mà particolarmente quelli, che Dio vuole, che amiate più, humiliateui alle operationi, la scorza delle quali pare meno degna, quando saprete, che Dio lo vuole, perche di qual si sia maniera si faccia la volontà di Dio o con le alte, o con le basse operationi,

non

non importa; Sospirate spesso all'vnione della vostra volontà cō quella di Nostro Signore, habbiate patienza con voi medesima nelle vostre imperfettioni, non vi angustiate, e non moltiplicate i desiderij di quelle attioni, che vi sono impossibili. Mia cara Sorella, caminate perpetuamente, e dolcemente, se il nostro buon Dio vi fà correre, egli dilaterà il vostro cuore, mà per parte nostra fermiamoci à questa vnica lettione. *Imparate da me, che sono mansueto, ed humile di cuore.*

Françesco V. di Geneuà.

AD VNA RELIGIOSA

Le dà ricordi per la meditatione.

Lettera xxvj.

SE gustate il vostro punto nell'oratione, questo è segno, che Dio vuole, che seguiate questo metodo almeno all'hora, e se nondimeno nel principio dell' oratione Iddio ci tira alla semplicità della sua presenza, e che noi ci trouiamo impegnati, non la lassiamo per tornare al nostro punto, essendo re-

gola generale, che sempre bisogna seguire i suoi inuiti, e lasciarsi andare, doue il suo spirito ci guida. I bollori, e dilatamenti di cuore non possono qualche volta essere euitati, mà quando vno si accorge della venuta loro, è bene il raddolcire questi muouimenti, e quietarli, rallentando vn poco l'attentione, ò lo slancio d'affetto, essendo, che l'oratione quanto più è tranquilla, semplice, e delicata, cioè à dire, quanto più si fà con la sommità dello spirito, più è fruttuosa.

Francesço V. di Geneua.

AD VNA RELIGIOSA.

Le dà auisi per vna Signora maritata, come ella può parlar di Dio, ornarsi il Capo, e far oratione.

Lettera xxvij.

RIspondo alla vostra decima quarta lettera. Dite à cotesta B. Maria, che parli liberamẽte di Dio douunque crederà, che possa esser vtile senza curarsi di ciò, che possa esser detto di lei da quelli, che l'ascoltano, in

vna

vna parola io le hò di già altre volte detto, che non bisogna ne fare, ne dire cosa alcuna per esserne lodata, ne tralasciare altresi di fare, o dire cosa alcuna per timore di non esserne lodata. E non è segno d'hipocrisia il non operare tutto quello, che si dice, perche (oh mio Dio,) che sarebbe di noi? bisognerebbe, che io tacessi per timore d'essere hipocrita, perche se parlassi della perfettione ne seguirebbe, che crederei di esser perfetto. non per certo figliuola, io non credo già di esser perfetto parlando della perfettione, come ne pure credo di essere Italiano parlando Italiano, mà credo d'intendere il linguaggio di perfettione, hauendolo imparato da quelli, co i quali praticaua, che lo parlauano bene.

Ditele ancora, che profumi con la poluere i suoi capelli, poiche lo fà con retta intentione, perche le riflessioni, che fa sopra di questo, non sono di momento alcuno: non bisogna auuiluppare lo spirito tra queste tale di Ragno. I capelli dello spirito di questa figliuola sono più sottili, e delicati di quelli del suo capo, e questa è la ragione, che s'inquieta. Non bisogna esser scrupolosa, ne fermarsi à fare tante repliche, alle quali Dio non hà alcun riguardo; ditele dun-

que, che camini alla buona nel mezo delle belle virtù, della ſemplicità, ed humiltà, e non nelle eſtremità di tante ſottigliezze di diſcorſi, e conſiderationi. Metta quanta poluere vuole ſopra il ſuo capo, perche i fagiani gentili impolue-rano le lor penne, acciò che non vi ſi generino i pidochi; non perda il ſermono, o qualche altra buon'opera per non dire, affrettateui, ma lo dica dolcemente, e tranquillamente. Se ſi troua à tauola, e che paſſi il Santiſſimo Sacramento, l'accompagni con lo ſpirito, ſe con lei ſi trouano altre perſone; ſe non vi foſſe alcuno, l'accompagni ſenza affrettarſi, perche giungerà a tempo, e poi quietamente ritorni à cibarſi, perche il Signore parimente non permiſe, che Marta lo ſeruiſſe con anguſtiarſi.

Io le hò altre volte detto, che poteua parlare altamente, con ardire, e riſolutione nelle occaſioni, doue biſogna, per ritenere in timore la perſona, ch'ella sà, mà, che la forza all'hora è più forte quando è tranquilla, e che ſi fà naſcer dalla ragione ſenza meſcolanza di paſſione.

Nell'oratione, che ſi regoli, o coi punti, come dicémo, ouero ſecōdo il ſuo coſtume, poco importa, anzi ci ricordiamo bene, che le dicemmo, che ſola-

mente

mente preparasse i punti, e che sul principio prouasse di gustarli, e che gustandoli, saria stato segno, che Dio vuole, che segua questo metodo almeno all'hora, e nondimeno, che se dopo si sentisse tirare alla dolce, e solita presenza, si lasciasse guidare, come parimente à i colloquij, che fa per Dio istesso, perche sono buoni nella maniera, che mi esprime nella vostra lettera, ma però bisogna pure qualche volta parlare à questo gran tutto, come à chi vuole, che il nostro niente operi qualche cosa &c.

Sento con gusto, che i miei libri piacciano al vostro spirito, che era così generoso, che credeua di bastare a se medesimo, &c.

Francesco Vescouo di Geneua.



AD VNA SIGNORA MARITATA.

Le dà auuertimenti per la confessione, e per la pratica delle virtù.

Lettera xxviij.

MIA cara Sorella, mia figliuola. Io non rispondo, se non alle due lettere, che il presente latore mi hà rese per vostra parte, perche la terza mandata per via di Madama di Chantal non mi è ancora capitata. E'di mia molta consolatione, che viuiate senza scrupolo, e che la santa comunione vi sia gioueuole, sopra di che io vi dico, che bisogna continuare, e per questo mia cara figliuola, già che il Signor vostro Marito s'inquieta, perche voi andate a N. non vi ci ostinate in modo alcuno, perche non hauendo voi ne anche da consigliarui in gran cose, tutti i Confessori vi saranno quasi buoni, quello ancora della vostra Parochia, cioè il Signor N. e quando vi si offeriranno occasioni, quello delle buone Madri Carmelitane. Voi sapete tutto ciò, che bisogna per ben gouernarsi con ogni sorte di Confessori, e perciò potete caminare quanto a questo, liberamente. Mia cara figliuola, siate molto humile, e dolce

con

con vostro Marito. Fate molto bene a non v'inquietare per i cattiui pensieri, mentre, che hauete buone intentioni, e volontà, perche queste sono quelle, che Dio riguarda: Sì mia figliuola, fate bene, come io vi hò detto, perche se bene mille piccoli inganni di ragioni apparenti si solleuino in contrario, le mie risolutioni però sono fondate sopra ragioni fondamentali, e conforme a i Dottori, & alla Chiesa. Mà io vi dico, che sono talmente vere, che il contrario è vn grand'errore. Seruite dunque Dio in questa conformità, ed egli ve ne benedirà, mà non ascoltate mai niente in contrario, e crediate, che bisogna, che io sia molto sicuro, quando parlo si arditamente.

Vi sono altre cose da domãdarui per la medesima diuotione della R. M. Teresa, ed è, che vorrei, che mi faceste fare il suo ritratto al viuo sino alla cintura, solamẽte sopra quello, che si dice, che hãno coteste buone sorelle, e passando di là vno de' nostri buoni Curati, che deue passarui frà sette, o otto giorni, lo prẽderebbe al suo ritorno per portarmelo. Raccõmandarò allo Spirito Santo la cara Sorella vedoua à finche egli le ispiri l'elettione del marito, che le sia sempre mai di consolatione, io intendo del sacro Ma-

rito dell'anima, nondimeno se Dio dispone di seruirsi di lei vna volta ancora nell'intrigo d'vn gouerno intiero, e che egli la voglia esercitare nella soggettione, bisognerà lodarne S.M. la quale senza dubbio fà tutte le cose per bene de' suoi. Ah mia figliuola, che le virtù di vna Dōna maritata sono gradite à Dio, perche bisogna, che siano forti, ed eccellenti per durare in questa vocatione, mà ancora, ò Dio mio, che è cosa dolce ad vna vedoua il non hauere da sodisfare altri, che vn cuore. Ma bene la sourana Bontà sarà il sole, che illuminerà questa buona sorella, accioche sappia, doue pigliar la sua strada; douunque vada spero, che seruirà bene à Dio, ed io la seguirò con le continue orationi, che farò per lei, &c.

Fate con particolare diligenza tutto ciò, che potrete per acquistare la dolcezza frà i vostri, voglio dire nel vostro gouerno: non dico, che bisogni essere troppo facile, ne rimessa, mà dico, dolce, e soaue; bisogna pensarui entrando in casa, vscendo di casa, dimorando in essa, la mattina, a mezo giorno, ad ogn' hora. Bisogna, che questo pensiero sia il principale per qualche tempo, e l'altra parte del tempo dimenticarselo alquanto.

A D

AD VNA SIGNORA.

Le fà animo nella pratica delle virtù.

Lettera xxix.

MIA CARISSIMA MADRE. Bisogna, che io vi saluti il più spesso, che potrò, io temo di voi per cagione di queste malattie, che corrono, che sono popolari. Oh Dio, mia buona Madre, quanto questa vita è ingannatrice, e quanto l'eternità è desiderabile? beati quelli, che la desiderano. Teniamoci bene attaccati alla mano misericordiosa del nostro buon Dio; perche ci vuol tirare appresso di se, siamo molto mansueti, & humili di cuore verso tutti, mà particolarmente verso i nostri. Non ci angustiamo, caminiamo dolcemente sopportandoci gli vni con gli altri, auuertiamo, che il nostro cuore non ci scappi. *Ah* dice Dauid *il mio cuore mi hà abbandonato*, mà giamai ci abbandona il nostro cuore, se noi non abbandoniamo lui, teniamolo sempre nelle nostre mani, come Santa Caterina da Siena, e S. Dionisio la sua testa. Giesù Christo sia sempre mai ne nostri cuori. Mia cara Madre io sono in lui, &c.

☞ *La Lettera 30. è la medesima con la 26 e però non è impressa.*

AD

AD VNA BADESSA.

Le dimostra, in che consista la diuotione, ed i mezi da tenersi per abbracciarla, e le dà molti ricordi per cominciare a riformare il suo Monastero con vna meditatione per prepararsi alla comunione al principio del mese.

Lettera xxxj.

VOI hauete, Signora mia cara figliuola, due qualità, perche sete Religiosa, e sete Abbadessa; bisogna seruir Dio nell'vna, e nell'altra, ed à ciò deuono esser ordinati tutti i vostri disegni, esercitij, ed affetti.

2 Rammentateui, che non vi è niente così felice, quanto vna Religiosa diuota, niente così infelice quanto vna Religiosa senza diuotione.

3 La diuotione non è altro, che la prontezza, feruore, affetto, e muouimento, che si hà al seruigio di Dio; e vi è differenza frà vn'huomo da bene, & vn'huomo diuoto, perche quello è huomo da bene, che osserua i commandamenti di Dio, benche non con gran prontezza, ò feruore, mà quello è diuoto, che non solamente gli osserua, mà gli

gli osserua volentieri, prontamente, e con gran coraggio.

4 La vera Religiosa deue esser diuota, e procurar di hauere vna grã prõtezza, e feruore. Per far ciò, bisogna primieramẽte auuertire di nõ hauere la cosciẽza macchiata d alcun peccato, perche il peccato è vn fagotto così pesãte, che chi lo porta, nõ può caminare sù i monti, e perciò bisogna cõfessarsi spesso, e nõ lasciare giamai dormire il peccato nel nostro seno. Secõdariamẽte bisogna leuare tutto quello, che può impastoiare i piedi dell'anima nostra, che sono gli affetti, i quali bisogna ritirare, e diuertire da ogni oggetto non solamente da quelli, che son cattiui, mà da quelli ancora, che son molto bnoni, perche vn cauallo impastoiato, ò ferito non può correre.

5 Oltre di ciò bisogna domandare questa prontezza à Nostro Signore, e perciò bisogna esercitarsi nell' oratione, e meditatione, non lasciando passare alcun giorno senza farla per lo spatio di vn'hora. Ed in ordine all'oratione io vi auuertisco, che primieramente voi non douete giamai lasciare l'officio ordinario, che è commandato dalla Chiesa, e più tosto bisogna lasciare tutte le altre orationi.

Secõdo bisogna doppo l'officio preferire

rire la meditatione a tutte le altre orationi, perche sarà più vtile a voi, e più grata à Dio.

Terzo habbiate l'vso delle orationi giacolatorie, che sono sospiri d'amore, che si esalano à Dio per implorare il suo aiuto, e soccorso; al che vi giouarà molto il tenere nella vostra immaginatiua il pũto della meditatione, che più haurete gustato per rimasticarlo tutto il restante della giornata, come si fanno le rotolette pel corpo; à ciò ancora vi seruirà vna croce, ouero vna immagine diuota, che habbiate appesa al collo, o alla vostra corona, maneggiandola, e baciandola spesso in honore di quello, che rappresenta, e quando suona l'horologio dire vna parola col cuore, o con la bocca, come saria. Viua Giesù, ò pure, Ecco l'hora di suegliarsi, ouero, La mia hora s'auuicina, e somiglianti.

Quarto nõ passate, se è possibile, alcun giorno sẽza leggere qualche poco alcun libro spirituale ãco auãti la meditatione per eccitare in voi l'appetito spirituale.

6 Pigliate per costume di metterui alla presenza di Dio la sera prima d'andare a riposare, ringratiandolo, che vi habbia conseruata, facendo l'esame della coscienza, come v'insegnano i libri spirituali, fate lo stesso la mattina prepa-

ran-

randoui a seruir Dio tutto il giorno, offerendo voi stessa al suo amore, ed offerendo a lui il vostro. Sono di parere, che la vostra meditatione si faccia la mattina, e che il giorno precedente leggiate il punto, che volete meditare, nel Granata, Bellintani, o qualchedun' altro simile.

7 Per acquistare la santa prontezza à ben praticare le virtù, non lasciate passare alcun giorno senza metterne in pratica qualche attione particolare à questo fine, perche l'esercitio conferisce grandemente per facilitarsi la strada ad ogni sorte di operatione.

8 Non mancate mai in questo principio di cōmunicarui tutte le prime Domeniche del mese, oltre le feste principali, e la sera antecedente confessateui, ed eccitate in voi vna santa riuerenza, ed allegrezza spirituale di douer'essere fatta degna di riceuere il vostro dolce Saluatore, ed all'hora fate vna nuoua risolutione di fermamente seruirlo, quale, doppo hauerlo riceuuto bisogna confermare non con voto, mà con vn buono, e fermo proponimento. Il giorno della vostra comunione state più diuotamente, che potrete, sospirando à quello, che sarà in voi, e riguardandolo continuamente con l'occhio interiore, co-

me

me giacente, ò assiso nel vostro proprio cuore, come in suo trono, e fate venire à lui l'vno dopo l'altro i vostri sensi, e le vostre potéze per vdire i suoi commandamenti, e promettergli fedeltà; ciò si deue fare dopo la comunione con vna piccola meditatione di mez'hora.

9 Guardateui dall'essere malenconica, e dal renderui importuna a vostri domestici per timore, che essi non attribuiscano ciò alla diuotione, e che non la disprezzino, mà per contrario date loro la maggior consolatione, e contentezza, che potrete, a finche questo faccia, che essi honorino, e stimino la diuotione, e la desiderino.

10 Procurate in voi lo spirito di dolcezza, allegrezza, & humiltà, che sono i più proprij della diuotione, come parimente la tranquillità senza angustiarui nè per questo, nè per quello, mà caminate nella via diuota con vna totale confidenza nella misericordia di Dio, che con la sua mano vi guiderà fino al paese celeste, e perciò guardateui dalla tristezza, e dispute.

11 Circa la vostra qualità di Badessa, cioè a dire Madre d' vn Monastero, ella vi obliga à procurare il bene di tutte le vostre Religiose per la perfettione delle anime loro, e per

per conſeguenza à riformare i loro coſtumi, e tutta la caſa.

12 Il modo di far ciò in queſto principio deue eſſere dolce, gratioſo, ed allegro ſenzo cominciare con riprenſioni di coſe, che ſono ſtate tollerate ſin'adeſſo, mà douete voi medeſima ſenza dir loro parola, moſtrare tutto il contrario nella voſtra vita, e conuerſatione, occupandoui alla preſenza loro in eſercitij sãti, come ſarebbe facẽdo qualche volta orationi in Chieſa, ò pure ancora la meditatione, dicendo la corona, facendo leggere qualche libro ſpirituale, mentre lauorate con l'ago, ed accarezzandole più dolcemente, e modeſtamente, che mai, facendo vna ſpeciale amicitia con quelle, che ſi daranno alla diuotione, non laſciando però di ben accarezzare le altre per tirarle, e guadagnarle alla medeſima ſtrada.

13 Siate breue nelle conuerſationi mondane, e non permettere, ſe non il meno, che potrete, che elle ſiano nella voſtra camera particolare per procurare poco a poco, che il dormitorio delle Signore ne ſia totalmente eſente, coſa, che ſaria molto neceſſaria, ed il voſtro eſempio ne è vn gran mezo.

14 A tauola procurate, che ſi legga qualche bel libro ſpirituale, come Gra-

nata

nata, la Vanità del mondo, Gersone, Bellintani, ed altri simili, e mettete in vso, che ciò si faccia ogni giorno.

15 Nell'Officio bisogna, che il vostro sembiante diuoto dia legge à tutte le Religiose di modestia, e riuerenza, e facilmente lo farete, se vi porrete alla preséza di Dio nel principio di ciaschedun'Officio. Io stimo, che l'introdurre il Breuiario del Concilio di Trento, sarà cosa vtile, e profitteuole.

16 Non fate troppo l'austera sul principio, mà siate gratiosa à tutti, fuorche alle persone affatto mõdane, con le quali bisogna essere breue, e ritirata.

17 Sarà bene, che vi seruiate di alcuna delle vostre Religiose per aiutarui nel gouerno delle cose temporali, acciò che habbiate tanto maggior commodità di applicarui allo spirituale, ed a gli officij di carità.

18 In fine non vi angustiate pũto per questo principio, mà fate tutto ciò, che farete cõ tale giocõdità, e dolcezza, che tutte le vostre figliuole habbiano occasione di abbracciare la diuotione pò-co, a poco, e quãdo le vedrete in essa impegnate, bisognerà trattare più intieramente del ristabiliméto della perfettione, e della regola, che sarà il maggior seruigio, che possiate fare al nostro Saluato-

uatore, mà tutto ciò deue procedere non tanto dalla vostra autorità, quanto dal vostro esempio, e dolce direttione.

19 Dio vi chiama à tutte le sue sante opere, ascoltatelo, ed obedite. Non istimate già mai di faticar troppo, ne d'esser troppo patiente nella prosecutione di vn sì gran bene. Quanto sarete felice, se al fine de'giorni vostri, potrete dire, come Nostro Signore: *Io hò consūmato, e perfettionato l'opera, che mi hauete commesso*: desideratelo, procuratelo, pensate à questo, pregate per questo, e Dio, che vi hà dato la volontà per desiderare, vi darà forze per ben farlo.

Meditatione da farsi al principio di ogni mese, auanti la Communione.

POneteui alla presenza di Dio, pregatelo, che v'ispiri. Imaginateui che voi sete vna pouera serua di Nostro Signore, ch'egli vi hà posto in questo mondo, come nella sua casa.

1 Domandategli con humiltà, perche egli vi ci hà posta, e considerate, che non è per alcun bisogno, ch'egli habbia di voi, mà per esercitare in voi la sua liberalità, e bontà, cioè a dire per donarui il suo Paradiso, ed acciòche voi lo possiate ottenere, vi hà dato l'intellet-

to per

to per conoſcerlo, la memoria per ricordarui di lui, la volontà, ed il cuore per amar lui, ed il voſtro proſſimo, l'imaginatiua per rappreſentaruelo inſieme co' ſuoi beneficij, tutti i voſtri ſenſi per ſeruirlo, le orecchie per vdire le ſue lodi, la lingua per lodarlo, gli occhi per contemplare le ſue merauiglie, e così de gli altri.

2 Conſiderate, che eſſendo creata a queſto fine, tutte le attioni contrarie a ciò deuono eſſere grandemente fuggite, e quelle, che à queſto non ſeruono, deuono eſſere diſprezzate.

3 Conſiderate, che infelicità è al mondo il vedere, che la più parte de gli huomini non penſano punto a queſto, mà pare loro di eſſere quà giù per fabricar caſe, ornare giardini, hauer vigne, cumular oro, e ſomiglianti coſe tranſitorie.

4 Fateui vna rappreſentatione della voſtra miſeria, che è ſtata per qualche tempo così grande, mentre ſete ſtata di quel numero. Ah direte voi, che penſaua io, quando non penſaua in voi. O Signore, di che mi ricordaua io, quando mi era dimenticato di voi? che amaua io, quando non amaua voi? non era io miſerabile ſeruẽdo alla vanità in cambio della verità? Ah, che il mondo, il quale

quale non è fatto, che per seruirmi, dominaua, e signoreggiaua i miei affetti. Io vi renuncio, vani pensieri, memorie inutili, amicitie infedeli, seruigi miserabili, e perduti.

Risolueteui, e fate vn fermo proponimento di applicare fedelmente da quì auanti à ciò, che Dio desidera da voi, dicendogli: voi sarete di quì auanti l'vnico lume del mio intelletto, voi sarete l'oggetto della mia reminiscenza, che non si occuperà più, se non a rappresentarsi la grandezza della vostra bontà sì dolcemente esercitata verso di me, voi sarete le sole delitie del mio cuore, l'vnico diletto dell'anima mia.

Applicatione particolare.

AH Signore. Io hò tali, e tali pensieri, me ne asterrò da quì auanti; hò troppo memoria delle punture, ed ingiurie, la perderò da quì auanti, hò ancora il mio cuore attaccato alla tale, e tal cosa, che è inutile, e pregiudiciale al vostro seruigio, & alla perfettione dell'amore, che vi deuo, io lo ritirerò, e disimpegnarò intieramente con l'aiuto della gratia vostra per poterlo donar tutto al vostro.

Pregate Dio feruentemente a faruene la

ne la gratia, e praticare questo medesimo giorno in qualche cosa ciò, che si potrà in ordine a questo.

Ripetete spesso le parole di S. Bernardo, ed à sua imitatione eccitando il vostro cuore, dite spesso. Rosa, che sei tu venuta a fare in questo mondo? che fai tù? Fai tù ciò che il mio Signore ti hà imposto; e per cui egli ti conserua, e tì hà posta in questo mondo? Nessuno sarà coronato di rose, che non lo sia prima coronato delle spine di Nostro Signore. Io son quello, che desidero la vostra perfettione in Dio, e nelle viscere del quale io sono, &c.

AD VNA VEDOVA.

Le insegna il modo di seruirsi della Immaginatione nella Meditatione.

Lettera xxxij.

IO hò sentito gran gusto, che il Sig. Galmant sia del mio parere circa il rimedio de' pensieri importuni, che vi perturbano in materia di fede: certamente è vero, non bisogna disputare, mà humiliarsi, ne speculare con l'Intelletto, ma costriugere la volontà. Il libro

bro del Methodo di seruir Dio è buono, mà confuso, e troppo difficile per voi, il combattimento spirituale mette con miglior ordine più chiara, e distintamente quello, ch' è necessario.

Nell' oratione il non seruirsi, ne dell' Immaginatione, ne dell' Intelletto è impossibile, mà il non seruirsene, che per muouere la volontà, e poi operare con la volontà già mossa, più che con l'intelletto, e l'immaginatione, si deue indubitatamente praticare. Non è necessario (dirà forse cotesta buona Madre di seruirsi dell'immaginatione per rappresentarsi la sacra humanità del Saluatore; non sarà forse necessario a quelli, che sono di già arriuati sù gl'alti Monti della perfettione, mà per noi altri, che ancora siamo nelle Valli, benche desiderosi di ascendere, credo, che sia bene di seruirsi di tutto quel, che possiamo, e dell' immaginatione ancora. Vi hò però qualche volta auuertita, che quest'immaginatione deue essere molto semplice, e come che seruisse di ago per infilare nel vostro spirito gli affetti suoi, e le sue riuelationi. Questa è la strada, ò figliuola, dalla quale non dobbiamo partirci, finche il giorno sia bene auuanzato, e che possiamo ben discerneme i sentieri; vero è, che

queste immaginationi non hanno da essere imbrogliate con tante particolarità, mà molto semplici. Fermiamoci, ò figliuola ancora vn poco in queste profóde valli, baciamo ancora vn poco i piedi del Crocefisso, ci chiamerà quando parrà a lui al bacio della sua santa bocca, non lasciate per ancora il nostro metodo, finche non ci riuediamo; mà quando sarà ciò, mi direte voi? Se voi pensate mia cara figliuola, di potere ritrarre dalla mia presenza tanti aiuti, buon frutto, e prouisioni spirituali, come mi scriuete, e che ne habbiate grā desiderio io non sarò si duro, che vi voglia rimettere all'anno prossimo, mà vi rimetterò volentieri al primo nostro disegno, il quale non mi dà alcun'altro fastidio, se non quello, che haurete nel viaggio, perche nel resto è per me ripieno di soauità, e di contentezza; la difficoltà è, che io non hò a mia dispositione, se non le Ottaue di Pentecoste, e del Santissimo Sacramento, in qualunque delle due, voi vogliate venire, mi trouarete qui tutto cuore, ed allegrezza, piacendo a Dio, per seruirui. Mà vedete mia cara figliuola in queste cose non necessarie, o delle quali almeno io non posso ben discernere la necessità, non pigliate le mie parole troppo esattamēte, per-
che

che io non voglio, che vi costringano; mà che habbiate libertà di fare ciò, che giudicherete meglio. Se dunque voi credete, che il vostro viaggio vi sia molto vtile, concorro, che si faccia, mà ciò con gusto, e totalmente volentieri. Solamente bisognerà auuisarmi quale de' due tempi eleggerete, perche voglio in quel caso far venir quì mia Madre, e crediate, che ella, ed io ne saremo molto consolati à spese della vostra fatica. Dio sia sempre mai con voi, e voglia viuere ne'nostri cuori eternamente.

Vostro, &c.

Di Aprile 1606.

AD VNA BADESSA della Visitatione.

Auuertimenti circa l'officio di Marta, e Madalena; e che è vn grand'honore il parlar con Dio da solo à solo.

Lettera xxxiij.

QVesta è la settima volta, che io vi scriuo dopo il vostro ritorno, io nõ lascio di farlo in ogni occasione, che mi si presẽti, ne cõ tutto ciò il mio affetto resta pienamente cõsolato

perche è insatiabile nel desiderio di sodisfare alle obligationi, che hò cō Dio di seruire a voi,dico con Dio, o figliuola,perche ogni giorno più mi confermo nel credere , che Dio m'habbi imposta questa obbligatione , e perciò tanto volentieri l' adempio . Hieri ,e hier l'altro io hebbi vna straordinaria consolatione in Casa di S. Marta , la quale vedeua tanto affaccendata per alloggiare il Signore , & à mio giudicio alquanto gelosa de'godimenti , che sua sorella riceueua à piedi di esso; e per verità, ò figliuola , ella haueua ragione di desiderare di essere aiutata à seruire il suo caro Hospite , mà non haueua ragione di volere,che sua sorella desistesse per questo dal suo esercitio , e lasciasse solo il dolce Giesù , perche le sue mammelle piene di latte di dolcezza le dauano alcune punture di dolore, per rimedio del quale haueua bisogno di vn Bambino , che succhiasse questo celeste liquore . Sapete come io voleua accommodare la differenza ? voleua, che S. Marta nostra cara Signora venisse a piedi del Saluatore nel luogo di sua cara Sorella, e che questa andasse ad apprestare il rimanente della cena , così hauriano trà di loro diuiso la fatica, ed il riposo, come buone sorelle; credo , che il Signore si saria

com-

compiacciuto di questo, mà il volere, che si lasciasse solo, pare à me, che hauesse torto, essendo, che egli non è venuto al mondo per viuere in solitudine, mà per stare in compagnia de' figliuoli degli huomini.

Vi parrà forse strano, che io voglia fare il correttore alla nostra Santa Marta? Sappiate, che ciò procede dall'amore, che le porto, ed io credo, che ciò, che ella non fece all'hora, saria contenta di farlo adesso nella persona delle sue figliuole insegnando loro a diuidere il loro tempo col spenderne vna parte nelle opere esteriori di carità, e l'altra migliore nell'interiore della contemplatione; questa cõseguenza mi souuiene adesso nello scriuerui, perche all' hora non ci pensai, non passandomi altro per la mente, che la meditatione del mistero; e poiche mi sento dal mio cuore stimolato à palesarui la consolatione, ch'egli prouò (ciò che nõ potrei ne anche per molto meno fare con alcun'altra persona) io vi dirò, che di questi giorni passati hebbi vn' incomparabile piacere pensando al grand'honore, che riceue vn cuore, che parli à solo à solo con Dio, à quell' essenza sourana, immensa, infinita. Si, perche quello, che l'anima dice a Dio, nessun'altro lo sà nel primo istante, che

Dio ſolo, e dopo quelli a chi Dio lo riuela, non è queſto vn merauiglioſo ſegreto? e perciò credo, che dicano i Dottori, che per fare oratione, buona coſa è il penſare, che nel mondo non c'è altri che Dio, perche queſto penſiero riuniſce le potenze dell'anima, e l'applicatione di eſſe ſi rende più attenta.

Sono ſtato neceſſitato a dirui queſto. Voi vedete, ò figlinola, per iſcriuerui troppo ſpeſſo ſono coſtretto dirui tali coſe ſecondo che mi ſi rappreſentano, o a propoſito, o fuori di propoſito; e queſta non è riſpoſta, perche da voi non hò riceuuto, che due lettere, alle quali riſpoſi vn pezzo fà: A Dio mia cariſſima figliuola, io ſono molto anguſtiato da negotij. Il Sig. di Nemours mi hà talmente pregato a mandargli l'oratione fnnebre della Signora ſua Madre, che ſono coſtretto a ſcriuerne vna quaſi tutta differente, perche non mi ricordo di quella, che diſſi, ſe non *groſſo modo*. Io patiſco ſenza dubbio à far queſto, doue biſogna meſcolare coſe mondane, alle quali non hó punto d'inclinatione per la Dio gratia, &c.

Oh Dio, che la mia pouera Madre hebbe gran paura il giorno, che ſi videro tanti lampi, & vdirono tanti tuoni, del che vi ſcriſſi vltimamente, perche il

ful-

mine cadde in molti luoghi intorno à Sales, ſenza danno nondimeno d' alcùno, mà con tant'acqua, e fracaſſo, che mai non ſi era veduto coſa tale. Ciaſcuno ſi era cacciato, ed incantonato nella piccola Cappella. Si ſi figliuola, ſia pur l'anima noſtra qualche volta circondata da tempeſte, e da fulmini; biſogna però hauer coraggio, e ſtarſene nel noſtro picciolo tabernacolo, e fin tanto, che le colonne di quello ſtanno in piedi, benche vi ſia il timore, non v' è però alcun male. Io non sò doue ſia la Signora di Charmoiſi, nondimeno ſi dice, ch' ella ſarà quì frà otto giorni, ed io lo deſidero molto, perche vedete, io ſtò ſempre con vn poco di pena del Nouitiato, dico con pena ſenza pene, perche ſon pieno d'ogni buona ſperanza per cagione di noſtro Signore, che è sì buono, sì dolce, e sì amoroſo dell'anime, che deſiderano amarlo. A Dio mia figliuola, io me ne vado à dire la Santa Meſſa, dopo la quale ſcriuerò vna parola al Sig. Conte, ſe poſſo. A Dio dunque mia figliuola, à Dio dunque infinitamente ſenza riſerua, ſenza miſura à tutto, il rimanente il tutto ſotto il ſuo beneplacito. Teniamoci bene à Dio, mia figliuola, & alla ſua Santa Madre, à Dio, &c.

Franceſco Veſcouo di Geneua.

AD VNA GENTILDONNA

L'auuerte, che l'inquietudine nell'oratione prouiene da vna troppo grande ansietà di trouar cose, che ci consolino, e dà rimedij per questa ansietà.

Lettera xxxjv.

MIA SIGNORA, &c. Mi dispiace di non hauere capacità per dare adeguata risposta à ciò, che mi chiedete intorno à gli accidenti della vostra oratione, e massimamente sapendo io, che sete in luogo, ed in vna Compagnia, doue non vi può mancare cosa alcuna in tal materia, mà la carità, che si compiace della communicatione, fà che mi chiediate la mia, mentre mi offerite la vostra. Vi dirò dunque qualche cosa.

L' inquietudine, che hauete nell'oratione congiunta con vna grand'ansietà di trouare qualche oggetto, che possa far rimaner contento, e consolato il vostro spirito, basta per fare, che non trouiate mai quel, che cercate. Quando vno cerca con gran fretta, & auidità vna cosa perduta, la toccherà con le mani, la vedrà con gli occhi cento volte, e non se ne ac-

ne accorgerà mai. Da questa vana, ed inutile ansietà non ve ne può deriuare altro, che vna grande stanchezza di spirito, e da questa vna certa freddezza, e stupidità dell'anima. Non saprei dirui che sorte di rimedij potreste vsare per questo, credo bene, che se poteste lasciare quest' ansietà, guadagnareste molto, perche ella è vno de maggiori traditori, che la vera virtù, e soda diuotione possa hauere: finge di riscaldarci al ben operare, mà non lo fà, se non per raffreddarci, e non ci fa correre, che per farci inciampare, e perciò bisogna guardarsene in ogni occasione, mà particolarmente nell'oratione, e per saperlo fare, sarà bene di ricordarsi, che le gratie, ed i gusti dell'oratione non sono acque della Terra, mà del Cielo, e che perciò tutti i nostri sforzi non bastano per farla cadere, benche sia necessario il disporuisi con grandissima diligenza sì, mà humile, e tranquilla, bisogna tenere il cuore aperto verso il Cielo, & aspettar di là sù la santa rugiada; non vi scordate di portar cō voi all'oratione questa consideratione, perche con essa vno s'auuicina à Dio, e si mette alla sua presenza per due principali ragioni.

La prima per rēdere à Dio l'honore e

l'osſequio, che gli dobbiamo, e ciò può farſi ſenza, che egli parli à voi, nè noi a lui, perche queſt'obbligo ſi adempie riconoſcendo, che egli è il noſtro Dio, e noi ſue vili creature, che ſtiamo proſtrate col noſtro ſpirito auanti di lui aſpettando i ſuoi cõmandi. Quanti Cortigiani ci ſono, che vanno cento volte alla preſenza del Rè non per parlargli, o per aſcoltarlo, ma ſemplicemente per eſſere veduti da lui, e con queſta aſſiduità farſi conoſcere per ſuoi veri Serui; queſto modo di ſtare alla preſẽza di Dio ſolamente per proteſtare con la noſtra volontà di riconoſcerci per ſuoi ſerui, e ſantiſſimo, puriſſimo, eccellentiſſimo, e di grandiſſima perfettione.

La ſeconda ragione, per la quale vno ſi pone alla preſenza di Dio, è per parlar con lui, e ſentire la ſua voce per mezo delle ſue iſpirationi, ed illuminationi interne, ed ordinariamente queſto ſi fa con vn grandiſſimo guſto, perche è vna gratia molto ſegnalata per noi il parlare ad vn Signore così grande, il quale quãdo riſponde ſpande ſopra di noi mille balſami, ed vnguenti pretioſi, che recano vna gran ſoauità all'anima.

Hora Signora mia, e mia buona figliuola, (già che così volete, che io parli) l'vno di queſti due beni non vi

può

può mai mancare nell'oratione. Se possiamo parlare al Signore, parliamo, lodiamolo, preghiamolo, ascoltiamolo, se non possiamo parlare per essere rochi, fermiamoci in camera, e facciamoli riuerenza, egli, che ci vedrà, gradirà la nostra patienza, fauorirà il nostro silentio, ed vn'altra volta rimarremo attoniti, quando egli ci piglierà per la mano, parlerà con noi, e farà cento passeggiate in compagnia nostra per i viali del suo giardino d'oratione, e quando ciò non auuenisse mai, contentiamoci, perche l'obligo nostro è di seguirlo, considerando, che è honore, e gratia troppo grande per noi, che ci tolleri alla sua presenza. In questa forma non c'inquieteremo per parlargli, perche l'altra occasione di stare appresso di lui nõ è meno vtile, anzi forse molto più, benche sia meno conforme al nosto gusto. Quãdo dũque voi vi trouerete appresso Dio, parlategli, se potete, e se non potete fermateui li, fateui vedere, e non vi pigliate altro fastidio.

Eccoui il mio sentimento; non sò, se vi parrà buono, ma non me ne curo però, perche, come vi hò detto, sò, che sete in vn luogo, doue molti migliori del mio non vi possono mancare.

Quanto al timore, che hauete, che

vostro Padre non vi faccia passare il desiderio di essere Carmelitana per la lunghezza del tempo, che egli vuol prefiggere, per esecutione del vostro desiderio, dite a Dio: *Signore ogni mio desiderio è auanti voi*, e lasciate fare à lui, egli muouerà il cuore di vostro padre, e lo guiderà per gloria sua, e per vostro profitto. Fra tanto nutrite il vostro buon desiderio, e mantenetelo sotto le ceneri dell'humiltà, e rassegnatione nella volontà di Dio. Le mie orationi, delle quali mi fate istanza, non vi mancano mai, perche non mi posso dimenticare di voi particolarmente alla Santa Messa; Confido della vostra carità, che nelle vostre non vi dimentichiate di me.

Francesco V. di Geneua.



AD

AD VNA SIGNORA.

Le dichiara, che il maggior segreto dell' oratione è di seguire le chiamate di Dio con semplicità di cuore, e che bisogna fare le sue diuotioni non lasciando le faccende domestiche.

Lettera XXXV.

LA vostra oratione è buonissima, anzi molto migliore, che se la faceste con discorsi, e considerationi, poiche questi non seruono, che per eccitare gli affetti, di maniera, che se Dio ce li concede, senza l'aiuto delle considerationi, e discorsi, è gratia grande, che egli ci fà. Il segreto de segreti nell'oratione è di seguire le chiamate di Dio con semplicità di cuore. Pigliateui l'incommodo di leggere, o di farui leggere, se la vista a ciò non vi serue, il settimo libro del Trattato dell'amor di Dio, che in esso ritrouerete tutto quello, che è necessario sapersi circa l'oratione. Io mi ricordo bene, che vn giorno mi diceste il modo, che teneuate, e che vi risposi, che era molto buono, e che quantunque fosse bene l'hauer preparato vn punto, se Dio vi tiraua a qualche affetto, subito, che vi erauate posta

alla

alla ſua preſenza, non era bene di meditare il punto, ma ſeguire l'affetto, il quale quanto ſarà più ſemplice, e più tranquillo, ſarà ſempre migliore, perche vniſce più tenacemente l'anima al ſuo oggetto. Ma però hauendo voi già determinato come vi haurete a gouernare in queſto, auuertite, che nel tempo dell'oratione non douete fermarui a conſiderare, ſe oſſeruate la regola, ò nò, e come và l'oratione, perche la migliore oratione è quella, che ci tiene così bene attenti a Dio, che non penſiamo punto a noi ſteſſi, nè a quello, che facciamo. Inſomma biſogna caminare alla buona, ſemplicemente, e ſenza artificio per iſtare con Dio, vniti a lui, ed amarlo. Il vero amore non hà regola alcuna.

Viuete quieta, ò figliuola, ſeguite la ſtrada, nella quale Iddio vi ha poſta, e con ogni diligenza procurate di tenere ſantamente contento, e ſodisfatto quello, col qual'egli v'ha accompagnata, ed a guiſa d'vn Ape fabricando accuratamente il mele della ſanta diuotione, fate ancora la cera de negotij domeſtici, perche ſe l'vno apporta dolcezza al guſto di Chriſto, che mentre viſſe nel mondo ſi nutrì di butiro, e di mele, l'altra ridonda in gran gloria ſua, perche ſerue per fare i cerei acceſi dell'edificatione

del

del proſſimo, Dio, che vi ha preſo per la mano, vi guidi. Dio ſempre maggiormẽte facci ſuo il voſto cuore. Amen. Viua Gieſù.

Franceſco Veſcouo di Geneua.

Li 20. Giugno 1618.

AD VNA SIGNORA.

Le dice, che quando Iddio concede i deſiderij della perfettione, dà ancora i mezi per acquiſtarla, e la eſorta alla meditatione.

Lettera xxxvj.

I Segni, che ho riconoſciuti nell'anima voſtra di vna ſincera confidenza in me, e quelli d'vn'ardente affetto verſo la pietà, mi hanno reſo tutto voſtro. Allegramente dunqne, o figliuola, vedrete, che faremo aſſai, perche il caro, e dolce Redentore dell'anime noſtre, nõ ci daria queſti ardenti deſiderij di ſeruirlo, ſe non voleſſe ancora ſomminiſtrarcene gli aiuti per poterlo fare. Egli ſenza dubbio non ritarda l'adempimento delle voſtre brame, che per faruele conſeguire più felicemente, perche cre-

diate

diate pure, cariſſima figliuola, che queſto noſtro amoroſo Saluatore miſura, ed accommoda tutti gli accidenti del mondo al maggior progreſſo di quell'anime, lequali ſenza alcuna riſerua vogliono farſi ſchiaue del ſuo diuino amore. Verrà, credete à me, verrà quell'hora, che tanto deſiderate in quel giorno, che la ſourana Prouidenza hà deſtinato negli arcani della ſua miſericordia, ed all'hora con mille ſorti di ſacre conſolationi paleſerete il voſtro interno alla ſua diuina bontà laquale farà ſcaturire dalle voſtre pietre limpidiſſime acque, e conuertirà il voſtro ſerpente in vna verga, e tutte le ſpine del voſtro cuore in roſe, e roſe odorifere, che con la loro fragranza ricrearanno il voſtro, ed il mio ſpirito; perche è ſempre vero, figliuola, che i noſtri errori, li quali mētre li teniamo rinchiuſi nelle anime noſtre, non ſono altro, che ſpine, ſe li facciamo vſcir fuori mediante vna volontaria accuſa, ſi traſformano in roſe, e profumi, perche ſi come la noſtra malitia li tira ne noſtri cuori, così la bontà dello ſpirito diuino è quella, che li ſcaccia fuori.

Già che voi hauete buona compleſſione per poterui leuare vn'hora auanti giorno per fare l'oratione mentale, mi piace molto, che lo facciate. Che feli-

licità ritrouarsi solo à solo con Dio, senza, che alcuno sappia ciò, che passa trà Dio, e l'anima, se non Dio medesimo, e l'anima, che l'adora.

Mi piace, che v'esercitiate nella meditatione della vita, e passione di Giesù Christo. La sera trà l'hora del vespero, e quella della cena vi ritirarete per vn quarto d'hora, ò poco più, ò in Chiesa, ò nella vostra camera per riaccendere il fuoco per la mattina, ò ripigliando la medesima materia, che già hauete meditata, o prendendo per soggetto Giesù crocifisso, voi farete vna dozina di ferventi, ed amorose aspirationi al vostro caro, rinouando sempre i proponimenti fatti di essere tutta sua. Habbiate coraggio. Iddio infallibilmēte vi chiama ad vn'alto grado di perfettione. Per la sua parte egli v'aiuterà fedelmente, siate voi altretanto fedele a seguirlo, ed à secondarlo, e quanto a me, ò figliuola, assicurateui, che ogni mio affetto è dedicato al vostro bene, ed al seruigio dell'anima vostra, che Dio voglia riempire delle sue benedittioni. In lui dunque son tutto vostro.

Francesco Vescouo di Geneua.

AD

AD VNA SIGNORA.

Le fà animo à continuare ne suoi eserci tij di diuotione, non ostanti le aridità, e languidezze interne.

Lettera xxxvij.

CHE volete, che io vi dica, carissima figliuola, sopra il ritorno delle vostre miserie, se non che al ritorno dell'inimico bisogna riprendere, e l'armi, ed il coraggio per combattere più che mai? Non vedo nel vostro viglietto cosa di gran momento. Ma oh Dio, guardateui sopra tutto di non entrare in qualche sorte di diffidenza, perche la celeste bontà permette simili cadute, non per abbandonarui, ma per humiliarui, e fare, che stiate più salda, ferma, e più strettamente attaccata alla mano della sua diuina misericordia.

Voi incontrate sommamente il mio gusto non tralasciando i vostri esercitij per cagione delle aridità, e languidezze interiori, che vi sono ritornate, perche non volendo noi seruire a Dio, che per solo suo amore, ed essendo a lui più gradito il seruigio, che se gli presta fra le pene delle aridità, che quello, che gli rendiamo in mezo alle dolcezze, dobbiamo

mo noi altresì riceuerle volentieri, almeno con la nostra superiore volontà, e benche secondo il nostro gusto, ed il nostro amor proprio, le soauità, e le tenerezze ci paiano più dolci, le aridità però secondo il gusto di Dio sono più vtili come le viuande secche sono migliori per gl'hidropici, che le humide, benche essi gustino sempre più queste.

Quanto a gli affari vostri domestici, già che hauete procurato di metterci buon'ordine, e che non vi è riuscito, bisogna adesso adoperare la patienza, abbracciando volentieri la croce, che v'è toccata in sorte, nelle occasioni che vi si presenteranno, praticherete il ricordo, che sopra questo vi diedi. Viuete in pace, o figliuola, e dite spesso a Dio, che volete essere ciò che egli vuole, che siate, e tollerare ciò, che egli vuole, che tolleriate. Resistete fedelmente alle vostre impatienze, praticãdo non solamente con ragione, ma contro ragione ancora la santa cortesia, e dolcezza con quelli, che vi recano maggior tedio, e Dio benedirà le vostre operationi. Buona sera, cara figliuola. Dio sia il solo vostro amore. Io sono in lui di tutto il mio cuore. Vostro &c.

Francesco Vesc. di Geneua.

Li 17. Agosto.

AD

AD VNA SIGNORA.

La persuade à non merauigliarsi, se si sente raffreddar nello spirito, purche i suoi buoni proponimenti stiano fermi, e chè in questo consiste l'esser vera Serua di Dio.

Lettera xxxviij.

LE vostre freddezze, mia carissima figliuola non vi deuono in modo alcuno spauentare, purche habbiate vn vero desiderio del calore, e che pel freddo non tralasciate i vostri soliti esercitij. Oimè, ò figliuola, ditemi, il dolce Giesù non nacque egli nel maggior rigore del freddo, e perche nõ stette egli parimente con freddezza di cuore? Io intendo di quel freddo, del quale, come io credo, voi parlate, che non consiste in alcun rilassamento de nostri buoni propositi, ma semplicemente in vna certa lassitudine, e grauezza di spirito, che ci fà caminare con pena per la strada, che habbiamo presa, e dalla quale non dobbiamo mai deuiare, finche non siamo giunti in porto, non è vero questo, ò figliuola?

Se potrò verrò alla vostra festa, e vi darò il Sacramento della Confirmatio-

ne,

ne; oh se io potessi participare dello spirito di quel Santo, del quale portate il nome dal Battesimo, e che lo confermerà a fauor vostro il giorno medesimo che la Chiesa l'inuoca? Vi dirò in quel giorno alcune delle diuine parole, che radicarono tanto profondamente la fede di Christo nel cuore de suoi discepoli. Fratanto viuete tutta à Dio, e per l'amore, che egli ha portato à suoi, sopportate voi stessa in tutte le vostre miserie, perche in fine l'essere buona Serua di Dio non consiste nel viuere sempre trà le consolationi, sempre trà le dolcezze, sempre senza auersione, ò repugnanza al bene, perche se questo fosse, nè S. Paola, ne S. Angela, ne S. Caterina da Siena hauriano ben seruito à Dio; Essere Serua di Dio, vuol dire hauere vna gran carità verso il prossimo, e nella parte superiore dell'anima vna inuiolabile risolutione di seguire la volontà di Dio, vna profondissima humiltà, e semplicità per confidare in lui, risorgere tante volte, quante si cade, sopportare se stesso nelle proprie abiettioni, e tollerare pacificamente le imperfettioni degli altri &c.

Dio sia per sempre à noi ogni cosa, ed in lui io sono tutto vostro.

Francesco V. di Geneuà.

AD

AD VNA SIGNORA.

La esorta à moderare la sua souerchia sollecitudine nell'oratione, ed à contentarsi del suo stato.

Lettera xxxix.

IO mi protesto, cara figliuola, che questa è la prima volta, che io habbi commodità di rubare vn poco di tempo a mille negotij, che m'occupano per iscriuerui diffusamente sopra la materia, della quale mi parlate con la lingua del vostro cuore, al qnale vi prego di dire ciò, che il mio vorrebbe, che fosse detto a lui stesso.

O quanto sete felice, cara figliuola con esserui allontanata dal mondo, e dalle sue vanità, perche per quello, che io hò potuto conoscere in questo poco di tempo, che v'hò hauuta in pratica l'anima vostra era in modo particolare destinata al celeste, e diuino, non al terrestre amore. Sacrificate dunque spesso tutti i vostri affetti a Dio per la rinouatione del proponimento da voi fatto di non voler spendere vn solo momento della vostra vita, che per seruitio, ed amore del vostro celeste Sposo.

2 Fate diligentemente l'esercitio della

la mattina notato nel libro dell'*Introduttione*, e benche la velocità del vostro spirito con vn solo sguardo comprenda tutti i punti di questo esercitio, non lasciate però di tratteneruici tanto tempo, quanto bisogna per recitar due volte il Pater noster, e dipoi direte cinque, o sei parole d'adoratione, e susseguentemente recitarete il *Pater, col Credo.*

3 Preparerete dopo per la vostra oratione vn mistero della vita, o passione di Nostro Signore, e ve lo proporrete per meditarlo, se tale sarà la volontà di Dio, ma se stando in oratione il vostro cuore si sente tirato alla semplice presenza del suo diletto, non passerete più oltre, anzi vi fermerete in questa presenza, che se non vi sentirete tirata ad essa, benche per altro voi vi ci trouiate, mediterete quietamente il punto da voi preparato.

4 Farete ogni giorno l'oratione quando non ne siate impedita da qualche vrgente occupatione, poiche, come voi mi hauete detto, la continuatione di questo santo esercitio vi serue per approfittarui molto nel raccoglimento, il quale vi manca, se lo tralasciate.

5 Ma per adattare questo si vtile esercitio all'incomparabile prontezza, e velocità del vostro spirito, basterà, che vi spédiate vna scarsa mez'hora ogni giorno,

no, ouero vn quarto d'hora, perche co i lanciamenti di spirito, col ritiro del cuore alla presenza di Dio, e le orationi giacolatorie, che si faranno frà giorno, basterà abbondantissimamente per mantenere il vostro cuore congiunto, ed vnito al suo diuino oggetto, e si potrà parimente quest'istessa oratione fare, mentre s'ascolta la Messa per guadagnar tempo.

6 E se facendo l'oratione, ò fermandoui alla preseza di Dio sentiste pena, ò dolore di capo, bisognerebbe tralasciare d'applicare l'intelletto, anzi con parole interne, ed affettuose applicare col solo cuore, e con la volontà, e questo dico per rispondere à quello, che m'accennaste, che sul principio stando alla presenza di Dio, vi trauagliaua ogni volta il dolore di capo.

7 Se vi sopraueniſſero le lagrime le spargerete, mà se veniſſero spesso, e con troppa tenerezza solleuarete, se potete, il vostro spirito a gustare più quieta, e pacificamente i misterij nella parte superiore dell'anima, non facendo forza per impedire i sospiri, ed i singulti, ò le lagrime, ma con vna felice diuersionedistrahendone il vostro cuore solleuandolo poco, a poco al puro amore di Dio con parole infocate. O quanto

sete

ſete amabile, mio Dio, ò quanto è grande la voſtra bontà, ah, che il mio cuore certamente vi ama, ò coſe ſimili secõdo, che Dio v'iſpirerà.

8. E perche voi mi dite che molto poche volte hauete fatta oratione, mentre ſtauate in caſa voſtra, eſſendo voi d'vno ſpirito tanto viuace, ed attiuo, che non ſi può fermare, io vi dico, che biſogna vedere di fermarlo trattenendo poco a poco i ſuoi impeti, acciòche faccia le ſue operationi dolcemente, e pacificamente ſecondo l'occorrenze, e non crediate, che la dolcezza, e la quiete impediſca la prontezza, e viuacità all'operare, perche per contrario fà che meglio, e più facilmente rieſca; e ciò ſi può fare in queſta maniera. Per eſempio. Voi hauete biſogno di mangiare come porta la miſeria di queſta noſtra vita; biſogna, che pian piano voi vi mettiate a ſedere a tauola, e che ſtiate così aſſiſa, ſinche habbiate ſecondo il biſogno riſtorato il corpo; vi volete coricare, ſpogliateui tranquillamente; vi hauete da alzare di letto, leuateui quietamente ſenza moti ſregolati, ſenza gridare, ed affrettare quelle che vi ſeruono, ed in tutto queſto andate ingannando il voſtro naturale riducendolo poco a poco alla ſanta mediocrità, e moderatione, perche a

N quel-

quelle, che sono per natura tarde, e pigre, noi diremmo, sollecitateui, affrettate, perche il tempo è pretioso, mà a voi diciamo, non vi affrettate tanto, perche la pace, la quiete, la dolcezza di spirito è pretiosa, ed il tempo speso pacificamente, e senza angustia è più vtilmente impiegato.

9. Io vi dico, o figliuola, mà ve lo dico sinceramente, e certamente, che osseruiate con fedeltà la volontà di Dio, e la sua prouidenza nella materia della vostra antica tentatione quietandoui cõ vera humiltà, e candore al diuino beneplacito, per dispositione del quale vi trouate nello stato, nel quale hora sete. Bisogna, che ciascuno stia fermo nella barca, nella quale si ritroua per essere tragittato da questa all'altra vita, e che ci stia volentieri, perche quantunque nõ vi siamo qualche volta stati posti dalla mano di Dio, anzi da quella de gli huomini, dopo però, che ci si trouiamo, Dio vuole, che ci stiamo, e perciò bisogna starci volentieri, e per amore. O quanti Ecclesiastici si sono imbarcati per fini non buoni, anzi cattiui, e per la violenza, che è stata loro vsata da Parenti, si ritrouano contro lor voglia nello Stato Clericale, che hora nondimeno fanno di necessità virtù, e stanno per

amo-

amore, doue sono entrati per forza, altrimente che saria di loro? doue è meno di nostra elettione, vi è più di sõmissione alla diuina volontà. Vorrei dunque, che la mia cara figliuola quietãdosi al voler di Dio, dicesse spesso con tutto il suo cuore. Sì Padre Eterno, io voglio essere così, perche così è piacciuto à voi, che io sia, e sopra questo vi prego quanto posso, e vi scongiuro di praticar fedelmente questa rassegnatione, e dependenza dello stato, nel quale vi ritrouate. Bisogna però, o figliuola, che in certe occasioni nominiate quelle persone, alle quali hauete auersione, e quando parlarete con la principale di esse, che lo facciate con dimostrationi di grã rispetto, e stima; questo punto è di tale importanza per la perfettione dell'anima nostra, che io lo scriuerei volentieri col mio sangue. In che vogliamo noi dimostrare l'amor nostro a quel Dio, che tãto hà patito per noi, se non lo facciamo trà le auersioni, trà le repugnanze, e trà le contradittioni? bisogna, che le spine delle difficoltà pungano il nostro ceruello, e che la lancia della contradittione trapassi il nostro cuore, beuere il fiele, e tracannare l'aceto, ed in somma mangiar l'assentio, e la cicuta, già che Dio così vuole, e già che per lo passato,

ò figliuola tante altre volte hauete a tutto vostro potere nutrito, e fomentato le tentationi, adesso douete far forza a voi medesima, e con tutto il vostro cuore fomentare, e nutrire questa quiete, e rassegnatione, e se incontraste qualche considerabile difficoltà sopra questa materia per gli errori di coteste persone, nõ andate fantasticando, e riflettendo col ceruello prima di dare vn'occhiata all' eternità, di esserui rassegnata in Dio, e sentito il parere di qualche huomo da bene, se il negotio preme assai, o riceuuto il mio consiglio, essendo io vostro Padre, se il tempo lo permette, perche il Demonio scoprendoci vincitori di questa tentatione per mezo della cõformità al diuino volere, anderà, come io credo, inuestigando ogni sorte d'inuentione per tribularci.

10 Del resto, che la Santissima humiltà viua, e regni in noi totalmente; il vestir vostro sia semplice, mà secondo la qualità, e conuenienza della nostra conditione, di modo, che non rechiamo a gli altri marauiglia, e spauento, anzi alletriamo la Dame giouani col nostro esempio, le nostre parole siano semplici, cortesi, e dolci, i nostri gesti, e la nostra conuersatione, ne troppo rigida, e sforzata, ne troppo dissoluta, e rilásciata,

ta,

ta, la nostra faccia netta, e pulita, in vna parola, che in tutte le cose apparisca la soauità, e la modestia, come conuiene ad vna figliuola di Dio.

Francesco Vescouo di Geneua.

AD VNA SIGNORA.

La esorta à prepararsi sempre alla meditatione, ed alla lettione dè libri spirituali.

Lettera XL.

MIA SIGNORA, mia carissima Sorella &c.

Non vi dia fastidio l'oratione, che mi dite di fare senza parole, perche ella è buona, purche vi lasci nel cuore molto buoni effetti; non fate forza a voi stessa per parlare col diuino amore, perche basta il parlare col rimirarlo, e farsi vedere. Seguite la strada, per la quale vi guida lo Spirito Santo, benche io desideri, che non tralasciate mai di prepararui alla meditatione, come se cominciaste adesso, perche a questo sete tenuta per parte vostra, e non douete da per voi stessa intraprendere altro metodo, mà quando vi ci vorrete porre, se Dio

vi tira in vn'altro, lasciateui pure guidare da lui. Bisogna per parte nostra prepararci secondo la nostra capacità, e quando Dio ci porterà più alto, a lui solo ne sia la gloria.

Potrete vtilmente leggere l'opere della S. M. Teresa, e di S. Caterina da Siena, il *Metodo di seruir Dio*, *il Compendio della perfettione christiana*, *la Perla Euangelica*, mà però non douete pretendere di voler porre in pratica tutto ciò, che di bello in essi trouerete, mà andate dolcemente desiderando di praticarli, ed ammirando così bei documenti col ricordarui, che vna persona sola non deue mangiare vn côuito preparato per molti. *Hai tu trouato il mele, mangiane quanto ti basta*, *dice* il Sauio. *Il metodo*, *le perfettioni*, *la Perla*, sono libri oscuri assai, e che vanno sù le cime de monti, non è bene di seruirsene molto. Leggete, e rileggete il *Combattimento spirituale*, sia questo il vostro caro libro, perche è molto chiaro, e tutto praticabile; quando vi confessate da buoni Confessori, non habbiate alcun dubbio, perche se non hauessero la necessaria facoltà, non vi vdiriano, ed ancorche non sia necessario di fare nella vostra Parochia le generali Confessioni, delle quali mi scriuete, basta di adempire il debito della

Pas-

Pasqua confessandosi, e comunicandosi in essa. Essendo in Campagna, vi potrete confessare da Preti, che trouerete nelle Parochie, non vi lasciate inquietare da scrupoli, ne da troppi desiderij, caminate dolcemente, e generosamente, Dio sia sempre ne nostri cuori, ed io in lui sono &c.

Francesco Vescouo di Geneua.

AD VNA VEDOVA.

Le dice, che bisogna offerire le nostre operationi, ed affetti alla Santissima Vergine.

Lettera XLI.

HO riceuto le due vostre lettere, ed in ciascuna di esse vedo il desiderio grande, che hauete del ritiro, e della quiete; io lo desidero altretanto, mà bisogna aspettare, che Dio lo voglia, voglio dire, che bisogna aspettare, mà con dolcezza, e tranquillità amando quest' aspettatione, perche Dio la vuole.

Sò, che vi chiamate Giouanna, e che in tutta questa Ottaua v'immaginate, che io vi raccomandi al glorioso Precurso-

re di Christo, e per dire il vero, l'altro giorno, cioè Sabbato passato, mentre io faceua oratione sopra l'amore incomparabile, che la Madre di Dio ci porta, trà l'altre cose mi venne in mente ciò, che è scritto di Bala Ancella di Rachele, che partoriua i suoi figliuoli sopra le ginocchia, e nel seno della sua padrona, ed all'hora i figliuoli nõ erano più suoi, ma di Rachele sua Signora, e mi pareua, che se noi con vna vera confidenza ponessimo i nostri cuori, ed i nostri desiderij nel seno della Vergine Signora nostra che non sariano più nostri, ma suoi; questo mi consolò molto, ed in fine io volli rimettere a lei non solo i desiderij, ò i figliuoli del mio cuore, mà il cuore altresi de miei figliuoli, e de miei figliuoli più cari. Considerate hora, cara figliuola, se voi sete di questo numero, ed in qual'ordine io vi poneua. Oh Dio, io haueua vna certa ardente dolcezza nel collocarmi in questo sacrato seno, e nel dire a nostra Signora. Ecco, ò Signora la vostra figliuola, il cuore della quale è totalmente a voi consacrato, io non vi posso ridire ciò, che diceua il mio cuore, perche, come voi sapete, i cuori parlano d'vn linguaggio segreto non da altri, che da essi inteso, mi sono ricordato di questo e non ho potuto far di meno di diruelo.

De

De giorni passati mi è conuenuto di arriuare a Tonone per riceuere alcuni dotti Ecclesiastici, i quali per darsi bel tempo erano andati trà gli Vgonotti. Ohimè, che precipitosa caduta, che haueuano fatta? io son rimasto fortemente consolato nel vederli con vna gran forza, che hanno fatta a loro stessi a questo effetto ritornare nel grembo della S. M. Chiesa; con tutto, che fossero Religiosi, la giouentù, la vanità, e la carne gli hauea fatti precipitare in quest'abisso contro la lor propria coscienza. Vno di essi quanto più mi mosse a pietà nel raccontarmi il modo della sua caduta, tanto maggior contento mi recò il vederlo così risoluto all'emendatione. Oh Dio che gratia grande è quella, che io hò riceuuto di essere stato per tant' anni mentre era giouane, e mal'inclinato in mezo a gli heretici, e sì spesso allettato con le medesime lusinghe, senza, che mai il mio cuore habbia ne pur voluto riguardar'oggetti così indegni, e scelerati. Benedetta sia sempre la mano del mio amoroso Signore, la quale mi hà tenuto saldo nella sua legge.

A Dio cara figliuola, viniamo eternamente per lui. Io vi hò di questi giorni adietro applicato molti de miei sacrificij; il mio cuore è vostro, per-

che Dio l'ha voluto, e lo vuole; che per sempre sia benedetto. Amen.

Francesco V. di Geneua.

Li 25. *Giugno* 1605.

ALLA MEDESIMA

Circa la dedicatione de nostri cuori à Dio.

Lettera XLIJ.

CElebriamo hoggi, cara figliuola, la dedicatione della nostra Chiesa, e trà l'occupatione de diuini officij io vi scriuo questa lettera per ritornar presto all'Altare, doue io voglio con affetto particolare rendere le douute gratie al nostro dolcissimo Saluatore, della dedicatione, che per mezo de nostri voti facemmo per sua misericordia de nostri cuori, e de nostri corpi. O quanto saremo fortunati, mia buona, e cara figliuola, se i nostri Tempij non saranno profanati; preghiamo lo Spirito diuino a sempre voler risederui, ed a non permettere, che in essi si commetta alcuna irriuerenza, mà che sempre siano case d'orationi, e di preghiere, doue si offeriscano continuamente Sacrificij

di

di lode, di mortificationi, e d'amore.
Domenica io feci vn sermone del Rosario, perche sono di questa Confraternita da molto tempo in quà, e quasi tutta questa Villa ancora, e perche io voleua dichiarare al mio Popolo perche si chiama Corona quella, che noi nominiamo *Chapelet*, fui necessitato di portare quel luogo di S. Paolo, nel quale chiama i suoi Discepoli sua corona. *State così carissimi miei*. O mia figliuola, io vi lasciai nell'Hospitale di Becune cō vn desiderio ardente d'amare, di honorare, di seruire, e d'adorare la volontà di Dio conformando in ogni cosa ò piccola, ò grande la vostra alla misericordia della sua. Io vi lasciai, che appunto haueuate riceuuto il figliuolo di Dio nell'anima vostra frà poueri del Signore, oh Dio dunque, mia cara figliuola, come realmente sete, mio gaudio, e mia corona, *sic state*, state così, il vostro cuore, il vostro spirito stia con Christo, siate rassegnata nella sua volontà, state frà i suoi poueri con l'affetto, e giache è voler suo, che gouerniate la vostra famiglia, assistetele in pace con la fedeltà, che douete al diuino beneplacito &c.

Francesco Vescouo di Geneua.

Di Annissy 8. *Ottobre* 1608.

ALLA MEDESIMA.

Zelo, & humiltà dell'Autore. La esorta à ben seruir Dio, bēche trà le aridità.

Lettera xxxxiij.

QVanto mi consolano, ò figliuola, le vostre lettere, e quanto viuamente mi esprimono il vostro interno, e la confidenza, che hauete in me, e con vna verità così pura, che sono forzato a credere, che prouenga dalla medesima mano di Dio.

Hò vedμto di questi giorni a dietro monti altissimi, e spauenteuoli tutti ricoperti di ghiaccio alto dieci, ò dodici picche, e gli habitatori delle vicine Valli mi dissero, che vn Pastore andando per ricuperare vna sua Vacca cadde in vn precipitio d'altezza di dodici picche, doue morì agghiacciato. Oh Dio, dissi io all'hora, era tanto ardente l'amore di questo Pastore per ricuperare la sua Vacca, che quel gran ghiacccio non fù bastante à punto raffreddarlo, ed io sono così vile per l'acquisto delle mie pecorelle. Certo, che mi sentij intenerire il cuore, e benche sia tutto ghiaccio si liquefaceua qualche poco. Io viddi in questi luoghi merauiglie; le valli erano

tutte piene di case, ed i monti da cima à fondo ripieni di ghiaccio. Le vedoue miserabili, e i contadini di niun conto come profonde valli sono così fertili, ed i Vescoui in posto così sublime nella Chiesa, sono tutti sterili, e gelati ? ah non si trouerà egli vn Sole così ardente, che possa far liquefare il ghiaccio, che mi fà essere mezo morto di freddo? Nel medesimo tempo mi fù presentato vn Compendio della vita, e morte di vna Santa Contadina della mia Diocesi, la quale era passata all'altra vita del mese di Giugno, ed a che credete voi, che io pensassi sopra questo? Ve ne manderò vn giorno vna copia, perche in questa picciola historia di vna Donna maritata, e che per sua gratia era molto mia amoreuole, e spesso mi raccommandaua à Dio, ci è non sò che di buono da imparare.

Ritorno dal celebrare la Santa Messa, nella quale hò parlato a Dio per voi, e certamente non hò ardito di domandargli assolutamente la vostra liberatione, perche se piacerà a lui di abbracciare l'oblatione, che gli deue essere offerta, non tocca a me il desiderare, che non lo faccia, mà l'hò supplicato, e lo supplico pel grande abbandonamento, che gli fece sudar sangue, ed esclamar sù la

Cro-

Croce: *Dio mio, Dio mio, perche m'hai tu abbandonato?* che vi sostenga con la sua santa mano, come hà fatto sin'adesso ancorche voi non sappiate da qual parte egli vi sostenti, ò almeno, che non lo sentiate. Oh quanto farete bene a riguardare semplicemente Christo Crocifisso, protestandogli il vostro amore, ed assoluta rassegnatione così secca, arida, ed insensibile, come ella è senza fermarui a riflettere al vostro male, ne anche per comunicarmelo. In fine noi siamo tutti tutti di Dio senza riserua, senza diuisione, senza alcuna eccettione, e senza altra pretensione, che d'essere tutti suoi, e se si trouasse nel nostro cuore vn ben picciolo filo, che non fosse o di lui, o per lui, bisognerebbe subitamente strapparlo. Viuiamo dunque allegramente, e diciamo con quel grande innamorato della Croce. *Nel resto nessuno m'inquieti, perche io porto nel mio cuore le stimmate del mio Giesù*. Sì figliuola, se sapessimo di hauere vna ben piccola particella del nostro cuore, che non fosse segnata con l'impronto del Crocifisso, non vorremmo riguardarla per vn sol momento. Perche inquietarsi? *Anima mia, spera in Dio, perche sei tù malinconica, e perche ti turbi tù?* Poiche Dio è il mio Dio, ed il mio cuore è tutto suo. Sì mia

figliuo-

figliuola, pregate per quello, che di continuo vi desidera mille benedittioni, e la benedittione delle benedittioni, che è il suo santo, e perfetto amore.

Francesco V. di Geneua.

AD VNA SIGNORA.

Le *insegna à prepararsi per l'oratione, ed à perfettionarsi nel suo stato.*

Lettera xljv.

MIA SIGNORA, mia carissima Sorella. La confidenza, che hauete in me mi consola sommamente, dispiacendomi solo di non potere corrisponderui con lettere, come desiderarei, mà il Signore, che tanto v'ama supplirà col mezo dell' assistenza, che hauete costì.

Mi piacerebbe, che nell'oratione seguiste ancora per qualche poco di tēpo la strada de'principianti preparandoui per mezo della lettione, e dispositione de pūti senz'altra immaginatione però, che quella, ch'è necessaria per riunire gli spiriti; sò molto bene, che doue si troua Dio è ben fatto il fermarsi à riuerirlo

rarlo

rarlo trattenendosi con lui, mà il credere di sempre trouarlo così alla sprouista senza preparatione, non credo, che sia cosa per noi, che siamo ancora Nouitij, e che habbiamo più bisogno di considerare appostatamente l'vna doppo l'altra le virtù del Crocifisso, che di ammirarle alla grossa, e sommariamente, e se doppo hauer fatta questa humile preparatione dell'anima nostra, Iddio non per tanto non vuole darci sentimenti di consolatione, e di dolcezza, all'hora bisogna hauer patienza di mangiare il nostro pane, benche secco, facendo quello, a che siamo tenuti senza ricompensa presente.

Hò sentito con gusto, che siate stata indirizzata per le vostre Confessioni al buon Padre Gentile, io lo conosco per huomo molto honorato, e sò quanto sia buono, e diuoto Seruo di Dio. Farete bene a continuare a confessarui da lui, ascoltando i buoni documenti, ch'egli vi darà secondo i bisogni, che ne haurete.

Non vorrei, che Madama vostra figliuola per accostarsi troppo frequentemente alla Santa Comunione, non sapesse ben pesare, che cosa sia frequenza di comunione. Vi è vna gran differenza trà il discernere la comunione frà

l'al-

l'altre participationi, e discernere la frequente comunione dalla rara comunione; se quest'anima bambina conosce bene, che per frequentare la santa comunione bisogna esser dotato d'vna gran purità, e d'vn gran feruore, e che vi si senta portata da vn'ardente desiderio, e che diligentemente vi si prepari, all'hora direi, che fosse bene faruela accostare spesso, cioè a dire ogni quindici giorni; mà se non hà altro desiderio, che della comunione, e non di mortificare le minute imperfettioni della sua giouentù crederei, che bastasse farla confessare ogni otto giorni, e comunicare ogni mese. Io credo, ò figliuola, che la comunione sia il migliore, e più adattato mezo per giungere alla perfettione, mà bisogna riceuerla con desiderio di sradicare affatto dal cuore tutto ciò, che dispiace à colui, che vogliamo introdurui. Continuate a ben vincere voi stessa in queste picciole contradittioni quotidiane, che prouate; sia questo il vostro vnico desiderio, e sappiate, che Dio per adesso non vuole da voi altro, che questo; non vi fermate a far'altro, ne vogliate seminare i vostri desiderij nel giardino altrui, mà attendete à ben coltiuare il vostro; non desiderate di non essere quella, che sete, mà di ben essere quella,

che fete; i voſtri penſieri ſiano tutti riuolti à perfettionarui in queſto, ed a portar le Croci, ò picciole, ò grandi, che per far ciò incontrerete, e crediatemi, che queſto è il gran ſegreto, mà il mẽ inteſo nella vita ſpirituale. Ciaſcuno ama ſecondo il ſuo guſto, pochi ſecondo la ragione, ed il guſto di Dio. A che ſerue a noi fabricare caſtelli in Spagna, ſe ci conuiene habitare in Francia? queſto è quello, che io ſempre dico, e dirò e voi ben l'intendete, mà ditemi, come lo praticate? Io vi prego a dar buona regola à voſtri eſercitij ſecondo l'inclinatione, ed il volere della voſtra Guida; rideteui di queſte friuole conſiderationi, per mezo delle quali il Demonio vi rappreſenta il mondo, come ſe doueſte ritornarui, rideteuene vi dico, come di ſciocchezze, non ſi conuiene altra riſpoſta à queſte tẽtationi, che quella di Chriſto: *Adietro Satanaſſo non tenterai il tuo Signore Dio*. Noi ſiamo, cara figliuola, sù la ſtrada battuta de Sànti, caminiamo generoſamente, mal grado le difficoltà, che vi s'incontrano. Mi pare d'hauer ſodisfatto a tutto quello, che voi deſiderauate ſapere da me, che non hò maggior deſiderio, che di ſeruirui in ciò fedelmente. Deſiderarei di vederui, mà non conuiene, che

io lo

io lo voglia, Dio forse ne disporrà i mezi più proprij a tal'effetto, sì io ne lo prego, se ciò è per sua gloria, per la quale io voglio tutto, che per sempre egli possa regnare nell'anime nostre. In esso io sono, &c.

Francesco V. di Geneua.

AD VNA SIGNORA.

La esorta ad obedire al suo Cōfessore, che gli haueua prohibito la Comunione, e ciò, che frà tanto ella doueua fare.

Lettera XLV.

GIà haurete riceuuta la risposta, ò cara, Figliuola della lettera, che mi fù resa da N. con la presente risponderò alla vostra de' 14. di Gennaro.

Hauete fatto molto bene ad obedire al vostro Confessore, benche v'habbia resecata la consolatione di comunicarui spesso, o per prouarui, o perche voi foste negligente nel correggere la vostra impatienza: quanto à me credo, che l'habbi fatto per l'vno, e per l'altro rispetto, e voi douete continuare à fare

questa

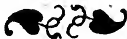
questa penitenza finche egli vorrà, perche hauete gran ragione di persuaderui, che non fà cosa alcuna senza vna giusta consideratione, e se voi humilmente obedite, vna Comunione vi sarà in effetto più vtile, che due, ò trè fatte altrimente, perche mai il cibo non ci fà maggior prò, che quando si prende con appetito, e dopo hauer fatto esercitio; la dilatione vi darà maggior appetito, e l'esercitio, che farete nel mortificar la vostra impatienza, rinuigorirà il vostro stomaco spirituale.

Humiliateui frà tanto dolcemente, e fate spesso vn'atto d'amore della vostra propria abiettione; state per vn poco nella positura della Cananea. Sì Signore, io non son degna di mangiare il pane de'figliuoli, io veramente sono vna Cagna, che digrigna i denti, e morde il prossimo senza occasione con parole d'impatieuza, mà se i Cani non mangiano il pane intiero, almeno mangiano le miche, che cadono dalla mensa de' loro Signori; così ò mio dolce Signore io vi domando, se non il vostro sacrosanto Corpo, almeno le benedittioni, delle quali riempie coloro, che vi si accostano per amore. Questa è l'oratione, che potreste fare, cara figliuola in que' giorni, che erauate solita di comunicarui,

ui,e che non vi comunicherete. Il sentiméto, che hauete di essere tutta di Dio, non vi può ingannare, mà vi si richiede in oltre che pratichiate vn poco più gli esercitij di virtù, e che vsiate particolare diligenza per l'acquisto di quelle, nelle quali vi conoscete più imperfetta. Rileggete il *Combattimento spirituale*, e con speciale attentione applicate a i documenti, che sono in esso, perche vi giouerà molto. Le consolationi nell'orationi sono buone, mà non bisogna poi compiacersi tanto in esse, che si tralasci di procurare l'acquisto delle virtù, e la mortificatione delle passioni. Io sempre prego per la buona riuscita delle mie figliuole, e già che voi sete sù la pratica dell'oratione, e che la buona Carmelitana vi assiste, questo basta. Io mi raccommando alle sue, & alle vostre orationi, e senza alcun fine, o riserua sono, &c. Viua Giesù. Amen.

11. *Febraro* 1612.

Francesco V. di Geneua.



AD VNA DONZELLA.

Le dice, che Dio benedice l'obedienza, che si rende à i proprij Confessori.

Lettera xlvj.

VOI vedete, o figliuola quanto sia amabile l'obedienza, se operate con qualche repugnanza, vi si concede licenza di raccogliere la mãna celeste: sia dunque in buon' hora sempre, quando obedirete, vi trouerete sempre più vnita al nostro Saluatore. Hauete dunque ottimamente operato obedendo al vostro Confessore, ed egli hà rettamente operato imponendoui l'obedienza in sì graue materia. Io nõ ardirò mai di prohibirui il vostro pane quotidiano, finche sarete obediente, anzi sempre francamente dirò, che vi comunichiate sempre, quando quelli, che vi confessano l'approuano oltre le comunioni ordinarie, che vi haueua assegnate. Quando vi scrissi, che di tanto in tanto rendeste conto di voi al vostro antico Confessore, io non intesi, che doueste far sempre generali ricerche dell'anima vostra, perche basta, che ciò si faccia ogn'anno vna volta a chi vi parrà, mà intesi di dirui, che vi rap-

rappresentaste a lui per fargli riconoscere la continuatione della vostra sommissione per humiliar voi, e consolar lui. Mi piace, che habbiate confidenza nella Madre N. di costà, perche credo, che vi sarà vtile.

Oh Dio, figliuola, quanto è soaue il diuino amore ancora quando è praticato quà giù in mezo alle miserie di questa vita, ne la distanza de'luoghi, ne cos'alcuna del Mondo può togliergli la dolcezza, anzi, che mi pare di star sempre col vostro cuore, e con quello di cotesta cara Madre, e che trattenendosi i nostri cuori gli vni con gli altri, vengan à farsi vn solo cuore, il quale con ogni sua forza vuole amar Dio, e non amar se stessi, che in Dio, e per Dio.

La Santissima Vergine nostra Signora Padrona, e nostra Sãta Abbadessa sia per sempre la nostra Madre direttrice, ed io fra tanto finisco cõtra il mio volere per andare a pensare, come ella morì d'amore, e come è in Cielo coronata del suo amore per parlarne domani al mio caro Popolo di questa Città. Dio sia sempre il nostro amore.

Francesco V. di Geneua.

14. *Agosto* 1618.

A D

AD VN PERSONAGGIO

Lo esorta à comunicarsi ogni mese.

Lettera XLVIJ.

MIO SIGNORE. Ancorche io sia tuttauia fiacco, e cõualescente per la passata mia infermità hò composta l'Operetta, che vi è piacciuto di chiedermi, anzi hò voluto in oltre aggiungere vn Compendio, accioche vi sia più commodo il vederlo, e portarlo per le vostre confessioni, conseruando l'opera per ricorrere ad essa nelle vostre difficoltà, ed intender meglio da essa quello, che nel Compendio sarà oscuramente detto. La compositione è fatta senza artificio, ò colori, perche simili materie non li richiedono seruendo loro di bellezza la semplicità, come al medesimo Dio, che n'è l'autore: riconoscerete ben sì nel leggerla, che è stata composta da vn cõualescente, perche, se l'haueßi fatta mẽtre era perfettamente sano, haurei con maggior esatezza procurato, che fosse meno indegna di voi, mà non hò potuto scriuerla io medesimo, e quelli, che l'hanno trascritta, non hanno potuto conoscere l'vso al quale è destinata. Sia

bene.

benedetto Iddio eternamente per la misericordia, ch'esercita con l' anima vostra ispirandola tanto efficacemente alla risolutione di consacrare il rimanente della vostra mortal vita al seruigio dell' eterna vita: Vita eterna non è altro, che l'istessa diuinità, perche viuificherà i nostri spiriti con la sua gloria, e felicità. Vita sola, vera vita, e per la quale solamente dobbiamo viuere in questo mondo, poiche quella vita, che non termina alla vitale eternità è più tosto morte, che vita. Mà sappiate però, ò mio Signore, che se Dio vi hà tanto amorosamente ispirato di aspirare all' eternità della gloria, vi hà posto in vna strettissima obbligatione di corrispõdere humilmẽte, e praticar diligentemente la sua ispiratione sotto pena di esser priuo della sua gratia, e della sua gloria; priuatione la quale al sentirla solamente nominare riempie ogni cuore per coraggioso che sia di spauento, e perciò con ogni sincerità istantemente vi prego à corrispondere per conseruatione del tesoro, che hauete, accioche non perdiate la vostra corona.

Voi sete indubitatamente chiamato ad vna diuotione virile, e coraggiosa, forte, ed inuariabile per seruir di specchio à molti in fauore della verità del

celeste amore, degna reparatione de' mancamenti passati, se mai sete stato specchio della vanità degli amori terrestri. Vedete di gratia (ve ne supplico) mio Signore,con quale libertà parlo per seruigio dell'anima vostra,e fin doue mi lascio trasportare dal nome di Padre,col quale vi sete compiacciuto d'honorarmi, ciò vuol dire, che hauendo questo nome penetrato fino al mio cuore, tutti i miei affetti sono regolati dalla legge di quell'amore, ch'è il maggiore, il più ardente,il più gagliardo di tutti gli amori in prosecutione del quale sono di nuouo astretto a supplicarui,o mio Signore,che vogliate diligentemēte praticare gli esercitij da me notati ne Cap. 10. 11.12.e 13.della Secōda Parte dell' *Introduttione* per la mattina, e la sera,pel ritiramēto spirituale, e per l'aspirationi in Dio.

La bontà del vostro spirito, la nobile generosità, che Dio v'hà data, vi seruiranno molto per questa pratica, la quale tanto vi riuscirà più facile, quanto, che non è necessario d'impiegar in essa altro tempo, che di furtiui momenti rapiti giustamente in diuerse occasioni trà gl'istessi negotij, che occorrono, la decima parte d'vn hora,e meno ancora basterà per la mattina,ed altretanto la sera.

E se poteste dolcemente ingannare

l'ani-

l'anima vostra, e che doue hauete cominciato a comunicarui ogni mese per lo spatio d'vn'anno, mà vn' anno di 12. mesi, aggiungeste il decimo terzo, poi il 14. e 15. e che cosi andaste proseguendo ogni mese, che felicità saria del vostro cuore, il quale quanto più spesso riceuesse il suo Redentore, tanto più perfettamente in lui si conuertirebbe, e ciò si potrebbe molto ben fare senza rumore, senza tralasciare i negotii, e senza, che le genti hauessero che dire. La sperienza, che hò di 25. anni da me impiegati nel seruigio dell'anime de'prossimi, mi hà fatto toccar con mano quanto sia potente la virtù di questo Diuino Sacramento per cõfirmare le anime nel bene, liberarle dal male, consolarle, ed in vna parola, diuinizarle in questo mondo, purche sia frequentato con la fede, la purità, e la diuotione conueniente.

Mà io hò parlato troppo, mio Signore; l'influenza celeste, il vostro Angelo Custode, e la vostra generosità suppliranno a quello, che non sà proporui la mia insufficienza. Prego Dio frà tanto che vi riempia delle sue celesti gratie, e sono senza fine

Vostro humilissimo e fedel Seruitore
Francesco Vescouo di Geneua.

Annissy li 24. Agosto 1613.

AD VNA SIGNORA VEDOVA.

Le dice, che può seruirsi del consiglio d'altre persone spirituali oltre quello del suo Padre spirituale ordinario.

Lettera XLVIIJ.

MIA SIGNORA. L'altra mia lettera vi seruirà per sodisfattione del buon Padre, al quale desiderate di poterla mostrare; hò messo in essa molte cose per togliergli il sospetto, ch'egli hauesse potuto prendere, che fosse stata scritta à posta, benche io l'habbi fatto con ogni verità, e candore, come deuo, mà non con tanta libertà, come la presente, nella quale desidero di scoprire al vostro i concetti del mio cuore.

Io concorro con quelli, che vi hanno voluto metter scrupolo, che non conuiene hauere altri, che vn Padre spirituale, l'autorità del quale deue in tutto, e per tutto essere preferita alla volontà propria, ed à consigli ancora d'ogn'altra particolare persona, mà questo però nō impedisce il commercio, e comunicatione d'vn'anima con l'altra, ne il seruirsi de consigli, e sentimenti, che d'altronde si riceuono.

Pochi

Pochi giorni prima di riceuere la vostra lettera, vna sera mi capitò alle mani vn libro, che tratta della buona Madre Teresa, cominciai à leggerlo per sollenarmi dalle fatiche del giorno, e trouai, che ella hauea fatto voto d'obedienza particolate al P. Gratiano del suo Ordine per fare nel tempo di sua vita tutto ciò, che da esso li fosse commandato, purche non fosse contrario à Dio, ne all'obedienza de Superiori ordinarij della Chiesa, e del suo Ordine, ed oltre di questo ella nondimeno haueua sempre qualche suo particolare confidente, col quale conferiua, e dal quale riceueua pareri, e cõsigli per metterli diligentemente in esecutione, e preualersene in tutto quello, che non fosse contrario al voto d'obedienza, e ciò le riuscì molto bene, come ella medesima hà testificato in molti luoghi de' suoi scritti.

Hò detto questo per dimostrarui, che l'vnità del Padre spirituale non esclude la confidenza, e comunicatione con vn' altro, purche l'obedienza promessa stia salda, e sia sempre anteposta, e però quietateui in questo, ve ne supplico, e non v'angustiate per sapere in che grado mi habbiate à tenere, perche ciò non è altro, che tentatione, e vana sottigliezza.

gliezza. Che importa à voi di sapere se mi potete tenere, ò nò per vostro Padre spirituale, purche sappiate che sentimenti io habbia verso di voi, ed io sappia quali siano i vostri verso di me? Sò, che voi hauete vna totale confidenza nel mio affetto, e si come non ne dubito punto, così ne rimango estremamente consolato, sappiate però, e crediatelo bene, che io hò vna viua, & ardentissima volontà di seruire all' anima vostra, per quanto mi permettono le mie forze. Io non hò parole da esprimerui nè la qualità, nè la grãdezza dell' affetto, che porto al vostro seruigio spirituale, sò ben però dirui, che credo, che prouenga da Dio, e che perciò io diligentemente lo conseruarò, già che lo vedo ogni giorno crescere notabilmente. Voi vedete adesso, mia cara Signora, assai chiaramente fino a che segno potete seruirui di me, e quale confidenza potete hauere in me; seruiteui del mio affetto, e di tutto quello, che Dio mi hà cõcesso per seruigio dell'anima vostra: eccomi tutto vostro, e non pensate più in che qualità, ed in che grado io lo sia. Dio mi hà dato à voi, tenetemi per vostro in lui, e chiamatemi come vorrete, perche questo poco importa.

Biso.

Bisogna ancora, che io vi dica per troncare tutte le repliche, che si potrebbono formare dal vostro cuore, che non hò mai inteso di dire, che trà noi vi fosse alcuna sorte di cõfederatione, che seco portasse altra obbligatione, che quella della carità, e vera amicitia christiana, il legame della quale è chiamato da S. Paolo: *Vincolo di perfettione*, e veramente è così, perche è indissolubile, e giamai non può in modo alcuno sciogliersi: tutti gli altri vincoli sono temporali, anche quello dell'obedienza, che per la morte si tronca, ed in molt'altre occasioni, mà quello della carità quanto più dura, più cresce, e col tempo si rende maggiormente indissolubile, non riceue danno dal taglio della morte, la quale con la sua falce tutto tronca fuorche la carità. *La dilettione è forte come la morte, e più dura dell'Inferno*, dice Salomone, Questi, mia bnona sorella (permettetemi, che io vi chiami con tal nome, che è l'istesso, col quale gli Apostoli, ed i Christiani della primitiua Chiesa esprimeuano l'amore, che gli vni con gli altri si portauano) è il nostro legame, queste le nostre catene, dalle quali quanto più ci sentiremo stretti, e legati, tanto più saremo liberi, e sciolti: la forza loro non è altroche soauità, la loro vio-

lenza, che dolcezza, niente più flessibile di esse, niente più fermo, e forte di esse. Habbiate dunque me per strettamẽte vnito, e legato con voi, e non vi curate di saper altro, se non che questo vincolo non è contrario à qual si sia altro vincolo, ò di voto, ò di matrimonio, e viuete quanto à questo quieta. Obedite al vostro principale Direttore filialmente, e liberamente, e seruiteui di me caritatiuamente, e francamente.

Rispondo ad vn'altro punto della vostra lettera. Voi hauete temuto di cadere in qualche doppiezza, quando hauete detto di hauermi comunicato lo stato dell'anima vostra, e domandatomi qualche auuertimento; Mi è sommamente piacciuto, che habbiate in horrore la fintione, e doppiezza, perche non v'è vitio, che maggiormente s'opponga al buono stato, ed al bene dello spirito. Mà quantunque la vostra non sia stata simulatione, ò doppiezza, poiche se in ciò haueste commesso qualche picciolo mancamento per cagione di scrupolo, che hauenate di comunicarmi lo stato dell'anima vostra, e di domandarmi auuertimenti, ed istruttioni, l'haueuate dopo à bastanza cancellato per non essere più obligata di dirlo ad alcuno, nondimeno lodo molto la vostra sincerità,

cerità, e mi rallegro, che l'habbiate palesato, come altresì tutto il rimanente, douete ben si tener per fermo ciò, che vi dissi, che quello, che si manifesta segretamente in confessione è talmente sacro, che non si deue in modo alcuno ridire fuori di essa, ed á ciascuno, che vi domandi, se hauete detto ciò, che hauete realmente espresso sotto sigillo di confessione, potete francamente, e senza timore di doppiezza dire, che nò; ed in questo non v'è dubbio alcuno. Mà ne sia Dio lodato, più mi piace, che eccediate in candore, che ne siate mancante, tuttauia vn'altra volta state salda, ed habbiate per non detto, e totalmente tacciuto ciò, che è ricoperto dal sacramental velo della penitenza; e frà tanto non habbiate scrupolo, perche col dirlo, non hauete in modo alcuno peccato, bēche per auuentura haureste forse operato meglio tacendo per cagione della riuerenza del Sacramento, la quale deue essere così grande, che fuor di quello non si deue fare mentione di alcuna di quelle cose, che in esso si sono esposte.

Io mi ricordo bene, doue mi parlaste sopra questa materia la prima volta, &c. Io ho ripigliato la penna più di dodici volte per iscriuerui questi due fogli, e pareua, che il Nemico mi procu-

raſſe diſtrattioni, e negotij per impedirmi il farlo. Interpretate ſanamente la longhezza di queſta lettera, perche io hò voluto ſcriuere longamente per trõcare ogni replica, e togliere i ſcrupoli, che aſſai facilmente naſcono alle Dõne, e però vi prego à guardaruene, ed à ſopportar generoſamente quando vi ſopraucrrà qualche tedio, ò moleſtia ò interiore, ò eſteriore. Abbracciate all'hora ſtrettamente le voſtre due riſolutioni, che ſono le colonne, che ſoſtengono l edificio ſpirituale, e come ſe foſte vna Madre, che voleſſe ſaluare da qualche pericolo i ſuoi figliuoli, portatele nelle piaghe del Redẽtore, e pregatelo ad hauer cura, e di loro, e di voi, e tratteneteui in queſte ſante cauerne ſino che la tempeſta ſia finita, haurete dell'e contradittioni, e prouarete tenerezze: I dolori, e le conuulſioni del parto ſpirituale nõ ſono pũto inferiori à quelli del corporale, voi hauete prouato gli vni, e gli altri. Nelle picciole difficoltà, che io hò qualche volta incõtrato, hò preſo animo dalle parole di Chriſto, che dice: *La Donna quando partoriſce hà vna gran triſtezza, mà dopo il parto ſi dimentica del mal paſſato, perche le è nato vn figliuolo*, credo, che ſe voi le repeterete, e conſiderarete ſpeſſo, conſoleranno voi

ancora. Le anime nostre hanno da partorire non fuori, mà dentro di loro medesime vn Bambino il più dolce, il più gratioso, il più bello, che possa desiderarsi, e questi è il buon Giesù, che bisogna, che facciamo nascere in noi stessi, conosco, che voi ne sete già grauida, e ne benedico Dio, che ne è il Padre. Io parlo in questa forma, perche sò quali siano i vostri buoni desiderij, mà coraggio ci vuole, perche per partorirlo, bisogna patir molto, e ben merita questo il Bambino, che si patisca molto per diuenir madre. M'accorgo d'esserui troppo tedioso, e però finisco pregãdo il celeste Bambino a rẽderui degna delle sue gratie, e fauori, ed à farci morire per lui, ò almeno in lui. Pregatelo per me, ò Signora, perche sono vn pouero miserabile, che non sò gouernare nè me medesimo, nè gli altri, perche quella, che io sostẽgo mi riesce vna carica intollerabile, se quello, che con tutti i miei peccati mi hà di già portato in Croce, non mi porta per sua pietà ancora in Cielo. Del resto io non dico mai la Sãta Messa senza di voi, e quello, che più importa, nõ mi comunico mai senza di voi. Guardateui dalle ãnsieta, dalla malinconia, e da i scrupoli, sò, che per cosa alcuna di questo Mondo voi non vorreste offen-

der Dio, tanto vi deue baſtare per viue-re allegra. La mia buona Madre è voſtra ſerua, e tutti i ſuoi figli voſtri ſeruitori, ella vi ringratia humiliſſimamente della voſtra beneuolenza, &c.

Il giorno di S. Giouanni 1604.

ALLA MEDESIMA

Le inſegna come debba portarſi col ſuo Direttore Spirituale.

Lettera XLIX.

HO riceunto con mia ſomma conſolatione la voſtra lettera de 30 di Maggio; tutte le ſue parti mi ſono ſtate molto care. La memoria, che hauete di me nelle voſtre orationi, da inditio della voſtra carità; il ricordarui de Sermoni, che io feci la paſſata Quareſima, ſe bene per parte mia non vi furono, che imperfettioni, eſſendo però ſtata parola di Dio, il tenerla à mente non può non eſſere molto vtile; il deſiderio, che hauete della perfettione, è vn'ottimo fondamento per ottenerla. Tutto queſto dunque mi hà fuor di modo conſolato, come ancora quello, che auuiſate, che il R. P. datoui da Dio per Diret-

Direttore hauea approuato, che fin'à tanto, che io mi trattenessi in Digion, voi conferiste con me ciò, che appartiene all'anima vostra, e che parimente nõ gli dispiaceua, che mi scriueste qualche volta. Se ve ne ricordate io vi risposi il medesimo quando mi auuisaste di temere di hauerlo disgustato per hauer' ascoltato i pochi ricordi, che à bocca vi diedi sopra la turbatione interna, che vi molestaua nell'oratione, perche io vi dissi, che in questo non poteuate hauer commesso errore, poiche il male u'incalzaua, ed il uostro Medico spirituale era lontano; e che questo non era mutar Direttore (cosa, che non si può fare senza molto scapitare,) ma solamente solleuarsi per aspettarlo: che i miei ricordi non si estendeuano, se non che al mal presente, il quale richiedeua presente rimedio, e che per ciò non poteuano in modo alcuno pregiudicare alla generale autorità del uostro principal Direttore. E quanto allo scrupolo, che haueuate di hauermi chiesto il mio parere pel totale indirizzo della uostra uita, io ui dissi, che non haueuate altrimẽte cõtrauenuto alle leggi della depẽdenza, che le anime deuote deuono à loro Padri spirituali, percioche i miei cõsigli nõ sarebbono altro, che una scrit-

tura

tura ſpirituale; la pratica della quale totalmente dependeua dal volere del voſtro Direttore ordinario, ſecondo, che per la ſua reale preſenza, pel maggior lume di Dio, e la maggior cognitione, ch'egli hà della voſtra capacità, gli danno modo di far ciò, che non poſſo far, io eſſendo quello, che io ſono, oltre, che i ricordi, che io pẽſaua di darui ſarebbono ſtati ſenza dubbio conformi a quelli del voſtro Padre Direttore; e quando mi nominaſte la perſona, ricordateui, vi ſupplico, che con totale cõfidenza vi diſſi, ch'egli mi conoſceua, e che mi haueua detto di volerſi ſtringere in amicitia meco, e che io m'aſſicuraua, che non gli ſarebbe diſpiacciuto, che haueſte comunicato con me, ſino a queſto ſegno io mi riprometteua di lui. Voi dunque vedete, ò Signora, che in ciò m'apposi al vero, e che non feci gran diſcorſi per dare queſto giuditio. Mi rallegro dunque, che habbiate conoſciuto quanto ſia vero, che ſono ſempre le medeſime le volonta, ed i ſentimenti di quelli, che s'vniſcono nell'intentione del ſeruigio di Dio.

Lodo infinitamẽte il religioſo riſpetto, che portate al voſtro Direttore, e v'eſorto a mantenerlo diligentemente, ma contentateui, che io vi dica ancora

vna

vna parola. Questo rispetto vi deue senza dubbio ritenere rassegnata nel volere della Guida, che volontariamente vi sete eletta, ma non deue però porui vn freno così aspro, che vi priui della giusta libertà, che lo spirito di Dio concede a quelli, che riconosce per suoi, perche è cosa certa, che il riceu re i ricordi, e documenti d'altri, e ricorrere ad essi in assenza del Direttore, non si oppone in alcun modo al rispetto douutogli, purche egli, e la sua autorità, sia sempre preferita; benedetto sia Dio.

Hò voluto ripetere ciò, che io vi dissi a bocca, ed aggiongere ciò, che mi è venuto in mente nello scriuere per dirui questa sola volta il mio parere in ordine a questo scrupolo, e m'assicuro, che se mostrarete la mia lettera al vostro Direttore si confermerà così bene in questo alla mia opinione, come hà fatto in altro. Lascio in libertà vostra il mostrargliela, o nò, mà vi prego bene a salutarlo a mio nome, & ad assicurarlo della mia seruitù; io l'hò sempre honorato prima d'hauerlo veduto, e dopo hauerlo veduto il mio affetto si è accresciuto, essendomi accorto del frutto, che egli hà fatto a Digion, perche voi non sete sola. Io gli hò dedicato, ed obligato con tant'affetto il mio seruigio, quanto egli

sapreb-

ſaprebbe deſiderar da me. Amo voi in lui, e lui in voi, e tutti due in GiesùChriſto.

Monſignore Arciueſcouo voſtro fratello m'hà ſcritto vna lettera, nella quale hà tanto ecceduto in fauorirmi, che la mia miſeria ne rimane oppreſſa; biſogna perdonare alla ſua corteſia, e bõtà naturale; ma me ne doglio con voi, perche ciò mi mette in pericolo di vanità &c.

Dio vi faccia gratia di viuere, e morire nel ſuo amore, e ſe à lui piace per ſuo amore. Io vi ſaluto molto humilmente. Dio ſia il voſtro cuore, e l'anima voſtra. Mia Signora. Io ſono &c.

Franceſco V. di Geneua.

Li 14. Giugno 1604.

AD VNA SIGNORA.

Le dice, che biſogna far comunicar preſto i fanciulli, e qual frutto ſi può cauare dalla infermità della Tiſichezza.

Lettera I.

SI figliuola, non biſogna ſenza dubbio laſciar paſſare, queſte Paſque sẽza far comunicare il voſtro figliuolo;

lo ; oh Dio, già e Dottore ; grand'errore pare à me, il differir tanto questo bene nella presente età, nella quale i fanciulli di diec'anni hanno maggior discorso, che noi non haueuamo di quindici. Veramente io haurei desiderato molto di comunicarlo la prima volta, ciò gli sarebbe stato occasione di ricordarsi di me, e d'amarmi per tutto il tẽpo della sua vita, ma ciò per lui non importa &c.

Del resto, ò figliuola sia lodato Iddio, purche l'anima vostra sia tinta del colore vermiglio della carità, non ci deue importar molto di hauer pallido il colore. Quest'è vn male proportionato per mortificare i nostri sentimenti, perche non ve n'è alcuno, che non resti da esso illanguidito, toltone quello del cuore, il quale per l'ordinario è da lui cõmosso e reso più veloce. Rendeteuelo vtile pel vostro progresso spirituale mediante vna reale abnegatione de gusti, ch' egli vi toglie non solamente quanto al corpo, ma quanto all'anima ancora. Voi fate bene à praticare i miei ricordi, perche sono secondo la volontà di Dio, e se per questa vostra infermità ci haurete maggior repugnanza, tanto maggiore sarà il guadagno, che in essa farete &c.

AD

AD VNA RELIGIOSA della Visitatione.

Dell'eccellenza della virtù della Religione.

Lettera lj.

LA tentatione di ridere in Chiesa, ed all'Officio è cattiua, benche paia, che non sia altro, che vna sciocchezza, ed vna pazzia, perche la virtù della Religione è la prima dopo la carità, e si come la carità fà, che amiamo Dio per quanto ci permettono le nostre forze, così con la virtù della Religione gli rendiamo la veneratione, e l'honore, che dobbiamo, e perciò i mancamenti, che contro di essa si commettono sono molto considerabili. Vero è, che in questo io non ci riconosco gran peccato, poiche la volontà non ci concorre, ma non bisogna però lasciar scorrere quest'errore senza qualche penitenza, quando il Nemico non può farui cadere in peccati grandi, procura di farui cadere ne piccioli difetti, egli non se ne cura, purche si perda il tempo, e si dissipi lo spirito, e che sempre alcuno resti scãdalizato. Ma auuertite però, ò figliuola, di non spauẽtare coteste buone figliuole, per-

perche da vno de gli eſtremi potrebbono paſſare all'altro, e ciò non conuiene in modo alcuno. Io non vi auuiſo il mio ſentimento ſopra quello, che mi richiedeſte, perche hoggi è il giorno di Natale; giorno, nel quale gli Angeli deſcendono dal Cielo a cercare il Paradiſo in Terra, che certamente ſi troua nella picciola ſpelonca di Betlemme, dentro la quale io vi trouerò per tutti i giorni ſeguenti con le noſtre care Sorelle, le quali come tante ſauie Api aſſiſteranno, e faranno corona al loro picciolo Rè. Quelle, che più profondamente s'humilieranno, lo vedranno più da vicino, perche egli è coſtituito nel più profondo abiſſo dell'humiltà, mà di vna humiltà coraggioſa, confidente, e coſtante. Queſto dolce Bambino ſia ſempre la vita del voſtro cuore, che io amo ſenza fine, e che è ſempre preſente al mio; così piaccia a Dio, che per queſta picciola ſeparatione di bene eſteriore ſi corrobori il mio affetto.

Franceſco Veſcouo di Geneua.

Li 27. *Ottobre* 1615.

AD

AD VNA RELIGIOSA

La istruisce sopra l'Oratione.

Lettera LIJ.

MIA cara, figliuola, e Cugina. &c. Oh Dio, che con ragione vi stupite, che vna Creatura voglia offender Dio, perche è vna merauiglia maggiore d'ogn'altra, e nondimeno s'offende, come pur troppo si vede ogni giorno, e l'infelice bellezza, e gratia, che coteste pouere, ed incaute figliuole credono d'hauere, perche da molti miserabili vien loro confermato, è la cagione della loro perditione vsando tanta diligenza, perdendo tanto tempo per la leggiadria del corpo, che si dimenticano della cura dell'anima. Orsù dunque figliuola, bisogna, che facciamo quello, che potremo, e viuiamo quieti, e quanto à voi, non bisogna perdersi d'animo, perche douete amar Dio talmente, che quãtunque nell'oratione voi non possiate operar cosa alcuna alla sua presenza, non habbiate però à tralasciare di portici con gusto per solamẽte vederlo, e rimirarlo alcuna volta per qualche picciolo spatio prima d'andare all'oratione. Quietate il vostro cuore, e spe-

ſperate di far bene,perche ſe andate all'oratione ſenza ſperanza, e ſenza guſto, durarete fatica à riacquiſtarne l'appetito. Allegramente dunque,mia Cugina, dite al Signore, che giamai non l'abbãdonerete,benche mai non vi participaſſe alcuna conſolatione, ditegli, che ſtarete auanti lui genufleſſa ſin che v'habbi conceſſa la ſua benedittione. Se u'occorrerà qualche diſtrattione, rimettete il uoſtro cuore dolcemente alla ſua meditatione riconducendolo pian piano auanti il ſuo Signore,e quando per tutto lo ſpatio dell'hora dell'oratione non faceſte altro, che ſcacciare le diſtrattioni dalla mente, e rimetter l'anima auanti Dio,e che tante uolte, quante la rimetteſte, altretanto di nuouo ſubito ſe ne diuertiſſe, il tẽpo ſarebbe ſtato beniſſimo ſpeſo, ed haureſte fatto un'eſercitio molto grato al voſtro caro Spoſo, al quale vi raccõmando col medeſimo cuore, col quale ſon tutto voſtro.

Franceſco V. di Geneua.



AD

AD VNA GENTIL DONNA

Le raccommanda la dolcezza, l'humiltà, la frequenza della Comunione, e la sommissione.

Lettera. LIIJ.

DIO vi benedica, mia cariſſima Nipote, e figliuola, già che conſeruate di continuo diligentemente per lui i più pretioſi affetti del voſtro cuore: quanto ſarete felice, ſe così perſeuererete fino al fine di queſta vita miſerabile, perche queſto fine ſarà il principio d'vna bella, e ſantiſſima eternità. Biſogna tenere ſempre ſalde queſte due gran virtù, la dolcezza col proſſimo, e la ſanta humiltà con Dio, ſpero, che lo farete; perche quel gran Dio, che v'hà preſo per la mano per tirarui a ſe, non vi abbandonerà, finche egli non vi haurà collocato nel ſuo eterno Tabernacolo. Conuiene, che voi ſradichiate affatto le pretenſioni, ed i penſieri di precedenze, perche, oltre che l'honore mai meglio non ſi conſeguiſce, che quando ſi diſprezza, ciò inquieta l'anima, e ci fà commetter mancamenti, ed errori contro la dolcezza, e l'humiltà.

Non vi merauigliate in modo alcuno

delle vostre distrattioni, ed aridità, perche questi sono effetti della parte sensitiua, ed irragioneuole, della quale nō potete despoticamente disporre, mà, per quelche io vedo, voi sete ferma, e costante ne proponimenti, che Dio vi hà fatto fare. Per somigliante male, non è bene di lasciare la santissima Comunione, perche niuno riunirà meglio il vostro spirito, che il suo Rè, niuna cosa lo riscalderà meglio, che il suo *Sole*, niente meglio lo addolcirà, che il suo balsamo. Non c'è rimedio, ò figliuola, noi habbiamo rinunciato alle consolationi del mondo, e non contenti di questo, dobbiamo rinunciare a quelle dello spirito ancora, poiche tale è la volontà di colui, pel quale habbiamo da viuere, e morire.

Quanto al diminuire le comunioni, io non sò i motiui di coloro, che ve le hanno diminuite, e non sapendoli, non posso parlare, essi parimente non hanno notitia de miei, e perciò non li giudicano degni di consideratione. In questo ogn'vno hà il suo particolare gusto, mà quāto a voi io posso bene assicurarui, che non perderete cosa alcuna, perche l'acquisto, che non farete nella soauità della comunione, voi lo trouerete nell'humiltà della vostra sommissione, se sempli-

cemente obedite alla loro volontà, credo bene però, che non dobbiate trauagliarui in modo alcuno pel timore, che vi è ſtato ſuggerito, che la frequenza delle comunioni poſſa cagionarui dãno, e che ciò nõ vi ſia ſtato detto per cognitione, che ſi habbi dello ſtato dell'anima voſtra, ma per mortificarui, ò forſe ſemplicemente per qualche conſideratione, perche qualche volta anche le perſone più prudenti non peſano bene le parole.

Viuete humile, dolce, ed innamorata del voſtro celeſte Spoſo, e non vi dia faſtidio il non potere hauer memoria di tutti i voſtri minimi mancamenti per cõfeſſaruene, nò figliuola, perche ſi come cadete ſpeſſo sẽza accorgeruene, così parimẽte sẽza accorgeruene, riſorgete. Così non ſi dice nel luogo, che hauete allegato, che il *giuſto* ſi vede ò ſi sẽte *cadere ſette volte il giorno* mà che *cade ſette volte il giorno* e così, ſe cade ſette volte, ſette volte ſenza applicarui ſi rileua. Non vi pigliate dunque faſtidio di queſto, mà con franchezza, & humiltà dite quello, di che vi ricordate, rimettetelo alla dolce miſericordia di Dio, il quale pone la ſua mano ſotto quelli, che cadono ſenza malitia, accioche non ſi faccino male, ò reſtino feriti, e li rialza, e ſolleua così preſto, che nõ s'accorgono d'eſſer caduti, per-

ti, perche la Diuina mano gli hà raccolti nel cadere, ne tampoco d'esser risorti, perche sono stati così presto solleuati, che non hanno potuto pensarui. A Dio mia carissima Nipote, e figliuola, tenete conto dell'anima vostra, e non stimate gli anni che passano, se non per acquistare la santa Eternità.

Francesco V. di Geneua.

AD VNA SVA NIPOTE.

Le *ricorda à non lasciarsi tirare dall' affetto à suoi parenti, e le dice, che si può vno comunicare senza ascoltar la Messa.*

Lettera LIV.

VOI dunque mia cara Nipote, e figliuola state appresso del Sig: vostro Padre, che voi rimirate come vna viua Imagine del Padre eterno, perche in tale maniera noi dobbiamo honorare, e seruire à quelli de quali Iddio si è seruito per produrci. Tenete l'anima vostra ben stretta nelle vostre mani accioche non vi scappi ne alla sinistra ne alla destra, voglio dire che non s'intenerisca frà gli affetti de parenti, ne si attristi frà i patimenti di essi e le diuer-

ſità de genij co i quali vi biſogna viuere. Veramente io credo fermamente, che voi ſentiſte al viuo l'atto della ſeparatione della voſtra cara madre; perche ella mi ſcriue, che dalla ſua parte ne ſenti grandiſſimo trauaglio, mà ſe piace all' Eterno vn giorno verrà, che ſtarete eternamente inſieme, e però mentre l'aſpettiamo ſtiamo bene vniti nel ſuo ſanto amore.

Io mi marauiglio, che il Signore N. ſi ſia perſuaſo, che non ſi poſſa vno comunicare ſenza aſcoltar la meſſa perche non ſolamente queſta opinione è ſenza ragione ma ſenza apparenza di ragione, mà già che ad ogni modo biſogna, che voi di qua paſſiate moltiplicate tãto più le comunioni ſpirituali, che neſſuno vi può negare. Iddio vi vuole prouare in queſta maniera mia cara Nipote, e farui mangiare viuande ſode cioè dure perche di più ſode non ve ne ſono ne in Cielo ne in Terra, che la ſanta comunione, ma la prohibitione di eſſa che è più dura all'anima voſtra, che aſpira al ſuo ſanto amore richiede ancora deſiderij maggiori. Io vi ſcriuo ſenza hauer tempo mia cara Nipote e prego N. S. ad eſſer ſempre nel voſtro cuore &c.

AD

AD VNA VEDOVA.

Dell'appetito ſpirituale di comunicarſi, della digeſtione di queſto ſanto cibo, e dell'amore della volontà di Dio.

Lettera LV.

MIA FIGLIVOLA. Io piglio la pena per iſcriuerui più, che potrò, e con deſiderio di farlo longamente in contracambio del longo tẽpo, che è paſſato, ſenza, che io vi habbia ſcritto pare à me, che di paſſaggio.

Tengo le voſtre lettere de 18. e 19. di Nouembre, e de 5. 14. e 22. Decembre dell'anno paſſato, alle quali non mi pare di hauere intieramente riſposto.

Nella prima mi dite, che vi ſentite più dell'ordinario affamata della Santiſſima Comunione. Vi ſono due ſorte di fame, vna cagionata dalla buona digeſtione, l'altra dallo ſregolamento della virtù attrattiua dello ſtomaco. Humiliateui aſſai, ò figliuola, e riſcaldate il voſtro ſtomaco col ſanto amore di Gieſù Chriſto crocifiſſo, accioche poſſiate ben digerire queſto cibo celeſte, e già che chi ſi lamenta della fame aſſai chiaramente domanda il pane, io vi dico; ſi figliuola, comunicateui queſta Quareſi-

ma ogni Mercordì, e Venerdì, e Sabbato, oltre le Domeniche.

Mà chi credete voi facci buona digestione spirituale di Giesù Christo? Quelli, che fanno buona digestione corporale, si sentono notabilmente rinuigorire il corpo per la distributione generale, che si fà del cibo in tutte le parti di esso; hor così parimente quelli, che fanno buona digestione spirituale sentono, che Giesù Christo, che è il lor cibo spirituale, si diffonde, e comunica à tutte le parti, e dell'anima, e del corpo, e così hanno Giesù Christo nella mente, nel cuore, nel petto, negli occhi, nelle mani, nella lingua, nelle orecchie, e ne piedi; ma questo dolce Saluatore, che fà egli in ogn'vna di queste parti? radirizza, purifica, viuifica, e mortifica tutto, ama nel cuore, intende nella mente, fortifica nel petto, vede ne gli occhi, parla nella lingua, e così nelle altre parti fà tutto in tutti, ed all'hora viuiamo nõ noi medesimi, mà Giesù Christo viue in noi. E quando sarà questo, mia cara figliuola? mio Dio, quando sarà? frà tanto egli vi dimostra ciò, à che douete pretendere di giungere, benche bisogni contentarsi di arriuarui poco à poco.

Siamo ben humili, e comunichiamoci francamente, perche poco à poco il nostro

nostro stomaco interiore si assuefarà à questo cibo, lo digerirà poi più facilmẽte. E regola molto sicura, ò figliuola, il non mangiare, che vna sola viuanda, perche quando è buona, lo stomaco vi si accommoda meglio, non desideriamo altro, che Dio, e spero, che faremo buona digestione. Io non pensaua di parlarui tanto sopra questo primo punto, mà facilmente mi lascio trasportare con voi per accostarmi dopo in compagnia vostra à questa santa Mensa, perche hoggi è Giouedì, ed in questo giorno, pare à me, che stiamo insieme, e che i nostri cuori s'vnischino per mezo del Santissimo Sacramento.

La seconda vostra lettera non contiene materia, che ricerchi risposta.

Il Combattimento Spirituale è vn gran libro; sono quindici anni, che io lo porto continuamente in tasca, e non lo leggo mai senza profitto.

Nella terza lettera mi parlate d'vn giouine, che desiderate, che io prenda al mio seruigio, io credei, che questi fosse qualche huomo di rispetto, e perciò vi scrissi l'altro giorno, che l'haurei preso, dopo, che hauessi licentiato vn' altro, che ne tengo, mà perche in vn' altra vostra lettera mi auuisate, che Giacomo lo conosceua, glie ne domandai,

e mi disse, che era giouine, che haurebbe seruito in ogni cosa, e perciò hora vi dico, che ogni volta, che lo mandarete, lo riceuerò volentieri, ne crediate, che volendolo io pigliare, perche hò saputo, che è buono per ogni cosa, lo voglia perciò trattare indiscretamente, mà intendo di dire, che me ne seruirò non solamente per lo scriuere, mà per la Camera, ed in molt'altri seruigij bassi per tenerlo humile, ed accioche meglio m'intendiate, vi dirò, che sempre temo d'abbattermi in certi Segretarij, à i quali quando si dice per esempio: Datemi i miei stiuali, mettete la briglia al cauallo, fate questo letto, subito rispondono, ciò non tocca à me, non hò da seruire in questo, perche in ogni cosa, che mi bisogni, mi seruo del primo, che mi capita auanti, purche non sia ecclesiastico. Mandatelo dunque, che io ne haurò cura particolare; intendo però quando vorrete, perche il tempo è talmente cattiuo, che io haurei scrupolo di mandare vn'huomo tre leghe lontano, e mi scriuerete quanto volete, che io gli dia.

Voi mi fate vn grande, anzi vn grandissimo piacere esortandomi all'humiltà, non perche mi manchi questa sola virtù, mà perche questa è la principale, ed il fondamento di tutte l'altre, di gratia

quan

quando Dio ve lo ispirerà, raccommandatemi le virtù. Intendo quello, che mi dite del modo, che tenete di operare alla cieca facendo molte cose senza conoscerle affatto bene, io l'approuo, perche veramente è buono, ed io ancora lo pratico.

Hora, che mi ricordo, bisogna, che io vi prohibisca la parola di Santo, che voi vsate quando scriuete di me, perche in realtà io sono più finto, che Santo, oltre che à voi non tocca di canonizare i Santi: mancò poco, che per questo io non ritenessi la lettera del Sig: di Charmoisy; mà non lo feci per non priuarlo della consolatione, che io ne haurei riceuuto.

Vorrei dirui qualche cosa dell'amore alla volontà di Dio, perche vedo, che in essa vi esercitate nell'oratione, non perche io voglia dire, che dobbiate in essa sogettarui ad alcuna ordinaria materia, mà nell'andar'à spasso, ò sola, ò con altri, date vno sguardo alla generale volontà di Dio, mediante la quale fà le operationi della sua misericordia, e della sua giustitia in Cielo, in Terra, e sotto terra, e con vna profonda humiltà approuate, lodate, ed amate questa souranа volontà, Santa, giusta, e bella. Riguardate ancora la volontà particolare

di Dio, mediante la quale egli ama i suoi concedendo loro diuerse, ò consolationi, ò trauagli, e quì potrete considerare con qualche serietà la varietà delle consolationi, e più specialmente delle afflittioni, che tollerano i buoni, e poi cō grandissima sommissione, approuate, lodate, amate questa diuina volontà. Considerate questa volontà nella vostra persona in tutto ciò, che v'occorre, e vi può occorrere, ò di bene, ò di male fuorche il peccato, poi lodatela, approuatela, ed amatela protestandoui di voler per sempre honorare, adorare, e benedire questa souraна volontà rimettendo alla sua dispositione, e rassegnando in essa voi medesima, e tutti i vostri, nel qual numero son io ancora, ed in fine concludete con vn' atto di confidenza in questa volontà, che tutto disporrà per vostro maggior bene, e felicità.

Hò detto quanto bisogna, mà aggiugnerò, che hauendo voi due, ò tre volte fatto questo esercitio in questa forma, potrete abbreuiarlo, diuersificarlo, accōmodarlo, come vi parrà meglio, perche bisogna à forza di aspirationi ardētissime esprimerselo nel cuore.

Mi pare, che la diuotione si dilati qualche poco, e che Dio voglia disporre il luogo, doue se piacerà à lui, si ritireran-

reranno alcune femine di mondo; voi m' intendete bene. A Dio figliuola carissima, siamo per sempre di Dio, nel quale singolarmente v'amo. Viua Giesù. Amen.

Francesco Vesc. di Geneua.

Li 24. *Gennaro* 1608.

AD VNA SIGNORA MARITATA.

Le dice da quali cose si deue astenere il giorno della Comunione, e quali può fare, e la esorta à disprezzare la stima del disprezzo del mondo.

Lettera LVJ.

MIA SIG: Carissima Sorella. Io vi vedo sempre più desiderosa di maggior perfettione, e non posso non lodare questo desiderio, perche non vi ritarda, anzi vi stimola all'acquisto di essa. Mi dite di hauere mille imperfettioni, è vero, ma non procurate voi da vn'hora all'altra di correggerle? Cosa certa è, che finche saremo vestiti di questa carne corruttibile, sempre ci mancherà qualche cosa; Vi haurò forse detto altre volte, che bisogna, che habbiamo vna gran patienza

con tutti, mà particolarmente con noi medesimi, essendo noi più molesti à noi stessi, che alcun'altro, dopo, che habbiamo il discernimento trà l'huomo interiore, e l'esteriore. Quando io vi dissi, che vna sola mez'hora bastaua per la meditatione, ciò fù sul principio, ed all'hora io dubitai di sforzar troppo la vostra immaginatione, mà hora non vi è alcun pericolo, che non vi si possa spendere vn'hora. Nel giorno, che vi comunicate, non è male alcuno il fare ogni sorte di buone operationi, ed il faticare; sarebbe maggior male il non far cosa alcuna. Nel tẽpo della primitiua Chiesa, che tutti si comunicauano ogni giorno, credete voi, che tenessero perciò sempre le mani alla cintola? S. Paolo, che ordinariamente diceua la Messa, si procacciaua il viuere con la fatica delle sue braccia. Da due sole cose bisogna guardarsi il giorno della comunione, dal peccato, e da i gusti, e piaceri desiderati, e ricercati, perche quelli, che ci sono douuti, e richiesti, ò che sono necessarii, ò che si prendono per vna honesta condescendenza in quel giorno, in modo alcuno non si prohibiscono, anzi più tosto si consigliano, purche si osserui in essi una dolce, e santa modestia. Non tralasciarei, se fossi in voi di andare ad

vn

vn honesto conuito, ne ad vna honorata conuersatione quando ui fossi inuitato, ancorche non volessi io ricercarla. Vi è vn altro esempio per i Coniugati, che in quel giorno possono, anzi deuono rẽdere il lor debito, mà non esigerlo senza qualche indecenza, la quale non sarebbe mai peccato mortale.

Voi mi domandate, se quelli, che desiderano di viuere con qualche perfettione, possano come gli altri vedere le cose del mondo. La perfettione, Signora mia non consiste nel non vedere il mondo; il pericolo, che apporta il vedere è, che quello, che si vede, facilmente si ama, mà à quelli, che sono ben saldi, e fermi ne loro proponimenti, la vista non nuoce punto. In vna parola, la perfettione della carità, è la perfettione della nostra vita, perche la vita dell'anima nostra è la carità. I nostri primi Christiani stauano nel Mondo col corpo, e non col cuore, e perciò erano perfettissimi.

Io non vorrei vedere in voi, mia cara Sorella alcuna sorte di fintione, ò buona, ò cattiua, la semplicità, ed il candore sono le nostre proprie virtù: Mi rispondete, che vi dà fastidio il vedere, che nõ operando voi cosa alcuna di bene, altri giudichino, e credino il contrario, e mi

P 6 doman-

domandate sopra ciò il rimedio. Eccovi quello, che io hò imparato da Santi. Se il Mondo ci disprezza, rallegriamoci, perche lo fà con ragione, e noi conosciamo di meritarlo; se ci stima, disprezziamo i suoi giuditij, e la stima, che fà di noi, perche essendo cieco non conosce, e non vede. Non vi curate di andare inuestigando ciò, che pensa il mondo, disprezzate la sua stima, ed il suo disprezzo, e lasciatelo dire ciò, che vorrà, ò bene, ò male, che sia; e porciò non mi piace il costume di sempre commettere errori, e farli commettere al prossimo per imprimere ne gli altri cattiuo concetto di se stesso; questo è sempre errare, è far errare il prossimo, anzi per contrario vorrei, che tenendo gli occhi nostri ben fissi nel Crocifisso, facessimo le nostre operationi, senza punto riguardare à ciò, che il mondo ne pensa, ed al concetto, che ne fà. Si può fuggire di acquistare la stima de gli huomini, mà non cercare di prouocarsela contraria, particolarmente con errori commessi à tal fine. In somma egualmente disprezzate l'opinione, che le genti hauranno di voi, e non ve ne pigliate alcun fastidio. Il dire di non essere quello, che il mondo crede, quando crede bene di voi, è ben fatto, perche il mondo è vn

ciar-

ciarlone, che sempre parla rroppo così nel bene, come nel male &c.

Francesco Vescouo di Geneua.

AD VNA SIGNORA MARITATA.

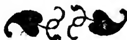
Le dice, che poco importa l'hauer commodità in questa vita, purche siamo felici per tutta l'Eternità.

Lettera LVIJ.

MIA carissima figliuola. Essendo stata composta l'operetta dell'Introduttione alla Vita deuota per persona della qualità vostra, io vi prego à leggerla, ed à praticarla il più, che potrete, perche in essa trouerete quasi tutti gli auuertimenti, che vi sono necessarij. Io solamente aggiungo in particolare, che douete procurare di fare i vostri essercitij breuemente, non hauendo voi sempre il tempo necessario da impiegarsi in essi. La mattina vn quarto d'hora scarso basterà. Quando potrete ascoltare la Santa Messa, fatelo, e quando non potrete, fate vna mez'hora d'oratione vnendo il vostro spirito à quello della S. M. Chiesa nell'adoratione di questo Santo Sacrificio, e del Redentore

tore dell'anime nostre, che in esso si contiene. Procurate di stare molto attenta in tutte le vostre orationi, e con riuerenza anco esteriore auanti Dio, in modo, che tutti vedano, che voi parlate à S.D.M. Siate humile, e soaue con tutti, perche così Iddio vi esalterà *in diè visitationis*: Pregate spesso per le anime deuiate dalla vera fede, e ringratiate spesse volte Dio della gratia fattaui di mantenerui in essa. Ogni cosa passa, ò figliuola, dopo questi pochi giorni della presente vita, verranno quelli dell'Eternità infinita. Poco importa, che quì stiamo commodi, ò incommodi, purche per tutta l'eternità siamo felici. Questa santa eternità, che ci aspetta sia la vostra consolatione, e l'essere christiana, figliuola di Giesù Christo, regenerata col suo sangue, perche in ciò solamente consiste la nostra gloria, che il diuino Saluatore sia morto per noi &c.

Li 4. Settembre 1619. Di Parigi.



AD

AD VNA SIGNORA MARITATA.

Le dà molti auuertimenti spirituali in ordine à gli errori, che si commettono in questa vita, all'Oratione, & à i desiderij di perfettione.

Lettera LVIIJ.

MIA SIGNORA. *La vostra* lettera de 20. di Gennaro sommamente mi hà consolato, perche frà le vostre miserie, che mi descriuete pare à me di conoscere, che andiate facẽdo qualche profitto nella vita spirituale. Sarò più breue nel risponderui di quello, che desiderarei, perche hò meno tempo, e più occupationi di quello, credeua. Dirò nondimeno assai per questa volta aspettando altra occasione di scriuerui più lungamente.

Voi dunque mi dite, che vi dispiace di non aprirmi così perfettamente, come vorreste il vostro interno, ed io vi rispondo, che se bene non posso indouinare le attioni, che fate in tempo, che io stò lontano, perche non sono Profeta, pel poco tempo nondimeno, che io vi hò veduta, ed ascoltata, parmi di non potere meglio di quel che io faccia, conoscere le vostre inclinationi, e che non

ci sia

ci ſia naſcondiglio nel voſtro cuore, nel quale io facilmente non penetri, & ogni poco, che mi apriate l'anima voſtra, mi pare di vedere ogni coſa ſcopertamente, queſto è gran vantaggio per voi, giache volete ſeruirui di me per voſtra ſalute.

Vi lamentate di commettere mille imperfettioni, e mancamenti contrarij al deſiderio, che hauete della perfettione, e della purità dell'amore di Dio. Io vi riſpondo, che non è poſſibile, che noi abbandoniamo del tutto noi ſteſſi, ſinche viuiamo; biſogna, che portiamo noi medeſimi, finche Dio ci porti al Cielo, e portando noi medeſimi, non porteremo coſa, che vaglia. Biſogna dunque hauer patienza, e nō credere di potere riſanare in vn giorno cō tanti mali habiti contratti per la poca diligenza, che habbiamo hauuta della noſtra ſanità ſpirituale; Iddio ne hà in vn ſubito riſanato qualcuno ſenza laſciargli alcun ſegno della paſſata infermità, come fece con Madalena, la quale in vn' iſtante d' vna Cloaca d'acque corrotte, e puzzolenti, fù traſformata in vna limpidiſſima ſorgente d' acque di perfettione, la quale di poi mai più s'intorbidò; mà queſto medeſimo Dio hà laſciato in molti de ſuoi cari diſcepoli

molte

molte cicatrici della loro conuersione, ed il tutto per loro maggior profitto: ne sia testimonio il ben aunenturato S. Pietro, il quale doppo la sua prima vocatione cadde più volte in molte imperfettioni, e precipitò poi vna volta miseramente, negando il suo Maestro. Salomone dice, che è insolenza grande, che la Cameriera voglia in vn subito diuentar Padrona. Sarebbe molto pericoloso, che l'anima, la quale hà per lungo tempo obedito alle sue passioni, ed inclinationi diuenisse fuor di modo orgogliosa, e vana, se in vn momento perfettamente le signoreggiasse. Bisogna, che poco à poco, e passo à passo noi acquistiamo questo dominio, per arriuare al quale i Santi, e le Sante hanno speso molte decine d'anni; Conuiene hauer patienza con tutti, mà particolarmente con voi stessa.

Mi dite di non fare cosa alcuna nell' oratione, mà che vorreste voi farci, se non quello, che ci fate, cioè presentare, e rappresentare à Dio il vostro niēte, e la vostra miseria? La migliore, e più bella persuasione, che facciano à noi i poueri è di esporre à gli occhi nostri le loro piaghe, e necessità; mà pur anche voi mi dite di non far nè meno questo, anzi di stare iui come vna fantasma, ò vna

statua

ſtatua, e queſto ancora non è poco. Ne Palazzi de gran Rè, e Principi vi ſono molte Statue, la quali non ſeruono, che à ricrear la viſta del Principe; contentateui dunque di ſeruire per queſto alla preſenza di Dio, egli darà animo à queſta Statua, quando à lui parra. Gli arbori non producono i lor frutti, ſe non ſono eſpoſti al ſole, alcuni fruttificano più preſto, altri più tardi, alcuni ogni anno, ed altri ogni trè anni, e non tutti egualmente. Felicità grande è per noi il potere ſtare alla preſenza di Dio, contentiamoci di queſto, perche ella ci farà produrre il noſtro frutto, ò preſto, ò tardi, ò ogni giorno, ò qualche volta ſecondo il ſuo diuino beneplacito, nel quale dobbiamo eſſere totalmēte raſſegnati. E' vna propoſitione merauiglioſa quella, che mi dite, cioè: *Dio mi metta in quale ſalſa egli vorrà, tutto m' è vno, purche io lo ſerua*; auuertite di ben maſticarla, e rimaſticarla nell'anima voſtra, fate, che vi ſi diſtrugga in bocca, e non la inghiottite, ſe non è ben liquefatta. La Madre Tereſa, che voi tanto amate (di che io mi rallegro) dice in qualche luogo, che ſpeſſo noi proferiamo parole ſimili come per habito, e per vna certa leggiera apprenſione, e che ſe bene à noi pare di dirle col più viuo ſētimen-

timento del cuore, non è però vero, come poi la pratica facilmente dimostra. Voi mi dite, che à voi tutt'vno in qual si sia salsa, che Iddio vi metta. Horsù voi ben sapete in quale salsa egli vi hà posta, cioè à dire in quale stato, e conditione; ditemi. Vi è egli tutto vno? Voi sapete pure, che egli vuole, che voi sodisfacciate ogni giorno all'obbligo che mi scriuete, e nondimeno questo nõ vi è tutto vno. Oh Dio, che l'amor proprio furtiuamente si caccia, e si meschia frà i nostri affetti per diuoti, che paiano, ed apparischano; ascoltate bene quel che voglio dirui. Bisogna considerare quel, che Dio vuole da noi, e conoscendolo, bisogna prouarsi di farlo allegramente, ò almeno generosamente, e non solamẽte questo, mà bisogna amare questa volontà di Dio, e gli obblighi, che c'impone, quando anche fossero di guardare i porci tutto il tẽpo della nostra vita, e di fare cose le più abiette, e vili del mondo, perche in qualsiuoglia salsa, che Iddio ci ponga à noi deue essere tutt'vno; questo è lo scopo della perfettione, al quale tutti dobbiamo prender la mira, e chi coglie più da vicino è quello, che ne riporta il premio, mà coraggio ci vuole; ò figliuola, assuefate poco à poco la vostra volontà à se-

guire

guire quella di Dio, doumque ella vi condurrà, e fate, che si senta fortemente stimolata, quando la vostra coscienza gli dirà: Iddio lo vuole, e così poco à poco queste ripugnanze, che hora vi sono tanto sensibili, si debiliteranno, e poco dopo cesseranno affatto, mà in particolare dourete sforzarui di non dimostrare con le vostre esteriori operationi le resistenze interiori dell'anima, ò almeno renderle più dolci. Frà quelli, che sono sdegnati, ò afflitti, si trouano alcuni, che col solo dire: Oh Dio, che sarà questo! palesano il cordoglio, che sentono, alcuni altri poi diranno parole molto più espressiue di dolore, le quali non daranno ben minimo inditio della loro scontentezza, mà solamente di vna certa fierezza, e dispetto. Voglio dire, che bisogna poco à poco moderare queste dimostrationi, e diminuirle ogni giorno.

Quanto al desiderio, che hauete di vedere i vostri di Casa molto auuanzati nel seruigio di Dio, e nel desiderio della perfettione christiana, lo lodo infinitamente, e conforme al vostro desiderio aggiongerò le mie deboli orationi à quelle, che voi percio fate à Dio; mà però bisogna, che confessi il vero. Io sempre temo, che questi desiderij, li

quali

quali non ſono in ordine all'eſſenza della noſtra ſalute, e perfettione, non ſiano meſcolati di qualche ſuggeſtione del noſtro amor proprio, e della noſtra propria volontà, come per eſempio: io temo, che ci fermiamo tanto in queſti dederij non punto neceſſarij, che non diamo poi luogo nell'anima noſtra à i deſiderij più vtili, e neceſſarij dell'humiltà, della conformità, della dolcezza di cuore, e ſimili, ò pure, che queſti deſiderij ſiano tanto ardenti, e ſregolati, che ci faccino viuere con inquietudine, ed anſietà, e che in fine non li ſoggettiamo così perfettaméte, come ſi dourebbe, alla volontà di Dio; queſto è quello, che io temo in ſimili deſiderii, e perciò vi prego ad auuertir bene di non cadere in queſti errori, come altresì à fomentarli dolcemenre, e ſoauemente, cioè ſenza importunare per queſto quelli, à quali vorreſte perſuadere la perfettione, ne anche ſcoprendone la voſtra intentione, perche crediatemi, che queſto più nuoceria di quel, che giouaſſe al negotio; Biſogna dunque, e con l'eſempio, e con le parole indurli à quel, che deſiderate ſenza far apparire di volergli iſtruire, e conuincere, e poco à poco introdurre nell'anime loro penſieri, & iſpirationi ſante. In queſta forma guadagnerete
molto

molro più, che in altra maniera aggiugnendoui in oltre l'oratione.

Francesco Vescouo di Geneua.

AD VNA SIGNORA MARITATA.

La esorta à praticare la fedeltà con Dio, e l'humiltà, & à priuarsi per qualche poco di tempo nella frequente Comunione.

Lettera ljx.

RIspondo à due vostre lettere, carissima figliuola, pregandoui istantemente à non credere, che mai mi siano importune, essendomi sempre molto grate. Scorgo nella prima il vostro cuore sempre pieno di buoni, e virtuosi desiderij, perche Iddio vi hà dato vn naturale molto buono; mà voi mi dite, che non potete affatto emendare le vostre imperfettioni; Sapete, che io spesse volte vi hò detto, che doureste affettionarui egualméte alla pratica della fedeltà verso Dio, ed à quella dell'humiltà, della fedeltà per sempre rinouate i proponimenti di seruire alla sua diuina bontà ogni volta, che vi occorrerà di trasgredirli, auuertendo diligentemen-

temente di osseruarli, e dell'humiltà per conoscere la vostra miseria, e viltà; Mà certamente bisogna procurare di hauere grandissima cura del vostro cuore per purificarlo à misura della moltiplicita, ed efficacia delle ispirationi, che ne hauete, e non giudicherei mal fatto, che vi asteneste vn poco dall'accostarui alla santissima comunione, già che tale è il parere del vostro Confessore per vedere se il desiderio di tornarla à frequentare, come prima, potesse più facilmente indurui all'emenda de vostri errori, e sempre operarete molto bene, humiliandoui molto à i sentimenti del vostro Confessore, il quale vede lo stato presente dell'anima vostra, e benche io concepisca cō l'immaginatione quale sia per quello, che me ne scriuete, non posso però arriuare à conoscerlo così precisamente, come può far quello, al quale ne rendete conto. Io sarei d'opinione, che quantunque voi intermetteste qualche poco le comunioni, non doueste però mai tralasciare la solita frequenza delle Confessioni, perche per questa non vi può essere ragione alcuna di farlo, anzi per cōtrario vi seruiranno per sottomettere il vostro spirito inimico della soggettione, &c.

Francesco Vescouo di Geneua.

AD

AD VNA VEDOVA.

La istruisce sopra l'Oratione.

Lettera LX.

IL modo della vostra oratione, carissima figliuola, è buono, purche voi siate fedele, e stiate auanti à Dio in questa dolce, e soaue applicatione di mente, dolcemente riposandoui nelle braccia della sua diuina prouidenza, e quietandoui nella sua santa volontà, perche tutto ciò è da lui sommamente gradito. Guardateui dalla vehemente applicatione dell'intelletto, perche è nociua non solo al capo, mà alla medesima oratione. ed operate con gli affetti verso il vostro caro oggetto più semplice, e soauemente, che potrete. Non si può qualche volta impedire, che l'intelletto non faccia alcun atto di applicatione. e non bisogna voler sempre stare cõ questo riguardo per impedirlo, perche ciò seruirebbe per distrarsi, mà bisogna cõtentarsi di ritornare semplicemente à gl' atti della volontà ogni volta, che ve ne accorgerete.

Mantenersi alla presenza di Dio, e porsi alla presenza di Dio sono al parer mio due cose, perche per poruisi biso-

gna

gna ritirare l'anima dall'applicatione d'ogn'altro oggetto, e farla ſtare attualmente attenta à queſta preſenza, come io dico nel libro, &c. mà doppo, che vno vi ſi è poſto vi ſi trattiene ſempre, mentre che, ò con l'intelletto, ò con la volontà ſi fanno atti verſo Dio, ò conſiderando lui, ò conſiderando qualche altra coſa per ſuo amore, ò non conſiderando coſa alcuna, mà parlandogli, ò non parlandogli, ne conſiderandolo, mà ſtando ſemplicemente, doue egli ci hà poſti come vna ſtatua nel ſuo Nicchio. e quando à queſto ſtare ſemplice ſi aggiōgeſſe qualche ſentimento, che noi ſiamo di Dio, che egli è il noſtro ſommo bene, dobbiamo renderne gratie alla ſua bontà diuina.

Se vna ſtatua poſta nel ſuo Nicchio in vna Sala haueſſe diſcorſo, e che le foſſe domandato: perche ſei tu lì? riſponderebbe, perche l'artefice mi vi hà poſta, e ſe ſi ſoggiungeſſe; perche non ti muoui tù punto? replicherebbe; perche egli vuole, che io vi ſtia immobile: à che ſerui tù lì? che vtile caui dallo ſtare in quel luogo? Io non iſtò quì, direbbe, per mio guſto, ne per mio ſeruitio, mà per ſeruire, & obedire alla volontà del mio Padrone; mà tù però non lo vedi: vero è, che nō lo vedo, replicherebbe la

ſtatua, mà egli vede me, & hà guſto di vedere, che io ſia, doue egli mi hà collocata: Non deſidereresti tù di mouerti per andare à ritrouarlo, ed à ſtare più vicina à lui? nò ſoggiongerebbe, ſe egli non me lo commandaſſe; e chi di nuouo l'interrogaſſe: Dunque tu niente deſideri? niente, riſponderia, perche io ſono, doue il mio Padrone mi hà poſta, ed il ſuo compiacimento è l'vnica ſodisfattione dell'eſſer mio. Oh Dio, figliuola, queſta è vna buona oratione, ed vna buona maniera di mantenerſi alla preſenza di Dio, è di fare la ſua volontà.

Parmi, che Madalena foſſe come vna ſtatua nel ſuo Nicchio, quando ſenza parlare, ſenza muouerſi, e forſe anche ſenza guardarlo, ſolamente genufleſſa à piedi di Chriſto aſcoltaua ciò, che egli le diceua, quando egli parlaua, ella aſcoltana, e ſe tralaſciaua di parlare, eſſa ceſſaua d'aſcoltare, e con tutto ciò non ſi muoueua di luogo. Vn picciolo bambino, cho dorma nel ſeno della ſua cara Madre ſtà veramente contento nel ſuo più proprio luogo, ſenza che la madre parli à lui, ne egli alla madre. Oh Dio figliuola, con quanto mio guſto ragiono con voi di coſe ſimili? quanto ſiamo fortunati, e felici, quando vogliamo amar Dio. Amiamolo dunque figliuola

gliuola, e non andiamo troppo minutamente considerando ciò, che operiamo per suo amore, purche siamo certi di non voler mai operare alcuna cosa, che per amor di lui. Quanto à me, credo, che noi stiamo alla presenza di Dio anche quando dormiamo, perche sotto gli occhi suoi, per sua volontà, e quando piace à lui, prendiamo il sonno, ed egli ci pone sopra il letto, come vna Statua in vn Nicchio, e quando ci destiamo, ce lo trouiamo vicino, e che ne egli, ne noi ci siamo punto mossi, dunque siamo stati alla sua presenza, benche ad occhi chiusi, &c.

Questo grā Dio sia sempre mai il nostro tutto. Saluto la mia cara piccola figliuola, mia sorella, e tutta la Casa. State salda, cara figliuola, non dubitate, Dio ci tiene con la sua mano, e non ci abbandonerà già mài: Gloria sia à lui ne'secoli de'secoli. Amen.

Li 16. Gennaro 1610.

Viua Giesù, e la sua Santissima Madre. Amen; e lodato sia il buon Padre S.Gioseffo. Dio vi benedica di mille benedittioni.

AD VNA RELIGIOSA della Visitatione.

Le dice, che la Santa Comunione è vna Rotoletta cordiale: e che bisogna sopportare con patienza quando Dio ci abbandona.

Lettera LXJ.

ECCO, che il Signor Michele affretta vn poco più dell'ordinario, acciò, che voi possiate pigliare la vostra Rotoletta, almeno vn'hora auanti pranso. Tutte due però queste prese, che farete sono Rotolette cordiali, e particolarmente la prima per esser composta della più rara poluere, che mai sia stata al Mondo. Sì cara figliuola, perche il nostro Redentore si vestì della nostra carne mortale, che non è altro, che poluere, mà vnita alla sua Diuinità è così eccellente, così pura, così santa, che i Cieli, e l'istesso Sole non sono altro, che fango in paragone di questa sacrata poluere, e così la Rotoletta della santa Comunione è quella istessa, che è stata così composta, accioche noi meglio la possiamo prendere, benche questa sia la diuinissima, e pretiosissima viuan-

viuanda, che adorano i Serafini, ed i Cherubini, e della quale si cibano mediante la reale contemplatione, come noi ce ne cibiamo mediante la reale comunione. Oh Dio, che felicità, che il nostro amore non aspettando d'essere vnito con Dio in Cielo, si vnisca con lui tāto marauigliosamente per mezo di questo Celeste mistero. Mia cara figliuola state in pace, non vi curate di sapere d'onde proceda quel poco di male, che molesta l'anima vostra, ne vogliate affaticarui per risanarla, mà diuertitela più, che potrete, accioche ritorni allo stato di prima. S. Antonio il grande, l'intercessione del quale è così potente, particolarmente in questo giorno, v'impetrerà, che domani vi possiate alzar di letto risanata. Gran consolatione reca il considerare questo gran Santo trà i suoi Eremiti cauarsi dall'intimo del suo cuore alcune sentenze graui, e sacre, e pronunciarle con vna incomparabile veneratione, come Oracoli del Cielo; mà frà l'altre parmi, che egli dica à noi ciò, che diceua à suoi discepoli preso dall'Euangelio. *Non habbiate sollecitudine dell'anima vostra, ò per l'anima vostra.* Nò figliuola, non ve ne affliggete, perche Dio, che nè è il Padrone la consolerà, e fratanto io non lascio

 di spe-

di ſperare con l'intimo dell'animo mio, che dopo, che Iddio per mezo di queſti abbandonamenti ci haurà prouati,ed eſercitati nella mortificatione interiore, ſia poi anche per confortarci con le ſue ſpirituali conſolationi; queſto dolce amore del noſtro cuore non ci humilia, che per eſaltarci. *Si allontana, ſi naſconde, e guarda per le feſſure, come ci portiamo.* Ah mio Dio, che parmi di trauedere lo ſplendore dell'occhio voſtro benigno, il quale promette il ritorno de voſtri raggi, accioche nella noſtra Terra naſca vna bella Primauera. Ah figliuola conſideriamo, che ſe habbiamo potuto ſopportare rigori maggiori, ben potremo ſuperare adeſſo queſta difficoltà ancora, &c.

Iddio ſia ſempre propitio al voſtro cuore,totalmente dedicato, e conſacrato all'amor celeſte. Buona ſera, ò figliuola, ſtringete trà le voſtre braccia Gieſù Chriſto Crociſiſſo, perche la ſpoſa ſe lo terrebbe nel ſeno, come vn *faſcietto di mirra*, cioè à dire d'amarezza, non perche egli ſia amaro, mà perche permette, che noi ſiamo amari à noi medeſimi. *Ecco che frà queſti trauagli la mia amariſſima amarezza è in pace*, dice Ezechia. Dunque prego il Dio delle dolcezze, che voglia raddolcire il voſtro

cuore,

cuore, ò almeno fare; che la vostra amarezza sia con pace.

AD VNA SIGNORA.

Le dice, che bisogna corrispondere alle ispirationi di Dio.

Lettera LXIJ.

IO confesso carissima figliuola, che non sono contento di hauerui così poco veduta ancorche lo sia assai d'hauerui così ben veduta, perche hò rimirato il vostro cuore, e nel mezo di esso il nostro Redentore, che in esso hà riacceso il sacro fuoco del suo celeste amore. Oh Dio, quanto sete voi obbligata, ò figliuola à questo eterno amore così dolce con voi, e che come vn'amoroso Padre si prende pensiero di continuamẽte ispirarui il desiderio di essere tutta sua. Come potrete mai escludere i suoi paterni inuiti, ò recedere dal sacro, ed auuantaggioso contratto, che egli hà fatto con voi, nel quale egli s' obbliga di essere tutto vostro, purche voi siate tutta sua. Siamolo dunque adesso, ò figliuola senza alcuna riserua ò conditione; Questo è quel grande, ed inuio-

labile desiderio, che io sempre,hò, e per voi, e per me, e se questo solo si osseruerà, e praticherà, basterà per farci vscir contenti da questo Mondo.

Già che voi lo desiderate assai, mi contento, che vi comunichiate ogni otto giorni, assicurandomi, che quanto più spesso vi accosterete à questo diuino Saluatore, procurerete di essere verso di lui più amorosa, e fedele nel suo seruigio, e che nel giorno della comunione vi guarderete di dare occasione à quelli,co'quali conuersarete,di credere, che non facciate la stima conueniente dell'Autore della vostra salute, che dentro di voi hauete riceuuto.

Vi mando vna lagrima di Vandomo, cioè à dire, vna goccia di quell'acqua, nella quale è stata immersa la Caraffa, dentro di cui (come per traditione antica de gl'habitanti di Vandomo)si conserua parte della Terra, che fù bagnata dalle lagrime di Christo, quando nel tempo della sua Passione pregò il suo Eterno Padre per la remissione de' peccati nostri. Ciò si dice, e si tiene per cosa certa nella Diocesi d'Orleans, di doue la nostra Suor Claudia Agnese, che è Abbadessa del Monastero della Visitatione, me l'hà mandata,mà sia come si voglia, rimirate questo simbolo di lagri-

lagrime come vn memoriale di quelle del Signore, che vi riduca à memoria l'obbligo, che hauete all'amore, che per voi fece piangere quella Bontà infinita, e vi serua di motiuo di nõ mai offendere vna così merauigliosa, ed amabile dolcezza.

Li 7. Giugno 1622.

AD ALCVNI SVOI DIOCESANI.

Per istruirli delle cerimonie nell'amministratione de Sacramenti dell' Eucharistia, e del Matrimonio.

Lettera LXIIIJ.

MIEI SIGNORI. Hauendo io saputo, che voi vi scandalizate qualche poco nel vedere, che vi si dia l'ablutione in vn Bichiero, dopo, che vi sete comunicati, e perche si conducono i Sposi, e le Spose auanti l Altare per celebrare il matrimonio, io hò voluto scriuerui queste due parole per esortarui à non far questo pregiuditio à voi medesimi di credere, che ciò, che la Chiesa nostra madre ordina, possa esser cattiuo, ò inutile. Hora ella ordina, che i Laici riceuano la Comunione sot-

ne sotto le spetie del pane solamente, nelle quali nondimeno essi partecipano perfettamente del Corpo, e del Sangue di Nostro Signore, come se lo riceuessero ancora sotto le spetie del vino, poiche questo medesimo Saluatore hà detto: *Chi mi mangia viuerà per me, e chi mangia questo pane viuerà in eterno*. Di maniera, che quello, che dopo la Comunione si beue dal popolo, nõ è il Sangue del Saluatore, mà solamente vino, che si piglia per lauar la bocca, e far meglio, e più intieramente inghiottire il pretioso Corpo, e Sangue già riceuuto nella Santissima Comunione, e perciò non deue esser dato nel Calice, mà in vn'altro vaso, ò di vetro, ò d'altra sorte, e se pel passato è stato praticato altrimente, ciò è stato per abuso, e per trascurraggine, e pigritia de gli Officiali della Chiesa, e cõtro l'intentione della Chiesa medesima. E quanto al matrimonio, non è ragioneuole il celebrarlo altroue, che auãti l'Altare, poiche è vn Sacramento tãto grande, e quelli, che lo riceuono non sono fuori della Chiesa, come i bambini, che si portano al Battesimo, mà sono già battezzati, e per conseguenza introdotti nella Chiesa, ed all'Altare. Lasciateui dunque fratelli, ed amici miei guidare come buone pecorelle da quelli,

che

che ſotto la mia autorità, e della Santa Sede Apoſtolica vi ſono ſtati dati per Paſtori, e Dio vi benedirà, come io ne lo prego, reſtando di tutto il mio cuore. Voſtro affettionatiſſimo, e tutto dedicato in noſtro Signore.

Franceſco Veſcouo di Geneua.

AD VNA BADESSA.

Diſcorre del renunciare ad ogni ſorte di proprietà, de Confeſſori, e Confeſſioni ſtraordinarie, e delle conferenze ſpirituali:

Lettera LXIV.

NON crediate giamai mia cariſſima Sorella, che io poſſa dimẽticarmi della voſtra perſona nelnelle neceſſità temporali del voſtro Monaſtero, che io hò trouato certamente ancora maggiori di quello, che mi era ſtato detto. Preuedo ſolamente, che biſognerà aſpettare, che ceſſino queſti ſoſpetti di contagio per fare più fruttuoſamente la cerca, e fratanto io farò le patenti neceſſarie.

Del reſto il mio cuore amoroſo della ſantità della voſtra Cõgregatione, bẽche

io nõ l'habbia veduta, che di passaggio, e più tosto traueduta, che veduta, non mi permette, che io parta, senza esortarui à proseguire generosamente nella virtù, e nella corrispondenza à lumi, che Dio vi dà di sempre più perfettionare la vostra virtuosa Compagnia, co' i mezi d'vna pura, e semplice rinuncia ad ogni sorte di proprietà, dell' esercitio della santa oratione mentale, e d'vna diuota frequenza de' Sacramenti, e non habbiate dubbio alcuno, che il P. Gatino non sia per esserui fauoreuole ogni volta, che schiettamente, ed humilmente gli rappresentarete i vostri desiderij, perche egli è Dottore di gran giudicio, e di vna lunga esperienza, sommamente zelante delle Costitutioni Ecclesiastiche. e dell'osseruatione del Cõcilio di Trento, come pure sono tutti gli huomini da bene. Gli potrete dunque dire, che mi hauete dato vn cenno delle cose vostre, perche nõ gli dispiacerà essendo de migliori amici, che io habbia, e sapendo molto bene, che io non son solito di vsurparmi l'altrui autorità, e d' impedire cosa alcuna di bene, e gli potrete ancora partecipare il mio sentimento, che già vi manifestai, anzi per riduruelo bene à memoria ne farò vna breue repetitione dicendo.

Pri-

Primieramente, che la rinuncia ad ogni ſorte di proprietà, e l'eſatta communanza d'ogni coſa, è vn punto di grādiſſima perfettione, e da deſiderarſi in tutti i Monaſterij, e da oſſeruarſi douunque i Superiori lo commandano, perche quantunque le Religioſe, che non l'vſano, ſiano non per tanto molto perfette, e ſante, diſpēſandonele la conſuetudine; parmi però, che ricuſando eſſe d'introdurre vna oſſeruanza tanto ſanta, e tanto efficacemente raccommandata da S. Franceſco, e da S. Chiara, ſi eſpongono à grandiſſimo pericolo di perdere la perfettione, che hanno, perche queſta fà le Religioni ricche nella loro pouertà, e perfettamēte pouere nelle loro ricchezze, eſſendo il mio, ed il tuo, le due parole, le quali (come dicono i Santi) hanno ruinata la carità, non ſeruendo à coſa alcuna il dire, il noſtro Velo, la noſtra Veſte, le noſtre Mutande, le noſtre Camiciole, ſe in effetto l'vſo di eſſe non è indifferente, e commune à tutte le Monache, non ponendo le parole coſa alcuna in eſſere, ſe gli effetti non corriſpōdono; e come può dirſi commune vna coſa, della quale non ſi ſerue altri, che io? oſſeruai in vn Monaſtero, doue io haueua vna mia ſtretta parente, che tutta la difficoltà di queſto negotio ſi reſtrin-

ſtringeua alla delicatezza d'alcune Religioſe circa la biancheria, e le camiciole, reſtai marauigliato, che la bucata à tale effetto qualche volta non baſtaua per la delicatezza di alcune figliuole, le quali ſdegnauano di portare i fazzoletti di quelle, che baciauano teneramente le leproſe, e di quelle, che baciauano i piedi alle Sorelle, che vengono di viaggio. Certamente, che à chi per troppa delicatezza diſpiace di ſeruirſi di vn pãno lauato, e pulito, perche auanti, che foſſe lauato hauea ſeruito per vn ſuo fratello chriſtiano, non sò come ardiſca dire di amare il proſſimo, come ſe ſteſſo, più toſto conuiene, che il ſuo amor proprio gli dia ad intendere di eſſere più pulito de gli altri.

Il modo di mettere ogni coſa in commune è facile quando ogni coſa è inſieme in vna Caſſa, ò in vna Guardarobba, e che vna habbi l'incumbenza di diſtribuire à tutte indiſtintamente, ſecondo i biſogni loro, ſenza hauer riguardo ad altra coſa, che alla neceſſità, ed alla volontà della Superiore. In qualche Congregatione ancora ſi mutano le Corone, e tutte le picciole coſe di diuotione ſi cauano à ſorte al principio dell'anno.

Quanto all'oratione, ed alla frequenza de Sacramenti, parmi, che non ci ſia diffi-

difficoltà alcuna, se non circa l'vltimo punto, che il P. Confessore si lasci indurre à fare la carità alle Religiose di vdire le loro confessioni quando la Superiore ne lo richiederà, mà qui v'è vn punto di gran consideratione, del quale ve ne diedi vn cenno, ed è, che per beneficio della vostra famiglia voi douete domandare à i vostri Superiori, (li quali non possono con buona coscienza negaruelo) che due, ò tre volte l'anno vi mandino altri Confessori straordinarij (secondo, che prescriue il Sacro Concilio di Trento,) acciò che ascoltino le confessioni di tutte le Monache, e la Congregatione de Cardinali hà dichiarato, che in caso, che le Abbadesse in ciò siano negligenti, i Vescoui lo facciano per loro stessi, e che se ciò è richiesto, si facci ancora molte volte l'anno, e la Superiore lo deue domandare quando vede qualcheduna delle sue Religiose molto trauagliata, e chè hanno difficoltà, e ripugnanza grande à confessarsi dal Confessore ordinario, purche ciò non sia sempre, mà solamente qualche volta, e che sia senza abuso; mà quanto à quest'vltimo punto, mi pare, che non sia necessario, che voi lo domandiate, perche la dispositione del Concilio basta per quiete del vostro Monastero se

non

non guardate à quello, che vi sarà detto in contrario, perche non si fà cosa alcuna in questo mondo, che non sia contradetta, e criticata da Spiriti troppo sottili, e fastidiosi, ed in tutte le cose per buone, che siano, quando vno vuol mordere, ò pungere, sà trouare inconuenienti, ed errori. Bisogna fermarsi in quello, che Dio cõmanda, e la Chiesa, e che i Santi insegnano, ne conuien mai di dire, che il vostr' ordine non sia tenuto ad osseruare le Costitutioni del Concilio, perche oltre all'essere i Concilij sopra tutte le Religioni, se ve n'è alcuna, che habbi ad obedire à i Concilij, ed alla Chiesa Romana, questa è la vostra, hauendolo il P. S Francesco così spesso inculcato. Mi si risponderà forse. Potrebbe darsi il caso, che vna Religiosa sapendo, che potrà confessarsi ad vn Confessore straordinario, differira la confessione de suoi peccati fin' al tempo, che venga questo tal Confessore, doue, se non hauesse questa speranza, non differirebbe la confessione; è vero, che il caso può succedere, mà è però anche vero, che vna Religiosa, che sia sì suenturata, che habbi cuore di fare malamente le cõfessioni e indegnamente le comunioni per aspettare il Confessore straordinario, nõ haurà, ne anche scrupulo di farne molte, e

molte malamente per aspettare la mutatione del Confessore, ò la venuta del Superiore; ed in somma questo inconueniente non è da paragonarsi alla perdita di mille, e mille anime, che può essere cagionata dalla soggettione di douere sempre confessarsi dal medesimo, come l'esperienza fà pur troppo conoscere, ed è vna intollerabile presuntione di chi che sia il credere di meglio intendere le spirituali necessità de fedeli, e di essere più prudente, che il Concilio; state dunque salda in questo punto, e non vi lasciate subornare dalle considerationi dello spirito del mondo.

Mi rimane à parlare delle conferenze spirituali, le quali lodo per molto vtili purche siano fatte à proposito, e primieramente non credo, che alcuno ve le possa prohibire, perche, per quanto hò potuto vedere, nella Regola di S. Francesco, e di S. Chiara, non vi è cosa, che le impedisca, anzi tutto ciò, che in essa si dice, insegna il modo di vsarle senza abusarsene. Io vi dirò, come si praticano dalle Religiose della Madre Teresa, che sono, al mio parere, più ritirate di tutte: si fanno in questa forma.

Quella Religiosa, che desidera di conferire qualche cosa, lo dice alla Badessa, la quale considera, se la persona, con la qua-

quale vorrebbe cõferire, è di buona qualità, e conditione, ed à proposito per lei, ed atta à consolarla, se la ritroua tale, la manda à pregare, che voglia venire al Monastero, venuta, che è, si conduce la Religiosa alla Grata, e calato il velo di essa, se le dà commodità di conferire, e di parlare quanto vorrà ritirandosi tutte le altre in luogo, doue non potendo vdire, possano sempre vederla; mà se alcuna ve ne fosse, la quale troppo spesso volesse con la medesima persona fare simili conferenze, dopo trè volte se le nega quando non apparisca, che da ciò procedesse gran frutto, e quando nõ ci potesse essere alcun sospetto di vanità, e che le persone fossero di età matura, ed esercitate nella virtù. Sò che haurete veduto ciò, che ne dice la B. M. Teresa, e tanto basterà per rispondere à tutto quello, che si potesse allegare in contrario; non essendo mai stata intentione de Santi di priuare le anime, di simili sante conferenze, che seruono assai all' aumento della virtù, ed essendo immuni da ogni pericolo, se sono ben praticate. Gran cosa in vero, tentatione molto sottile è, noi vogliamo conseruar la libertà di hauer del proprio, che è contro la perfettione, e non vogliamo poi accettare la libertà della comunica-

tio-

tione, la quale, se è ben intesa, ci aiuta alla perfettione. Noi trouiamo de gl' inconuenienti, doue i Santi non ne sepero trouare alcuno, e non li conosciamo, doue i Santi tanti ne conobbero.

Queste conferenze però non deuono essere ordinate à fine d'imparare diuersi modi di viuere nel Monastero, mà per imparare à praticare più perfettamente quelli, a' quali le Religiose si sono obbligate, purche non impedischino le cõferenze publiche, anzi seruano per meglio digerirle, e ben applicarle secondo, che particolarmente richiedono.

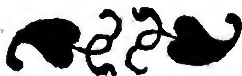
Mi era dimenticato di dirui, che quãdo viene il Confessore straordinario, bisogna, che tutte le Religiose si confessino da lui, accioche quelle, che ne hanno bisogno non siano scoperte, e che lo spirito maligno per questa strada non introduca discordie in Casa, e quelle, che non si cureranno di pigliar confidenza con lo straordinario, potranno prima di confessarsi à lui, fare la loro confessione all'ordinario, e poi dire allo straordinario qualche peccato già confessato, accioche serua di materia per l'assolutione.

Io sono stato assai longo, mia carissima Sorella, mà hò voluto in questo distintamente dichiarare il mio sentimento.

to. Operate generosamente per introdurre nella vostra casa la santa, e veramente religiosa libertà di spirito, e per isbandire la falsa, e superstitiosa libertà terrestre. Fate, che coteste benedette anime osseruino gli ordini de SS. Concilij, che voi sarete felice. Il nostro P. Maestro Gatino, e tutti i vostri Superiori huomini discreti, e virtuosi, vi aiuteranno, io non ne dubito, ed ancora il buon Padre vostro Confessore, che è vn sauio Religioso, per quanto posso conoscere, e che bene intenderà la ragione quando gli sarà ben rappresentata. Io vi saluto mille, e mille volte nelle viscere della misericordia di Nostro Signore, al quale vi supplico, che mi raccommandiate continuamente con tutte le vostre virtuose Compagne.

Francesco V. di Geneua.

Di Tonone 12. *Settembre* 1615.



AD VNA BADESSA

Si congratula con lei, che si sia introdotto nel suo Monasterio l'esercitio dell'oratione mentale.

Lettera LXV.

PER questa prima volta, che io vi scriuo, mia carissima Sorella, voglio dire quattro parole di Proemio, che possano da quì auanti seruire per tutte le lettere, che secondo il bisogno vi scriuerò.

Primieramente, che ne voi, ne io facciamo mai alcuna sorte di Proemio, perche l'amor di Dio, che voi hauete, sarà il mio Proemio con voi, ed il desiderio, che io hò d'hauerlo, sarà il vostro Proemio con me.

2 In virtù di questo istesso amore, ò posseduto, ò desiderato, assicurateui, che voi, e tutte le vostre Sorelle mi trouerete sempre pronto al seruigio delle anime vostre.

3 Che tutto questo sia senza cerimonie, e senza artificio, e che se bene le nostre vocationi sono di professione differenti, il santo amore, al quale aspiriamo ci vguagli, ed vnisca con lui.

Certo mia cara sorella, che voi, e le vostre

vostre figliuole sete state molto fortunate di hauere in fine ritrouata la vena dell'acqua viua, che sale alla vita eterna, e di volerne gustare per le mani di Christo Signor nostro, al quale in compagnia di Santa Catetina da Genoua, e della B. Madre Teresa, parmi che facciate questa oratione: *Signore datemi quest'acqua*. Che per sempre sia lodata la sua diuina bontà, la quale come vna sorgente d' acqua viua si diffonde nel vostro Monastero, perche per quelli, che praticano l'esercitio dell'oratione Christo Signor nostro è vn fonte dal quale si attinge mediante l'oratione vn' acqua di purità, di refrigerio, di fertilità, e di soauità. Dio sà, ò figliuola, di che sorte sono que'Monasteri, doue non si frequenta l'oratione: Dio sà quale obedienza, qual pouertà, qual castità vi si osserua auanti gli occhi della sua diuina prouidenza, e se quelle radunanze di giouani non rassembrano più tosto vna compagnia di prigioniere, che di vere amanti di Giesù Christo, mà noi non tanto habbiamo bisogno di considerare questo male, quanto di pesare con giusta bilancia il gran beneficio, che le anime riceuono dalla santa oratione. Non vi sete dunque ingannata, se ne hauete preso l'esercitio, ben s'in-

s'ingannano quelle anime, che potendo applicarci, non lo fanno, e nondimeno (à quel, che vedo) in vn certo modo il dolce Redentore dell'anime nostre vi hà ingannate, mà con vn'amoroso inganno per tirarui à comunicar con lui più particolarmente, hauendoui legate con vincoli, ch' egli solo hà saputo inuentare, e guidate per istrade à lui solamente note. Seguite dunque con generosità le sue ispirationi, e finche possederete la vera humiltà, e dolcezza di cuore, non temiate d'alcuu inganno.

Il Fratello N. è vn vero ignorante, mà vn' ignorante, che intende più di molti dotti, egli possiede il vero fondamento della vita spirituale, e la sua amicitia non può esserui, che molto vtile; io m'assicuro, che il suo Superiore non ve la negherà, purche voi ve ne seruiate con discrettione, e senza distrarlo troppo.

Non hò ancora potuto leggere i libri, che mi hauete mandati, lo farò quanto prima potrò; hauete fatto bene à renderui familiari quelli della B.M.Teresa, perche per verità le sue opere sono vn tesoro di documenti spirituali; sia trà di voi sopra tutto la vera carità, ed amore spirituale, e staccato, la communità perfetta tanto amabile, e così poco ama-

ta in questi tempi, anche ne medesimi Monasterij, che il Mondo ammira, la Sãta sẽplicità, la dolcezza di cuore, e l'amore della propria abiettione, mà questa cura, carissima figliuola, bisogna che sia diligẽte, e salda, sẽza ãsietà, e violẽza.

Io haurò gusto d'hauer spesso nuoue di voi, e non dubitate, che io non vi risponda: In particolare mi è stato di consolatione il sapere la bontà, e virtù del vostro P. Confessore, che con vno spirito veramente di Padre verso di voi coopera à vostri buoni desiderij, ed hò gusto ancora, che gli altri vi contribuiscano, piacesse à Dio, che tutti gli altri del vostro Ordine fossero così caritatiui, ed affettionati alla gloria di Dio perche i monasterij, che sono sotto la loro direttione, sarebbero più perfetti, e più puri.

Io risaluto le mie care sorelle Anna, e Maria Salome, e mi rallegro, che siano entrate in questa Religione in vn tempo nel quale la vera, e perfetta pietà comincia à rifiorirui, e per loro consolatione le dico che la loro Parẽte *M. Destrilles*, che è hora Nouitia nella Visitatione, procura molto, per la sua parte d'auuanzarsi in Nostro Sig. Mia carissima Sorella, io vi scriuo senza commodità, mà nõ senza vn'infinito affetto verso di

ſo di voi, e di tutte le voſtre figliuole, le quali ſupplico tutte à raccommandar l' anima mia alla miſericordia di Dio, come per la mia parte io nõ ceſſerò di deſiderarui benedittione ſopra benedittione, che la ſorgente d'ogni benedittione viua, e regni ſempremai nel mezo de noſtri cuori. Amen. Io ſono &c.

Franceſco Veſcouo di Geneua:

Di Anniſſy 18. Agoſto 1604.

AD VN GENTILHVOMO, che andaua à ſeruir in Corte.

L'*eſorta à guardarſi dall' Ambitione, e dalla Vanità: gli dà auuertimenti molto belli per viuere chriſtianamente in quella conditione, notificandogli gli eſercitij ſpirituali, che deue praticare.*

Lettera LXVJ.

MIO SIGNORE. Finalmente dunque voi fate vela per inoltraui nell'alto mare del mondo della Corte. Dio voglia eſſerui propitio, e la ſua ſanta mano ſia ſempre con voi. Io non ſono tanto timido, come molti altri, e non ſtimo quella profeſſio-

ne delle più pericolose per le anime ben nate, e per i virili coraggi, perche non vi sono, se non due principali scogli in questo golfo. La Vanità, che ruina i spiriti molli, scioperati, feminili, e delicati, e l'Ambitione, che perde i cuori audaci, e presuntuosi, e si come la vanità è vn mancamento di coraggio, che non hauendo forza per intraprendere l'acquisto della vera, e soda lode, vuole, e si contenta di hauerne della falsa, e vacua, così l'ambitione è vn'eccesso di coraggio, che ci porta à procacciarci glorie, ed honori senza, e contro la regola della ragione, è così la vanità fà, che vno si fermi à quelle pazze galanterie, che sono di lode appresso le Donne, ed altri spiriti teneri, e che sono disprezzati dà spiriti sublimi, e coraggiosi; e l'ambitione fà, che si vogliono ottenere gli honori prima d'hauergli meritati; ella è, che ci fà mettere à nostro conto, ed in troppo grande stima il bene de nostri predecessori, e vorremmo volentieri cauare la nostra stima dalla loro. Hora, mio Signore contro tutto ciò, poiche volete, che io vi parli cō questa libertà, continuate à nutrire il vostro spirito cō viuande spirituali, e diuine, perche esse lo renderanno forte contro la vanità, e giusto contro l'ambitione. Continuate

la fre-

la frequente comunione, e crediate à me, non potreste far cosa, che tanto vi stabilisse nella virtù, e per ben'assicurarui in questo essercitio, consigliateui con qualche buon Confessore, e pregatelo à prendersi autorità di domandarui conto in cõfessione de ritardamenti, che farete in questo essercitio, se per auuentura ne faceste, confessateui sempre humilmente, e cõ vn vero, ed espresso proposito di emendarui.

Non vi dimenticate mai (mà di questo io ve ne scongiuro) di domandare in ginocchioni il soccorso di Nostro Signore prima d'vscire dalla vostra casa, e di domãdargli perdono de vostri errori prima di coricarui. Sopra tutto guardateui da libri cattiui, e per nessuna cosa del mondo lasciate trasportare il vostro spirito dietro certi scritti, che i ceruelli deboli ammirano per certe uane sottigliezze, che ne succhiano, come l'infame Rabelais, e certi altri della nostra età, che fanno professione di porre in dubbio ogni cosa, di disprezzar tutto, e di burlarsi di tutte le massime dell'antichità; per cõtrario habbiate libri di dottrina soda, e particolarmente christiani, e spirituali per ricrearui in essi di quando in quando.

Io ui raccomando la dolce, e sincera

cortesia,che non offende alcuno,ed obliga tutti,che cerca più l'amore, che l'honore, che non motteggia giamai con pregiuditio, ò puntura di alcuno, che non tira mai indietro alcuno, che parimente non è mai tenuta indietro, e se ciò succede nõ è se nõ rare volte,anzi al cõtrario ella è molto spesso, e molto honoreuolmente auanzata. Auertite (io ve ne supplico) à non v'imbarazzare ne gli amoretti, ed à non permettere à vostri affetti di preuenire il vostro giuditio e ragione nell'elettione de soggetti amabili, perche quando vna volta l'affetto hà preso il suo corso,strascina il giuditio come vno schiauo ad elettioni molto impertinenti, e degne di pentimento, il che dopo segue ben presto.

Io vorrei,che alla bella prima ne raggionamenti, nel sembiante, e nella conuersatione faceste professione aperta, ed espressa di voler viuere virtuosamente, giuditiosamente, e christianamente,dico virtuosamente à finche alcuno non pretenda d'impegnarui nelle dissolutioni; giuditiosamente, acciò che non facciate segni grandi nell'esteriore della vostra intentione, mà tali solamente, che secondo la vostra conditione, non possino essere censurati da saggi; costantemente, perche se voi non dimostrate con perseueran-

ueranza vna volontà eguale, ed inuiolabile, esporrete le vostre risolutioni à disegni, ed assalti di molte miserabili anime, che tentano gli altri per ridurli al loro modo di viuere; e finalmente dico, christianamente; imperoche molti fanno professione di volere essere virtuosi alla filosofica, che nondimeno non sono, ne possono esser tali in maniera alcuna, e non sono altro, che certe fantasme di virtù nascondendo à quelli, che non cõuersano con essi la loro vita maluaggia, ed humori peruersi con ceremoniosi contegni, e parole; mà noi, che ben sappiamo, che non potremo hauere vn solo segno di virtù, se nõ per la gratia di N. Signore, dobbiamo vsare della pietà, e santa diuotione per viuere virtuosamente, altrimenti non hauremo virtù, se non in immaginatione, e per ombra.

Hora importa assai il farsi conoscere per tempo tale, quale si vuole essere sẽpre, ed in questo nõ bisogna mercanteggiare: V'importerà ãcora infinitamẽte, il farui qualche amico della medesima intẽtione, col quale vi possiate fortificare, e portarui l'vno con l'altro, perche è cosa verissima, che il commercio di quelli, che hãno l'anima ben'indirizzata, ci serue infinitamente ad indirizzare, ò à tenere in diritto sentiero la nostra. Io credo,

che per ciò vi riuſcirà bene il praticare à Gieſuiti,ò à Cappuccini,ò à Foglienſi, ouero ancora, fuori de Monaſteri qualche ſpirito corteſe, che ſi rallegrerà, ſe qualche volta voi anderete à vederlo per ricrearui, e reſpirare ſpiritualmente.

Mà biſogna, che mi permettiate, che io vi dica qualche coſa in particolare. Vedete Signor mio, io temo, che non ritorniate al giuocô, e lo temo, perche vi ſarà di vn grandiſſimo male, ciò in pochi giorni diſſiparebbe ilvoſtro cuore, e farebbe marcire tutti i fiori de voſtri buoni deſiderij; queſto è vn'eſercitio da ſcioperato,e quelli,che vogliono farſi nominare,ed accogliere giuocando co grãdi, dicendo, che queſta è la più breue ſtrada per farſi conoſcere, danno ad intendere di non hauere alcun contraſegno di merito, poiche ricorrono à queſti mezi proprij di quelli, che hauendo denari li vogliono arriſchiare, e non è loro di gran lode l'eſſere conosciuti per giuocatori,mà ſe per diſgratia perdeſſero molto, ciaſcheduno li conoſce per pazzi; laſcio da parte le occaſioni di colere, diſperationi, furie, delle quali non è eſente ne pur vno de giuocatori.

Io vi deſidero ancora vn cuore vigoroſo per non luſingare il voſtro corpo in delicatezza, nel mangiare, nel dormire,

e ſi-

e ſimili altre delitie, perche finalmente vn cuore generoſo hà ſempre vn poco di diſprezzo delle luſinghe, e delitie corporali, nondimeno Noſtro Signore dice, che. *Quelli, che ſi veſtono delicatamente ſono nelle caſe de Rè*, e perciò ve ne parlo, e Noſtro Signore non vuol dire, che biſogni, che tutti quelli, che ſono nelle corti, ſi veſtano mollemente, mà dice ſolamente, che per l'ordinario quelli, che veſtono con delicatezza, ſi trouano in eſſe. Hora io non parlo dell'eſteriore dell habito, mà dell'interiore, perche circa all'eſterno voi meglio di me ſapete la conuenienza, non s'appartiene à me di parlaruene; voglio dunque dire, che vorrei, che alle volte ſtrapazzaſte il voſtro corpo facendogli ſentire qualche aſprezza, e rigore col diſprezzo delle delicatezze, e la frequente renuncia delle coſe aggradeuoli à i ſenſi, perche biſogna ancora, che la ragione qualche volta eſerciti la ſua ſuperiorità, ed autorità, che hà di ordinare gli appetiti ſenſuali. Dio mio, io ſono troppo longo, e non sò ciò, che mi ſcriua, perche lo fò ſenza tempo, interrompendo diuerſe volte lo ſcriuere, voi conoſcete il mio cuore, tutto vi parrà buono: biſogna ancora, che io vi dica queſto. Immaginateui di eſſere Cortegiano di S.

gi, amaua questo Santo Rè (ed il Rè presentemente è Santo per l'innocēza) che si fosse brauo, coraggioso, generoso, e di buon'humore, cortese, ciuile, franco, pulito, e nondimeno egli amaua sopra tutto, che si fosse buon christiano, e se voi foste stato appresso di lui l'haureste veduto ridere piaceuolmente nelle occasioni, parlare arditamente, quando ne era tempo, hauer cura, che intorno à lui ogni cosa risplēdesse come vn'altro Salomone per mātenere la dignità Reale, ed vn momento dopo seruire i poueri ne gli Hospitali, e finalmente vnire la virtù ciuile con la christiana, e la maestà con l'humiltà; ecco in vna parola quello, che bisogna intraprendere, non esser men brauo per esser Christiano, ne meno Christiano per esser brauo, e per far questo bisogna essere buonissimo Christiano, cioè à dire, molto diuoto, pio, e se si può spirituale, perche, come dice San Paolo, *L'huomo spirirituale discerne tutto*, conosce in qual tēpo, in qual ordine, con qual metodo bisogna mettere in opera ogni virtù.

Pensate spesso, che noi caminiamo in questo Mondo frà il Paradiso, e l'Inferno, che l'vltimo passo sarà quello, che ci porrà nell'eterna magione, e che non

sap-

ſappiamo quale ſarà l'vltimo, e che per ben far l'vltimo biſogna sforzarſi di far bene tutti gli altri. O ſanta, ed interminabile eternità, felici coloro, che vi conſiderano, sì perche tutto ciò, che facciamo in queſto mondo per non sò quanti giorni non è altro che vn giuoco di fanciulli, niente affatto, ſe ciò non foſſe il paſſaggio all'eternità, perciò dunque biſogna tener conto del tempo, che habbiamo da ſtare quà giù, e di tutte le noſtre occupationi, accioche le impieghiamo per l'acquiſto del bene permanente. Amatemi sẽpre come coſa voſtra, perche lo ſono in Noſtro Signore deſiderandoui ogni felicità in queſto mondo, mà particolarmente per l'altro. Dio vi benedica, e vi tenga con la ſua ſanta mano.

E per finire doue cominciai, voi v'imbarcate nell'alto Mare del mondo; non mutate perciò timone, nè vela, nè Ancora, nè vento, habbiate ſempre Gieſù Chriſto per timone, la ſua Croce per arbore, ſopra del quale ſtẽderete le voſtre riſolutioni à guiſa di vela, la voſtr' Ancora ſia vna profonda confidenza in lui, & andate in buon hora; voglia ſempre mai il vento fauoreuole delle iſpirationi celeſti ſempre più gonfiare le vele del voſtro Vaſcello, e facci felicemente

giungere al porto della ſanta eternità, che di sì buon cuore vi deſidera inceſſantemente.

Mio Signore

Il Voſtro più humile Ser.
Franceſco V. di Geneua.

AD VN CAVALIER DI CORTE.

Si rallegra, che viua diuotamente in mezo alle vanità della Corte.

Lettera LXVIJ.

IO non poſſo hauere la maggior gloria in queſto mondo, mio Signore, e figliuolo, che quella di eſſer chiamato Padre di vn tal figlio, nè più dolce conſolatione, che di vedere quanto voi ne godiate, mà ſopra di ciò non voglio più parlare, perche mi mãcarebbero le parole, baſtandomi di hauer riceuuta queſta gratia da Dio, la quale ogni giorno mi conſola più, quanto maggiormente intendo da tutte le bande, che voi viuete diuotamente; benche in mezo al mondo. Gieſù mio Dio, che felicità hauer' vn figliuolo, che ſappia à marauiglia ben cantare le Canzone di Sion nella

nella terra di Babilonia. Gli Hebrei già non lo vollero fare, perche non ſolo erano trà quei popoli di Babilonia, mà erano ancora loro ſchiaui; mà chi non ſi ritroua nella ſchiauitù della Corte, può in mezo alla Corte adorare Dio, e ſeruirlo perfettamẽte. Benche voi, cariſſimo figliuolo, mutiate il luogo, gli affari, e le conuérſationi, voi non cambiarete giamai (come io ſpero) il voſtro cuore, nè il voſtro cuore cambierà l'amore, ne il voſtro amore l'oggetto, poiche voi non potete eleggere, ne amor più degno del voſtro cuore, ne più degno oggetto del voſtro amore, che colui, che deue renderui eternamente felice. Così la varietà de ſembianti della Corte, e del mondo, non apporterá mutatione alcuna al voſtro, gli occhi del quale riſguarderanno ſempre il Cielo, al quale voi aſpirate, e la bocca eſclamerà ſempre il ſourano bene, che in eſſo ſperate. Conſiderate, vi ſupplico, cariſſimo figliuolo, quale conſolatione ſarebbe ſtata la mia, ſe con l'occaſione delle Aſſemblee, haueſſi potuto trouarmi con voi per parlarui con queſta nuoua confidenza, che m'accreſce il nome di Padre, e di figliuolo, e nondimeno non volendolo Iddio, il quale permette, che io ſia occupato quì, ne voi, ne io lo dob-

biamo ſperare. Voi dunque ſarete coſtì il mio Gioſuè, che per la cauſa d'Iddio combatterete, ed io ſarò quì il voſtro Mosè, che con le mani giunte, e ſolleuate al Cielo, implorerò ſopra di voi la miſericordia diuina, à finche poſſiate ſuperare le difficoltà, che vi ſi opporranno. Io non voglio ſupplicarui, che m'amiate, anzi più breuemente, e preciſamente vi dirò, ſiate mio vero figliuolo di tutto voſtro cuore, poiche io ſono di tutto il mio non ſolamente voſtro humiliſſimo, ed obediente Seruitore, mà voſtro Padre infinitamente affettionato.

Franceſco Veſcouo di Geneua.

Di Anniſy li 12. *Settembre* 1614.

AL MEDESIMO.

Sopra l'iſteſsa materia.

Lettera LXVIIJ.

MIO SIGNORE. Non hò parole da eſprimerui con quale ardore l'anima mia brami alla voſtra il perfetto amor di Dio, i modi migliori per farne queſta eſpreſſione ſono quelli, de quali mi fauorite, purche ſi co-

ſi conoſca in eſſi vna marauiglia, che chiamerei miracolo, ſe io dopo Dio, non ne foſſi l'operatore, ed i voſtri cõmãdi, perche per l'ordinario l'amor paterno è tanto potente, perche deſcende, come vn fiume, che prende la ſua origine dal decliuio, mà nel caſo noſtro l'amor mio, che eſce dalla mia viltà inalzandoſi alla voſtra grandezza, rinuigoriſce nella ſalita, ed accreſce la ſua velocità nel ſolleuarſi in alto: e quindi è, che ſe gli altri amori ſi contentano di raſſomigliarſi all'acque, queſto ſi può paragonare al fuoco.

Io ſcriuo, ò mio Signore inconſideratamente, e m'accorgo, che m' abuſo della voſtra benignità nel dirui tali inettie. Dio vi mantenga, e vi confermi ſempre più nel generoſo, e celeſte proponimento, che vi hà fatto fare di conſacrare à lui tutta la voſtra vita; è coſa conueniente, e giuſta, che gli huomini viuenti non viuano per loro ſteſſi, mà viuano per colui, che è morto per eſſi. Vn' anima grande ſpinge tutti i ſuoi migliori penſieri, affetti, e pretenſioni fin dẽtro l'infinito dell'Eternità, ed eſſendo ella eterna, ſtima indegno di ſe tutto ciò, che non può eſſere eterno; troppo vile ciò, che non è infinito, e ſopranatando alle vane delitie, ed à leggeriſ-

gerissimi tratteuimenti, che può offerirle questa misera vita, tiene gli occhi fissi, e fermi nell'immensità de'beni de gli anni eterni.

Quanto più conoscete, Signor mio la pestilenza dell'aere della Corte, vsate tanto più diligentemente i preseruatiui. Non vscite mai la mattina, che nõ habbiate sul cuore vna Pittima di rinouatione de propositi da voi fatti alla presenza di Dio, ò pure se la sera leggeste dieci, ò dodici righe di qualche Libretto spirituale, dopo hauer fatto la vostra breue oratione, ciò basterebbe per dissipare le cõtagiose qualità, che le occasioni della giornata potessero hauer prodotto nell'anima vostra, e se vi purgaste spesso col dolce Siroppo magistrale della Cofessione, spererei, che come vna Pirausta celeste poteste stare in mezo alle fiamme, senza che le vostre ali s'abbruggiassero; molto soaue, e grata deue essere ogni pena, e tormento, per graue, che sia, purche con essi siamo liberati dalla pena eterna; amabile, e dolce deue essere ogni fatica, la remuneratione della quale è infinita, e sono, ò mio Signore, di cuore più che paterno

Vostro, &c.

Fine del Secondo Libro.

DEL-

DELLE LETTERE SPIRITVALI DI S. FRANCESCO DI SALES

LIBRO TERZO,

Contiene auuertimenti molto belli per viuere spiritualmente, proprij ad ogni genere di persone, e specialmente à Coniugati.

AD VNA SIGNORA.

Le dà buoni ricordi per viuere diuotamente ben gouernando la sua casa, nel tempo della sua grauidanza.

Lettera j.



IA SIGNORA. La vostrà lettera de 16. di Maggio, la quale non mi è capitata, se nõ a' 27. di Giugno, mi dà grand' occasione di benedire, e di lodare il Signore Iddio per la stabilità, nella quale egli

egli vi mantiene circa il desiderio della perfettione christiana, il che io chiaramente conosco dalla santa sincerità, con la quale mi palesate le vostre tentationi, ed il contrasto, che in esse hauete, e ben m'accorgo, che Dio vi assiste col suo santo aiuto; poiche poco à poco, giorno per giorno v'andate liberando dalle vostre imperfettioni, e principali debolezze, che vi hanno sin'adesso trauagliata. Io non dubito punto, che frà pochissimo tempo voi non siate per esserne affatto vittoriosa, già che vi vedo si coraggiosamente combattere, e si viuamente sperare nella diuina protettione.

La consolatione, che hauete in quest' impresa, è senza dubbio vn certo presagio, che vi riuscirà felicemente. Fortificateui dũque Signora in questo buon desiderio, il fine del quale sia l'eterna gloria, non lasciate indietro cosa alcuna necessaria per conseguirla, continuate à frequentare le confessioni, e le communioni, non fate, che passi giorno, che non leggiate qualche libro spirituale, perche per breue, che sia la lettione; purche lo facciate con diuotione, ed applicatione, ne cauarete profitto notabile. La sera fate l'esame della coscienza, auuezzateui alle orationi breui, ed à quelle che si chiamano giacolatorie, e la matti-

mattina alzata, che vi ſarete di letto, inginocchiateui per riuerire il voſtro Padre Celeſte, la Vergine noſtre Signora, ed il voſtro Angelo Cuſtode, e non tralaſciate mai di farlo, benche non foſſe, che per lo ſpatio di trè minuti. Habbiate qualche diuota Immagine, e baciatela ſpeſſo. Mi piace ſommamente, che ſtiate allegra più, che pel paſſato: ſenza dubbio, Signora, le voſtre conſolationi ſempre ſi accreſceranno, perche la dolcezza del Signore ſempre maggiormente ſi diffonderà nell'anima voſtra, perche non ſi è mai trouato alcuno, che hauendo guſtato la vita diuota, non l'habbia ſperimẽtata molto ſoaue. Io m'aſſicuro, che queſt'allegria, e godimento di ſpirito, ſi ſpargerà, e comunicarà il ſuo pretioſo odore in tutte le voſtre conuerſationi, e ſpecialmente nella domeſtica, la quale come vi è più ordinaria, e conforme al voſtro obbligo principale, così ne deue partecipare più, che gli altri. Se voi amate la diuotione, procurate, che tutti l'honorino, e la riueriſcano, e ciò ſuccederà, ſe ne ſcorgerãno in voi buoni, e corriſpondenti gli effetti. Oh Dio, quante occaſioni di merito hauete voi nella voſtra caſa? voi la potreſte indubitatamente rendere vn Paradiſo di pietà, hauendo propitio à voſtri buoni de-

ſiderij

ſiderij il Signor voſtro Marito. Oh quãto ſarete felice, ſe oſſeruerete la moderatione, che vi hò preſcritta ne voſtri eſercitij accommodandoli più, che potrete alle voſtre faccende domeſtiche, ed alla volontà di voſtro Marito, la quale non è in alcun modo ſregolata, ne ruſtica. Non hò veduto mai alcuna donna maritata, che più facilmente di voi poſſa viuer diuota, e perciò ſete molto obligata ad approfittaruici.

Vorrei, che applicaſte all'eſercitio della meditatione, perche parmi che ne habbiate buona capacità: ve ne parlai qualche volta nella paſſata Quareſima, non sò ſe haurete dato principio, mà non vorrei, che ci ſpendeſte altro, che mez'hora ogni giorno, e niente più, almeno per qualchè anno, perche credo, che ciò giouerebbe molto al cõſeguir la vittoria de'voſtri nemici. Hò inteſo, che ſete grauida, e ne hò benedetto Iddio, che vuole accreſcere il numero de ſuoi ſerui con l'aumento della voſtra prole. Gli alberi producono i frutti per gli huomini, mà le dõne partoriſcono i figliuoli per Dio, e perciò la fecondità è vna delle ſue benedittioni. Approfittateui in due maniere di queſta grauidanza, offerendo cento volte il giorno il frutto del voſtro ventre, come

dice

dice S. Agoſtino, che ſua Madre eſſendo grauida di lui, era ſolita di fare, e ne dolori, e nel tedio, e nelle afflittioni, che ſogliono accompagnare la grauidanza; benedite, e ringratiate Dio de patimenti, che tollerate per produrgli vn ſeruo, ò vna ſerua, che con l'aiuto della ſua diuina gratia lo loderà eternamente inſieme con voi. Sia per ſempre Iddio in tutto, e per tutto glorificato ne voſtri patimenti, e conſolationi.

AD VNA SIGNORA.

Le inſegna rimedij contro l' impatienze nell'occorrenze del gouerno di caſa.

Lettera i j.

MIA cariſſima figliuola, &c. Non mi parue, ò figliuola, di bene eſplicarui nella mia vltima lettera quel, che voleua dirui intorno alle voſtre leggiere, mà frequenti impatienze, che v'occorrono nel maneggio della voſtra caſa. Vi dico dunque, che biſogna, che habbiate vna ſpeciale applicatione à conſeruare la dolcezza dell' anima, e che dopo eſſerui leuata la mattina, vſcendo dall'oratione, ritornando

dalla

dalla messa, ò dalla comunione, e sempre quādo ripigliate le facende domestiche, bisogna, che vsiate vna gran diligenza per cominciare dolcemente di quando in quando à riflettere, se il vostro cuore è quieto, e quando non lo fosse, rapacificarlo prima d'ogn'altra cosa; e se sarà tranquillo bisogna lodarne Dio, ed impiegarlo ne'negotij, che occorrono con vna particolare auuertenza di non lo lasciar dissipare. Vedete, figliuola, à quelli, che spesso mangiano del mele, le cose agre paiono più agre, le amare più amare, e facilmente perdono il gusto per le viuande aspre, trattenendosi spesso l'anima vostra ne gli esercitij spirituali, che sono dolci, e soaui allo spirito, quando ritorna à gli esercitij corporali, e materiali li paiono tediosi, ed aspri, e perciò facilmente si sdegna; onde bisogna mia cara figliuola, che in somiglianti esercitij, voi sempre considerate la volontà di Dio, che vi è, non l'opera, che si fà. Inuocate spesso l'vnica, e bella colomba dello Sposo Celeste, accioche v'impetri vn vero cuore di colomba, e l'essere di colomba non solamente volando per mezo dell'oratione, mà ancora stando nel uostro nido, e con tutti quelli, che trattano, e praticano con uoi. Dio regni nel mezo del

uostro

vostro cuore, mia cara figliuola, e vi faccia vn istesso spirito con lui &c.

AD VNA SIGNORA MARITATA.

La esorta à frequentare la comunione, ed à desiderare la perfettione secondo la volontà di Dio, non secondo la sua, e che il debito del matrimonio non è incompatibile con la comunione, e quali elemosine può fare vna donna maritata.

Lettera iij.

ALl'arriuo del Signor di Sanzean io sono rimasto molto consolato per le nuoue, che mi hà dato di costì, e particolarmente circa di voi, mia Signora, caminate pur sempre auãti per la strada diritta, carissima figliuola, senza storcere, ò alla destra, ò alla sinistra. Le mie occupationi mi tengono il freno così corto, che non posso facilmẽte scappare per iscriuerui, come vorrei, ne à Madama nostra Badessa, e però breuemente risponderò à quel, che mi chiedete. Communicateui pure sicuramente secondo il consiglio, che ve ne danno li Signori di Berulle, e Galeman, poiche

poiche vi ci sentite inclinata, e consolata, e non vidia in modo alcuno timore l'apparenza di qualche irriuerenza per cagione dell'essercitio conueniente allo stato, nel quale vi ritrouate, perche non vi è alcuna irriuerenza in realtà, mà solamente vn'apparenza. Questo essercitio non è altrimente dishonesto auanti gli occhi di Dio, anzi lo gradisce, perche è santo, e meritorio, almeno per parte di quello, che rende il debito, e non lo richiede, mà solamente vi acconsente per obedire à quello, à cui Dio hà dato autorità di farsi obedire in ordine à questo; non bisogna giudicare, mia cara figliuola, delle cose secondo il nostro gusto, mà secõdo il voler di Dio, perche, notate bene queste parole. Se noi siamo Santi secondo la nostra volontà, non saremo mai veramente Santi, mà bisogna esserlo secondo la volontà di Dio; hora la volontà di Dio è, che per suo amore operiate così liberamente, e che francamente amiate l'occasioni cõuenienti allo stato vostro, dico, che l'amiate, non per quello, che riguarda l'esteriore, ò tocca alla sensualità in se stessa, mà per quello, che tocca all'interno, perche Dio così hà voluto; essendo, che sotto questa scorza vile si adempie la volontà santa di Dio. Oh Dio, quan-

quànto ſpeſſo c'inganniamo, Io di nuouo vi replico, che non biſogna hauer riguardo alla qualità eſteriore dell'attione mà all'interiore, cioè à dire, ſe Dio lo vuole, ò nò: L'eſtimationi mondane s' imbrogliano, e ſi meſcolano ſempre frà i noſtri pẽſieri. Nella Corte d'vn Prẽcipe non è l'iſteſſo l'eſſere mozzo di cucina, e Gentil'huomo di Camera, mà nella Corte del Rè del Cielo bene ſpeſſo le perſone più vili ſono le più degne, perche ſe bene s'imbrattano ne lor vili eſercitij, lo fanno per amor di Dio, e per adempire la ſua volontà, la quale volontà, è quella, che dà il valore alle noſtre operationi, e non l'eſteriore.

Io ſpeſſo mi confondo, conſiderando queſta verità quando mi vedo in vno ſtato così ſublime, ed in vn grado tanto coſpicuo nel ſeruitio di Dio, e dico ſpeſſo frà me, ſarà dunque vero, che vn'attione nell'eſteriore tanto vile, habbia merito così grande? e che le mie Prediche, le mie Cõfirmationi, attioni così grandi, e riguardeuoli nell'eſteriore, habbiano merito così ordinario, e baſſo? ciò non procede, ſe non da mancamento d'amore, Hò voluto dirui queſto, accioche ſappiate, che la comunione non è altrimente incompatibile con l'obedienza in qual ſi ſia attione, che ſia eſercitata.

Nella

Nella primitiua Chiesa i primi christiani si comunicauano ogni giorno, e nondimeno S. Paolo ordina à i Coniugati, che non si defraudino vno con l'altro il debito matrimoniale, e questo vi sia detto vna volta per sempre, e vi basti, perche è la pura verità.

Mà mi direte: la parte, che richiede commette peccato alcuno, sapendo, che l'altra si sia comunicata? Io rispondo, che nò in modo alcuno, e particolarmente quando le comunioni sono frequenti, e quello, che vi hò detto della primitiua Chiesa ne fà fede, e la ragione è chiarissima. Mà dirò di vantaggio, che se quello medesimo, che s'è comunicato richiedesse il giorno della comunione, non peccarebbe, che venialissimamente, e leggerissimamente per cagione di qualche poco d'irriuerenza, e però quando non ricerchi, mà condescenda, è occasione di gran merito, e la gratia della comunione più tosto s'accresce, che si diminuisca, e tanto basti.

Quanto all'elemosina, se l'intentione del Signore vostro Consorte è, che voi ne facciate à proportione delle vostre ricchezze, e commodità della vostra Casa, come mi pare, che mi diceste, non v'è difficoltà alcuna, che la possiate fare, anzi, che siate obligata à farla. Quanto

alla

alla quantità, nessuno ne può dare miglior'giuditio, che voi stessa; bisogna considerare il vostro posto, e le vostre facoltà, e sopra questo proportionar l'elemosine, secondo i bisogni de'poueri, perche in tempo di carestia essendo moderatamente proueduta la casa, bisogna vsare maggior liberalità nel dare, e nel tempo dell'abbondanza, basta molto meno, e si può più auanzare.

Quanto allo scriuere le Confessioni, questa è cosa indifferente, mà per voi io v'assicuro, che non ne hauete bisogno alcuno, perche mi ricordo benissimo, che senza hauer scritto cosa alcuna, faceste esattameute la Confessione generale, anzi molti non approuano il fare in contrario, ed amano più, che vno accusi di cuore quello, che gli suggerisce la memoria dopo vn'diligente esame. Le confessioni d'ogn'anno sono buonissime, perche ci suggeriscono le nostre miserie, è ci fanno conoscere, se ci approfittiamo, ò nò, ci riducono, alla memoria i nostri buoni proponimenti, mà bisogna farle senza inquietudini, ò scrupoli, e non tanto per esserne assoluto, quãto per riprendere coraggio, non essendo necessario di fare vn'esame tanto rigoroso, mà bastando di farlo così alla grossa, se in questa maniera voi la

S potre-

potrete fare, ve la persuado; quando nò, non desidero, che la facciate.

Voi mi domandate ancora vna breue nota delle virtu più proprie alle Donne maritate, non hò per questo tempo, che mi basti, mà vn giorno metterò qualche cosa in carta, perche desidero con tutto il cuore di seruirui, ed ancorche io sappia, che non vi mancano ottimi Consiglieri, hauendo voi communicatione con molte dotte, e virtuose persone, giache desiderate ancora il mio parere, io ve lo dirò.

Quanto al ricondurre mia Sorella, nó sarà così presto, perche mia Madre la lascia per quest'anno ancora à Madama l'Abbadessa. Voi fauorite troppo questa picciola, e vile creatura, desiderandola appresso di voi, mà mia Madre stima, che lo stare in campagna sia più proprio per le Zitelle di questo paese, che lo stare in Città: questo fù quello, che la fece risoluere d'importunare più tosto Madama di Chantal, che voi, ed io quanto à me vi tengo tutte due per tanto amoreuoli, che con qualsiuoglia di voi ella sia, crederò, che sia con l'altra ancora. Che consolatione il sapere, che il Signor vostro marito sempre più riceue gusto, e consolatione della compagnia vostra? questa è vna delle virtù delle donne

mari-

maritate, e quella sola, che S. Paolo inculca, &c. Amen &c.

AD VNA SIGNORA MARITATA.

La esorta à non rendersi molesta à suo Marito, e suo Suocero, ed agli altrì con le sue diuotioni, e le insegna il modo di farlo.

Lettera jv.

MIA SIGNORA. Sono sei settimane, che io vi scrissi per rispondere à tutto quello, che m' haueuate domandato, e non dubito, che non habbiate riceuto la mia lettera, che però sarò più breue con la presente.

Circa quello, che mi scriueste nella vostra de 28. di Settembre, approuo, che la nostra buona Badessa cominci à ben' istabilire le poche regole, che furono istituite dal nostro Padre, non per fermarsi quì, mà per inoltrarsi dopo à perfettione maggiore. Nessuna cosa maggiormente nuoce à quest'impresa, che la varietà de discorsi, che si fanno, e particolarmēte quelli d'vna Regola tanto esatta, perche ciò spauenta lo spirito

della nostra Sorella, e degl'altri ancora. Nõ bisognerebbe, pare à me, dir loro quã ta strada rimane per cõpiméto del viaggio, mà solamente di giorno in giorno, e quantunque la nostra Sorella aspiri alla perfetione della riforma, non bisogna per ciò sollecitarla, perche si stordirebbe, al cõtrario bisogna predicarle la patienza, e la longanimità, altrimenti ella vorrà, che si eseguisca tutto in vna volta, e se vi fosse qualche ritardamento, perderà la patienza, ed abbandonerà l'impresa. E veramente possiamo contentarci di quello, che Dio le hà posto in cuore fin'adesso, e ringratiarlo, non chiedendogli d'auantaggio.

Quanto alla mia piccola Sorella, io la lascio alla vostra autorità, e non me ne piglio fastidio, mà non vorrei, che nostro Padre temesse, che diuenisse troppo diuota hauendo sempre di voi hauuto questo timore, perche io sono certo, che quanto à lei, non peccherà in tal eccesso. O, che buon Padre, che noi habbiamo, e che buon Consorte, che voi hauete! l'vno, e l'altro di loro sono alquãto gelosi del loro dominio, contro al quale pare ad essi, che si operi quando si fà qualche cosa contro il commandamento, ed autorità loro: che volete? bisogna permettere loro questa poca d'

ca d'humanità, vogliono esser Padroni, e non ne hanno ragione? certamente, che sì, in ciò, che dipende dal seruigio, che douete loro; ma questi buoni Signori non considerano, che per bene dell' anima bisogna credere à Direttori, ed à medici spirituali, e che salue le ragioni, che hanno sopra di voi, douete procurare il beneficio vostro interiore con i mezi giudicati conuenienti da quelli, che per professione guidano le anime. Non ostante però tutto questo, bisogna condescender molto alle loro volontà, sopportare i loro piccoli affetti, e piegare il più, che si potrà senza rompere le nostre risolutioni, perche questa maniera d'operare è molto grata à Dio. Io vi hò altre volte ancora detto, che quanto meno viuiamo secondo il nostro gusto, e quanto meno si troua di nostra elettione nelle attioni nostre, altretanto si troua in esse la bontà, e la solidità della diuotione. E necessario qualche volta lasciar Dio per piacere ad altri per amor di lui.

Non mi posso contenere, che io non vi palesi vn mio pensiero, e sò, che riceuerete in bene tutto ciò, che procede dalla mia sincerità. Può essere, che voi habbiate dato occasione à vostro Padre, ed à vostro Marito, d'intromettersi nel-

le voſtre diuotioni , ed anguſtiarſene. Chi sà, che voi per auuentura non vi ſiate vn poco troppo anguſtiata, ed affaccendata, e che habbiate voluto anguſtiare ancor'eſſi, e ſtringerli più del douere; ſe ciò è vero, queſta ſenza dubbio è la cagione, che adeſſo eſſi ſe ne ritirino. Biſogna, per quanto ſi può, non rendere tedioſa, e graue la vita ſpirituale, io vi dirò ciò, che douete fare preſentemente.

Quando vi potrete comunicare ſenza turbare i voſtri due Superiori, fatelo col parere del Confeſſore, e ſe facendolo temerete di diſguſtarli, contentateui di comunicarui ſpiritualmente, e crediatemi, che queſta mortificatione ſpirituale, queſta priuatione di Dio, ſarà molto gradita à Dio, il quale più facilmente penetrarà nel voſtro cuore. Per fare vn ſalto maggiore, qualche volta biſogna tirarſi indietro.

Io ſpeſſe volte hò ammirato la gran raſſegnatione di S. Giouanni Battiſta, che ſtette per tanti anni nel deſerto tanto vicino à Chriſto ſenza curarſi di vederlo, di aſcoltarlo, ò di ſeguirlo, e come potè mai dopo hauerlo battezzato, laſciarlo partire ſenza congiungerſi alla ſua corporale preſenza, come era ſtrettamente vnito, e legato alla preſenza ſua

cor-

cordiale? Sapeua molto bene, che questo istesso Signore voleua essere così seruito da lui mediante la priuatione della sua reale presenza. Voglio dire, che Dio sarà da voi egualmente seruito, se per riacquistarui l'affetto di questi due vostri Su periori destinatiui da Dio, con patienza sofferirete di priuarui della comunione reale, e restarò sõmamente cõsolato, se saprò, che questo ricordo, che vi dò non vi habbia recato inquietudine. Crediatemi, questa rassegnatione, questa resistenza alla vostra volontà, vi sarà utilissima. Potrete nondimeno cercare occasione secreta di comunicarui, non prescriuendoui io altra regola per le uostre comunioni, che quella, che ui darà il uostro Confessore, che uede lo stato dell'anima uostra, e conosce ciò, che ui è utile, purche uoi condescẽdiate, e compatiate alla uolontà di questi due Signori, e non diate loro occasione d'impatienza.

Vi rispondo parimente quanto alla uostra figliuola, lasciate, che desideri la santa comunione fino à Pasqua, giache nõ potrebbe sẽza disgusto di suo Padre riceuerla prima di questo tempo, Dio ricompenserà questa dimora.

Iddio ui hà posta, à quel che io uedo, al confronto della uera conformità, ed

indifferenza; perche non potete seruirlo secondo il uostro gusto. Io conosco vna Dama di grandissimo spirito, e de' maggiori, che io habbia mai veduto, la quale per molto tempo hà viuuto con somigliante soggettione sottoposta à i capricci di suo Marito, il quale ne maggiori feruori delle diuotioni di lei, voleua, che comparisse col petto scoperto, che nel vestire esteriormente fosse ripiena, e carica d'ogni sorte di vanità, ne le permetteua mai il comunicarsi se non per la Pasqua, e in secreto, e che nessuno lo potesse vedere, altrimenti haurebbe messo la casa sottosopra, e per questa strada è ascesa ad vn altissimo grado di perfettione, come io sò per hauere spesse volte ascoltato le sue cōfessioni. Mortificateui dunque allegramente, e quanto più sarete impedita di fare il bene, che desiderate, tanto più ardentemente fate quello, che non vorreste, e se bene simili rassegnationi nō sono conformi al vostro gusto, mà ne vorreste d'altre sorte, fate queste, alle quali hauete repugnanza, perche sono tanto più meritorie. I Salmi di Dauid tradotti, ò imitati dal Porta, non sono altrimente prohibiti per voi, ne vi sono nociui, anzi vi saràno molto gioueuoli, leggeteli pure francamente senza scrupolo alcuno.

Io

Io non contradico à gli altri, mà sò per certo, che questi Salmi per voi non sono prohibiti, e che non c'è occassione alcuna di farsene scrupolo. Può essere, che qualche Confessore non habbia gusto, che i suoi figliuoli spirituali li leggano, e che lo facci per buoni rispetti, mà non ne segue però, che altri non possino hauere altretanti buoni rispetti, e considerationi, e forse migliori per consigliare i loro penitenti à leggerli. Cosa certa è, che li potete leggere cō buona coscienza, come ancora potete senza scrupolo entrare ne Chiostri del Pozzo d'Orbe, mà però non vedo, che ci sia occasione di darui alcuna penitenza per lo scrupolo, che ve ne sete fatta, perche lo scrupolo istesso è per se medesimo penitenza molto graue à quelli, che lo fomentano, ò lo soffrono senza che se ne diano d'altra sorte. Le opere del B. Pietro d'Alcantara sono molto buone per l'oratione.

Dilatate il vostro cuore per riceuere in esso ogni sorte di croce di rassegnationi, ò di abnegationi per amor di quello, che tante per nostro amore ne hà riceute, che per sempre sia benedetto il suo nome, e confirmato il suo Regno ne Secoli eterni. Io sono in lui, e per lui vostro, &c.

AD VNA SVA COGNATA

Le desidera mille benedittioni.

Lettera V.

LA Benedittione, che io vi deside-ro mia cariſſima Sorella mia figliuola ſi deue ottenere dalla mano di Noſtro Signore, ed io credo, che S.D.M. ve la concederà ſe voi la domãderete con la coueniente ſommiſſione, ed humiltà. Ed io quanto à me mia cariſſima figliuola adorando con tutto il mio cuore la Prouidenza diuina la ſupplico à ſpandere ſopra del voſtro cuore l'affluenza de suoi fauori à finche voi ſiate benedettà in queſto, e nell'altro mondo con le benedittioni del Cielo, e della Terra, con le benedittioni della gratia, e della gloria Eterna. Così ſia. Siate benedetta nel voſtro cuore, nel voſtro corpo, nella voſtra persona, e nelle persone di quelli, che à voi sono più cari, nelle voſtre contentezze, e nelle voſtre afflittioni, ed in tutto ciò che farete e sofferirete per Dio nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo Amen. &c.

Franceſco Veſcouo di Geneua.

AD

AD VNA SIGNORA.

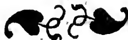
La esorta à viuere virtuosamente nel suo stato matrimoniale.

Lettera vj.

MIA SIGNORA,&c. Io mi rallegro, e lodo Dio del vostro tanto stimabile, ed amabile matrimonio, il quale vi seruirà di fondaméto per edificare, ed inalzare in voi vna dolce, ed aggradeuol'vita in questo Mondo, e per passare questa mortalità nel santissimo timor di Dio, nel quale per sua gratia voi sete stata alleuata fin dalla Culla, perche tutti mi dicono, che il Sig. vostro Marito è vno de più sauij, e cõpiti Caualieri della Francia, e che il vostro legame è non solamente annodato dalla Santa amicitia, che lo deue sempre più stringere, mà ancora benedetto dalla fertilità, per la quale state per partorire, come N. m'assicura. Bisogna dunque, ò figliuola, ben'corrispondere alle gratie del Cielo, perche vi sono cõcesse, accioche ve le rendiate profitteuoli per gloria di quello, che ve le fà, e per salute dell'anima vostra. Non posso credere, che non lo facciate con tut-

to il vostro cuore, sapendo, che da questo dipende la prosperità della Casa vostra, e della vostra persona in questa vita misera, che passa, come altresì la sicurezza dell'immortale dopò la presente. In questo nuouo stato dunque di matrimonio, nel quale vi trouate, rinouate spesso i proponimenti tante volte fatti di viuer santamente, e virtuosamente in qual si sia conditione, ò stato, che Dio vi faccia essere, e se così vi piace, continuate verso di me la vostra filiale beneuolenza, che io vi assicuro d'hauer il mio cuore pieno di paterno affetto verso di voi, ne mai celebrò la santa Messa che non mi ricordi di voi, e del Signore vostro Consorte, al quale io sono, e sarò sempre, come à voi altresì, &c.

La vigilia della Madonna. Di Lione.



AD

AD VNA GENTILDONNA.

Le *dice, che lo ſtato matrimoniale richiede vna gran virtù, e che procuri, che il Marito, che accetterà, ſia di qualità facile à compatire.*

Lettera vij.

MIA SIGNORA, &c. Il conſiglio, che vi diede la voſtra buona Cugina di ſtare in caſa voſtra al ſeruigio di voſtro Padre, ed in ſtato di conſacrarui, e col cuore, e col corpo à Dio, era fondato ſopra vna grã quantità di conſiderationi cauate da alcune circoſtanze, che concorrono nella conditione voſtra, e perciò, ſe io vi haueſſi veduta totalméte raſſegnata, ed indifferente, io vi haurei eſortata à ſeguire il ſuo parere, come il migliore, e più proportionato, che ſi foſſe potuto trouare, perche ſenza dubbio alcuno ſarebbe ſtato tale, mà già che voi non ſete in alcun modo indifferente à tutto, anzi affatto inclinata ad eleggere lo ſtato matrimoniale, e che non oſtante, che perciò habbiate fatto ricorſo à Dio, vi ſentite tuttauia attaccata à queſta inclinatione, non è eſpediente, che facciate

vio-

violenza ad vna sì forte impressione mediante qualsisia consideratione, perche tutte le circostanze, che potriano farmi concorrere col sentimento della vostra Cugina, non hanno peso alcuno in paragone della grand'inclinatione, e propensione, che voi hauete, la quale veramente se fosse debole,e fiacca sarebbe di poco momento, mà essendo così ferma,risoluta,e gagliarda deue seruire per fondamento della risolutione. Se dunque lo sposo, che vi vien proposto è per altro proportionato à voi, huomo da bene, e che facilmente compatisca voi, potete vtilmente accettarlo. Io dico, se è huomo, che compatisca, perche il difetto della vostra piccola statura richiede, che sia tale, come altresì richiede da voi,che contracambiate questo vostro difetto con vna gran soauità di costumi, con vn amor sincero, con vna humiltà molto indifferente, ed in somma, che la vera virtù, e perfettione dell'anima ricuopra vniuersalmente il difetto corporale. Io sono occupatissimo, e però non posso dirui altro. Finirò dunque con assicurarui, che vi raccommanderò sempre à Dio, acciòche egli indirizzi la vostra vita à gloria sua.

Lo stato matrimoniale è vno stato,nel quale si richiede virtù, e fermezza maggiore

giore, che in alcun'altro, perche è vn perpetuo esercitio di mortificatione, ed à voi riuscirà forse tale, più che ad alcun'altro; bisogna dunque, che vi ci disponiate con diligenza particolare, acciocheda questa pianta di timo voi possiate, mal grado della sua amarezza, succhiarne il mele d'vna santa conuersatione. Sia per sempre il dolce Giesù il zuccaro, ed il mele, che addolcisca la vostra vocatione, e regni per sempre ne nostri cuori. Io sono in lui, &c.

AD VN GENTILHVOMO, ET A SVA MOGLIE.

Gli esorta ad vna scambieuole amicitia, & vnione.

Lettera viij.

SIA per mille volte benedetto Iddio, che finalmente vi vedo liberi, mio carissimo fratello, mia carissima sorella, e figliuola dalla fastidiosa lite, per la quale, come in mezo à pungentissime spine Iddio hà voluto, che passi il principio del vostro felice matrimonio. Il Signore N. ed io ne habbiamo sommamente goduto, come siamo à parte di tutto ciò, che à voi s'appartie-

ne.

ne. Ancorche la vostra Grauidanza incommodi qualche poco sensibilmente tutti due, voi mia figliuola, che la sentite, e voi mio carissimo fratello, che la risentite, parmi nondimeno di uederui tutti due con un cuore così giocondo, e con un coraggio così generoso per seruir Dio, che questo medesimo male, che prouate ui consola, e ui serue, come di contrasegno, che non essendo uoi intieramente esenti da ogni sorte di trauaglio in questo mondo, la uostra perfetta felicità ui uien riseruata in Cielo, doue io m'assicuro, che hauete le uostre principali pretensioni. Voi, mio carissimo fratello continuate à solleuare cō la uostra amabile presenza, la mia carissima figliuola, e uoi mia carissima sorella perseuerate à legare col uostro amore il cuore del mio carissimo fratello, e già che Dio hà dato l'uno di uoi due all'altro, fiatelo come egli uuole, e crediate, che io sono di tutti due, &c.

Humiliss. & inuariabile Ser.
Francesco Vesc. di Geneua.

Li 11. *Nouembre* 1621.

AD

AD VN GENTILHVOMO.

Gli dice, che la vera amicitia nuttiale è vn ſicuro contraſegno della benedittione di Dio ſopra il matrimonio.

Lettera jx.

MIO SIGNORE, cariſsimo fratello,&c. Quanto à mè hò ſempre ſperato, che il voſtro Matrimonio foſſe per riuſcire nel ſuo progreſſo feliciſsimo, eſſendone ſtato il principio tanto diſauuenturato, perche è regola ordinaria, della quale ſi uale la Prouidenza diuina in ciò, che da lei è deſtinato à ſua gloria il far naſcer le ſpine prima delle roſe. Mi vien ſcritto, che la uoſtra amicitia nuttiale è così unita, e perfetta, che niente più; non è queſti il uero contraſegno della benedittione di Dio ſopra un'matrimonio? e quello, che Dio benedice, che importa; che ſia da gl'huomini cenſurato? perſeuerate in queſta benedittione, e nutrite diligentemente queſta felicità cō vna pèrſeuerante fedeltà al ſeruigio della Maeſtà diuina, e laſciate, che tutto il mondo dica quanto uorrà. Intendo però, che coteſti miei Signori voſtri Parenti cominciano à quietarſi, io facil-

men-

mento lo credo, perche in fine apriranno gli occhi, e vedranno, che la volontà di Dio deue esser adorata in tutto ciò, che opera, e che con la sua santa dispositione hà fatto questo parentado. Finisco, con assicurarui, però che io sono, &c.

Francesco Vescouo di Geneua.

Li 8. Aprile 1620.

AD VNA SIGNORA.

Le dà consigli sopra il Matrimonio di sua figliuola in ordine à i costumi di quello, che la richiede, e come ella deue alleuarla, raccommandandole parimente la diuotione alla Vergine, e la liberalità nell'elemosine.

Lettera x.

MI è stato di consolatione estrema d'intendere più ampiamenmente del solito, nuoue di voi, mia carissima sorella, mia figliuola, benche io non habbia hauuto ancora tanto tempo di parlare à M. di Chantal, che habbia potuto interrogarla così particolarmente, come io desideraua di tutti li vo-

li voſtri affari,quali credo,che hauerete comunicati ad eſſa,come ad vna perfetta amica. Hora ella mi hà detto,che voi caminate fedelmente nel timor di Dio, che è quello,che maggiormēte mi cōſola, poiche queſto è il grā bene, che l'anima mia deſidera all'anima voſtra da me ſommamente amata. Nel reſto per riſponder breuemente alla voſtra lettera, N. fece beniſſimo ad entrare frà le Carmelitane, perche appariua, che Dio ne doueſſe eſſere glorificato, & vſcendone hora per ordine de'Superiori, deue credere, che Dio eſſendoſi contentato della proua, che hà fatto, voglia da lei eſſer ſeruito altroue, e perciò farà male, ſe dopò i primi ſentimēti della ſua vſcita non ſi quieterà, e non ſi proporrà fermamente di viuere affatto per Dio in qualſiuoglia altro ſtato, perche per molte ſtrade ſi và al Cielo, e purche ſerua di guida il ſanto timor di Dio, poco importa à quale vno ſi appigli, benche in loro medeſime alcune ſiano più deſiderabili dell'altre à quelli,che hanno in libertà loro l'elettione. Mà quanto à voi, ò figliuola, perche vi pigliate faſtidio di queſto? Hauete fatto la carità à coteſta pouera figliuola di procurarle vn ritiro così ſanto, ſe non è piacciuto à Dio,che ella vi perſeueri voi non potete farci al-

tro

tro; bisogna quietarsi alle dispositioni di questa sourana Prouidenza, la quale non è obligata di seguire le nostre elettioni, e persuasioni, mà la sua infinita Sapienza. Se N. sarà humile Iddio la prouederà d'vn luogo, doue potrà seruire à S. D.M. ò per mezo delle consolationi, ò per quello delle tribulationi, e le buone Monache Carmelitane fanno molto bene ad osseruare esattamente le loro costitutioni, & ad escluder quelle, che non si accommodano al loro modo di viuere. Questa poca d'inquietudine e commotione interna, che in quest'occasione vi turba, vi deue dare chiaramente ad intendere, ò figliuola, che l'amor proprio nel vostro cuore è grande, e grosso, e che bisogna fare buona guardia, acciò non se ne impadronisca affatto. Ah che Dio per sua bontà non lo voglia mai permettere, anzi faccia regnare senza fine in noi, sopra di noi, contro di noi, e per noi il suo santissimo, e Celeste amore.

Quanto al matrimonio di cotesta figliuola da me molto amata, io non posso accertatamente consigliarui, non sapendo io di che natura sia il Caualiere, che la domanda, perche è vero quello, che dice il Signor vostro Consorte, che potria per auuentura mutare tutte quel-

le ma-

le male inclinationi, che mi accennate, mà ciò s'intenderebbe, quando per se stesso fosse di buon naturale, e che solamente la giouentù, e le cattiue pratiche lo facessero preuaricare, mà quãdo fosse naturalmente mal'inclinato, come pur troppo se ne trouano molti, certamente che sarebbe vn tẽtar Dio l'arrischiarsi di porre vna giouine alle sue mani sopra incerta, e dubbiosa presuntione di emẽda, e particolarmente se la figliuola è giouine, e bisognosa di essere ella ancora guidata, nel qual caso non potendo contribuire cosa alcuna all' emendatione del giouane, anzi potendosi più tosto temere, che l'vno non serua all'altro di occasione di perdersi, chi non conosce il manifesto, ed euidente pericolo, che si corre? Il Signor vostro Marito è prudentissimo, e m'assicuro, che farà tutto dopo matura riflessione; e che voi vi coopererete molto. Io pregherò Dio secondo il vostro desiderio, che gli piaccia di ben indirizzare questa figliuola, accioche sempre viua, ed inuecchi nel suo santo timore.

Circa il condurre alle feste di Ballo questa figliuola, ò spesse volte, ò di rado, douendo ella venire insieme con voi poco importa, e voi potrete secondo la vostra prudenza prender risolutione se-

con-

condo le occorrenze, mà volendola maritare, e sentendosi essa inclinata allo stato matrimoniale, non è male il conduruela qualche volta, purche non sia troppo spesso. Se io non m'inganno, questa figliuola è viuace, vigorosa, e di natura ardente, e però adesso, che comincia ad hauer giuditio, ed à discorrere con l'intelletto, bisogna dolcemente, e soauemente gettarui le primitie, e la prima semenza della vera gloria, e della virtù, non col riprenderla aspramente, mà con auuertirla con parole amorose, e prudenti in ogni occasione facendogliele repetere, e procurandole buone amicitie di giouani virtuose, sauie, e ben nate.

La Signora di N. m' hà detto, che quanto all'esterno, ed alla conuenienza della vostra Casa, vi regolate molto sauiamente, e così ella, come mio fratello di Thorens m'hanno detto vna cosa, che mi hà riempito d'allegrezza, ed è, che il Signor vostro Consorte andaua sempre acquistando nome di buon Giudice, amatore del giusto, costante, ed indefesso nell'adempire l'officio, che si appartiene alla sua carica, e che in tutto, e per tutto viueua da huomo da bene, e da buon Christiano. Io v'assicuro, cara figliuola, che al sentir questo sono

stato

stato soprapreso da vna soprabbondante allegrezza, perche quella è la vera, e santa benedittione; mi hanno fra l'altre cose detto, che la prima sua occupatione era la mattina l'ascoltare la santa Messa, e che poi alle occasioni dimostra vn grã zelo degno della qualità sua verso la santa Religione Cattolica. Dio sia quello, che gli assista, accioche non muti mai sentimenti, se non per migliorarli. Felice voi dunque, cara figliuola, mentre hauete in casa vostra le benedittioni spirituali, e temporali.

Il viaggio di Loreto è vn gran viaggio, massimamente per Donne, io vi consiglio à farlo con ispirito, hauendo intentione di vnire le vostre orationi con quelle della moltitudine grande di persone diuote, che vanno ad honorare la gran Madre di Dio in quel medesimo luogo, doue riceuè già l'incomparabile gratia della maternità di Dio, e giache nõ hauete voto, che v'oblighi ad andarui corporalmente, io non vi consigliarei ad intraprender questo viaggio, mà ben si ad esser sempre più zelante, e diuota verso questa gran Signora, l'intercessione della quale è così potente e tanto fauoreuole alle anime, che quanto à me io la stimo il più sicuro appoggio, che possiamo hauere cõ Dio pel nostro spiritua-

le

le progresso nella vera pietà, ed io posso parlare di ciò per saperne molte particolarità considerabili, che per sempre sia benedetto, ed esaltato il nome di questa Santissima Vergine. Amen.

Circa le vostre elemosine cara figliuola, seguitate à farle sempre con larga mano, ed à buona misura, mà però con la discretione, che altre volte vi hò, ò detto, ò scritto, perche se quello, che voi gettate nel seno della terra vi è con vsure restituito per cagione della fertilità di essa, sappiate, che quello, che getterete nel seno di Dio vi renderà infinitamente maggior frutto, ò per vna maniera, ò per vn'altra, cioè Dio ve ne ricompensarà in questo mondo, ò dādoui ricchezze più abbondanti, ò più perfetta salute, ò consolationi maggiori, &c.

AD VNA SIGNORA

Le dà diuersi auuisi per suo gouerno.

Lettera xj.

MIa carissima sorella, mia figliuola, &c. Voi douete credere al Cōfessore di N. in ciò, che risguarda il suo ingresso in Religione, perche

che non potreste meglio intẽdere la volontà di Dio, che per parere di quello, che egli hà dato per Direttore alla figliuola, della quale si tratta, che S.D.M. non voleua quest'holocausto in effetto finale, mà solamente in affetto, ed applicatione cominciata, come fece d'Isac: cioè à dire, se questa cara figliuola dopo esser'entrata nell'Ordine, non si sentisse bastantemente forte per perseuerarui, Dio mio, che male vi sarebbe in questo? nessuno sẽza dubbio, ed in tal caso bisognerebbe rinunciare a'nostri gusti, e più secreti affetti per quietarsi alla santa volontà di Dio; poiche dunque hora è prõta al giuditio del suo Padre spirituale, e delle buone Madri Carmelitane, e che il Sign. suo Padre concorre col suo consenso, pare, che con ogni sicurezza voi ne possiate fare l'offerta, e che nostro Signore molto la gradirà, saluo nondimeno il suo beneplacito di disporre della sua perseueranza in questo stato particolare, ò della sua vscita, secondo, che la sua Prouidenza stimerà meglio, al che noi ci conformeremo sempre, e senza replica, perche non è ragioneuole di prescriuere alla sua infinita sapienza il modo, col quale ci vuole render suoi; e questo quanto al primo punto.

Circa al secondo; mi dispiace infini-

tamente, che questo Personaggio si lasci ingannare per così longo tempo, ed inganni se medesimo in questa indiscreta, e superflua pratica, e particolarmente poiche ella dà scandalo. Oh Dio, che cosa vtile sarbebe à tutti due loro il rinũciare à queste inutili, ed inconsiderate compiacenze, e che gran carità sarebbe il ritirarneli; mà quanto alla persona, che io conosco, benche già fosse in qualche modo interessata in questo male, che se bene non è vitioso, non lascia di essere pericoloso, non istimo inconueniente, che qualche volta secondo le occorrenze si confessi con ogni libertà da quel personaggio, nel cuore del quale, se vi fosse qualche impurità, ella non s'introdurebbe per la Confessione, mà ben sì per le altre conferenze, conuersationi, domestichezze, e pratiche; che ella dunque vi si confessi liberamente nelle occasioni, mà fuori di questo non gli parli se non breuemente.

Quanto al terzo, crediate fermamente, che voi non hauete, ne ritenete pensatamente affetto alcuno contro la volontà di Dio, cioè à dire pel peccato veniale, benche molte imperfettioni, e peruerse inclinationi di quãdo in quando vi sorprendano, non lasciate di fare la Comunione il Giouedì, e le Feste delle set-

le settimane, ed il Martedì di Quaresima, e di ciò non dubitate più, mà impiegate il vostro cuore ad esser ben fedele nell'essercitio della pouertà frà le ricchezze, della dolcezza, e tranquillità frà le occupationi, e della rassegnatione del cuore, e di tutto ciò, che vi deue succedere nella prouidenza di Dio; che cosa ci può mancare, se habbiamo Dio?

Circa al quarto. E meglio in ogni maniera, che voi ascoltiate la santa Messa ogni giorno, e farui l'essercitio della Messa, che non l'ascoltare sotto pretesto di continuare l'oratione in casa vostra; Io dico, che è meglio non solamente perche la reale presenza dell'humanità di Nostro Signore nella Messa non può esser compensata con la presenza mētale, bēche per qualche degno rispetto si stia lontano da essa, mà ancora, perche la Chiesa desidera molto, che s'assista alla Messa, e questo desiderio tiene luogo di consiglio, al quale è spetie d'obedienza l'accommodarsi quando facilmēte si può. E perche il vostro esempio è vtile nella qualità, che sete, al semplice popolo. Hora non vi sarà esempio alcuno di ciò, che farete nel vostro Oratorio; atteneteui dunque à questo consiglio. Io non predicarò questa Quaresima, se non à i Monasteri di qnesta Città,

e cinque, ò sei volte nella Chiesa Maggiore, à me pare di esser pieno di sanità, così fossi pieno di santità, come l'Ordine mio, e la mia dignità lo richiedono. La buona Madama di Chantal hà dimostrato, e dimostra vna virtù molto particolare nell'occasione della morte del Sign. suo Padre, che ella non hà saputo se non da trè giorni in quà, perche vedendola tanto indebolita per la malattia, le celai questa cattiua nuoua, quanto potei, ben sapendo, che ciò ritarderia la ricuperatione della sanità. Vanità di vanità, e tutte le cose sono no vanità, mia figliuola, se non l'amare, e seruir Dio. Questa buona sorella è stata tutta consolata d'intendere, che suo Padre era morto nell'atto del pentimento. State tutta in Dio, mia carissima figliuola, viuete santamente, allegra, dolce, e quieta. Io sono, &c.

Francesco V. di Geneua.



AD

AD VNA SIGNORA VEDOVA.

Le dice, che l'humiltà è la virtù propria delle Vedoue, e che cosa sia humiltà.

Lettera xij.

OH Dio, &c. Corre hoggi la solennità di tutti i Santi, e nel recitare il matutino solénemente, leggendosi, che il Signore comincia le beatitudini dalla pouertà di spirito, che da S. Agostino viene interpretata per la santissima virtù dell'humiltà, mi sono ricordato, che mi richiedeste, che io vi auuisassi qualche cosa sopra di essa, e non parendomi d'hauerlo fatto nella mia vltima lettera, benche molto, e forse troppo longa, Iddio m' hà hora suggerito tante cose da scriuerui sopra questa materia, che se io hauessi tempo à bastanza, credo, che direi marauiglie.

Primieramente, mia cara Sorella, mi è venuto in mente, che i Dottori assegnano alle Vedoue per propria loro virtù la santa Humiltà. Le Vergini hanno le loro virtù dopo i Martiri, i Dottori, i Vescoui, ciascuno la sua, come l'ordine della loro Caualleria, e tutti è necessario, che habbino hauuta l'humiltà,

perche non sarebbono stati esaltati, se non si fossero hnmiliati, mà alle Vedoue particolarmente tocca l'humiltà perche qua'e cosa può render orgogliosa, e superba vna Vedoua? hà perduto la sua integrità, (la quale nondimeno può essere contracambiata con vna grand' humiltà vedouile, essendo meglio l'esser Vedoua, ed hauer la sua lampana piena d'olio, cioè non desiderando altro, che l'humiltà con la carità, che essere Vergine senza olio, ouero con poco olio) conseguentemente non hanno quello, che dà la maggior stima secondo le regole del mondo à questo sesso; hà perduto il suo Consorte, che era il sno honore, e dal quale hà preso il nome; che cosa le rimane hormai per rendersi gloriosa, altro, che Dio? O gloria felice, ò pretiosa corona nel giardino della Chiesa. Le Vedoue sono paragonate alle violette fiori piccioli, e bassi, che non sono ne di colore molto risplendente, ne di odore molto acuto, mà soaue per marauiglia. O che bel fiore è la Vedoua Christiana piccola, e bassa per la sua humiltà. Ella non è molto riguardeuole à gli occhi de gli huomini, perche fugge per non farsi vedere, e non si adorna per non farsi mirare, e perche hà ella da cercare d'esser veduta da quelli, il

cuore

cuore de quali non è desiderato da lei? L'Apostolo cõmanda al suo caro discepolo: *Che honori quelle Vedoue, che sono veramente Vedoue*, cioè quelle, che sono tali d'animo, e di spirito, e che non hanno il cuore loro maritato con alcuna creatura. Non dice hoggi Christo: *Beati quelli, che sono mondi di corpo*, mà di cuore, e non loda assolutamẽte i poueri, mà i poueri di spirito. Le Vedoue si deuono honorare, quãdo sono tali, e di cuore, e di spirito; Che vuol dir Vedoua, se non destituta, abbandonata, miserabile, pouera, mendica; quelle dunque, che sono pouere, e miserabili di spirito, e di cuore sono lodeuoli, e ciò vuol dire quelle, che sono humili, e delle quali Christo è il protettore.

Mà che cosa è questa humiltà? L'humiltà è vna cognitione di questa miseria e pouertà, dice il nostro S. Bernardo, mà questa è vna humiltà morale, ed humana; quale dũque è l'humiltà Christiana? è l'amore della pouertà, dell'abiettione in contemplatione di quella di Christo. Conoscete voi d'esser vna pouera, e miserabile vedoua? amate questa vostra misera conditione, gloriateui d'esser nulla, contentateuene, che così la vostra miseria serue d'oggetto alla bõtà di Dio per esercitare con voi la sua misericordia.

Frà i mendichi, quelli, che sono più miserabili, che hanno piaghe maggiori, e più mostruose, sono stimati trà essi i migliori, come più proprij à tirare à se l'elemosine. Noi non siamo, che poueri mendichi, i più miseri frà questi, sono di cōditione migliore, e la misericordia di Dio più volōtieri li riguarda. Humiliamoci, ve ne prego, e nō ostentiamo altro, che le nostre piaghe, e miseria alla porta del Tempio della Diuina pietà, mà ricordateui di ostētargliele cō allegrezza, cōsolateui di esser vedoua, cioè vota, e priua di ogni cosa, accioche Dio vi riempia de' tesori del suo Regno.

Siate cō tutti dolce, ed affabile, fuorche cō quelli, che vorranno toglierui la vostra gloria, che è la vostra miseria, la vostra perfetta vedouanza. *Io mi glorio nelle mie infermità,* dice l'Apostolo, *e meglio mi è morire, che perder la mia gloria*. Voi vedete, egli stimarebbe meglio il morire, che il perder le sue infermità, che sono la sua gloria: bisogna stimar molto la vostra viltà, e la vostra miseria, perche Iddio le stima, come stimò quelle della Santissima Vergine. Gli huomini del Mondo guardano all'esteriore, mà Dio rimira il cuore, se in esso vedrà la nostra humiltà, ed abiettione, ci farà grandissime gratie. Quest' humiltà conserua la

ua la castità, e perciò ne' Sacri Cantici l'anima perfetta è chiamata *il Giglio delle valli*. Siate dunque allegramente humile auanti Dio, mà siate ancora egualmente allegra, & humile auanti gli huomini. Contentateui, che il mondo non facci conto di voi; se vi stima schernitelo allegramente, rideteui de suoi giuditij, e della vostra miseria, che gli è accetta, se non vi stima, consolateui, che almeno in questo egli conosce la verità.

Quanto all'esteriore, non vorrei, che affettaste l'humiltà visibile à gli occhi d'ogn'vno, mà che quand'occorre altresì non la fuggiste, e che sempre l'incontraste allegramente. Approuo l'humiliarsi qualche volta ne' seruigij bassi, anche verso gl'inferiori, e superbi, poueri infermi, co' suoi di casa, con que' di fuori, mà che si facci schiettamente, e con allegrezza. Io lo replico spesso, perche è la chiaue di questo mistero, e per voi, e per mè haurei meglio detto cō carità, perche *la carità*, come dice S. Bernardo, seguitando S. Paolo *è allegra*. Gli officij humili, e d'humiltà esteriore non sono altro che scorza, mà dentro di essa si conserua il frutto.

Continuate le vostre comunioni, ed i vostri esercitij nella maniera, che vi hò prescritto: seguitate tutto quest'anno à

meditare la vita, e morte di Christo, perche questa è la porta del Cielo, e se vi piacerà di frequentarla, facilmente v'indurrete ad imitarlo. Habbiate coraggio grande, e patienza costante, e non la perdete ne'tumulti, massimamente delle tentationi della fede. Il Demonio nostro inimico non fà altro che latrare, non ve ne prendete fastidio, perche io sò, che non vi può nuocere, burlateui di lui, e lasciatelo fare; non state à far proteste, mà schernitelo, perche non può far male alcuno; hà latrato molto, e fatto rumori grandissimi per tentare i Santi, mà che hà egli acquistato per questo? Godono intanto l'eternità del Cielo da esso miserabilmente perduta.

Desidero, che leggiate il cap. 41. del *Camino di perfettione della B. Santa Teresa*, perche vi farà più facilmente capire quello, che io vi hò sì spesso replicato, che non bisogna assottigliar troppo gli esercitij di virtù, mà praticarli francamente, naturalmente, schiettamente, all' antica francese, con libertà, alla buona, *grosso modo*. Dico questo, perche io temo lo spirito di violenza, ò di melanconia. Nò, cara figliuola; io desidero, che habbiate vn cuor grande nel camino della perfettione, mà humile,

mile, dolce, e ſenza diſſolutione.

Io mi raccommando alle picciole, mà penetranti orationi del voſtro Celſo Benigno. Offeriſco ogni giorno voi, ed il voſtro cuore vedouile, ed i voſtri figliuoli à Dio, mentre gli offeriſco il ſuo figliuolo. Pregate per me, ò figliuola, accioche vn giorno ci poſſiamo vedere tutti in compagnia di tutti i Santi in Paradiſo, &c. Amen.

Il giorno di tutti i Santi 1605.

AD VNA SIGNORA MARITATA

Le inſegna i modi, che deue tenere per arriuare alla perfettione, che ſono di ben' vnirſi con Dio, e col proſſimo, e che deue procurare di rendere amabile la ſua diuotione.

Lettera xiij.

MIA SIGNORA. Io non poſſo dirui in vna ſol volta tutto quello, che vi hò promeſſo ſopra la materia, che deſiderate, che io vi dichiari, perche non hò tempo à baſtanza di farlo. Ve lo dirò in più volte, ed oltre,

che à me sarà più commodo, à voi riuscirà anche meglio, perche haurete tempo di masticare, e di ben digerire gli auuisi, che son per darui. Voi hauete vn gran desiderio della perfettione christiana; questo è vn desiderio il più generoso, che possiate hauere, nutritelo, ed accrescetelo sempre più.

I mezi per arriuare alla perfettione sono diuersi secondo la diuersità delle vocationi, perche così le Religiose, come le Vedoue, e le Maritate deuono aspirare, e cercare questa perfettione, mà non per i medesimi mezi, perche per voi, per esempio, che sete maritata i mezi sarebbeno di bene vnirui con Dio, e col vostro prossimo, e con ciò, che dipende da essi. Il mezo principale per vnirsi cō Dio è quello dell'vso de Sacramenti, e dell'oratione.

Quanto all'vso de Sacramenti, voi non douete in modo alcuno lasciar passar mese, che non vi communichiate, ed in qualche parte dell'anno ancora secondo il progresso, che haurete fatto nel seruigio di Dio, e secondo il consiglio del vostro Padre spirituale, potrete communicarui più spesso; mà quanto alla confessione vi consiglio à frequentarla molto più, e particolarmente quando v'occorresse di commettere qualche imper-

fet-

fettione, per la quale vi ſentiſte molto internamente turbare, come bene ſpeſſo accade quando vno comincia à darſi alla vita ſpirituale; nondimeno ſe voi non haueſte le commodità neceſſarie per confeſſarui, baſterà vn'atto di contritione.

Quanto all'Oratione, voi douete praticarla aſſai, e ſpecialmente la meditatione, alla quale parmi, che ſiate molto inclinata; la farete dunque ogni giorno per lo ſpatio d'vn'hora la mattina prima di vſcire, ò pure la ſera prima di cenare, e guardateui aſſai di non farla, ne dopo pranſo, ne dopo cena, perche vi pregiudicarebbe molto alla ſanità. E per aiutarui quanto poſſo à farla bene, vi dirò, che biſogna, che prima habbiate preparato il punto, ſopra del quale dourete meditare, acciò che cominciando l'oratione, habbiate pronta la materia, e però à tal'effetto ſarà bene, che teniate appreſſo di voi gli autori, che hanno diuiſi i punti delle meditationi ſopra la vita, e morte di Chriſto Signor Noſtro, come *Granata*, *Bellintano*, *Capiglia*, e *Bruno*, ne quali potrete eleggere la meditatione, che volete fare, e la leggerete attentamente per poter ricordaruene al tempo dell'oratione, e non hauer da far altro, che rimaſticarli ſempre

ſeguen-

ſeguendo il metodo, che vi diedi in iſcritto il giorno del Giouedì Santo. Oltre di queſto andarete facendo ſpeſſo qualche oratione giacolatoria à Noſtro Signore, e queſto à tutte l'hore, che potrete, in tutte le campagne, rimirando ſempre Dio nel voſtro cuore, ed il voſtro cuore in Dio.

Vorrei, che vi affettionaſte à leggere i Libri cōpoſti dal Granata ſopra l'oratione, e meditatione, perche neſſun'altro meglio potrà iſtruirui, e muouerui, e che non laſciaſte paſſar giorno, che non ſpendeſte vna mez'hora, ò vn'hora nella lettione di qualche libro ſpirituale, perche queſto vi ſeruirà, come ſe aſcoltaſte vna predica, e queſti ſono i mezi, e modi principali per ben'vnirſi con Dio.

Circa quelli, che ſeruono per bene vnirſi col proſſimo ſono infiniti, mà io ne dirò ſolamente alcuni. Biſogna conſiderare il proſſimo in Dio, il quale vuole, che noi l'amiamo, e l'accarezziamo. Queſto è il ricordo di S. Paolo, il quale commànda à ſeruitori di ſeruir Dio in perſona de loro padroni, ed i loro padroni in Dio; biſogna eſercitarſi in queſto amore del proſſimo, accarezzandolo eſteriormente, e benche al principio ci paia di farlo contra genio, non biſogna perciò tralaſciarlo, perche queſta reſi-

ſten-

ſtenza della parte inferiore finalmente ſarà ſuperata dalla buona inclinatione, e dall'habito, che per molti, e frequenti atti ſarà contratto, à queſto punto biſogna portare le orationi, e meditationi, perche dopo hauer domãdato l'amor di Dio, ſi deue ſempre chiedere quello del proſſimo, e particolarmente di quelli, a' quali non habbiamo inclinatione alcuna.

Io vi conſiglio ad incõmodarui qualche volta di viſitar gli Hoſpitali, conſolar gl'infermi, conſiderare le loro infermità, intenerire il voſtro cuore ſopra di loro, pregar per eſſi, e preſtar loro qualche aſſiſtenza, mà in tutto ciò auuertite bene, e procurate con grandiſsima diligenza, che il Signore voſtro Conſorte, i voſtri parenti, e quelli di caſa non reſtino diſguſtati per la voſtra troppo lunga dimora nelle Chieſe, per il troppo gran ritiramento, e traſcuraggine nel gouerno della voſtra caſa, ò pure, come bene ſpeſſo occorre, non vogliate oſſeruare, e criticare troppo le attioni altrui, ò ſchiuare le conuerſationi, doue non ſi praticano così eſattamente, come voi vorreſte, le regole della diuotione; perche in tutto queſto biſogna, che domini la carità, togliendoci l'ombre per farci condeſcendere alla volõtà del noſtro

ſtro proſſimo in tutto quello, che non ſi oppone à i commandamenti di Dio;non ſolamente voi douete eſſer diuota, ed amar la diuotione, mà hauete da renderla vtile,amabile, e grata ad ogn'vno : amaranno gl'infermi la voſtra diuotione, ſe ne ſaranno amoroſamente conſolati, la voſtra famiglia ne reſterà più edificata, ſe vi conoſcerà più affettionata al ſuo bene, più dolce negli accidenti, che occorrono, più ſoaue nel riprendere, e così nel rimanente. Il Sig: voſtro Marito gradirà la voſtra diuotione, ſe vedrà, che quanto più ella creſce, più s' aumenti ancora la voſtra cordialità, e ſiate più ſoaue nell'affetto verſo di lui, i voſtri parenti, ed amici ne reſteranno conſolati,ſe riconoſceranno in voi maggior libertà, patienza, e condeſcendenza alle loro volontà in ciò, che non è contrario à quella di Dio; inſomma,per quanto ſi può, biſogna, che procuriate, che la voſtra diuotione ſerua à gli altri d'allettamento, e di ſtimolo.

Hò compoſto vn picciolo auuertimẽto ſopra la perfetione chriſtiana, ve ne mando vna copia, quale deſidero, che ſia anche commune à Madama di Puits d'Orbe,prendetela in buona parte,come altresì la preſente lettera, la quale eſce da vn cuore ſommamente affettionato al

voſtro

vostro bene spirituale, e che altro non desidera, che di vedere l'opera di Dio perfettionata nel vostro spirito. Vi supplico à pormi à parte delle vostre orationi, e comunioni, come farò io per tutto il tempo della mia vita nelle mie con voi, e sempre sarò &c.

AD VNA SIGNORA MARITATA.

La esorta à rendere la sua conuersatione vtile al prossimo.

Lettera xjv.

MIA carissima Sorella. Scriuendo al Signor vosto Marito in raccomandatione di vn mio amico Canonico di Lione, v'inuio questo piccolo Viglietto per semplicemente salutarui, non solamente à nome mio, mà per parte ancora della cara, e buona Sorella Madama di Chantal, la quale và di bene in meglio per la sua sanità, e per dirla ancora trà di noi due, per la sua Santità, alla quale le tribulationi, e malattie sono molto proprie per dare accrescimento per cagione di tante sode rassegnationi, che couiene di fare nelle mani di Nostro Signore. Viuete tutta

per

per Dio, mia cara figliuola, e già che bisogna, che voi vi esponiate alla conuersatione, rendeteui vtile al prossimo co'i modi, che io v'hò spesso scritti, e non crediate, che Nostro Signore sia più lontano da voi mentre sete fra i negotij, à quali la vostra vocatione vi porta, che non sarbebe, se foste fra le delitie della vita tranquilla. O, mia carissima figliuola, non è la tranquillità quella, che lo auuicina à i nostri cuori, mà è la fedeltà del nostro amore, non il sentimento, che habbiamo della sua dolcezza, mà il consentimento, che prestiamo alla sua santa volontà, la quale è più desiderabile, che sia eseguita in noi, che se noi eseguissimo la nostra volontà in lui. Buon giorno, mia carissima Sorella, mia figliuola, io prego questa sourana bontà à farci gratia, che noi ben la cerchiamo per amore, e sono in essa &c.



AD

AD VNA SIGNORA MARITATA.

Le fà animo alla pratica di vna soda Diuotione.

Lettera xv.

MIA SIGNORA. Io ringratio Dio con tutto il mio cuore di vedere nella vostra lettera il gran coraggio, che voi hauete di vincere tutte le difficoltà per essere veramente, e santamente diuota nella vostra vocatione, fatelo, ed aspettate da Dio beneditioni grandi, più senza dubbio in vn'hora di vna tal diuotione bene, e giustamente regolata, che in cento giorni d'vna diuotione bizzarra, melanconica, e dependente dal vostro proprio ceruello; stabiliteui in questa maniera di viuere, e non vi lasciate in alcun modo muouere in questa risolutione.

Voi mi dite, che in campagna vi sete riposata vn poco da vostri esercitij, hor bene, bisogna ritendere l'arco, ricominciare con tanto maggior cura, mà vn'altra volta non bisogna, che la campagna vi apporti questo pregiuditio, nò perche Dio si troua tanto là, come nella Città.

Voi hauete hora il piccolo trattato della

della meditatione, praticatelo in pace; e quiete. Perdonatemi, mia cara Signora, se io scriuo più succintamente, che voi non desiderareste, perche questo buon'huomo Rosa mi angustia talmente per essere spedito, che non mi dà tempo di scriuere. Io prego Nostro Signore à darui vna singolare assistenza nel suo SantoSpirito à finche voi lo seruiate di cuore, e di spirito secõdo il suo beneplacio; pregatelo per me, perche ne hò bisogno, si come io giamai mi dimentico di voi nelle mie deboli orationi, &c.

AD VNA SIGNORA MARITATA.

Le insegna alcuni mezi proprij per rimediare alle inquietudini della sua confessione, ed altri per acquistare la diuotione, e praticarla nello stato suo matrimoniale, doue si troua.

Lettera xvj.

MIA SIGNORA. Riceuo la vostra lettera, la quale mi hà recato estrema consolatione, e vorrei, che fosse reciproca quando à voi capitaranno le mie, e particolarmente per quel che tocca le inquietudini, che per-

perturbano l'anima vostra dopo seguita la nostra separatione. Piaccia à Dio d'spirarmi quello, che deuo scriuerui.

Io vi dissi vna volta (e me ne ricordo benissimo) che nella Confessione generale, che faceste io haueua trouati tutti contrasegni d'vna vera, buona, e soda cõfessione, e tale, che mai nõ ne hò ascoltato altra, che mi habbia maggiormente consolato. Questa è la pura, e schietta verità, e crediate pure, mia cara Sorella, che in simili occasioni io parlo sinceriſſimamente. Se hauete tralasciato di dire qualche cosa, considerate, se ciò è stato difetto di volontà, perche in tal caso doureste indubitatamente ripetere la confessione, quando quello, che non hauete espresso, sia peccato mortale, ò che all'hora credeste, che fosse tale, mà quando non fosse, se non peccato veniale, ò che l'habbiate tralasciato per dimenticanza, ò difetto di memoria, non habbiate, ò figliuola, dubbio alcuno, perche sopra l'anima mia voi non sete altrimente obligata à ripetere la confessione, anzi basterà, che diciate al vostro Confessore ordinario quello, che all'hora taceste; non habbiate parimente timore di non hauere vsata la diligenza, che era necessaria per questa confessione generale, perche vi replico accertatamente, e

te, e chiaramente, che se non c'è omissione volontaria, non douere in modo alcuno rifare la confessione, la quale veramente è stata fatta à sufficienza bene, e quietateui sopra questo, e se ne parlarete col P. Rettore, sò, che vi dirà l'istesso, perche questo è il sentimento della nostra S. M. Chiesa. Tutte le Regole del Rosario, e del Cordone, non obligano in modo alcuno à peccato ne mortale, ne veniale, ne diretta, ne indirettamente, e non osseruandole voi, non peccarete più di quelche fareste, se tralasciaste qualsiuoglia altra opera buona; non ve ne pigliate dunque fastidio, mà seruite Dio allegramente con libertà di spirito.

Voi mi domandate, che mezo potreste tenere per acquistare la Diuotione, e la quiete interna; questa non è piccola domanda, mia cara Sorella, tuttauia m'ingegnerò di diruene qualche cosa, perche deuo farlo, mà notate bene quello, che io sono per dirui.

La virtù della Diuotione non è altro, che vna generale inclinatione, e prontezza dello spirito à fare ciò, che conosce piacere à Dio, e questa è la dilatatione di cuore, della quale parlaua Dauid quando disse. *Hò corso nella via de' vostri commandamenti, quando hauete dilatato*

tato il mio cuore. Quelli, che sono sẽplicemente huomini da bene, caminano nella via di Dio, mà i diuoti corrono, e quãdo sono veramente diuoti volano, mà hora io vi assegnerò alcune regole da osseruarsi per esser veramente diuoto. Bisogna primieramente osseruare i commandamenti generali di Dio, e dalla Santa Chiesa ordinati per ogni fedele, e cattolico, perche senza di questo non ci può essere alcuna sorte di diuotione, ogn'vno lo sà.

Oltre i generali commandamenti, bisogna con diligenza osseruare i particolari, che ciascheduno hà per quel, che appartiene alla sua vocatione, e chi non fà questo, quando anche risuscitasse i morti, non lascia d'essere in peccato, e se così morisse, è dannato.

Come per esempio; è commandato à Vescoui il visitare le loro pecorelle, ammaestrarle, indirizzarle bene, consolarle; se io stessi tutta la settimana in oratione, e se digiunassi tutto il tempo della mia vita, se tralascio di far tutto questo, son perduto. Vi sia vna persona coniugata, che facci miracoli, se non rende i debiti del matrimonio, e se non si piglia pensiero di gouernare i suoi figliuoli, *è peggiore d'vn infedele*, dice S. Paolo, e così andate discorrendo de gli altri.

tri. Queste due sorti di commandamenti da osseruarsi, sono i fondamenti di tutta la diuotione, mà però la virtù di essa non consiste nell' osseruarli solamente, mà nell'osseruarli volentieri, e con prõtezza; hora bisogna fare molte considerationi.

La prima è, che Dio così vuole, ed è molto ragioneuole, che noi adempiamo la sua volontà, perche à quest' effetto egli ci hà creati. Ogni giorno gli domandiamo, che sia fatta la sua volontà; *Fiat voluntas tua*, e quando si viene al douerla eseguire, habbiamo tanta difficoltà? Offeriamo noi stessi à Dio così spesso, e sempre gli diciamo: Signore, io son vostro, il mio cuore è vostro, e poi quando se ne vuol seruire, sì vilmente ci ritiriamo; come possiamo noi dire d'esser suoi, se non vogliamo conformare la nostra alla sua volontà?

La seconda consideratione è il riflettere alla qualità de' commandamenti di Dio, che sono gratiosi, dolci, e soaui, non solamente i generali, mà i particolari ancora della vocatione di ciascuno, e se sono tali qual cosa ne li rende così fastidiosi, e pesanti? niente altro certamente, che la nostra propria volontà, la qual vuol regnare in noi in tutti i modi, e le cõse, che forse desiderarebbe, se

non

non le fossero commandate, solamente perche sono commandate, nega di eseguirle.

Frà cento mila deliciosi, e soaui frutti Eua elesse quello, che le era stato prohibito, e senza dubbio, se non le fosse stato vietato, non l'haurebbe mai mangiato, e la cagione di questo è, che vogliamo seruir Dio, come pare à noi, non come pare à lui. Fù commandato à Saul di ruinare, e mettere à fil di spada tutto il paese d'Amalec, non perdonando ad alcuno, ne anco à i bruti; distrusse tutto, fuorche quello, che v'era di più pretioso, che riseruò, e ne fece sacrificio, mà Dio dichiarò, che non gli era grato quel sacrificio, che gli era offerto cõtra l'obedienza. Dio mi commanda, che io serua all'anime, ed io voglio stare in cõtemplatione, la vita contemplatiua è buona, mà non quando pregiudica all'obedienza: non tocca à noi l'eleggere secondo il nostro gusto, bisogna volere quel, che Dio vuole, e se Dio vuole, che io lo serua in vna cosa, io non hò da volerlo seruire in vn'altra. Iddio vuole, che Saul lo serua in qualità di Rè, e di Capitano, ed egli lo vuol seruire in qualità di Sacerdote; non v'hà dubbio, che questa dignità è più degna, ed eccellente di quella, ma Iddio non s'appaga di

 questo,

questo, vuole essere obedito. Gran caso in uero. Dio haueua dato la manna à figliuoli d'Israele cibo tanto delicato, e saporoso, e pure la rifiutano, e desiderano gli agli, e le cipolle d'Egitto; la nostra peruersa natura vuole sempre, che si adempia la sua volontà, e nõ quella di Dio, e però quanto meno hauremo noi di propria volontà, tanto più facilmente sarà osseruata quella di Dio.

In terzo luogo bisogna considerare, che non si troua vocatione, ò stato alcuno, che non habbia le sue amarezze, i suoi pesi, i suoi trauagli, e quello, che è più, toltine quelli, che sono pienamente rassegnati nel voler' Diuino, ciascuno vorrebbe cãbiare la sua cõditione con quella de gli altri; i Vescoui non vorrebbono esser Vescoui, i maritati nõ uorrebbono esser maritati, ed altri, che nõ lo sono, lo desiderano. Donde procede questa generale inquietudine de gli animi, se non da vn certo disgusto, che habbiamo d'esser contradetti, e da vna malignità di spirito, che ci fà credere, che lo stato del compagno sia migliore; mà tutto è vno; chi non è totalmente rassegnato in Dio, giri, e reggiri di quà, e di là, non trouerà mai la quiete; i febricitanti non trouano luogo, che gli sodisfaccia, e non sono stati à pena vn

quarto d'hora in vn letto, che subito vorrebbono essere trasportati ad vn'altro; l'inquietudine non viene dal letto, che non ne hà colpa, mà ne è cagione la febre, che gli tormenta in ogni luogo. Chi non è inquietato dalla febre della volontà propria, si contenta d'ogni cosa, purche Dio sia seruito; questa tal persona non si prende pensiero, in che qualità, in che officio Iddio la ponga, purche adempia la sua Diuina volontà, à questi ogni cosa è l'istesso.

Mà questo ne anche basta, perche non solamente bisogna voler fare la volontà di Dio, mà per praticar bene la vita diuota, bisogna farla lietamente. Se io non fossi Vescouo hauendo la cognitione, che hò, forse non eleggerei questo stato, mà giache io sono, non solamente sono obligato ad adempire tutto ciò, che conuiene, e si richiede in questa penosa vocatione, mà deuo farlo allegramente, compiacermi in questo, e goderne. Questo è quel che dice S. Paolo. *Ciascuno stia nella sua vocatione auanti Dio*; non bisogna portare le Croci de gli altri, mà la propria, ed accioche ciascuno porti la sua, Dio vuole, che ogn'vno rinuncij à se stesso, cioè à dire, alla sua propria volontà. Io vorrei questo, e quello, starei meglio in questo, ed in quell'altro luogo;

queste sono tētationi. Dio sà bene quello che fà, facciamo quello, che egli vuole, stiamo saldi, doue egli ci hà posti, Io vi parlo col cuore in bocca, e già che vorreste, che vi suggerissi qualche buon modo di gouernarui, lo farò.

1 Oltre le cōsiderationi, che v'hò detto essere necessarie; fate ogni giorno la meditatione, ò la mattina auanti pranso, ò pure vn'hora, ò due auanti cena, e questa sia sopra la vita, e morte di Christo, ed à tale effetto potrete seruirui del Bellintani Cappuccino, ò del Bruno Giesuita; non passarete in essa lo spatio d'vna grossa mez'hora, e non più, al fine della quale aggiognerete sempre vna breue consideratione dell'obedienza, che prestò Christo Signor Nostro al suo Eterno Padre, perche trouerete, che quanto hà fatto, tutto hà fatto per obedire alla volontà dell'Eterno Padre, e sopra questo procurate d'acquistare vn' grand'amore alla volontà di Dio.

2 Prima di cominciare à fare, ò di prepararui per fare cosa alcuna appartenēte alla vostra vocatione di quelle, che vi sono tediose, riflettete, che i Santi hanno lietamente operato altre cose molto più moleste, e fastidiose delle vostre, alcuni hanno tollerato il martirio, altri il dishonore del mondo; S. Francesco, e

tanti

tanti altri Religiosi dell'età nostra hãno baciato, e ribaciato mille volte i leprosi, ed vlcerati; altri si sono confinati in vn deserto, altri sù le Galere co' Soldati, e tutto questo non per altro, che per piacere à Dio, e che cosa facciamo noi tanto difficile, ed aspra, che si possa in parte paragonare alle sofferenze de' Santi?

3 Considerate spesso, che tutto quello, che noi facciamo riceue il suo vero valore dalla conformità, che habbiamo con la volontà di Dio, in modo, che e mangiando, e beuendo, se io lo faccio, perche così è voler di Dio, io merito maggiormente, che se tollerassi la morte senza vna tale intentione.

4 Vorrei, che qualche volta frà l'giorno inuocaste Dio, e lo pregaste à concederui l'amore della vostra vocatione; e che diceste come S. Paolo, quando fù da Dio conuertito; *Signore, che volete, che io faccia?* Volete, voi Signore, che io vi serua nel ministero più vile, ed abietto della vostra Casa? ah, che io me ne riputerò troppo felice, purche io serua à voi, non mi prendo pensiero di qualunque ministerio vi piacerà d'assegnarmi, e descẽdendo al particolare di quello, che vi è penoso, dite. Volete, ò Signore, che io facci la tale, e tal cosa?

 ah, che

ah, che io conosco di non esserne degna, lo farò volentierissimo, e così con humiliarui profondamente acquistarete vn gran tesoro, maggiore senza dubbio di quello, che possiate mai immaginarui.

5 Vorrei, che consideraste quanti Santi, e Sante sono stati nella vostra vocatione, e stato, e che tutti vi si sono accommodati con vna gran pace, e rassegnatione così nel nuouo, come nel vecchio testamento. Sara, Rebecca; S. Anna; S. Elisabetta, S. Monica, S. Paola, e cento mille altre, e con ciò prendeste animo raccommandandoui alla loro intercessione. Bisogna amare quello, che Dio ama; egli ama la nostra vocatione, amiamola dunque noi altresì, e non pensiamo à quella de gli altri. Facciamo le nostre operationi; à ciascuno non deue parer troppo pesante la sua Croce, vnite soauemente l'officio di Marta con quello di Madalena, fate diligentemente quello, che appartiene allo stato vostro, e spesso rientrate in voi stessa, e con tutto il vostro spirito poneteui à piedi di Christo, ditegli Signor mio, ò che io camini, ò che io mi fermi son tutta vostra, e voi tutto mio, voi sete il mio primo Sposo, e tutto quello, che io farò, ò sia questo, ò sia quello, tutto farò per vostro amore.

Vedre-

Vedrete l'esercitio d'oratione, che io mando à Madama di Puits d'Orbe, fatene vna copia, e seruiteuene, perche io lo desidero: mi pare, che facendo voi la mattina vna mez'hora d'oration' mentale, vi possiate poi contentare d'ascoltare ogni mattina la Messa, e frà l' giorno leggere per lo spatio di mez'hora qualche libro spirituale, come il Granata, ò qualche altro buon'Autore. La sera farete l'esame di coscienza, frà l'giorno molte orationi giacolatorie. Leggete bene il Combattimento Spirituale, ve lo raccommando assai. Le Domeniche, e le Feste potrete oltre la Messa ascoltare ancora il Vespro, ed il Sermone, mà senza distrattioni, e con attentione. Non vi dimenticate di confessarui ogni otto giorni, ed ancora quando sentirete perturbatione di coscienza. Circa alla Comunione, se non è con gusto del Signor vostro Consorte, non eccedete i limiti di quello, che sopra di ciò dicemmo à S. Claudio, quietateui, e comunicateui spiritualmente: Dio egualmente vi metterà à conto la prontezza del vostro cuore; ricordateui di quello, che così spesso vi hò detto. Honorate la vostra diuotione col rēderla amabile à tutti quelli, che vi conosceranno, ma sopratutto alla vostra famiglia, fate, che

tutti ne dicano bene. O quanto sete fortunata hauendo vn Marito tanto buono, facile, e ragioneuole, sete obligata à ringratiarne Dio. Quando sentirete qualche contradittione, ò repugnanza, fate atti cordiali di rassegnatione in Dio, e consolateui col credere, che questi sono fauori, che egli solamente fà à i buoni, ò à quelli, che desiderano, e s'incaminano per esser tali. Del resto sappiate, che l'animo mio è tutto vostro. Chiamo Dio in testimonio, se mai mi dimentico di voi, e di tutta la vostra famiglia nelle mie deboli orationi, &c. Dio sia il vostro vuore, e la vostra vita.

AD VN SACERDOTE.

Gl'insegna, come habbi à contenersi nelle Calunnie.

Lettera xvij.

MIO SIGNORE. Trè giorni prima del mio arriuo nella Villa di questo buon Frate Eremita (che è huomo molto cõforme al mio genio) hebbi qualche notitia del fastidioso negotio, che per parte vostra egli mi ha partecipato, e perche dopo hauer' io con-

io concepito ſtima di qualche perſona qualificata, non ſono poi così facile à perderla, non fece impreſſione alcuna, ne penetrò punto nell'animo mio vna tale cattiua relatione ſeguendo l'antico ricordo.

L'Huom, che crede facilmente
De'Maligni al falſo detto
O che priuo è d'Intelletto
O che perfido è di Mente.

Nondimeno la caduta di Salomone, che ſpeſſe volte mi viene in mente, mi diede vn gran faſtidio, benche reſtaſſi poi molto conſolato dopo, che mi hebbe parlato queſto buon Frate, e che io hebbi veduta la teſtimonianza maggiore d'ogni eccettione di Monſignore Archidiacono, la fede del quale è degna di grandiſſimo riguardo. Hora ſia lodato Dio, il mio parere è tale, primieramente, poiche (ſecondo, che intendo dal lator della lettera, e da quello, che voi mi ſignificate in eſſa,) la Calunnia non è ancora diuulgata frà l'popolo, anzi per contrario, i principali, ed i più ſpaſſionati del paeſe hanno tuttauia ottimi ſentimenti della voſtra bontà, io preferiſco la diſſimulatione al riſentimento, perche ſiamo nel caſo, del quale parlò quel Sauio antico. *Spreta exoleſcunt, ſi iraſcare agnita videntur*, e come io ſpeſſo

foglio dire: se la barba non è ne arsa, ne sradicata, ma solamente tagliata, ò rasa, ricrescerà facilmente. Secondariamente vorrei, che la dissimulatione fosse portata con franchezza, e come si deue fare nelle attioni heroiche, che si praticano per amor di Dio senza dolersi, e senza mostrare gran ripugnanza al perdono, perche il candore d'vn cuore, che perdona, fà maggiormente apparire la malignità dell'ingiuriante, nõdimeno bisogneria toglier d'auanti gli occhi de maligni tutto quello, che potesse prouocarli, che nõ è in alcun modo di seruigio di Dio.

AD VNA SIGNORA.

Sopra la medesima materia.

Lettera xviij.

MIA SIGNORA. Breuemente rispondo alla vostra vltima domanda, Io non hò mutato parere da che scrissi l'Introduttione à la Vita diuota, anzi mi sento ogni giorno più confermare in esso.

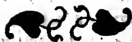
In ordine al tollerare l'ingiurie, la passione nel suo primo impeto fà sempre desi-

desiderare la vendetta, mà se qualche poco temiamo Dio, non habbiamo ardire di chiamarle vendette, mà ben si reparationi del nostro honore. Credami questa buona Signora, e non voglia entrare in liti per queste Canzoni, perche ciò non sarebbe altro, che dilatare, ed accrescere il male in cãbio di troncarlo, ed opprimerlo. Vna donna, che sia realmente honorata, non può mai perdere il suo honore. Non vi è chi presti fede à quest'infami diffamatori, e componitori di Canzoni, e son tenuti da tutti per huomini iniqui. Il miglior mezo per riparare le ruine, che fanno questi tali, è il disprezzare le loro maledicche lingue, che ne sono gl'istromenti, ed il risponder loro con vna santa modestia, e compatimento. Ma sopra tutto non mi pare in modo alcuno, che conuenga, mentre, che questo pouero mormoratore si sottopone à riparare l'ingiuria per quanto egli può à giuditio de parenti, l'entrare in quest'imbroglio di liti, ed in questi laberinti inestricabili di cosciẽza. A me nõ dispiacerebbe, che egli confessasse il suo mancamento, il suo troppo grand'ardire, e ne chiedesse la dimenticanza, perche quantunque sia huomo di poca autorità, ed habbia fatto quest'attione, vi è nõdimeno qual-

che forte d'apparenza,che egli sia innocente,vedédo,che questi suoi inimici gli rendono ossequio, mà più tosto, che venire alle liti si dourebbe fare qualsisia partito. Io hò vna fresca esperienza della vanità, ò più tosto del danno, che in somiglianti occasioni apportano le liti, di vna delle più virtuose Dame, che io habbia conosciuto, la quale si è trouata à pessimi termini, e si è molto pentita di non hauer seguito il mio consiglio per aderire all'impeto della passione de suoi parenti.

Credetemi mia cara figliuola, che l'honore de serui di Dio consiste nella protettione di Dio, il quale se bene qualche volta permette, che crolli per farci esercitare la patienza, non lo lascia poi mai cadere sostenendolo egli. Viuete tutta à Dio, nel quale io sono. Vostro, &c.

La Vigilia di S. Giouanni 1621.



AD

AD VNA DONZELLA.

Le dà Remedij contro il troppo gran timore della morte.

Lettera xjx.

BEnche non sia peccato alcuno lo spauentarsi, ed il temere la morte, nondimeno ne riceue grã pregiudicio l'anima, la quale afflitta da questa passione, nõ può così bene vnirsi amorosamẽte col suo Dio, come farebbe, se nõ ne fosse tanto tormentata. Io vi assicuro però, che se perseuerarete, come vedo, che sin'hora fate in questi esercitij di diuotione, vi sentirete poco à poco grandemente allegerita da questa pena, tanto che trouandosi l'anima vostra libera da gli affetti pernitiosi, ed vnendosi sempre più con Dio, sarà anche sempre meno attaccata à questa vita mortale, ed à vani piaceri di essa. Continuate dunque nella vita diuota, come hauete cominciato, ed andate tuttauia di bene in meglio nel camino da voi intrapreso, e vedrete, che frà poco tempo questi vani terrori perderanno il lor vigore, e non v' inquietaranno tanto. Esercitateui spesso nella consideratione della gran dolcezza, e misericordia, con la quale Christo nostro Saluatore riceue nel lo-

ro passaggio quelle anime, le quali nel tempo della lor vita hanno confidato in lui, ed hanno procurato con ogni lor potere di seruirlo, ciascheduna nella sua vocatione. *Quanto sete buono, ò mio Dio con quelli, che hanno il cuore retto, e sincero.* Solleuate qualche volta il vostro spirito per mezo d'vna santa cōfidenza, accompagnata da vna profonda humiltà verso il nostro Redentore, dicendo per essempio. Quanto io sono miserabile, ò Signore, riceuerete la mia miseria nel seno della vostra misericordia, e con la vostra paterna mano mi porrete in possesso del godimento della vostra heredità. Io sono vile, ed abietta, mà in quel giorno voi mi amerete, perche hò sperato in voi, ed hò desiderato d'essere vostra.

Eccitate in voi il più, che potete l'amore del Paradiso, e della vita eterna, e fate più considerationi sopra questa materia, e ne potrete facilmente apprēdere i modi dal Libro dell'*Introduttione alla vita diuota*, alla meditatione della gloria del Cielo, ed alla elettione del Paradiso, perche quāto più stimerete, ed amerete l'eterna felicità, tāto meno vi dispiacerà di abbādonare questa miserabil vita, che passa. Nō vi curate di legger libri, in que' luoghi doue parlano della Morte, del Giuditio, e dell'Inferno, perche per gra-

tia

tia di Dio, hauendo voi fermamente stabilito di viuere Christianamente non hauete bisogno d'esserci indotta per mezo de gl'horrori, e de'spauenti, ma fate spesso atti d'amore verso la Vergine, i Santi, e gli Angeli del Cielo, e domesticateui con essi, indirizzando loro parole di lodi, e d'amore, perche se haurete gran familiarità coi cittadini della Gierusalemme celeste, poco vi rincrescerà di lasciar quelli della terrestre, e bassa Città del Mondo. Adorate spesso, lodate, e benedite la santissima morte di Christo nostro Signore Crocefisso, e ponete tutta la vostra confidenza ne suoi meriti, i quali renderanno felice la vostra morte, e ditegli di quando in quãdo. O diuina morte del mio dolce Giesù, voi benedirete la mia; ed ella sarà benedetta, io vi benedico, e voi mi benedirete. O morte più amabile della vita. Così parimente S. Carlo nell'vltima sua malatia, della quale morì fece porre incontro al suo letto l'Immagine della Sepoltura di Christo, e quella dell'Oratione, che egli fece, nel Monte Oliueto, per consolarsi in quel punto con la consideratione della passione, e morte del suo Redentore. Considerate qualche volta, che sete figliuola della Chiesa Cattolica, e rallegrateuene, perche

tutti i figliuoli di questa Madre, che desiderano di viuere secondo le sue leggi, muoiono sempre felicemente, e come dice la B. M. Teresa, è gran consolatione nel punto della morte l'esser figliuolo della nostra S. M. Chiesa. Terminate tutte le vostre orationi con parole di confidenza dicendo per esempio. Signore voi sete la mia speranza, in voi hò posta ogni mia confidenza. O Signore, e chi hà già mai sperato in voi, e s'è trouato confuso? Io spero in voi, ò Signore, e non sarò confusa in eterno.

Nelle vostre orationi giacolatorie, che farete frà'l giorno, e quando riceuerete il Santissimo Sacramento, vsate spesso parole d'amore, e di speranza verso Nostro Signore, dicédo per esempio; voi sete mio Padre, ò Signore: Oh Dio uoi sete lo sposo dell'anima mia, voi sete il Rè del mio amore, e l'amore dell'anima mia; ò dolce Giesù. voi sete il mio caro Signore, il mio soccorso, il mio refugio.

Considerate spesso le persone, che voi maggiormente amate, e dalle quali mal volentieri sofferireste d'esser separata, come persone, in compagnia delle quali viuerete eternamente in Cielo, come per esempio il vostro Consorte, ed i vostri figliuoli, e direte considerando vno de vo-

de vostri figli. Questo fanciullo sarà ancora vn giorno piacendo à Dio, nella vita eterna, nella quale goderà della mia felicità, e se ne rallegrerà, ed io goderò della sua, e me ne rallegrerò senza timore, che mai ci separiamo, e così parimente dite del vostro Consorte, e de gl'altri, ed in far ciò haurete tanto maggior felicità, stante che i vostri più cari seruono, e temono Dio.

Vedete nel libro dell' *Introduttione alla Vita diuota* quel, che io dico della tristezza, e de remedij contra di essa.

A D V N A   M A T R O N A.
Che egli chiamaua sua Madre.

La prega ad hauer buon riguardo al suo cuore.

Lettera XX.

MIA carissima Madre; Bisogna, che io vi saluti il più spesso, che posso. Io stò con gran pensiero di uoi per questa influenza di malatie, che corrono, e che si senton o frà'l Popolo. Oh'Dio, mia buona Madre, quanto è la presente vita ingannatrice? quanto è desiderabile l'Eternita, quanto

felici

felici sono quelli, che ad essa aspirano. Attacchiamoci alla misericordiosa mano di Dio, perche egli ci vuol tirare appresso di lui. Siamo amoreuoli, & humili di cuore con tutti, mà particolarmente co' i nostri. Non ci angustiamo, mà caminiamo dolcemente tollerandoci l'vn con l'altro. Auuertiamo bene, che non ci scappi, e ci abbandoni il nostro cuore. *Cor meum dereliquit me* disse Dauid; mà non ci abbandonerà mai il nostro cuore, se noi prima non abbandoneremo lui; teniamolo stretto frà le nostre mani, come S. Caterina da Siena, e come S. Dionisio la sua testa.

Giesù Christo sia sempre nel nostro cuore, mia cara Madre, ed io in lui sono. Vostro figliuolo, &c.

ALLA MEDESIMA.

Le dice, che non deue cercar di sapere doue sia vn suo figliuolo defonto, mà ben sì pregare per lui.

Lettera XXI.

MIA carissima Madre, hauendo io riceuuta la vostra lettera, e l'annuntio, che à vostro nome

m'è

m'è ſtato fatto, vi dirò, che chiaramēte conoſco le qualità del voſtro cuore, e frà l'altre la forza, e l'ardore, col quale ama, ed accarezza ciò, che ama, e queſta è la cagione, che v'induce à trattar tāto cō Dio del voſtro caro Defōto, ed à deſiderare di ſapere doue ſia. Horsù (mia cara Madre) biſogna reprimere queſti ardenti sforzi, che procedono dall'eceſſo di queſta paſſione amoroſa, e quādo v'accorgerete, che il voſtro ſpirito ſi laſcia traſportare da queſti deſiderij, biſogna ſubito anco cō parole vocali riuolgerſi verſo NoſtroSignore con dirgli ò tali, ò ſomiglianti parole. O Signore quanto è ſoaue la la voſtra prouidenza, quanto buona la voſtra miſericordia; ah che felice è queſto figliuolo per eſſer caduto nelle voſtre paterne braccia, frà le quali non può trouar altro, che bene, douunque egli ſia. Sì, mia cara Madre, perche biſogna ben guardarſi di non porre il pēſiero altroue, che nel Paradiſo, ò nel Purgatorio, poiche per gratia di Dio non ci è occaſione di penſare altroue. Ritirate dunque in queſto modo il voſtro ſpirito, e poi dirizzatelo con diuerſi atti d'amore verſo Gieſù Crociſiſſo.

Quando raccommandarete alla Maeſtà Diuina queſto figliuolo, ditegli ſem-

plice-

plicemente, Signore, io vi raccomman-do il figliuolo delle mie viscere, mà più il figliuolo delle viscere della vostra misericordia generato del mio sangue, mà rigenerato dal vostro, e tirate auanti; perche se lasciate, che l'anima vostra si fermi in quest' oggetto tanto proportionato, ed aggradeuole al senso, ed alle passioni inferiori, e naturali, non vorrà mai leuarsene, e sotto pretesto di pietose preghiere, si dilaterà in certe compiacenze, e sodisfattioni naturali, che vi toglieranno il modo, e l'occasione d'occuparui nella consideratione dell'oggetto sopranaturale, e sourano del vostro amore.

Bisogna indubitatamente moderarsi in questi ardori di affetti naturali, che non seruono ad altro, che à perturbare il nostro spirito, ed à diuertire il nostro cuore. Horsù dunque, carissima Madre mia da me amata con vn vero, e filiale amore, raccogliamo, e rinchiudiamo il nostro spirito nel nostro cuore, riducendolo à pagare il debito, che egli hà di amare singolarmente Dio, e non gli permettiamo alcun friuolo diuertimento, ne per quello, che occorre in questo, ne per quello, che passa nell'altro Mondo, mà dopo hauer dato alle creature ciò, à che siamo tenuti del nostro amo-

re, e

re, e carità, riduciamo poi il tutto à questo principale amore magistrale, che dobbiamo al Creatore, e conformiamoci alla sua diuina, volontà. Io sono mia cara Madre, affettuosissimamente. Vostro più fedele, ed affettuoso figliuolo, &c.

AD VN GENTILHVOMO.

Gli dice, che i sinistri, e mal considerati discorsi, che si fanno di noi, meglio sono rigettati col disprezzo, che con l'oppositione.

Lettera xxij.

MIO SIGNORE. Voi m'hauete grandemente obligato col riceuere in buona parte la mia libertà nel parlare, benche à dire il vero, voi non haureste potuto rifiutare di farlo, poiche io portaua vn saluo condotto del vostro inuito, non haurei però tanto ardito, se non mi fossi confidato molto del fauore d'vna vera amicitia.

Io non voglio replicare cosa alcuna alla dichiaratione, che vi piace di farmi circa la vostra intentione in ordine al dare in luce il picciol libro, perche mi affig-

affliggerei fuor di modo, se giamai hauessi hauuto vn solo ben minimo sospetto in contrario; vna sola cosa dirò con l'intimo dell'animo mio, come sapete esser mio solito.

Se qualcheduno hauesse smoderatamente ò parlato, ò scritto dell'autorità, hauerebbe fatto molto male, perche il peggior modo di parlar male, è il parlar troppo. Se si dice meno di quello, che bisogna, è facil cosa l'aggiungere, mà dopo hauer detto troppo, è difficile lo scemare, e nõ si può mai così presto scemare il superfluo, che s'impedisca il dãno dell'eccesso. E' vn grado molto alto di virtù il saper correggere moderatamente l'immoderatione, benche sia quasi impossibile arriuare à questo segno di perfettione. Io dico quasi perche sò, che Dauid disse. *Cum his, qui oderunt pacem eram pacificus*, che per altro credo, che l'hauerei tacciuto, perche i Cacciatori cacciano in ogni luogo, e per i boschi, e per i spineti, e ne escono bene, spesso più feriti, che le fiere da essi seguite. La maggior parte di questi mal considerati discorsi, che si fanno, ò che si scriuono, più felicemẽte si rigettano col disprezzo, che con l'oppositione, mà non ne parliamo più.

A Cesare quel, che è di Cesare, mà altresì

altresì à Dio, quel, che è di Dio. Io vi scriuo in fretta per mancanza di tempo; Vi prego à compatirmi, ed à tollerarmi per vostra bontà hauendo risguardo al mio affetto totalmente inclinato ad honorarui, ed amarui specialissimamente, e sopra questo io prego Dio à riempirui della gratia, pace, e soauità del suo Sãto Spirito, ed à benedire tutta la vostra famiglia. rimettendomi al di più, che vi dirà il latore della presente, che la nostra figliuola stà bene. Io sono vostro più humile Seruitore, &c.

AD VNA DAMIGELLA.

L'esorta à non litigare.

Lettera xxiij.

ALla prima parte della lettera da voi scritta à Madama N. con desiderio, che sia da me veduta, risponderò carissima figliuola, che se il Signor N. non adducesse altre ragioni, che quelle, che mi dite, che deue allegare auanti noi, lo constringeremo sotto graui pene à sposarui; perche non v'è conuenienza alcuna, che per considerationi, che egli poteua, e doueua far prima ai

ma di promettere adesso voglia recedere dalla parola data. Io non sò come passino colà nel mondo questi negotij, doue spesso si vede, che non s'osseruano le regole, che habbiamo prescritte ne negotij Ecclesiastici.

Del resto il desiderio, che io hò hauuto di dissuaderui il proseguimento di questa imbrogliata lite, non procedeua dal nō istimar io buone le vostre ragioni, mà dalla grande auuersione, e pessima opinione, che io hò di tutte le liti, e contese. Conuiene certamente, che il fine d'vna lite sia molto felice per riparare le spese, le amarezze, i trauagli, la dissipatione del cuore, il mal odore de' rimproueri, e la moltiplicità degli incómodi, che la continuatione d'esse sogliono apportare; Mà più di tutte io stimo molto fastidiose, ed inutili, anzi nociue oltremodo quelle liti, che si fanno per parole impertinenti, e mancamenti di promesse, quando non ci è importanza di reale interesse, perche le liti in cambio di supprimere, e nascondere i disprezzi, li publicano, li dilatano, e li fanno maggiormente continuare, ed in cambio di sforzare all'esecutione della promessa fatta, inducono all'altro estremo.

Sentite bene, figliuola, io credo, che vera-

veramente il disprezzo del disprezzo sia la testimonianza della generosità, che si mostra di non far conto, ne stima alcuna della fiacchezza, ed instabilità di quelli, che non osseruano la parola data; questo è il miglior rimedio di tutti; la maggior parte dell'ingiurie più facilmente si ribattono col disprezzo, che se ne fa, che con alcun'altro mezo, il vituperio più si conuiene all' ingiuriante, che all'ingiuriato. Con tutto ciò nondimeno questi sono miei generali sentimenti, li quali forse non si addatrano allo stato particolare, nel quale si trouano i vostri negotij, e seguendosi vn buon consiglio preso sù la consideratione di molte particolari circostanze, che occorrono, non si può errare: Io dunque pregherò Dio, ché vi conceda vn felice esito di questo negotio, accioche voi approdiate al porto d'vna soda, e costante tranquillità d'animo, la quale non si può ottenere, che in Dio, mediante quel santo Amore, nel quale io desidero, che sempre più facciate progresso. Dio vi benedica, ò figliuola con le sue grandi benedittioni, cioè à dire vi faccia perfettamente tutta sua. Io sono in lui Vostro.

Affettionatiss. e più humile Ser. &c.

Saluto con tutto il cuore, il Sign. vo-

ſtro Padre, che io amo di vn particolatisſimo amore, e Madama voſtra cara Sorella.

AD VNA DAMIGELLA.

Sopra la medeſima materia.

Lettera xxjv.

STauo in gran trauaglio per non hauer riceuuto le voſtre vltime lettere, quando la noſtra cara M.N.mi partecipò lo ſtato de'voſtri negotij. Ed io vi dico non tutto il mio cuore, che non vogliate oſtinarui à litigare. perche consumerete inutilmente il tempo, e quanto al corpo, e quanto all'anima ancora, che è molto peggio. Se vi è ſtata violata la fede datau i, colui, che l'hà violata ne patisce il maggior male: volete per queſto inquietarui in vn così faſtidioso intrigo, come quello d'vn imbrogliata lite? vi sarete malisſimo vendicata, se dopo riceuuta queſta ingiuria perderete ancora la voſtra pace, il voſtro tempo, ed il profitto dell'anima voſtra: non potrete mai moſtrare generoſità maggiore, che disprezzando il disprezzo. Felici quelli, che sono lasciati in

ti in libertà à spese de' meno infelici. Dite come S. Francesco, il quale quando suo Padre lo rifiutò. Ah, disse egli, io dunque dirò con tanto maggior confidenza. Padre nostro, che sete in Cielo, poiche io non l'hò più in terra. Ah dunque, che tanto più confidentemente dirò, mio Sposo, mio amore, che è nel Cielo.

Mantenete la vostra pace, e siate grata alla diuina prouidenza, che vi riconduce al porto, dal quale vi erauate allontanata, e se bene pensauate di fare vna buona nauigatione, hauereste forse fatto vn gran naufragio. Riceuete questo ricordo da vn'anima, che vi ama purissimamente, ed io prego Dio, che vi riempia di benedittioni. Ed in fretta saluto la vostra cara sorella, &c.

AD VNA GENTILDONNA.

Deplora, che tanto si stimi l'honor del mondo, e sì poco la Beatitudine.

Lettera XXV.

MIA carissima figlia: La vostra vltima lettera hà sommamente consolato me, e Madama N.

alla quale io l'hò partecipata, non hauendo in essa letto cosa, che non potesse mostrarsi ad vn'anima della sua qualità, e che tanto santamente vi ama. Io vi scriuo in fretta essendo occupatissimo in vna speditione, che deuo fare in Borgogna. Mà oh Dio, che diremo, carissima figliuola, di quegl' huomini, che tanto apprendono l'honore di questo miserabil Mõdo, e sì poco stimano la Beatitudine del Cielo? Io vi assicuro, che hò patito estremamente nel considerare quanto sia stato vicino all'Inferno il vostro Cugino, e che vi fosse stato guidato dal vostro Consorte. Che sorte d'amicitia diabolica è questa, che l'vno degli amici procuri di condurre l'altro all' eterna dannatione? Bisogna pregar Dio, che voglia illuminarli, e frà tanto compatirli assai. Mi pare di vederli inclinatissimi alla pietà, quando considero, che sanno tutti due, che Dio deue essere anteposto ad ogni cosa, e nondimeno quãdo è tempo di farlo, non possono preferirlo per timore delle derisioni degli stolti. Frà tanto, acciòche vostro marito non istia sempre allacciato al peccato, ed alla scommunica, vi mando nel presente viglietto l'autorità di farsi assoluere, accioche si confessi, e prego Dio à dargli la contritione necessaria. Orsù

state

ſtate in pace; ponete il voſtro cuore, ed i voſtri deſiderij nelle braccia della Prouidenza Diuina, che Dio per ſempre vi benedica. Amen, &c.

Li 15. Maggio 1612. In Anniſy.

AD VNA DAMIGELLA.

La eſorta à ritornare à ſuoi primi feruori, ed à fuggire le liti.

Lettera xxvj.

QVando ſarà, ò cara figliuola, che io vedrò rientrare nel voſtro cuore quell'amabile ſpirito, del quale erauate ripiena alcuni meſi, che dimoraſte in queſta Città? Certo, che quando conſidero, che ne è partito, io ſtò mólto perpleſſo, non della voſtra ſalute, perche ſpero, che ſempre la procurerete, mà della voſtra perfettione, alla quale Iddio vi chiama, e non hà mai ceſſato di chiamarui ſino dalla voſtra giouentù: Come potrei io mai conſigliarui, ò cariſsma figliola à rimanere nel ſecolo con queſto buon naturale, del quale (come iò veramente conoſco nell' intimo del voſtro cuore) ſete dotata?

tanto più, che essendo egli d'vna grandissima attiuità, viuezza, delicatezza d'intendimento, ed in oltre estremamente inclinato alle grandezze, e dignità del Mondo, alla prudenza, e sauiezza humana, io temerei molto di voi, se vi vedessi nel secolo, non essendoui conditione più pericolosa in quello stato, che il buon naturale arrichito delle qualità, che v'adornano, alle quali se aggiogniamo la totale auuersione, che hauete alla soggettione, conuerrà concludere, che non ostante qualsiuoglia rispetto, non fà per voi lo stare nel Mondo. Mà per l'altra parte, come posso iō consigliarui ad entrare in Religione, mentre che voi non solamente non lo desiderate, mà hauete vna somma repugnanza à simil modo di viuere? Conuerrà dunque cercare per voi vna sorte di vita, che non sia ne affatto secolare, ne affatto Religiosa, e che non sia esposta, ne à i pericoli del mōdo, ne à gli obblighi della Religione. Credo, che si potrà ottenere, che habbiate l'ingresso in alcuna delle Case della Visitatione per raccoglierui spesso in quella sorte di vita, e che nondimeno nō siate sēpre obligata ad essa, anzi habbiate vna casa vicina per ritirarui, non hauendo altra soggettione, che di praticare qualche esercitio di diuotione pro-

pria

prio al vostro stato, perche così potrete cõmodamẽte sodisfare al vostro spirito, che tanto odia la sommissione, ed il vincolo dell'obedienza, che tanto difficilmente troua humori confaceuoli al suo, e che hà si acuta vista in scoprire gli altrui difetti, ed è si delicato in risentirsene. O quando io mi ricordo di quel tempo felice, nel quale vi vedeua, secondo il mio gusto intieramente spogliata di voi medesima, desiderosa delle mortificationi, e tutta intenta all' abnegatione di voi stessa, io non posso non isperare d'hauerui à riueder tale vn'altra volta.

Quanto al luogo, doue voi habbiate à fermarui, lo lascio in vostra elettione, e quanto al mio, credo, che sarà in cotesto paese, dopo il viaggio di Roma, di doue (se vi andarò) sarò di ritorno à Pasqua in circa; fate perciò vna buona elettione di luogo, doue possiate hauere chi con diligenza vi assista, e già che così volete, io tratterò col Signor N. Mà nõ potreste credere quãto ardentemẽte io brami, che i vostri negotij passino sẽza liti, perche il solo denaro, che spẽderete in esse vi basterà per viuere, e finalmẽte che cosa sapete di certo habbia à succedere di questa causa, e che cosa sapete voi habbino à determinare

i Giudici in questo vostro negotio? e poi spenderete il migliore della vostra età in questa pessima occupatione, e poco tẽpo vi rimarrà da spendere vtilmente nel vostro principale oggetto, e Dio sà, se dopo vn longo trauaglio potrete mai raccogliere il vostro spirito già dissipato per vnirlo alla Diuina Bõtà. Figliuola, quelli, che viuono nel mare, muoiono in mare; io non hò veduto mai, che alcuno, che sia imbarcato frà le liti muoia fuori di questo imbarazzo, e però cõsiderate bene, se sete nata per questo, e se il vostro tempo sarà degnamente in ciò impiegato; esaminate per ciò bene insieme col Sign. Vincenzo questo negotio, e dategli vn taglio, non vogliate arrichirui, ò figliuola, ò almeno quando nõ possiate essere ricca, che per questa miserabile strada delle liti, contentateui di essere più tosto pouera, che molto ricca con perdita della vostra quiete. Doureste fare arditamente la vostra confessione generale, perche non vi riuscirà in altro modo di sedare la vostra Coscienza, il che pure vi consigliaua vn dotto, e virtuoso Ecclesiastico. Non posso esser più longo, perche sono richiamato alle mie occupationi, e sollecitato dal latore della presente, che vuol partire. *Li 9. Giugno 1620.*

AD

AD VNA SIGNORA.

Le fà animo à ben'osseruare le sue buone risolutioni.

Lettera xxvii.

MIA SIGNORA, e carissima Cugina. Quanto più io da voi mi allontano corporalmente, tanto più l'anima mia s'auuicina alla vostra, dalla quale è inseparabile; io non manco d'inuocare ogni giorno la Diuina bontà sopra di voi, e la fauoreuole assistenza del vostro Angelo Custode pel mantenimento dell'anima vostra, alla quale con vn'incomparabile ardore io desidero tutti i fauori più desiderabili del Cielo, e particolarmente la fedeltà inuiolabile al santo amore, che con tante risolutioni hauete dedicata al cuore amoroso del caro, e dolce Giesù. Conseruate sempre, mia cara Cugina, mia figliuola il buon desiderio; che mostrate di sempre auanzarui nell'amor di Dio, stringeteui teneramente al petto, e tra le braccia de'vostri santi proponiméti quello, il quale per mezo di tanti segni visibili vi hà testimoniato di hauere hauuto eternamente il vostro nome, ed il vostro cuore scolpito

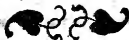
nella sua volontà ripiena della sua beneuolenza verso di voi.

Io parto per andare à vedere questa cara Sorella tanto da voi amata, con la quale potete immaginarui; se io teneramente parlerò dell'anima vostra, la quale con l'affetto porto sempre presente alla mia.

Vi prego à scriuere qualche volta alla buona M. l'antica, alla quale giouerà, se le farete animo, perche per adesso non hò tempo di scriuere altro, che queste quattro righe, il che faccio dandoui la santa beneditrione di Dio, che sempre più mi rende Vostro, &c.

A S. Ramberto li 21. Agosto 1608.

Hoggi finisco gli anni 41. della mia età, pregate Dio, che renda il rimanente della mia vita vtile alla sua gloria, ed alla mia salute. Dio regni sempre nel vostro cuore.



AD

AD VNA SIGNORA.

Che nõ bisogna tralasciare i costumi Cattolici in presenza degli Vgonotti.

Lettera xxviij.

NON bisogna indubitatamente vn'altra volta, carissima figliuola tralasciare i generali costumi, co i quali professiamo la nostra Sãta Religione per la presenza di cotesta vile canaglia de gli Vgonotti, non essendo di douere, che la nostra vera fede si vergogni di comparire auanti la loro malitia. Bisogna in questo caminare semplicemente, e con confidenza; mà il peccato, che commetteste non fù così grande, che dopo la penitenza dobbiate affliggeruene, perche non fù commesso in materia di commandamento speciale, ne che contenga disapprouamento, ò resistenza alla verità, mà solamente vn rispetto indiscreto, e per parlarui più chiaro, non vi fù in quello peccato alcuno mortale, ne come io credo, ne anche veniale, mà vna semplice freddezza cagionata da turbatione, e da irresolutione. State dunque quieta quanto à questo, &c.

Voi andate, ò figliuola, troppo sot-

tilmente inueſtigando l'origine delle voſtre aridità; quando anche prouenisſero da voſtri mancamenti, non biſogna perciò inquietarſi, mà con vna dolcisſima, e ſemplicisſima humiltà rigettarle, e poi rimetterſi nelle mani di Noſtro Signore per riceuerne il caſtigo, ò il perdono, ſecondo che ad eſſo parrà. Non biſogna, che ſiate tanto curioſa per volere tanto eſattamente ricercare onde procedano le diuerſità de' ſtati della vita noſtra, mà molto humile, ſottoponendoui à tutto ciò, che Dio commanda, e vuole, e qui fermarſi.

Del reſto intendo, che il voſtro Conſorte ſtà per partire, perche la qualità ſua, ed il ſuo humore lo rende deſideroſo di comparire alle occaſioni, che ſe gli offeriſcono. Raccommandate humilmente à Dio la ſua partenza, ed il ſuo ritorno, ed habbiate confidenza nella ſua miſericordia, perche egli ne diſporrà per ſua maggior gloria. Viuete dolcemente, e tranquillamente, e ſiate ſempre tutta di Dio.

Voſtro humile Compare, e Ser. &c.

Li 5. Agoſto 1611.

AD

AD VNA SIGNORA.

Le dà remedij contro il troppo gran timore dell' Inferno.

Lettera xxjx.

MIA SIGNORA. Io rispondo alla nostra cara sorella Superiore di Monferrato in ordine à quello, che m'accennate nella vostra lettera, mà con disgusto di non potere per quello, che spetta à lei, adempire il desiderio di Madama di Chazeron, perche per quel, che tocca à voi, io sò molto bene, che il vostro è da voi ristretto frà i limiti di quello, che riguarda il seruigio di Dio, che voi procurate di praticare puramente in ogni occasione, e perciò non faccio, ò adopro con voi scusa alcuna.

Quanto al timore della morte, e dell' Inferno, che affligge l' anima vostra altro non è veramente, che vna tentatione dell' inimico, la quale però l'amico amatissimo del vostro cuore impiegherà per sua bontà à vostro maggior progresso nell' humiltà, e nella purità di coscienza, e quando per vn'intera sommissione, e rassegnatione alla sua prouidenza, voi vi spoglierete del pensiero

ſiero d'ogni ſucceſſo della voſtra vita, anco dell eterna, e lo depoſiterete in mano della ſua dolcezza,e del ſuo beneplacito, all'hora egli vi libererà da queſte pene,ò vi darà tali forze per ſopportarle, che hauerete occaſione di benedirne la ſofferenza.

Mia cara figlia. Le ſuggeſtioni di oſtentatione, d'arroganza, e di temerità non poſſono nuocere à chi nō le ama, ed à chi col Santo Rè Dauid ogni giorno molte volte dice al ſuo Dio, *Signore io ſono come vn' niente auanti voi, e ſono ſempre in compagnia voſtra*, come ſe diceſſe. Io vi riguardo ò Bontà ſourana, come eſſenza infinita, e riguardo me,come vn nulla auanti voi, ed ancorche voi ſiate infinito, ed io niente, ſtò ſempre nondimeno con voi pieno di cōfidenza, il mio nulla ſpera nella voſtra dolce infinità con tanto maggior ſicurezza, quanto, che voi ſete infinito. Io ſpero in voi, in paragone di cui io ſono vn puro nulla. State con quiete ò figliuola trà i voſtri trauagli, voi conoſcete bene nell'intimo del voſtro ſpirito, che la bontà di Dio non può rigettare vn'anima, la qual non vuol eſſere hipocrita, per qualſiuoglia tentatione, e ſuggeſtione, che li ſopraenga.

Horsù io raccommandarò le voſtre ne-

neceſſità à queſto gran Dio copioſiſſimo fonte d'ogni bene, voi frà tanto non ceſſate di eſprimergli i voſtri deſiderij: *Io ſon voſtra, Signore, ſaluatemi.* Certamente egli lo farà, cara mia figlia, e per ſempre ſia benedetto il ſuo Santo nome, ed io ſono totalmente Voſtro, &c.

Li 8. Febraro 1622. Anniſsy.

AD VNA SIGNORA.

La perſuade à ſoccorrere ſua Madre.

Lettera XXX.

MIA SIGNORA. Con mio diſguſto vi ſcriuerei ſopra la materia, della quale deuo parlarui, ſe non me lo haueſſe commandato Madama voſtra Madre, perche con qual ragione ardirò io d'ingerirmi negli affari, che paſſano trà di voi, e di parlarui di coſe, che appartengono alla voſtra coſcienza; io, che sò eſſer voi l'vnica, e degna figlia d'vna ſi degna Madre ripiena di ſpirito di prudenza, e di pieta? Mà già che mi cõuien di farlo per l'accennato riſpetto, vi dirò ò Signora, che Madama voſtra Madre mi ſcriue tutto ciò, che ella vi hà detto, e fatto dire da perſonaggi di conditione, in paragone de'qua-

de'quali io ſono vn niente per pregarui à condeſcendere al deſiderio, che ella hà, che voi non la priuiate della voſtra filiale aſſiſtenza nelle ſtrettezze grandi, nelle quali per gli accidenti, che ſapete, ſi troua preſentemente la ſua Caſa, la quale non vorria vedere ſoccombere al peſo, che la opprime per mancanza del voſtro aiuto, che ella crede eſſerle vnicamente neceſſario.

Ella propone à queſto effetto trè partiti; O che vi ritiriate affatto in qualche Religione, accioche i creditori non dimandino più voi per cautione, e che ella poſſa liberamente diſporre de' beni de'voſtri figliuoli; ò che vi rimaritiate co'i vantaggi, che vi ſono offerti; ò che ſtiate inſieme con lei, e che ogni coſa ſia commune; Nella ſua lettera non mi tace le voſtre ragioni, per le quali eſcludete i due primi partiti, dicendomi, che hauete fatto voto di caſtità, e che vi ſono rimaſti quattro piccioli figliuolini, de'quali due ſono femine; mà quanto al terzo non parla nella ſua lettera.

Quanto al primo, io non voglio entrare à giudicare, ſe il voto da voi fatto v'obliga à non procurarne la diſpenſa, benche voſtra Madre alleghi vna gran precipitatione, la quale può preue-

nire

nire la giusta consideratione, che si richiede in simil fatto, mà per dire il vero la purità della castità è di sì alto valore, che chi ne hà voto, è felicissimo, se l'osserua, e non deue preferirle altro, che la necessità del publico bene.

Quanto al secondo io non sò, se voi poteste legitimamente scaricarui del peso, che Dio vi hà imposto de vostri figliuoli, hauendoui fatta lor madre, ed essendo essi così piccoli.

Mà quanto al terzo vi dico bene, ò Madama, che in questo caso di così graue necessità, voi sete obligata di far cõmune la vostra borsa con Madama vostra Madre essendo questa la minore cõmunicatione douuta da figliuoli à Padri, e Madri: Mi vado bene immaginando, che ci sia qualche ragione, che possa scusare vna figliuola carica di figli, da questa participatione, ma non sò, se militi à fauor vostro, e crederei, che questa ragione douesse essere di grandissimo peso, accioche douesse hauersi in consideratione. Frà gl'istessi nemici ancora la necessità estrema rende tutte le cose communi, ma frà gli amici, e frà tali amici, come sono figlia, e Madre, non bisogna aspettare l'estrema necessità, perche troppo ci stringe il diuino precetto. Bisogna in questo caso solleuare il cuo-

il cuore, e gli occhi alla Prouidenza di Dio, che rende abbondantemente tutto ciò, che si dà per adempimento de suoi precetti. Io hò detto troppo, ò Madama, perche non doueua dir'altro sopra ciò, che rimettere la vostra coscienza quanto à questo à quelli, che la gouernano.

Del resto quãto à vostri esercitij spirituali, Madama vostra Madre si contenta, che li facciate secondo il vostro solito toltine i ritiramenti à S. Maria, che ella desidera siano ridotti alle Feste più solenni dell'anno, e questo per trè giorni ogni Quarantina. Voi potete contentaruene, e supplire con ritiramenti spirituali nella vostra casa alla lõghezza di quelli, che vorreste fare in S. Maria. Intendiamo bene, mia cara Signora, che molte cose siamo tenuti di fare per i Padri, e le Madri, e che bisogna amorosamente sopportare il zelo, l'eccesso, l'ardore, e quasi, che non dissi l'importunità ancora del loro amore.

Le Madri sono fuor di modo amorose, vorrebbero, credo io portar sempre i loro figliuoli, particolarmente quando sono vnichi frà le braccia loro, se qualche poco s'allõtanano da esse ne diuengono subito gelose, parendo loro di non essere à bastanza amate, e che l'amore, che ad esse è douuto non possa essere

ſere à miſura del loro deſiderio, ſe non è ſmiſurato. Che rimedio dunque vi ſarà per queſto? Hauer patienza, e far quanto più, ſi può, tutto quello, che ſi deue per corriſponderli. Dio non richiede da noi, ſe non alcuni giorni, ed alcune hore per iſtare alla ſua preſenza, e ſi contenta nondimeno, che ſtiamo ancora alla preſenza de noſtri Padre, e Madre; ma queſti come più appaſſionati richiedono più giorni, e più hore, e che la noſtra preſenza non ſia ad altri commune, e pure Dio è così buono, che contentandoſi di queſto, ſtima la condeſcendenza della noſtra volontà à quella delle noſtre Madri fatta alla ſua propria, purche l'oggetto principale delle attioni noſtre, ſia il piacere à lui.

Horsù voi hauete coſtì Mosè, ed i Profeti, cioè à dire tanti buoni Serui di Dio, aſcoltateli; ed io conoſco di eſſere ſtato indiſcreto à tediarui così longamente, mà mi compatirete, perche ſento vn poco di compiacenza nel parlare con vn' anima pura, e caſta, e della quale non c'è occaſione di dolerſi d'altro, che di qualche eceſſo di diuotione, nota tanto cara, ed amabile, e che io non poſſo non amare, e non honorare quella, che ne è tacciata, nè poſſo laſciare d'eſſer ſempre. Voſtro, &c. *Li 25. Aprile 1623.*

AD

AD VNA SIGNORA.

Le impone tre leggi per non offender Dio nella Caccia.

Lettera xxxj.

SIA lodato Dio, che il vostro ritorno sia seguito felicemente, e che habbiate trouato il Signor vostro Marito tutto allegro; certamente, che la Prouidenza Diuina del nostro celeste Padre tratta con gran soauità i figliuoli del suo Cuore, e di quando in quando và mescolando le sue amabili dolcezze frà le vtili amarezze, con le qnali dà loro occasione di merito.

Mi domandaua il Sig: Michele quello, che io scrissi al Signore il Grande in ordine alla Caccia, in ordine à che scrissi vn solo articolo, nel quale gli diceua, che ci erano trè Leggi, secondo le quali bisogna gouernarsi per non offendere Dio nella Caccia.

La Prima di nõ danneggiare il prossimo in cosa alcuna, non essendo ragioneuole, che alcuno, e sia chi si voglia, si prenda gusto, e ricreatione à spese d'altri, e sopra tutto calpestando i poueri contadini pur troppo per altra parte martirizzati, la fatica, e conditione de

quali

quali non dobbiamo disprezzare.

La Seconda di non consumare i giorni delle Feste principali destinati al seruigio di Dio nella Caccia, e sopra tutto auertire di non lasciare la Messa ne giorni di precetto per questo esercitio.

La Terza, che non sia con spesa eccessiua, perche tutte le ricreationi sono biasimeuoli quando si fanno con profusione delle sostanze.

Non mi ricordo del rimanente; in somma la direttione, e buona regola deue essere in tutte le cose, &c.

Di Annissy li 20. Giugno 1620.

AD VNA RELIGIOSA della Visitatione.

La istruisce come deue regolarsi nel maneggio de negotij.

Lettera xxxij.

IO vi prego carissima figliola à stare sempre vnita in tutti i vostri negotij à Giesù Christo, alla Vergine Signora nostra, ed al vostro Angelo Custode, accioche la multiplicità loro non vi turbi, e le difficoltà, che in essi inconte-

tra-

trarete non vi ſpauentino. Sbrigatene vno dopo l'altro nel miglior modo, che potrete, e ſeruiteui in ciò con fedeltà del voſtro talento; mà quieta, e ſoauemente, e ſe Dio ve ne concede felice ſucceſſo lo benediremo, e ſe nò parimẽte lo benediremo; à voi baſterà d'hauer operato con buona fede per l'eſito felice di eſſi, poiche Dio, e la ragione non ricercano da voi gli effetti, mà ben ſi la noſtra fedele, e libera applicatione, opera, e diligenza, perche queſto depende da noi, mà non i ſuccedimenti. Dio benedirà la voſtra buona intentione in queſto viaggio, e l'impreſa, alla quale vi ſete poſta di regolare i negotij di coteſta caſa per beneficio di voſtro figliuolo, e vi rimunererà, ò cõ l'eſito felice, ò con darui occaſione di vna ſanta humiliatione, e raſſegnatione. Frà tanto il mio cuore deſidererà al voſtro mille milioni di benedittioni dal Cielo, come farebbe per ſe ſteſſo, e non ceſſarò mai d'implorare l'interceſſione della Santiſſima Vergine in queſto luogo tutto conſagrato al ſuo honore, &c.

Di Tonone 10. *Settembre* 1611.

AL-

ALLA MEDESIMA.

Sopra l'istassa materia.

Lettera xxxiij.

IO vi scriuo diligentemente, ò figliuola carissima ad ogni occasione, che mi si presenti. Horsù benedetto sia Dio, che vi hà fatto giugnere in quel luogo, doue vi hanno chiamata i negotij, che da lui erano stati commessi alla vostra direttione. Applicate carissima figliuola, la fatica, e l'occupatione, che iui tollerarete alla gloria della D. M. S. per amor della quale vi ci sottoponete, trattate i negotij del mondo con gli occhi fissi nel Cielo &c. Io diligentemente benedirò per mezo de Diuini Sacrificij la vostra fatica, accioche vi si renda dolce, ed vtile nel santo amore, al quale per meglio poter'attendere, sete andata à por fine alle occasioni delle vostre distrattioni. Mia cara figliuola, tutto quello, che si fà per amore, è amore, e la fatica, e l'istessa morte non è altro, che amore quando le riceuiamo per amore.

Parliamo hora de nostri negotij. Hò terminata in questo luogo assai felicemente la Visita, e con isperanza di qualche frutto per l'anima. A me pare di

stare

ſtare totalmente bene, ed oſſeruo con di-
ligenza i voſtri ricordi per conſeruare la mia ſanità, mà per la mia Santità, che è quello, che voi maggiormente deſiderate, io non opero coſa alcuna, ſe non con mille continui deſiderij, ed alcune orationi particolari, accioche piaccia à Dio di renderle vtili, e fruttuoſe al noſtro cuore, e quaſi ſempre ordinariamente io mi trouo ripieno d'vna dolce confidenza, che ſaremo eſauditi dalla ſua diuina bontà: e perche in verità deſideriamo, in verità arriueremo, perche queſto grand'amico del noſtro cuore, lo riempì, credo io, di deſiderio, non per altro, che per colmarlo d'amore, ſi come egli nõ carica gli arbori di fiori, che per caricarli appreſſo di frutti. Ah Saluatore dell'anime noſtre quando ſaremo noi altretanto ardenti in amare, quanto ſiamo in deſiderare? Io non vedo l'hora cariſſima figliuola, che queſto cuore, che Dio ci hà dato ſia ſingolarmente, ed inſeparabilmente dato, ed vnito al ſuo Dio per mezo di queſto ſanto amore vnitiuo, che è più forte della morte, e di tutto. Oh Dio cariſſima figliuola, riempiamo il noſtro cuore di coraggio, operiamo hormai marauiglie per l'auanzamento di eſſo nel celeſte amore, ed oſſeruiamo, che noſtro Signore non concede

cede mai à voi gagliarde ispirationi della purità, e perfettione del vostro cuore, che non dia à me la medesima volontà, per farci conoscere, che non è necessaria, se nō vna ispiratione d'vna cosa medesima ad vn medesimo cuore, e che per mezo dell'vnità dell'ispiratione, noi sappiamo, che questa Prouidenza Sourana vuole, che siamo vn'istess'anima pel proseguimento d'vn'istessa opera, e per la purità della nostra perfettione. Horsù mia carissima figliuola, mia Madre, bisogna finire. Hoggi è la festa della santa Croce. Oh Dio quanto è bella, ed amabile. Si combatte per hauerne il Tronco, e s'esalta sopra del monte Caluario. O quanto felici sono carissima figliuola, quelli, che l'amano, e che la portano. Sarà piantata in Cielo, quando Christo Signor Nostro verrà à giudicare i viui, ed i morti per insegnarui, che il Cielo è l'Altare di quelli, che sono crocefissi. Amiamo dunque le Croci, che incontriamo nel camino della vita nostra. Dio vi benedica nell'amore della Santa Croce, &c.



AD VNA RELIGIOSA
della Visitatione.

Le dice, che in questo mondo non v'è bene alcuno, che non sia mescolato con qualche male.

Lettera xxxjv.

MIA carissima figliuola. Essendo delle qualità accennatemi la figliuola della quale mi scriuete, purche hauesse dodici anni in circa, potrebbe essere riceuuta. E vero, che queste piccole giouinette sono di pena mà che si può egli fare in questo? Io non trouo in questo mondo bene alcuno senza qualche male. Bisogna, che la nostra volontà sia talmente composta, che ò non desideri commodità alcuna, ò pure se la desidera, e pretende, si accommodi altresì dolcemente alle incommodità, che sono indubitatamente attaccate alle commodità. In questo mondo non c'è vino senza feccia. Bisogna dunque ben pesare, che cosa sia meglio, ò hauere nel nostro Giardino delle spine, perche vi siano delle rose ancora, ò non hauer rose per escludere affatto le spine. Se questa figliuola apporta più bene, che male, sarà bene di riceuerla, e

se

ſe apporta più male, che bene non biſogna riceuerla. Ed à propoſito di queſte fäciulline; la Sorella N. che fù riceuuta tãto giouinetta, è hora malata d'vna malatia doloroſa, e come dice il Signor N. mortale, perche è tiſica. Io fui l'altro giorno à vederla, e con vn incredibile conſolatione di vedere in eſſa vna tanto dolce indifferenza alla morte, ed alla vita, vna patienza così ſoaue, vn viſo ridente, benche haueſſe vn'ardente febre, e molti acerbi dolori, non domandando altro per ſua totale conſolatione, che di poter fare la profeſſione prima di morire. Hora, ſe voi riceuete quella, che mi dite, è vero, che non biſogna obligarla à gli eſercitij, perche ciò potrebbe farla ritornare al ſecolo in queſta età così tenera, la quale non può per l'ordinario ſaporare, che coſa ſia ſpirito, &c.

Frà tanto cara figliuola, chi non cerca altro, che la gloria di Dio, la ritroua così bene nella pouertà, come nelle commodità: queſte buone figliuole non amano la pouertà neceſſitoſa, della quale noi certamente non ne ſiamo in alcun modo vaghi. Laſciate dunque dolce, e quietamente andare à Lione chi vorrà. Dio vi cuſtodiſce meglio, che tutto queſto.

Ancorche voi non habbiate,che l'Officio piccolo, è bene, che vi ſiano delle Sorelle, che inſieme faccino la carità à molti, che non poteſſero dirlo, ò per la viſta debole, e corta, o per debolezza di ſtomacho, ò altra infermità.

Sarà bene, che la noſtra Madre da Lione paſsi à Granoble per vederui tutte due,voi ne rimarrete conſolate,e non vi pigliate alcun faſtidio, che il voſtro cuore ſe ne riſenta qualche poco, perche queſto nō è niente, benche ſia molto per farci dolcemente humiliare, per farci vedere la miſeria della noſtra natura, e per farci perfettamente deſiderare di viuere ſecondo la gratia, ſecondo l'Euangelio, e ſecondo lo ſpirito di N. Signore, &c.

Li 16. Maggio 1620.



AD

AD VNA SIGNORA.

Le dice, che biſogna procurare di ſchiuare la vanità nel parlare, e non hauere che vn ſemplice linguaggio.

Lettera xxxv.

SAppiate, carisſima figliuola, che io hò vna figliuola, &c. Dice che, io non ſono vn'huomo, mà qualche Diuinità mâdata quà giù per farſi amare, ed ammirare, e quelche più importa dice ancora, che direbbe di vantaggio, ſe ardiſſe di farlo,

Che ne dite mia carisſima figliuola, non vi pare egli, che faccia errore parlando in tal modo? non ſono queſte parole eccedenti? neſſuna coſa può ſcuſarle, ſe non l'affetto, che ella mi porta, il quale certamente è tutto ſanto, mà eſpreſſo con termini mondani. Hora voi le direte, mia carisſima figliuola, che non biſogna mai attribuire, ne in vna maniera, ne nell'altra la Diuinità alle Creature miſerabili, e che il penſare ancora di paſſare più auanti nelle lodi, è vn penſiero ſregolato, ò almeno il dirlo ſono parole fuor d'ordine, che biſogna

vsare maggior diligenza nell' euitare la vanità nelle parole, che ne capelli, ed habiti, e che da quì auanti il suo linguaggio sia semplice, e non increspato; mà però ditele ciò sì dolcemente, amabilmente, e santamente, che riceua in buona parte questa correttione, la quale esce da vn cuore più, che paterno; che voi conoscete, &c. Dio sia per sempre il nostro amore carissima figliuola viuete in lui, e per lui eternamente. Amen, &c.

Li 22. Aprile 1618.

AD VNA SIGNORA VEDOVA.

Le insegna la preparatione necessaria per ben fare la ricerca dello stato dell'anima sua.

Lettera xxxvj.

MIA SIGNORA, e carissima Sorella. Rispondo breuemente alle vostre vltime lettere. Già che voi sete risoluta di riuedermi di quì à Pentecoste, e che ne sperate così gran frut-

frutto, venite nel nome di Dio, e sia vna volta, in buon'hora. Il luogo, che vi assegnerò sarà in Casa di mia Madre à Thorens, perche in questa Città io non posso promettere vn solo momento di tempo. Il Giorno sarà il Sabbato dopo l'Ascensione, accioche io possa impiegare per voi i quattro, ò cinque seguẽti giorni franchi, e liberi prima della festa della Pentecoste, nella quale necessariamente bisogna, che io ritorni ad Anisy per fare l'Offitio, ed il mio debito. Io non vi posso dire, se hauremo bisogno di molti giorni per la reuista di tutto il vostro stato interno, poco più, ò poco meno ce lo faranno vedere. Preparate bene tutto ciò, che si richiede per rendere fruttuoso questo viaggio, talmente che questo nostro congresso possa bastare per molt'ãni. Raccõmãdatelo à N. Signore, spiegate ogni piegatura, e vedete tutte le sorgenti dell'anima vostra, e cõsiderate quello, che haurà bisogno d'essere, ò riuestito, ò riposto. Per la mia parte io offerirò à Dio molti Sacrificij per ottenere dalla sua bontà il lume, e gratia necessaria per seruirui in questa occasione. Vi direi ben sì, che preparaste vna grande, anzi grandissima confidenza nella misericordia di Dio pri-

mieramente, e poi nel mio affetto, ancorche io sappi, che di questo sete abbõdantemente di già proueduta. Se vi pare, che secondo, che la memoria, e la consideratione vi anderanno suggerendo qualche cosa, vi possa esser vtile il notarlo con la penna, io l'approuerei molto. Quanto più potrete portare di abnegatione, ò indifferenza della vostra propria volontà, cioè à dire di desiderio, e di proponimento di ben obedire alle ispirationi, ed istruttioni, che Dio vi darà siano quali si vogliano, questo sarà il meglio, perche N. Signore opera in quelle anime, che sono puramente sue, e non ripiene d'affetti, e preoccupate dalle affettioni della propria volontà, mà sopra tutto auertite di non inquietarui in questa preparatione, mà fatela dolcemente, e con libertà di spirito.

Per quello, che tocca al tedio, e le tentationi della fede, non vi ci fermate punto, mà aspettate d'esser quì, perche ciò sarà molto presto. Non vi partite senza licenza del vostro Confessore, al quale voglio credere, che haurete comunicate le vostre deliberationi prima di risoluere. Mi rimane solamente di pregar Dio, che voglia essere la vostra Guida, e condottiero in questo viaggio, ed

in

in tutte l'altre vostre attioni. Io supplico S.D.M. con tutto il cuore, e supplico voi, mia cara Sorella di venire allegramente in lui, che è il vostro gaudio, e consolatione, &c.

Li 21. *di Maggio* 1605.

AD VNA SIGNORA.

Le dice, che bisogna sempre diffidare di noi stessi, e che i nostri Nemici Spirituali possono essere scacciati, mà non vccisi.

Lettera xxxvij.

E Già vn Mese, mia carissima Sorella, che io fui assalito da vna febre, la quale sin'adesso non mi hà mai abbandonato, ed in questo tẽpo hò riceuuto in diuerse volte trè vostre lettere, frà le quali vna particolarmente mi hà recato estrema cõsolatione per vedere in essa i contrasegni della perfetta confidenza, che hauete in me, mentre che mi communicate gli accidenti, e le turbationi dell'anima vostra, e se bene è vero, che io non mi assicuro d'intendere tanto perfettamente quello, che mi

dite, che qualche volta non dubiti d'ingannarmi, con tutto ciò mi pare di capirui quanto basta per risponderui.

Vedete mia carissima Sorella, qualche volta occorre, che credendo noi, che i nostri āntichi Nemici, de quali habbiamo riportato molte vittorie, siano totalmente disfatti, ce li vediamo all'improuiso comparire da vn'altra banda, doue meno gli aspettauamo. Ah, che quell'vnico Sauio del mondo Salomone, che nella sua giouentù haueua operato tante marauiglie, stimandosi molto sicuro per la longa perseueranza della sua virtù, e per la confidenza de gli anni suoi passati, quando pareua, che fosse fuori di pericolo delle scalate, all'hora fù sorpreso da quel nemico, che meno doueua temere secondo il corso ordinario. Accioche noi di quì impariamo due importantissime lettioni, l'vna, che habbiamo sempre da diffidare di noi medesimi, viuere con vn' santo timore, domandare continuamente il soccorso celeste, e praticare vn' humile diuotione; l'altra, che i nostri Nemici possono essere scacciati sì, mà non vccisi, e se ci lasciano qualche volta in pace, non è se non per farci vna più crudel guerra. Mà con tutto ciò, mia carissima Sorella, non bisogna in modo alcuno, che vi per-

diate

diate d'animo, anzi, che con vn pacifico valore vi prendiate tempo, e pensiero di resarcire l'anima vostra del danno, che potrebbe hauer riceuuto da questi assalti, humiliandoui profondamente auanti N. Signore, e non ispauentandoui in modo alcuno della vostra miseria, perche più presto douremmo temere, e spauentarci, se non fossimo soggetti à gli assalti, ed alle miserie; queste piccole scosse, mia cara Sorella ci fanno rientrare in noi stessi, e considerare la nostra fragilità, e ricorrere più viuamente al nostro Protettore.

S. Pietro caminaua molto sicuramente sopra l'acque, si leuò il vento, e gli parue, che le onde lo sommergessero, all'hora egli gridò. *Ah Signore saluatemi*, ed il Signore prendendolo per la mano gli disse: *Huomo di poca fede, perche hai tù dubitato?* Quando ci trouiamo frà le turbationi delle passioni, frà i venti, e le tempeste delle tentationi, all'hora ci raccommandiamo al Saluatore, il quale non per altro permette, che siamo agitati, se non per prouocarci ad inuocarlo più arditamente. Insomma non v'infastidite punto, ò almeno non vi turbate di esser stata turbata, non vi mouete per esser stata commossa, non v'inquietate per esser stata inquietata da queste fasti-

diose passioni, ma ripigliate il vostro cuore, e riponetelo dolcemente nelle mani di Nostro Signore, supplicandolo à risanarlo, e dal canto vostro fate tutto quello, che potrete per rinuouare i proponimenti, e col leggere libri proprij à questa guarigione, e con altri mezi proportionati, perche così facendo acquisterete molto nella vostra perdita, e viuerete più sana nella vostra malatia.

Già che la vostra grauidanza v'incōmoda molto in far l'oratione mentale longa secondo l'ordinario, fatela breue, ed ardente, e riparate questo mancamento con frequenti lanciamenti del vostro cuore in Dio, leggete spesso, e poco per volta qualche libro ben spirituale, habbiate pensieri buoni quando andate à spasso, orate poco, e spesso, offerite le vostre languidezze, e lassitudini à Christo crocefisso, e quando haurete partorito, ripigliate i vostri soliti esercitij, e sottoponeteui à seguire le materie di qualche libro proprio per questo, accioche all'hora dell'oratione non vi trouiate sproueduta, come colui, che all' hora del pranzo non hà cosa alcuna apparecchiata, e se qualche volta vi mancasse il libro, fate la vostra oratione sopra qualche misterio fertile, come sono quel-

quelli della morte, e Passione, il primo, che vi verrà in mente, &c.

AD VN SVO AMICO.

Lo *esorta à prepararsi dolcemente, e poco à poco alla morte.*

Lettera xxxviij.

MIO SIGNORE. La Carità è egualmente facile à dare, ed à riceuere le buone impressioni del prossimo, mà se alla inclinatione generale si aggiongne quella di qualche amicitia particolare, eccede in questa facilità, &c.

Conuiene, che io vi obedisca ancora in quello, che mi commandate, che io vi scriua in ordine à i principali punti del vostro debito, perche stimo meglio obedire con pericolo della discretione, che di voler esser discreto con pregiudicio dell'obedienza, ben'è vero, che questa sorte d'obedienza à me riesce alquanto aspra, mà da ciò potete ben giudicare, che sarà di tanto maggior valore, e se voi date in eccessi così grandi d'humiltà facendomi somigliante richiesta, perche non potrò io dare in vn' eccesso di semplicità per obedirui? Io sò, che voi, mio Signore, hauete fatto vna longa, ed hono-

noratiſſima vita, ſempre coſtante nella Santa Chieſa Cattolica, mà in fine è ſtata pel Mondo, ed al maneggio de'ſuoi negotij; coſa ſtrana in vero, mà però della quale rendono teſtimonianza, e l'eſperienza, e gli autori, Vn Cauallo per brauo, e generoſo, che ſia, caminando sù le pedate del Lupo, è preſo dal granchio, e non ſi può muouere; non è poſſibile, che viuendo noi in mezo al Mondo, ancorche non lo tocchiamo, che co'i piedi, non ſiamo imbrattati della ſua poluere; i noſtri antichi Padri Abramo, e gli altri nel riceuere i loro hoſpiti lauauano loro i piedi. Io ſon di parere, che la prima coſa, che conuenga di fare, ſia il lauare gli affetti dell'anima noſtra per riceuere l'hoſpitalità del noſtro buon Dio nel ſuo Paradiſo. Parmi, che ſia vn gran rimprouero à gl'huomini il morire ſenza hauer penſato alla morte, mà duplicato per quelli, a'quali, Iddio hà conceſſo vna longa vita; i combattenti, che s'armano auanti il tempo della battaglia, rieſcono ſempre meglio di quelli, che nell'ardore della miſchia corrono quà, e là, chi cercando la corazza, chi l' coſciale, e chi l'elmo. Cõuiene à ſuo bell'agio laſciare il mõdo, e ritirare poco à poco gli affetti ſuoi dalle creature di eſſo. Gli arbori, che

ſono

sono sbarbati dal vento, nõ sono à proposito per essere traspiãtati altroue, perche lasciano le loro radici nella terra, mà chi li volesse trasportare in vn'altro terreno bisognarebbe, che destramente distacasse poco à poco tutte le radici l'vna dopo l'altra; hor per appunto douendo noi da questa nostra terra miserabile esser traspiantati in quella de' viuenti, bisogna poco à poco staccare le nostre affettioni l'vna dopo l'altra dal mondo, io non dico però, che conuenga rompere, e troncare violentemente tutte le amicitie, che habbiamo contratte in esso (troppo grande sforzo per auuentura vi vorrebbe) mà bisogna scucirle, e snodarle con diligenza. Quegli, che all'improuiso partono da loro paesi sono degni di scusa, se non hanno preso licenza da i loro amici, e se partono con poco prouedimento pel viaggio, mà non però quelli, a' quali era noto appresso à poco il tempo della loro partenza. Bisogna stare all'ordine non per partire auanti l'hora destinata, mà per sempre aspettarla con maggior quiete. A quest' effetto io credo (mio Signore) che voi vi trouerete molto consolato, se eleggerete ogni giorno vn' hora per pensare dauanti à Dio, ed al vostro buon' Angelo Custode à quello, che vi è necessario

rio per fare vna felice ritirata, qual' ordine porreste à i vostri affari, se douesse esser ben presto. Sò molto bene, che somiglianti pensieri non vi giungeranno nuoui, mà conuien però, che sia nuouo il modo di praticarli alla presẽza d'Iddio con vna quieta applicatione, e più per muouer la volontà, che per illuminare l'intelletto. S. Girolamo hà più volte applicato alla sapiẽza de' vecchi l'historia d'Abisag Sunamite, la quale dormiua col Santo Rè Dauid, non per alcun piacer sensuale, mà per riscaldarlo solamente. La prouidenza, e consideratione della filosofia accõpagna bene spesso i giouani del nostro secolo, mà più per ricreare il loro spirito, che per creare ne' loro affetti alcun buon conoscimento, trà le braccia però de' vecchi ella non deue esserui, che per apportare ad essi vn vero calore di diuotione.

Io hò veduto, e goduto la vostra bella Libreria, vi propõgo però à questo proposito per vostra lettione spirituale, S. Ambrogio *De Bono mortis*, S. Bernardo *De Interiori Domo*, e molte Homilie sparse di S Giouanni Chrisostomo. Il vostro S. Bernardo dice, che quell'anima, che vuole andare à Dio deue primieramente baciare i piedi del Crocefisso, purgare i suoi affetti, e risoluersi da do-

uero

uero di ritirarsi poco à poco dal mondo, e dalle sue vanità, e poi baciargli le mani per la nouità delle attioni, che accompagna il cambiamento dell'affetto, e finalmente baciarlo nella bocca vnendosi con vn'ardente amore à questa suprema bontà. Questo è il vero progresso d'vn' honesta ritirata. Si dice, che Alessandro il Magno nauigando in alto mare, scoprì egli solo, e prima di tutti, l'Arabia felice al solo odore de' boschi odorosi, che sono in essa, perche egli solo pretendeua di conquistarla. Quelli, che hanno pretésione al paese dell'Eternità, ancorche nauighino nell'alto mare degli affari del mondo, hanno vn certo subodoramento del Cielo, che li rende animosi, e coraggiosi per marauiglia, mà bisogna, che stian saldi in prua, e con le narici voltate à quella parte. Noi dobbiamo noi stessi à Dio, alla patria, à i parenti, à gli amici, principalmente à Dio, dipoi alla patria, mà primieramente alla Celeste, in secondo luogo alla terrestre, dopo questo a' nostri prossimi, mà come dice il nostro Seneca christiano; *nessuno è così prossimo à voi, come voi à voi stesso*. Finalmente à gli amici, mà non sete voi frà i vostri amici il primo? Egli osserua, che San Paolo scriuendo à Timoteo dice: *Attende tibi, & gre-*

& gregi, primò tibi, indè gregi. E tanto basti, ò mio Signore, se non è forse troppo per quest'anno, il quale sen' fugge, e passa, e frà due mesi ci farà conoscere la vanità della sua permanenza, come hanno fatto tutti i precedenti, che passarono.

Voi mi hauete cõmãdato, che ogn'ãno io vi scriua qualche cosa sopra questa materia; eccomi libero dal seruirui per questo, nel quale vi supplico di staccare più, che potete i vostri affetti dal Mõdo, ed à quella proportione, che voi li suellerete dal mondo, li traspiãtarete nel Cielo. Perdonatemi io ve ne prego per vostra humiltà, se la mia semplicità è stata così indiscreta nell' obedirui scriuendoui con tanta lõghezza, e libertà sopra vn semplice uostro cõmãdamẽto tãto più hauendo io vn'intiera cognitione della uostra somma bontà, che mi doueua, ò far tacere, ò parlare più moderatamente. Ecco l'acque, ò mio Signore, se bene escono da una mascella d'Asino, Sansone non lascierà di beuerle. Io prego Dio, che riempia delle sue beditioni i uostri anni, restando con una filiale affettione.

Vostro, &c.

Di Sales li 7. Ottobre 1604.

AD

AD VNA RELIGIOSA.

Hauer repugnanza alla perfettione degli altri, e non si rallegrare del bene altrui, come del proprio, è segno d'amor proprio.

Lettera xxxjx.

OH piacesse à Dio, mia carissima figliuola, che quello, che mi tiene occupato ogni mattina, fosse il Trattato dell' Amor celeste, perche presto saria terminato, ed io mi stimarei felice d'applicare l'animo mio à considerationi così dolci, mà sono vna infinità di picciole bagattelle, che ogni giorno per forza mi sono proposte dal mondo, che mi danno pena, e fastidio, e mi fanno perdere il tempo inutilméte, nódimeno ogni poco, che io possa scappare, metto sempre qualche lineetta in fauore di questo santo amore, che è il vincolo della nostra vicendeuole dilettione. Mà per venire alla vostra lettera.

L'amor proprio può essere mortificato in noi, mà non muore però giamai, anzi di tempo in tempo, e secondo la diuersità dell'occasioni produce in noi alcuni germogli, che danno à diuedere

che

che quantunque sia tagliato dal piede non è però sradicato. Quindi è, che non sentiamo la consolatione, che dourem mo hauere, quando vediamo gli altr operar del bene, perche quello, che non scorgiamo essere in noi, non ci è tanto grato, e quello, che in noi si ritroua ci è sommamente dolce, perche amiamo noi stessi teneramente, ed amorosamente; Che se hauessimo la vera carità, la quale ci fà hauere vn medesimo cuore, ed vn'anima istessa col prossimo, saremmo perfettamente consolati, quando egli opera del bene. Quest'istesso amor proprio fà che per nostra elettione vorremmo fare la tale, e tal cosa, mà non per obedienza, e per elettione d'altri; vorremmo farla, come prouenendo da noi, mà non come procedendo da altri. Sempre cerchiamo noi stessi, la nostra propria volontà, ed il nostro amor proprio, mà per contrario, se hauessimo la perfettione dell'amor di Dio, più ci piacerebbe di fare quello, che è cõmandato perche prouiene più da Dio, e meno da noi.

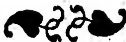
Quanto al compiacersi più d'vsare asprezze con se stesso, che di vederle praticare à gli altri, può essere, ò per carità, ò perche segretamente l'amor proprio teme, che gli altri ci vguaglino, ò ci paſ-

paſſino. Qualche volta ci dà più faſti-
io di vedere trattar male gli altri, che
oi per bontà naturale. Ciò procede
lcune volte, perche crediamo di eſſere
iù valoroſi di loro, e di potere meglio
e eſſi tollerare i mali, ſecondo il buon
oncetto, che habbiamo di noi medeſi-
ni. Il ſegno di queſto è, che ordina-
iamente più preſto vorremmo hauere
oi alcuni piccioli mali, che di vedere,
he gli habbia vn'altro; mà i grandi ci
iacciono più ne gli altri, che in noi.
enza dubbio, mia cara figliuola l'ha-
er ripugnāza alla perfettione immagi-
aria de gli altri, non è, ſe non perche
abbiamo vn'amor proprio, che ci dice,
he noi faremmo meglio di eſſi, e per-
he l'idea delle noſtre buone propoſitio-
i ci promette merauiglie di noi ſteſſi, e
on de gli altri. Sappiate finalmente, fi-
liuola, che queſti, che voi hauete non
ono, che ſentimeuti della parte infe-
iore dell'anima voſtra, perche io m'aſ-
icuro, che la ſuperiore diſapproua tut-
o queſto. Il ſolo rimedio per diſappro-
are queſti ſentimenti è d'inuocare l'o-
edienza, e proteſtarſi di volerla amare
on oſtante ogni repugnanza più che la
ropria elettione, lodando Dio del be-
e, che ſi vede ne gli altri, e ſupplican-
dolo à continuarlo, e così del reſto.

Non

Non bisogna in modo alcuno marauigliarsi di trouare in noi l'amor proprio, perche non ne parte mai; dorme qualche volta, come vna Volpe, mà poi all'improuiso ci si slancia alle spalle, e perciò bisogna costantemente vegliare sopra di lui, e quietamente difendersi, se qualche volta ci ferisce col disdirci di quello, che egli ci hà fatto dire, e col disapprouare quello, che egli ci hà fatto fare, siamo guariti.

Io non veddi, che di passaggio la Signora, che doueua venire à fare la sua confessione generale, e con gli occhi ripieni di lagrime per hauer lasciata la sua figliuola, perche i Signori grandi del Mondo s'abbandonano con allontanarsi, mà quelli di Dio non s'abbandonano mai, anzi viuono sempre insieme col Saluatore. Dio vi benedica, mia cara figliuola, &c.



AD

AD VNA SIGNORA.

La persuade ad osseruare il voto di Castità, che ella hà fatto, e che deue aiutar suo padre senza pregiuditio de' suoi figliuoli.

Lettera xxxx.

MIA SIGNORA. Io deuo scriuerui questa lettera, particolarmente alla presenza di Dio, perche in essa deuo dirui, ciò che hauete à fare per sua maggior gloria nelle cose, che m'hauete domandate. Doppo hauer dunque inuocato il suo santo spirito, io vi rispondo, che in tutto quello, che voi, e Madama vostra Madre mi dite, non conosco alcuna giusta occasione, per la quale habbiate da violare il voto di castità, che hauete fatto à Dio, perche il mantenimento delle case non è considerabile, se non per i Prencipi, quando la descendenza loro è necessaria per ben publico, e se voi foste Principessa, ò quello, che vi desidera fosse Principe, à voi si dourebbe rispondere. Contentateui della descendenza, che hauete: ed à lui: Procurate la prole da vn'altra Principessa. In somma lo Spirito Santo hà fatto dire chiaramente, che

che non v'è cosa stimabile al pari d'vn' anima continente. State dunque salda in questo, poiche Dio vi hà ispirato à volerlo, e vi dà forza per poterlo. Questo gran Dio benedirà il vostro voto, l'anima vostra, ed il vostro corpo consagrato al suo nome. E' verissimo che di ragione voi non sete obligata per ragion di giustitia ad aiutare con le vostre facoltà la Casa del Sign. vostro Padre, perche i vostri beni, e quelli de' vostri figliuoli secondo l'ordine stabilito nella Republica sono separati, ed independenti dalla casa del Sign. vostro Padre, il quale non è in necessità effettiua, e tanto più non hauendo voi riceuuto cosa alcuna per conto della vostra dote, la quale è stata solamente promessa, mà non pagata.

Se per contrario è vero, che ruineseste i vostri figliuoli, e gl'interessi loro, è voi stessa ancora adossandoui gli affari della casa paterna, senza potere con tutto ciò impedirgli il precipitio, voi sete obligata almeno per carità à non farlo, perche à qual proposito ruinare vna casa per lasciarne ruinare vn'altra, e somministrar rimedij per vn male senza rimedio à spese de' vostri figliuoli. Se dúque voi sapete, che il vostro aiuto sarà inuile al sollieuo del Signor vostro Padre,

voi

voi ſete obligata à non preſtarglielo cõ pregiuditio degl'intereſsi de' voſtri figliuoli.

Mà ſe potete, ò Madama aiutarlo ſenza danneggiare notabilmente i voſtri figliuoli, come pare in apparenza, che poſsiate fare, poiche voi ſete vnica, e tutto quello, che potrete impedire, che ſi uenda, rimarrà finalmente a' uoſtri figliuoli, non eſſendo più in iſtato il Sig. voſtro Padre, e Madama uoſtra Madre di hauere altri heredi, parmi, che lo dobbiate fare, perche queſto non ſarà altro, che perdere i uoſtri da una parte, e riacquiſtarli dall'altra.

Quando ancora incommodaſte qualche poco i uoſtri negotij, per ſodisfare à Madama uoſtra Madre, purche non foſſe con troppo gran perdita de' uoſtri figliuoli, mi parrebbe, che lo doueſte ancor fare pel riſpetto, e l'amore, che ſete obligata à portarle.

Del reſto crederei, che foſſe meglio per la uoſtra quiete, e pel mantenimento dell'elettione da uoi fatta d'una perpetua purità, che rimaneſte ritirata nel uoſtro priuato modo di uiuere, con conditione però, che uiſitaſte ſpeſſo Madama uoſtra Madre, alla quale, (ſe ben capiſco la ſua lettera) non diſpiacerebbe, che uoi foſte Religioſa, purche co-

municaste à lei le uostre facoltà per tenerla in possesso de'beni della casa, e ueramente non uolendo uoi passare alle seconde nozze, ne potendo secondare la generosità di cotesta Signora col tenere vn gran posto con le porte sempre aperte ad ogni sorte d'honesta conuersatione io non sò vedere, come non fosse meglio, che vi ritiraste, non essendoui cosa migliore, che la separatione delle habitationi per mantenere l'vnione de gli animi trà quelli, che sono di contrarij, benche buoni sentimenti, e pretensioni, e questo è il mio parere fondato sopra la cognitione, che io hò dello stato de vostri interessi', &c.

Non posso trattenermi di dirui, che mi è stata perfettamente dolce la parola che mi dite nella vostra lettera, che la vostra Casa non è niente più delle Communi, perche questo è desiderabile in vna età, nella quale i figliuoli del secolo fanno grandissimi imbrogli, si gloriano delle lor case, de lor nomi, e delle loro origini. Viuete sempre così, mia carissima figliuola, e non vi gloriate in altro, che nella Croce di Giesù Christo, per la quale il mondo à voi è crocefisso, e voi al mondo. Amen.

11. *Maggio* 1621.

AL-

AD VNA SIGNORA.

La istruisce à seruir Dio mediante gli esercitij conuenienti al suo stato, ed attioni da essi dependenti, e che questo è il rimedio dell'impatienza.

Lettera xxxxj.

MIA Signora, e carissima sorella, &c. Voi mi parlate della vostra impatienza, è ella realmente vna vera impatienza doue sono questi punti di ripugnanza naturali? mà già che voi la chiamate impatienza, io la terrò per tale, ed aspettando di parlaruene più lungamente à bocca, prima, che passi l'Autunno, vi dirò mia cara sorella in ispirito di libertà, che per quello, che comprendo dalle vostre lettere più che dalla breue conuersatione, che hò hauuta con voi. Voi hauete vn cuore, che teneramente si attacca à i mezi della vostra pretensione. Sò, che voi non pretendete altro, che l'amore del nostro Dio, per arriuarui bisogna adoperare mezi, esercitij, e pratiche; hora io dico, che fortemente vi attaccate à i mezi, che vi gustano, e vorreste tutto ridurre à questo, e perciò hauete delle inquietudini, quando sete impedi-

ta, ò distratta. Il rimedio sarebbe di affaticarsi à ben persuadere, e risoluere il vostro spirito in questo sentimẽto, cioè, che Dio vuole, che lo seruiate così come sete, e mediante gli esercitij conuenienti à questo stato, e con l'operationi, che da esso dependono, ed in corrispondenza di questa persuasione bisogna, che v'induciate à teneramente amare il vostro stato, e gli esercitij di esso per amore di colui, che così vuole; mà auuertite, mia cara sorella, che non bisogna pensare à ciò semplicemente di passaggio, bisogna far penetrare questo pensiero ben'al di dentro del vostro cuore, e per mezo de raccoglimenti, e d'applicationi particolari, rendere questa verità saporosa, e grata all'anima vostra, e crediatemi, che tutto quello, che si oppone à questo sentimento non è altro, che amor proprio.

Quanto alla santa Comunione approuo, che continuiate à desiderarla molto spesso, purche ciò sia con la dependẽza, e sommissione douuta al vostro Confessore, che è persona tanto qualificata, e vede lo stato presẽte dell' anima vostra.

Questa varietà, nella quale si ritroua il vostro spirito nell'oratione, e fuori dell'oratione, hor forte, hor debole, che hora rimira il mondo

con

con gusto, hora con disgusto, non è altro, che vna occasione, che Dio vi lascia di viuere molto humilmẽte, e soauemente, perche per questa strada voi vedete, che cosa sete da per voi stessa, e che cosa con Dio, di modo, che non douete per questo perderui d'animo, &c.

Io vi raccommando continuamente à Dio, e faccio commemoratione di voi ne'miei Sagrificij. Mi raccomando alla M. Priora delle Carmelitane, ed honoro generalmente tutto quest'Ordine, e la ringratio della carità, che vsa verso di me, che sono de'più bisognosi di Santa Chiesa. Che per sempre il Santo Amor di Dio viua, e regni nell'anime nostre. Amen, &c.

AD VNA BADESSA
della Visitatione.

La persuade à ricreare, ed à solleuare il suo spirito pel seruigio di Dio.

Lettera xxxxij.

HOrsù, mia carissima figlia. La maggior gloria di Dio, che è la sourana Signora de'nostri affetti mi hà trattenuto appresso cotesta buona

Signora di S. Sergue, per la conuersione della quale voi hauete pregato, perche hauendola io veduta disposta à prẽdere la final resolutione della sua felice conuersione, non hò voluto abbandonarla, prima che l'habbia messa in esecutione, del che io ne lodo con tutto il mio cuore Iddio, lodatenelo voi ancora con tutto il vostro, che così tutti due lo lodaremo co i cuori nostri. Credo, che S. D. M. sarà honorata in questa conuersione, ed hò hauuto gusto, che ella insieme con voi si sia alquanto ricreata, perche, vedete, sentirà sempre qualche poco di dolore del parto, che hà da fare. Habbiamo stabilito di vederci domani per cominciare, credo io, la sua confessione, e la preparatione alla Santa Comunione, la quale faremo Domenica nel vostro Oratorio, perche sperando io, mia carissima figliuola, che gli Angeli, e particolarmente la Regina degli Angeli siano per riguardare lo spettacolo dell'vltima attione della riduttione di quest'anima, desidero, che si faccia in presenza della vostra piccola compagnia, accioche noi siamo rimirati con vna straordinaria allegrezza, e che con questi celesti spiriti noi facciamo il banchetto d'allegrezza per il ritorno di questo figliuolo.

Io

Io prego il noſtro dolce Saluatore à ſpargere ſopra di voi la ſua dolce, e grata ſoauità, accioche voi ripoſiate ſantamente, ſanamente, e tranquillamente in lui, e che egli vegli paternamente ſopra di voi, poiche egli è il ſourano amore de'noſtri inſeparabili cuori. Oh Dio cara mia figliuola, io vi raccommando il noſtro pouero cuore, ſolleuatelo, confortatelo, e ricreatelo il meglio, ed il più, che potrete à fin che egli ſerua Dio, perche à queſto effetto, e con queſta conſideratione biſogna amarlo: queſto è l'Agnello d'holocauſto, che biſogna, che noi offeriamo à Dio; biſogna dunque tenerlo ſano, e graſſo, ſe è poſſibile, queſto è il letto dello ſpoſo, e però biſogna ſeminarlo di fiori. Conſolate dunque mia cara figliuola queſto pouero cuore, rallegratelo, e quietatelo più che potrete. Ohimè, che altra coſa dobbiamo noi deſiderare, che queſta? Viua Dio mia figliuola, ò niente, ò Dio, perche tutto quello, che non è Dio, ò è niente, ò è peggio che niente. Dimorate totalmente in lui, mia cara figlia, e pregatelo, che io altresì dimori in lui, e là dentro amiamo fortemente, perche non ſolamente non poſſiamo amar troppo, mà ne pure à baſtanza. Che guſto amare ſen-

za timore d'eccedere, e non v'è pericolo d'eccesso, quando si ama DIo.

AD VNA SIGNORA.

La esorta à perfettionarsi nel suo stato sẽza desiderar quello, al quale non può arriuare.

Lettera xxxxiij.

MIA Signora, e carissima sorella. Già vi hò accennato il mio sétiméto sopra la materia della vostra vltima lettera, mà vedendo, che lo desiderate molto, e temendo, che se il mio piego fosse andato à male, voi ve ne pigliaste fastidio, replicherò, che non incorrerete pericolo alcuno entrando nel Monastero di nostra sorella, finche vi sia esattamente determinata la Clausura. Quelli, che ve ne fanno scrupolo sono persone buone, e diuote, come il loro scrupolo dà ad intendere, il quale però non hà fondamento alcuno, ne bisogna rifletterci altrimenti. Piacesse à Dio, che gli huomini, che non entrano in cotesta casa, se non per curiosità, ed indiscretezza, se ne facessero scrupolo, perche ne haurebbero fondamento, mà

non

non voi, finche, come io dico non vi sia stabilita la clausura, la quale non sarà mai tanto presto, quanto io lo desidero.

Hò saputo quello, che mi significate dell'inquietudine di tutte le Religiose, e mi dispiace assai; ciò prouiene da mancamento di vn buon Direttore, e guida dell'anime loro. Il peggiore de' mali in quelli, che hãno buona volontà, e che sẽpre vogliono essere quello, che nõ possono essere, e nõ vogliono essere, quello, che necessariamẽte deuono essere. Mi viẽ detto, che coreste buone figliuole siano tutte soprafatte dal santo odore, che spandono le sante Carmelitane, e che desiderarebbero tutte d'essere di quell' ordine, mà io non penso, che questo possa facilmente conseguirsi. Non si si seruono bene di questo buõ esempio, perche douerebbono con esso animarsi à ben' abbracciare la perfettione dello stato loro, e non ad inquietarsi, ed à desiderare quello, al quale non possono giugnere. Le Api sono dotate di vna naturalezza, che ciascuna di esse compone il mele dentro la sua cella, e co' fiori, che sono loro d'intorno. A Dio Madama mia carissima figliuola, tenete ben stretto sopra il vostro cuore il sagro Crocefisso. Io sono vostro, &c.

Li 3. Aprile 1606.

AD VNA RELIGIOSA della Visitatione.

Le dice, che non bisogna mai viuere secondo la prudenza humana, mà secondo le leggi dell'Euangelio.

Lettera xxxxjv.

VIVA GIESV, al quale, pel quale, e mediante il quale io sono perfettaméte vostro, mia carissima Madre. Hò finito hora di scriuere trè lunghe lettere, che v'inuio aperte, accioche in esse vediate molte cose, che bisognarebbe, che vi scriuessi, mà non hò tempo, perche è tardi assai. Io scriuo al Sign. di Montelon, mà prima di mandargli la lettera, fatela vedere, se cosi vi piace al Sign. di Hayes, e considerate, se sarà bene, che gli sia recapitata, perche quanto à me, mia carissima Madre io hò rimessi tutti questi tempestosi venti alla prouidenza di Dio, che soffino, ò che si quietino, come à lui piacerà, la tempesta, e la calma mi sono indifferenti. *Beati sarete, quando gl'huomini diranno ogni male contro di voi per amor mio mentendo.* Se il mondo non hauesse che dire contro di noi non saremmo veri serui di Dio.

L'altro giorno nel nominare S. Gie-

sesso

ſeſſo alla meſſa, mi ricordai della gran moderatione, che egli vsò, vedendo la ſua incōparabile Spoſa eſſer grauida, la quale egli haueua creduto eſſer Vergine, e gli raccommandai lo ſpirito, e la lingua di coteſti buoni miei Signori, acciocheche impetraſſe loro vn poco della ſua dolcezza, e manſuetudine, e ſubito doppo mi venne in mēte, che Noſtra Signora in queſta perpleſſità del ſuo Spoſo non diſſe parola, non ſi ſcusò, non ſi turbò, e la prouidenza di Dio la liberò, ed io le raccommandai queſto negotio, e riſoluei di laſciarne à lei il penſiero, e di ſtarmene cheto, perche, che coſa guadagna vno, che ſi opponga à i venti, ed all'onde ſe non la ſchiuma? O mia Madre non biſogna, che ſiate così tenera per amor mio; mà contentateui, che io ſia cenſurato, perche ſe non lo merito per vna parte, lo merito per l'altra. La Madre di quello, che meritaua vn'eterna adoratione non diſſe mai vna ſola parola, quando era caricato d'obbrobrij, e d'ignominie. La terra, ed il Cielo è de' patienti, e manſueti. Mia Madre voi ſete troppo ſenſitiua in quello, che appartiene à me. Io ſolo dunque nel Mōdo hò da eſſere immune da gli obbrobrij? Io v'aſſicuro, che neſſuna coſa mi è diſpiacciuta in queſta occaſione, che

di vedere il vostro dispiacere. Stateuene in pace, ed il Dio della pace sarà cõ voi,e calpesterà gli aspidi, ed i basilischi ne cosa alcuna turberà la nostra quiete, se saremo serui di Dio. Vi è molto d'amor ptoprio, mia carissima Madre nel volere, che tutti ci amino, e che tutto ceda alla gloria nostra.

Io predico quì ogni Auuento i Commandamenti di Dio, quali hanno desiderato di vdire da me, vero è, che sono ascoltato con gusto, mà io altresì predico con tutto il mio cuore,col quale io vi dirò, mia carissima Madre, che Dio per sua bontà infinita fauorisce loro concedendoli vn grand'amore alle massime del Christianesimo, e questo tutto è effetto della cognitione; che à me dona della beltà d'esse, e dell'amore, che tutti i Beati del Cielo portano à quelle, credendo io, che la sù alto ne' Cieli si canti con incomparabile allegrezza. *Beati i poueri di spirito, perche ad essi appartiene il Regno de' Cieli.*

Al principio della Settimana seguente io farò la mia riuista per vna straordinaria rinouatione, che Dio m'ispira à fare; acciòche quanto più andaranno passando questi miserabili anni, io mi prepari per gli eterni.

Le nostre Sorelle di quì fanno del bene

ne assai, ne ci è altra cosa da dire, se non che ne vogliono far troppo, à finche quando la nostra Madre ritornerà, troui tutte le cose in ottimo stato, e questo è quello, che le sollecita vn poco; hieri mi trattenni con loro, e procurai di moderarle alquanto.

Io saluto le nostre carissime Sorelle Anna Caterina, e Giouanna Maria, scriuerò à loro ancora quattro parole il primo giorno piacendo à Dio, ed alla nostra Sorella Maria Anastasia mille saluti. Questa è vna piccola Iacobita, perche il Signore l'hà ferita nella Coscia, ella caminerà meglio così Zoppa nella strada della perfettione, come spero, che non hauerebbe fatto altrimente.

Io saluto la nostra gran Nouitia, e tutte quante sono le mie carissime Sorelle, e figliuole nel Signore. Non iscriuerò per questa volta à coteste Signore, che io tanto honoro, e che Dio vuole, che io honori sempre più: salutatele caramente quando le vedrete. Dio voglia colmarle delle sue gratie &c.

Li 13. Ottobre 1619.



AD

AD VNA SIGNORA.

Le dice, che le massime dell'Euangelio ci inducono al disprezzo della prudenza temporale.

Lettera XLV.

MIA SIGNORA. Le risposte più breui sono ordinariamente le migliori, e perciò essendo io angustiato da gli affari per la mia partenza da questa Corte, e dal desiderio di spedire il vostr'huomo, che ardentemente mi prega à non trattenerlo di vantaggio non parlerò de titoli d'honore, e di fauore, de quali voi sete sì liberale verso di me, e dirò solamente, che non cesserò giamai di desiderarui ogni sorte di consolatione, e qualche degna occasione di dimostrarui, quanto io v'honori.

Io non vi dirò dunque altro circa il pensiero, che la Signora N. vostra figliuola hà di ritirarsi nel Monastero, ed io credo fermamente, che questa sia vna ispiratione Diuina non vedendo nessuna ragione affatto, che mi persuada il contrario, poiche, Dio lodato, ella hà così giusti, e degni Amministratori delle persone, e beni de suoi figliuoli, purche vo-

vogliate voi, ed il Signor N. adossarui questo peso, e persuaderui à volerlo; io non voglio fare vn longo discorso, mà solamente dire, che se lo fate, farete cosa sommamente grata à Dio, perche tanto basta ad vn'anima generosa per farle prendere ogni sorte di resolutione.

Io vedo bene, che à quelche io dico si possono fare molte repliche, mà credo bene ancora, che in occorrenze simili non si tratti di contendere, e di disputare, mà di considerare le massime dell'Euangelio, le quali senza dubbio v'inducono al perfetto dispogliamento, ed al disprezzo della sauiezza temporale, la quale non hà per oggetto la sauiezza della virtù, che richiede l'eccellenza, e l'eminenza del Celeste amore. Mà mia Signora, se questa cara figliuola del vostro cuore si contiene fra i limiti, che la vostra autorità le prefigge di non istare nel Monastero, se non come Fondatrice, senza mutar habito, ne conditione esteriore, io non credo, che la più saggia sapienza humana possa sauiamente brontolare, ne mi assicuro, probabilmente mormorare, perche presupposta la carità del Signor vostro Marito, e la vostra verso i vostri figliuoli per hauer cura d'essi, e de'beni loro, ed assicurare la

Signo-

Signora vostra figliuola, acciò che habbia cōmodità di viuere più perfettamēte sotto l'ombra della Croce; che altro si può dire, se non che Dio hà ispirato la figliuola à ritirarsi, ed il Padre, e la Madre à somministrarlene i modi? sò che per operare queste grandi, ed heroiche virtù si richiede sforzo, mà sò ancora, che da quello procede loro gloria maggiore.

Voi mi dite, Signora, vn' errore di questa figliuola, quale è, che ella giura con equiuoco, nel che dite di non intenderui; io confesso, che questa è vna delle più amabili conditioni, che voi possiate hauere, mà bisogna aggiognerne vn'altra sommamente pretiosa, che è il non vsare della vostra materna autorità contro questo spirito, il quale per euitare il colpo più presto, che ripararlo, si scansa. Mà quanto à me, Signora, io mi protesto di nō vsare alcun'equiuoco nel prometterui in buona fede, che per parte mia non consentirò, che la Signora N. pigli l'habito della Visitatione, se non quando con vna vera attestatione io sarò stato assicurato del vostro consenso, e vi prego à crederlo, perche io ve ne dò più chiaramente parola; io non hò autorità alcuna sopra i Monasteri della Visitatione, che sono fuori della mia

Dio-

Diocesi; di maniera, che io non posso obligarmi, che à non consentire, anzi à fare tutto ciò, che potrò, non per autorità, mà per credito, che io spero d'hauere con le Superiore di questi Monasteri, e particolarmente con la Signora N. della quale io sono molto certo, che in ciò seguirà la mia direttione, e però, mia Signora, io vi assicuro di nuouo di ciò vi hò promesso.

Francesco Vescouo di Geneua:

AD VNA SVPERIORE della Visitatione.

Le dice, che bisogna voler Dio assolutamente, ed inuiolabilmente, mà i mezi di seruirlo dolcemente con indifferenza.

Lettera XLVJ.

IO non haurei mai indouinato, che douesse occorrere vna tale difficoltà, per la fondatione di Niuers, &c. e vi assicuro, carissima figliuola, che non mi hà per altro dato fastidio, che pel dispiacere, che sò ne haurete hauuto voi, sopra del che bisogna, che io dica, che leggiate vn poco il Capitolo della patien-

tienza di Filotea, doue vedrete, che le punture dell'Api sono più dolorose, che quelle delle Mosche. Le determinationi, che gli amici fanno sopra la vostra libertà sono grandemente fastidiose, mà finalmente bisogna sopportarle, poi portarle, ed in fine poi amarle come care contradittioni. Certo, che non bisogna volere altro, che Dio assolutamente, inuariabilmente, inuiolabilmente, mà i modi di seruirlo non bisogna volerli, che dolcemente, e debolmente, accioche se siamo impediti di adoprarli non ne restiamo poi grandemente perturbati. Bisogna voler poco, e scarsamente tutto quello, che nō è Dio. Hor sù fateui animo; se sarà prestata fede al P. Rettore, ed à me, come hò detto di sopra, ogni cosa anderà meglio. Ricordateui della fondatione della Casa di costì; fù fatta, come quella del mondo da niente affatto, ed hora hà speso in fabriche quasi sedici mila scudi senza, che mai alcuna da mia Sorella Faure, in poi, che diede mille scudi, habbia dato nient' altro. Quella di Niuers sarà vna Casa benedetta, e la sua fondatione ferma, e salda, poiche è stata agitata, &c.

In somma beati quelli, che non fanno la loro volontà in terra, perche Dio la farà là sù nel Cielo. Io vi desidero mille be-

le benedittioni: Salutate ve ne prego il P. Rettore.

Li 26. Luglio 1620.

AD VNA BADESSA.

Le dice, che vna gran Perfettione non si acquista in vn giorno.

Lettera xlvij.

IO comincio, doue voi finite, mia carissima figliuola, perche la vostra vltima lettera frà le altre, che hò riceuute così finisce. Io credo che voi mi conosciate bene. E vero, che io ben vi conosco, e sò, che hauete sempre nel cuore vna inalterabile risolutione di viuere tutta per Dio, mà conosco altresì, che questa grande attiuità naturale vi fà sentire vna gran vicissitudine di commotioni d'impeti. O mia figliuola, io vi prego à non credere, che l'opera, che habbiamo intrapresa in voi possa essere così presto eseguita: I Ciregij producono molto presto i frutti loro, perche le Ciregie sono di poca durata, mà la Palma principessa degli arbori si dice, che non produca i Dattoli, se non cent'anni dopo, che è stata piantata. Vna vita me-

mediocre si può acquistare in vn'anno, ma la perfettione,alla quale noi aspiriamo, oh Dio mia cara figliuola, non può acquistarsi, se non in molti anni parlando per la via ordinaria. Ditelo di gratia ancora à cotesta figliuola, che io tanto vi hò raccommandata, della quale non mi posso dimenticare, inuocando io continuamente la gratia di Dio sopra di lei, e ditele francamente, che nò. Io non mi marauiglierò mai delle sue debolezze, ed imperfettioni. Non sarei io vn disleale, ed arrogante, se non la riguardassi dolcemente frà i sforzi, che ella vsa per istabilirsi nella dolcezza, nell'humiltà, e nella semplicità? Continui dunque ella fedelmente, come hà cominciato, che io non cessarò mai d'implorare, e di sospirare il suo bene, ed il suo progresso, &c. Dite ancora à cotesta cara figliuola, che nell'esercitio della mattina metta il suo cuore in istato d'humiltà, di dolcezza, e di tranquillità, e che ve lo rimetta il dopo pranzo mentre si rendono le gratie,ed à vespro, e la sera, e che frà l'giorno si ricordi di quello, che io le hò detto. Ditele di più, che io stò quì nella mia Diocesi, finche così piace à Dio, e che si come cosa alcuna non me ne può far' vscire, che qualche particolare consolatione,

che

che io crederò essere à gloria di Dio, così presentandomisi questa, io non haurò maggior difficoltà à lasciare adesso i fauori, che riceuo, che prima, che mi fossero concessi.

Io sono, sarò, e voglio essere sempre alla dispositione della prouidéza di Dio, senza, che io voglia, che la mia volontà tenga in essa altro posto, che di seguace. Voi sapete sempre ogni cosa, mà tenetene cõto. Sono di nuouo inuitato ad andare à P. con vn buon partito. Io hò detto, che non anderò là, ne starò quì, se non per eseguire la volontà di Dio; secondo la mia nascita naturale, questo paese è la mia patria, ma secondo la mia regeneratione spirituale, è la Chiesa. Dounque io crederò di meglio seruire à questa, iui starò più volentieri senz' hauere punto d' attaccamento à quella.

Non lasciate mai l'oratione, ò figliuola, se non per occasioni vrgentissime, e per cose, che sia quasi impossibile d' hauer tempo mai più da sbrigare; Non è male alcuno, anzi benissimo il trattare col nostro Angelo custode.

Mà diciamo vna parola delle nostre care figliuole. Oimè la pouera N. perderà dunque così il frutto della sua Vocatione? Oh mio Dio, non lo permettete.

tete. La sua pouera Sorella per questo, che mi vien scritto è in gran pericolo, e v'assicuro, che io ne stò in grandissimo trauaglio, e vorrei, se potessi operar molto per trattenere queste due Sorelle per Dio, che le vuole, purche elle non resistino. Io non iscriuo per adesso alla vostra cara Sorella Caterina da Genoua. Io credo, che la Congregatione di lì non hauerà potuto nulla contro di lei, poiche voi non me ne auuisate niente; ah nò, perche Dio proteggerà quest' anima, e non permetterà, che vna così gran tempesta l'opprima; che ella ripigli questo spirito, e viua allegra.

Quanto alla C. non deue parere strana la negatiua, che l' è stata fatta, perche essendo il bene, che ne deue riuscire tanto grande, era impossibile, che non s'incontrasse qualche difficoltà, e contradittione. M. ritornerà à se stesso, ed io non hò potuto trattenermi di non scriuergliene lungamente, benche non lo conosca, parendomi, che io doueua farlo à prò degli affari di N. Sign: state allegra mia carissima figliuola, e pregate spesso per me, accioche io m'emẽdi à fin che salui l'anima mia, e che vn giorno esultiamo nell'eterno godimento, quando ci ricordaremo della gratia, che Iddio ci hà data delle reciproche

con-

consolationi, che hà voluto, che habbiamo nel parlare di lui in questo mondo. O mia figliuola, sia egli l'vnica pretensione de nostri cuori, &c.

Li 16. Decembre 1619.

ALLA MEDESIMA

Le dà remedij contro la tentatione del timore, che hà di perdere il presente suo feruore.

Lettera xlviij.

IO finalmente parto domattina, mia carissima figliuola, poiche tale è la volontà di colui, nel quale siamo, viuiamo, e ci mouiamo. Che sempre sia lodato questo gran Dio eterno per le misericordie, che con noi egli esercita, &c.

Io spero, che Dio vi anderà sempre maggiormente fortificando, ed al pensiero, ò più tosto tentatione di malinconia sopra il timore, che il vostro feruore, ed applicatione presente non durerà, rispondete vna volta per sempre, che quelli, che confidano in Dio, non saranno mai confusi, e che hauendo voi così quanto all'anima, come quanto al

cor-

corpo, ed al temporale messo il vostro pensiero in Dio, egli vi nutrirà. Seruiamo bene hoggi à Dio; domani Dio vi prouederà. *Ogni giorno deue hauere la sua sollicitudine; non habbiate pensiero del giorno di domani*, perche quel Dio, che hoggi regna, regnerà domani altresì; se la sua bontà hauesse pensato; ò per meglio dire conosciuto, che voi haueste bisogno d'vna assistenza più presente di di quella, che io così di lontano posso prestarui, ve ne haurebbe proueduta, e ve ne prouederà sempre quando sarà necessario di supplire al mancamento della mia. Viuete quieta, mia carissima figliuola. *Dio opera da lontano, e da vicino, e chiama le cose lontane al seruigio di quelli, che lo seruono, senza auuicinarle, absens corpore præsens spiritu*, dice l'Apostolo. Spero, che intenderò bene quello, che mi direte della vostra Oratione, nella quale però io non desidero, che voi siate punto curiosa nel pór mente al vostro modo di fare, perche basta, che alla buona mi facciate sapere le più considerabili mutationi secondo, che ve ne ricordarete dopo hauerla fatta. Mi piace, che scriuiate alle occasioni per inuiarmi poi le lettere, secondo, che stimarete conueniente, e non habbiate timore di tediarmi, perche voi non mi tediare-

diarete mai. Auuertite bene mia cara figliuola à queste parole di pazzo, e di pazza, e ricordateui della parola di Christo. *Chi dirà à suo Fratello Racha*, (che è vna parola, che non esprime cosa alcuna, ma significa solamente qualche poco di sdegno) *sarà Reo al Concilio*, cioè à dire si determinerà come si dourà castigare. Auuezzate poco à poco la viuacità del vostro spirito alla patienza, dolcezza, humiltà, ed affabilità frà le bagattelle, fanciullezze, ed imperfettioni feminili delle Sorelle, che sono tenere con loro stesse, e sottoposte à stordire l'orecchie delle Madri. Non vi gloriate punto nell'affetto de Padri, che sono in terra, e di terra, mà in quello del Padre Celeste, che vi hà amata, e dato la sua vita per voi. Dormite bene; poco à poco ritornarete alle sei hore, poiche lo desiderarete. Mangiar poco, trauagliar molto, hauer molti imbrogli per la mente, e negare il sonno al corpo, questo vuol dire esiggere vn gran seruitio da vn Cauallo fiacco, e debole senza farlo pascere, ò somministrarli cibo per ristorarlo.

Quanto alla seconda lettera, non bisognaua egli, che voi foste prouata in questo principio di pretensione maggiore? Horsù in questo non v'è altro che i

ſoliti tratti della prouidenza di Dio, il quale hà abbãdonato queſta pouera creatura, accioche i ſuoi peccati ſiano maggiormente puniti, e che per queſta ſtrada ella ritorni à ſe, ed à Dio, del quale già è molto tempo, che ella ſi è allontanata. Haurei voluto, che voi non vi foſte riſa, e burlata di quelle genti, mà che con vna modeſta ſemplicità gl'haueſte edificati con la cõpaſſione, della quale ſon degni, come Chriſto Signor Noſtro ci hà nella ſua paſſione inſegnato; con tutto ciò ſia benedetto Iddio, che la coſa ſia paſſata di tal maniera, e con tãta edificatione de gli altri proſſimi, come ſcriue il buon Signore di V. &c.

Solleuate il voſtro coraggio in queſta Prouidenza Eterna, che vi hà chiamata col voſtro nome, e vi porta ſcolpita nel ſuo petto maternamente paterno, ed in queſta grandezza di confidenza, e di generoſità praticate diligentemente l'humiltà, e la piaceuolezza. Così ſia &c. Tutto quello, che non è Dio deue ſtimarſi poco da noi. Dio ſia la voſtra protettione. Amen, &c.

Li 17. Settembre 1619.

AD

AD VNA PRIORA delle Carmelitane.

Qualità delle amicitie spirituali, e che ciascuno deue fedelmente coltiuare la Vigna, nella quale si ritroua, e riconoscere la maggiore eccellenza dell'altre.

Lettera xljx.

MIA carissima figliuola, e Reuerenda Madre, &c. Vna delle qualità delle amicitie, che il Cielo stabilisce in noi mortali, è che non finiscono mai, come per appunto mai si secca la sorgente onde son deriuate, e che non più le nutrisce la presenza, di quello, che le faccia languire, ò finire la lontananza; trouandosi il loro fondamento, che è Dio in ogni luogo, al quale io hò reso gratie humilissime della vostra vocatione, e di quella delle due care Sorelle ad vn' così Santo Istituto, e particolarmente, che egli vi ci mantenga con tanto feruore, che tutte trè fate progresi così notabili, e diuenite vna dopo l'altra Madri in questa tanto honorata famiglia, per lo stabilimento della quale in Francia la vostra veramente Santa Madre haueua tanto orato,

e faticato, come per suo finale ritiro, e vostra habitatione in questa vita: Oh Dio carissima figliuola mia Madre, quante beneditioni sono scese sopra di voi, che fedeli corrispondenze è tenuta l'anima vostra di prestare alla clemēza, che verso di voi hà esercitato la Prouidēza Diuina? Io ardirei di parlarne confidentemente al vostro cuore. Certamante, che mai nō mi ricordo della R. Madre, che io non faccia qualche spirituale profitto con mille consolationi per vedere, che i suoi voti sono stati esauditi nelle sue trè figliuole; hor'io spero, che queste trè figliuole ancora riceueranno (bēche tardi) qualche buona influenza della misericordia di quel Signore, al quale io sò, che da lei furono consagrate. Io hò hauuto fortuna di riuederle in quest'vltimo viaggio, che hò fatto in Francia, e con mia estrema consolatione hò riconosciuto nelle anime loro contrasegni grandi della cura, che di esse hà lo spirito diuino, &c.

Io posso aggiugnere, e secondo la vera regola, che hò loro spesse volte inculcata, che bisognerebbe, che ciascheduno coltiuasse la Vigna, nella quale è fedelmente, ed amorosissimamente per amore di quello, che ci hà mandate, mà che perciò non bisogneria tralasciare di

cono-

conoſcere; e riconoſcere francamente la maggiore eccellenza dell'altre, ed à queſta proportione portar loro ogni riuerenza, e veneratione. E tanto baſti per queſta volta, perche ſpero di ſcriuerui ſpeſſo, e ſe vi contentate di aggiugnere la parola della voſtra antica amicitia chiamandoui mia figliuola, à quello, che à voi hà acquiſtato il luogo, che tenete nel voſtro Ordine, e ſono, &c.

AD VNA SIGNORA MATRONA.

Le dice, che le anime noſtre facilmente partecipano le qualità de noſtri corpi, e che lãguiſcono, ſe il corpo è languido.

Lettera I.

MIA cariſſima figliuora. Io non mi marauiglio punto, che la voſtra generoſità vi paia alquãto rimeſſa, e raffreddata, perche voi ſete grauida, ed è manifeſta verità, che le anime noſtre ordinariamente participano delle qualità, e conditione de noſtri corpi, ed io dico, mia cara figliuola, nella portione inferiore, perche queſta è quella, che appartiene immediatamente al corpo, e che è ſoggetta à par-

tecipare delle incommodità di esso. Vn' corpo delicato essendo aggrauato dal peso d'vna grauidanza, debilitato dalla fatica del portare il parto, e trauagliato da molti dolori, impedisce all'anima la viuezza, l'attiuità, e la prontezza nelle sue operationi, mà tutto questo però non pregiudica punto alle operationi dello spirito nella parte superiore tanto grata à Dio, come se fossero fatte frà le giocondità del mondo, anzi più grate, come fatte con maggior pena, e contrasto, non sono però tanto gradite al a persona, che le fà, perche non essendo nella parte sensitiua, non sono à noi conseguentemente così sensibili, e diletteuoli.

Mia carissima figliuola, non bisogna essere ingiusta, ne esiggere da noi, se non quello, che è in noi. Quando siamo trauagliati nel corpo, e nella sanità, non bisogna pretendere dall'anima nostra altro, che atti di sommissione, e d'accettatione del trauaglio, e sante vnioni della nostra volontà al diuino benep acito, che si forma nella sommità dell'anima, e quanto alle operationi esteriori bisogna ordinarle, e farle al meglio, che possiamo, e contentarsi di farle, benche sia contro genio, languidamente, e difficilmente, e per solleuare queste languidezze, lentezze, e raffreddamenti di cuo-

re, e

re, e farli seruire al diuino amore, bisogna prouarne, accettarne, ed amarne la santa elettione, anzi voi cambiarete il piombo della vostra grauezza in oro, ed in oro più fino, che non saria quello della vostra più viua giocondità di cuore. Habbiate dunque patienza con voi stessa, e la vostra portione superiore sopporti il deuiamento dell'inferiore, ed offerite spesse volte all'eterna gloria del nostro Creatore la picciola creatura, per formatione della quale hà voluto prender voi per cooperatrice,

Noi habbiamo in Anisy vn Cappuccino Pittore, il quale, come potete credere, non fà immagini, che per Dio, e la sua Chiesa, e benche habbi vna così grande applicatione alla pittura, che nõ può fare l'oratione in quell'hora, e questa occupatione rilasci, e debiliti il suo spirito, nondimeno egli fà queste opere di buon cuore, e per la gloria, che ne deue ridonare à Dio, e per la speranza, cha egli hà, che i suoi Quadri siano per eccitare molti de fedeli a lodar' Iddio, ed à benedire la sua bõtà; hor per appũto, mia carissima figliuola il Bambino, che si forma nelle vostre viscere sarà vna viua Immagine della Diuina Maesta, mà mentre, che l'anima vostra, le vo-

ſtre forze, il voſtro natural vigore è occupato in queſta opera, non può non indebolirſi, ed affaticarſi, e voi non potete nel medeſimo tẽpo fare i voſtri eſercitij con tanta attiuità, ed allegrezza, mà tollerate amoroſamente queſte laſſitudini, e grauezze, conſiderando l'honore, che à Dio riſulterà dal voſtro parto, perche queſta è la voſtra immagine, che ſarà collocata nel Tempio Eterno della Geruſalemme celeſte, e ſarà eternamente riguardata con piacere da Dio da gli Angeli, e da gli huomini, ed i Santi ne loderanno Dio, e voi ancora, quando iui la vedrete, e frà tanto habbiate patienza di ſentire il voſtro cuore alquãto raffreddato, ed adormentato, e con la parte ſuperiore attaccateui alla ſanta volontà di Noſtro Signore, che così ne hà diſpoſto ſecondo l'eterna ſua ſapienza, &c.

Piaccia alla Bontà Diuina, che così l'anima voſtra, come la mia ſiano tutte due ſecondo il ſuoSantiſſimo beneplacito, e che egli riempia tutta la voſtra cara famiglia delle ſue ſacre benedittioni, e particolarmente il Signor voſtro cariſſimo Conſorte, del quale, come di voi ſono, &c.

Il giorno di S. Michele 1620.

AD

AD VNA GENTILDONNA.

La persuade à seguire le Ispirationi di Dio.

Lettera LI.

MIA SIGNORA. Adempisco diligentemente la promessa, che voi mi faceste fare. Prego Dio, che vi dia la sua santa fortezza, accioche voi generosamente rompiate tutti i legami, che impediscono il vostro cuore di seguire le Celesti ispirationi. Oh Dio, bisogna pure confessare il vero, è gran pietà il vedere vn' amabile, e picciol' Ape intricata frà vili tele di ragno, mà se vn vento fauoreuole rompe questa trama miserabile, e vile, e queste fastidiose fila, perche non s'appiglia questa cara Ape à questa buona occasione di sciogliersi, e sbrigarsi da questi lacci per andare à comporre il suo dolce mele? Voi vedete mia carissima figliuola i miei pensieri, fate voi vedere i vostri al dolce Saluatore, che v'inuita. Io non posso non amare l'anima vostra, che conosco esser buona, e non posso non desiderarle il desiderabilissimo amore della generosa perfettione ricordandomi delle lagrime, che spargeste all'hora, che

io vi diceua à Dio; io vi desideraua di Dio; e che per essere più di Dio voi diceste à Dio à tutto ciò, che non è per Dio. Vi assicuro frà tanto, mia carissima figliuola, che io sono, &c.

AD VNA SIGNORA.

Le insegna il modo di auanzarsi nella perfettione seguendo le occasioni quotidiane.

Lettera lij.

VI rimando il vostro libro corretto, mia carissima figliuola, e vorrei, che vi fosse tanto vtile, quanto io desidero. Bisogna senza dubbio tanto fare, e rifare le risolutioni di vnirsi à Dio, che finalmente ci si trouiamo impegnati. Non vorrei però, che ne vostri feruori voi faceste questi desiderij di tentationi, e d'occasioni di mortificationi, perche, oltre che per gratia di Dio non vi mancano, non è necessario d'occupare il vostro cuore in desiderarli, impiegatelo più tosto nel prepararlo, e nel porlo nello stato necessario per riceuerle, non quando voi vorreste, mà quando Iddio ve le vorrà permette-

re.

re. Il godere qualche poco nella diuina gratia quando le cose nostre vanno bene, non è male alcuno, purche terminiamo nell'humiltà. Il rimediare à gli auuenimenti, che non appartengono à voi in particolare, mà alla vostra Casa si deue fare; con questa rassegnatione però di volere con vn cuore eguale aspettare il successo, che Dio ne disporrà per meglio; Mà quanto à queste doglianze, che voi sete miserabile, ed infelice, oh Dio cara figliuola, bisogna guardarsene in tutti i modi, perche oltre il non cõuenirsi tali parole ad vna Serua di Dio, escono da vn cuore troppo abbattuto, e non sono proferite tanto per impatienza, quanto per isdegno. Fate cara figliuola vn'essercitio particolare di dolcezza, e di rassegnatione alla volontà di Dio, non solamente per le cose straordinarie, mà principalmente per queste picciole bagattelle quotidiane. Preparateuici la mattina, il dopo pranzo rendendo le gratie, prima di cenare, dopo cena, e la sera, ed auuezzateuici per qualche tempo, mà fate questi essercitij con vna gran tranquillità, ed allegrezza, e se vi occorrerà di mancare qualche volta, humiliateui, e ricominciate. E molto ben fatto aspirare con vn generale desiderio alla sommità

della perfettione della vita Christiana, mà non bisogna filosofare in particolare, se non sopra la nostra emendatione, e sopra il nostro auanzamento secondo le occorrenze quotidiane rimettendo di giorno in giorno l'adempimento de nostri generali desiderij alla prouidenza di Dio, e mettendoci à quest'effetto nelle sue braccia, come vn piccolo figliuolo, il quale per crescere mangia di giorno in giorno ciò, di che lo prouede suo Padre, sperando di essere da lui proueduto à proportione del suo appetito, e della sua necessità. Per queste tentationi di desiderij praticate quello, che io dico nel libro delle medesime tentationi.

Già che la comunione vi apporta tãta vtilità, frequentatela con feruore di spirito, e purità di coscienza. State sempre allegra frà tutte le vostre tentationi, non fate per adesso altra penitenza, mà vendicate voi stessa, di voi stessa in ispirito di dolcezza col sopportare caritatiuamente il prossimo, visitare gl'infermi, ed habbiate buon coraggio. Nõ è molto, che io hò scritto alla nostra buona Sorella. La poueretta e stata molto trauagliata per vna bagattella, mà questo è buon segno, perche questo trauaglio hà prodotto in essa grã timor di Dio; ella era

total-

totalmente abbattuta d'animo, perche credeua di hauer peccato. Oh Dio. Bisogna più tosto morire, che scientemente, e deliberatamente peccare, mà quando cadiamo, più tosto perdere ogni cosa, che il coraggio, la speranza, e la risolutione. Hora bene Dio conuertirà tutto in suo honore.

La vostra Vicina può molto lodeuolmente pagare di nuouo, quello, che non deue per euitare il male d'vna lite, ò d'vna discordia à suo Marito, massimaméte non trattandosi di somma molto importante, perche, se per preseruarlo da vna febre corporale, può senza sua saputa spendere del denaro, e perche non lo potrà fare per diuertire vna febre spirituale? Buona sera Madama mia carissima Commare mia figliuola. Il vostro cuore, è in Dio, viuete felice per essere così ben collocata. Io sono, &c.



AD

AD VNA SIGNORA.

Tratta della vanità della Corte, e del Mondo.

Lettera lxiii.

OH Dio, quanto felici sono coloro, che disimpegnati dalle Corti, e da complimenti, che in esse regnano, viuono pacificamente nella santa solitudine à piedi del Crocifisso. Certamente io non hò hauuta giamai grand'opinione della vanità, mà hora la trouo ancora molto più vana frà le vili grandezze della corte. Mia carissima figliuola, quanto più m'inoltro nella strada di questa mortal vita, tanto più mi pare disprezzeuole, e sempre più amabile la santa Eternità, alla quale aspiriamo, e per la quale dobbiamo singolarmente amarci. Viuiamo ò figliuola solamente, per questa vita, la quale sola merita il nome di vita, in paragone della quale la vita de'Grandi di questo mondo è vna miserabilissima morte. &c.

A Lione li 19. Decembre 1622.

AD

AD VNA BADESSA.

La istruisce come, e quãdo possiamo seguire le nostre naturali inclinationi.

Lettera LIV.

MIA SIGNORA. Io vi supplico à non temer mai d'importunarmi cõ vostre lettere, perche io vi dico in verità, che mi recaranno sempre vna grandissima consolatione finche Dio mi farà gratia d'hauer il mio cuore nella sua dilettione, ò almeno sia desideroso di possederla; e questo vi sia detto vna volta per sempre. E vero certamente mia carissima sorella, che se io non fossi venuto in questa Città, difficilmente haureste potuto comunicar cõ me gl'interessi vostri spirituali, mà già ch'è piacciuto alla diuina prouidenza, che io vi sia, non è inconueniente, che vi seruiate di questa occasione, se la giudicate à proposito. E non crediate in modo alcuno, che mi passi per la mente, che voi ricerchiate l'eccellenza del personaggio; perche quantunque vn somigliante pensiero sia molto proportionato alla mia miseria, nondimeno in questo caso nõ si mi suggerisce, anzi per cõtrario, non vi è forse cosa, che meglio

pos-

possa farmi acquistare l'humiltà, quanto il vedere, che tanti Serui, e Serue di Dio habbino così gran cõfidenza in vn' anima tanto imperfetta, come la mia, e di quì prendo vn grand'animo di diuentar tale, quale sono stimato, e spero, che concedendomi Iddio la santa amicitia de' suoi figliuoli, mi concederà altresì la sua, che è santissima secondo la sua misericordia dopo hauermi fatto fare vna penitenza conueneuole a' miei peccati. Mà io quasi hò torto di dirui tutto questo. E dũque questo cattiuo spirito quello, che essendo sempre priuo di sagro amore, vorria impedire, che godessimo de frutti di quell'amore, che lo Spirito Santo vuole, che trà di noi si pratichi, accioche mediante le reciproche, e sante communicationi possiamo crescere sempre più nel fare la sua celeste volontà.

E difficile, mia carissima sorella, il trouare spiriti vniuersali, che posfino egualmente ben discernere tutte le materie, mà non è però necessario, che siano sempre tali per esser ben condotti, e non è, pare à me, male alcuno il raccogliere da molti fiori il mele, che in vno solo di esfi non si può trouare. Sì mi dite voi, mà frà tanto io vado destramente adherendo alle mie inclinationi, ed hu-

ed humori. Io non vedo, cara sorella, che in questo ci sia grã pericolo, poiche voi non volete seguire le vostre inclinationi, se elle non sono approuate, e benche cerchiate giudici fauoreuoli nondimeno prendendoli buoni, sauij, e dotti, voi non potreste errare, seguendo le loro opinioni, benche desiderate da voi, purche nel resto voi certamente propoponiate le cose vostre, e le difficoltà, che ci hauete; Basta carissima sorella di sottoporsi à gli auuisi, e non è ne necessario, ne spediente il desiderarli contrarij alle nostre inclinationi, mà solamente il volerli conformi alla legge, e dottrina celeste.

Quanto à me, io credo, che non habbiamo à desiderare, e chiamare le amarezze ne'nostri cuori, come fece Nostro Signore, perche non possiamo, come egli poi regolarci in esse, basta, che le sopportiamo patientemente, e questa è la ragione, perche non è necessario, che sempre andiamo contra le nostre inclinationi, quando non sono cattiue, e che essendo state esaminate, sono state trouate buone.

Non è male alcuno assistere a'negotij del mondo, ed ascoltarne le persone, quando si fà per metter bene, e non bisogna esser' così sottile nell'esame, che

se ne

ſe ne fà, perche è coſa moralmente impoſſibile arriuare al punto eſtremo della moderatione.

Io non vorrei però; mia cariſſima ſorella, che voi mancaſte all' oratione, almeno per mez'hora, quando nõ ve l'impediſſero occaſioni violenti, nè ò quãdo vi trauaglia l'infermità corporale, &c.

Siate dunque tutta di Dio, mia cariſſima figlia, ed in lui io ſarò ſempre, &c.

Li 25. Maggio

AD VNA RELIGIOSA.
della Viſitatione.

Le dice, che tutta la Prudenza del Mondo è vna vera ſciocchezza.

Lettera LV.

MIA cariſſima Madre, ſe voi conoſceſte, che foſſe più vtile, che vi fermaſte coſtì ancora per qualche poco di tempo, benche il mio ſentimento ſia contrario, non laſciate di fermarui quietamente, perche mi piace di ſtrapazzare queſt'huomo eſteriore, io intendo per l'huomo eſteriore il mio medeſimo ſpirito, finche aderiſce alle ſue na-

naturali inclinationi. Io vi ſcriuo, cariſſima figliuola candidamente il mio parere, e vero, ſi dice ſempre di eſſere figliuolo dell'Euangelio, e non vi è quaſi alcuno, che intieramente facci la ſtima, che conuiene delle ſue maſsime. Noi habbiamo troppe pretenſioni, e diſegni; Vogliamo troppe coſe, vogliamo hauere tutto inſieme i meriti del Caluario, e le conſolationi del Tabor, i fauori di Dio, e quelli del mondo.

Litigare? o queſto sì che non lo voglio aſſolutamente. *A quello, che ti vuole togliere il tuo veſtimento, laſciagli anche la tonica*. Che penſa ella? Se viueſſe quattro volte tanto, quanto viuerà, non baſterà per vedere terminato per via di giuſtitia il ſuo negotio. *Muoia di fame, e di ſete di giuſtitia, che ſarà beata*. E poſſibile, che i figliuoli di Dio vogliano hauere tutto ciò, che ad eſsi appartiene, non hauendo voluto il loro Padre Gieſù Chriſto hauer niente del mondo, che è ſuo? Oh Dio le deſidero del bene aſſai, mà particolarmente la ſoauità, e la pace dello Spirito Santo, e la quiete, che deue hauere nelle mie parole per conto ſuo, perche poſſo dire, che elle ſono ſecondo Dio, e non ſolamente queſto, mà che ſono di Dio. Che biſogno c'è di tante coſe, per vna vita, che

paſ-

passa, e di fare tante cornici indorat per vna immagine di carta? Io le dic paternamente il mio sentimento, mà l dico auanti Dio, il quale sà, che no mentisco, e sempre mi ricordo, ch questa figliuola vna volta correua co tanta velocità all'amor di Dio, e staccamento da se stessa così fortemente. Oh piacesse à Dio, che mai nõ si fosse partita di quì. Dio hauria ben trouati altri modi di fare quello, che ella hà fatto; nondimeno io correggo me stesso, e dico, che Dio hà fatto, ed hà permesso bene ogni cosa, e spero, che si come senza opera nostra egli ci haueua dato questa figliuola, senza opera nostra parimente ce la restituirà, se così piace à lui. Mà quanto ad inuitarla à venire, non conuiene di farlo, quando Dio non ci facesse espressamente conoscere, che egli lo voglia. Bisogna lasciare fare il colpo totalmente à lui solo, ed alla sua diuina prouidenza.

O mia madre, io temo fortemente la prudenza naturale nel discernimento delle cose della gratia, e se la prudenza del Serpente non è mescolata con la semplicità della Colomba dello Spirito Santo, è totalmente velenosa. Che deuo dirui di vantaggio? nient' altro mia carissima Madre, &c. Amen, &c. 1621.

AL-

ALLA MEDESIMA.

...e dice, che ogni giorno dobbiamo crede-re di cominciare.

Lettera LVJ.

CRediatemi(mia carissima Madre) Dio vuole non sò che di grande da noi. Io vedo le lagrime del-la mia pouera sorella N. e parmi che ...tte le nostre fanciullezze non proce-...ono da altro mancamento, se non da ...uesto, cioè, che ci dimentichiamo del-...a massima de' Santi, li quali ci hanno ...uertito, che ogni giorno dobbiamo ...redere di cominciare il nostro auuan-...amento nella perfettione, e se pensa-...mo bene à questo non ci marauiglia-...mo di riconoscerci per miserabili, e di ...auer sempre qualche cosa da resecare, ...ricominciare di buon cuore. *Quando ...huomo haurà finito*, dice la Scrittura, ...*all'hora comincierà*. Quello, che habbia-...no fatto fin'adesso è buono, mà quello, ...he dobbiamo cominciare è migliore, e ...uando l'haueremo terminato, ricomin-...iaremo vn'altra cosa, che sarà miglio-...re, e poi vn'altra, fin' à tanto, che vsci-...mo da questo mondo per cominciare ...n'altra vita, che non haurà mai fine,

poi-

poiche non potremo acquistare cosa alcuna migliore. Voi dunque vedete, mia cara madre, se si deue piangere, quando si hà da operare per l'anima sua, se bisogna hauer coraggio per andar sempre auanti, poiche non conuiene mai fermarsi, e se bisogna esser risoluto per resecare, poiche bisogna seruirsi del rasoio fino alla diuisione dell'anima, e dello spirito, de' nerui, e de' tendoni. Certamente voi vedete, mia carissima madre, che il mio cuore, ed il vostro proprio è pieno d'vn' tale sentimento, poiche da esso escono queste parole, bēche non vi habbia punto pensato, e però osseruate dunque bene il precetto de' Santi, li quali tutti hanno persuaso à quelli, che vogliono diuentare come essi à parlare, ò poco, ò niente di se stesso, ò delle cose nostre. Non pensate già, che per esser voi à Lione siate per questo dispensata dal patto, che habbiamo fatto insieme, che sarete altretanto sobria nel parlare di me, come di voi stessa. Se la gloria del Signore, Padrone cōmune non lo richiede in certe occasioni, nō ne parlate punto, e se essa lo ricerca, siate breue, ed esatta osseruatrice della sēplicità. L'amore di noi medesimi spesse volte ci abbaglia, bisogna però tener gli occhi ben fermi, per non esser' ingan-

gannati nella vista di noi medesimi, ed à quest' effetto esclama l'Apostolo. *Non quello, che raccommanda se stesso è approuato, mà quello, che Dio raccommanda.*

Il buon Padre Garanger parla bene, e lo Spirito Santo lo gradirà. Io mi contento, che nel vostro Alueario in mezo à questo nuouo sciame, habbiate il vostro Rè, il vostro mele, ed il vostro tutto. La presenza di questa sacrata humanità riempirà tutta la vostra casa di soauità, ed è vna gran consolatione all' anime, che considerano le verità della fede l'hauer vicino questo tesoro di vita. Hò pregato questa mattina con particolar feruore pel nostro profitto nel santo amor di Dio, e sẽto maggiori desiderij, che mai del bene dell'anima vostra. Ah dico io, Saluatore del nostro cuore, già che siamo ogni giorno alla vostra tauola per pascerci nõ solamente del vostro pane, mà di voi stesso, che sete il nostro pane viuo, e sopraessentiale, fate, che ogni giorno noi facciamo vna buona, e perfetta digestione di questo perfettissimo cibo, che perpetuamente viuiamo della vostra sacra dolcezza bõtà, ed amore. Horsù Iddio non dà mai desiderij così grandi al nostro cuore, che egli non ci voglia ancora concedere qualche corrispondente affetto. Speriamo

mo

mo dunque, mia singolarissima madre, che lo Spirito Santo sia per riempirci vn giorno del suo sãto amore, ed aspettando ciò speriamo sempre, e prepariamo frà tãto il luogo à questo sacro fuoco votando il nostro cuore di noi stessi il più, che potremo. Oh quanto saremo felici, mia carissima madre, se vn giorno mutiamo il nostro amor proprio in questo santo amore, il quale rendendoci più vniti, toglierà da noi perfettamente ogni moltiplicità, accioche non habbiamo nel cuore altro che la sourana vnità della Santissima Trinità, che sia sempre benedetta ne secoli de secoli. Amen. 1615. &c.

AD VNA RELIGIOSA. della Visitatione.

Le insegna il modo di resistere a' moti dell'amor proprio, e le dice, che è tentatione lasciare le orationi della Communità per fare le sue particolari.

Lettera LVIJ.

IO vi scrissi hier'l'altro, mia carissima figliuola, e risposi alle vostre due lettere precedenti. O' figliuola, fate sem-

re sempre così, non permettete al vostro spirito, che consideri le sue miserie, lasciate fare à Dio, egli ne cauerà qualche cosa di buono. Non fate alcuna riflessione in ciò, che il vostro naturale mescolerà con le vostre attioni, questi moti dell'amor proprio deuono essere disprezzate, disapprouandoli due, ò trè volte il giorno, se ne rimane libero. Non bisogna rigettarli à forza di braccia, basta semplicemente dire di nò. Voi hauete ragione, vna figliuola di Dio non deue pensare alla reputatione, ciò non le conuiene. *Quanto à me*, dice Dauid, *io sono abietto, e disprezzato, e non mi sono per questo dimenticato delle vostre giustificationi*. Dio disponga della nostra vita, della nostra stima, e del nostro honore, come à lui piace, perche tutto è suo. E se la nostra abiettione serue alla sua gloria, nô dobbiamo noi gloriarci di essere abietti? *Io mi glorierò*, diceua l'Apostolo, *nelle mie infermità, à finche la virtù di Giesù Christo habiti in me*. Quale è la virtù di Giesù Christo? l'humiltà, e la patienza nell'abiettione.

Io scrissi à cotesta pouera, e cara figliuola, che non veddi mai vna tentatione più chiara, e manifesta, che quella, ella è quasi senza pretesto, ò apparenza alcuna. Romperei voti per digiunare;

presumere di esser buona per la solitudine, e non esser buona per la Congregatione, voler viuere à se stessa per meglio viuere à Dio, volere totalmente godere per fare la volontà propria, per meglio fare quella di Dio; che chimere? Che vn'inclinatione, ò più tosto vna fantasia, ed vna immaginatione malinconica, varia, dispettosa, dura, aspra, amara, e pertinace, possa essere vna ispiratione: che contradittione? Tralasciare di lodar Dio, e tacere per dispetto negli Offitij diuini ordinati da S. Chiesa, perche non può conforme la sua intentione lodarlo in vn'angolo? che strauaganza. Horsù, io spero, che Dio da tutto questo saprà cauare la gloria sua, poiche questa pouera figliuola si sottopone à tutto quello, che le sarà commandato, e riuerisce la vostra presenza. Commãdatele spesso, ed imponetele mortificationi opposte alle sue inclinationi, ella obedirà, e benche apparisca, che lo facci per forza, lo farà però vtilmente, e secondo la gratia di Dio.

E vero, mia cara figliuola, che voi non douete in modo alcuno differentiare l'anima mia dalla vostra nella confidenza, che douete hauere in me; prendete animo per fare gli atti d'amore, e di rassegnatione nella volontà di Dio con

la

la parte superiore dell'anima senza punto marauigliarui di non hauere i sentimenti di diuotione, mentre, che vi sentite languida, perche il consenso al bene, ed al male può darsi senza i sentimenti, ed i sentimenti senza il consenso.

Non si deue senza gran ragione variare, e mutare il Confessore, come altresi non si deue esser troppo fermo, ed inuariabile, potendo sopraauenire cause legitime di mutarlo, ed i Vescoui non si deuono talmente legare le mani, che non li possino mutare, quando lo stimeranno spediente, e particolarmente quādo le Religiose di commun consenso lo richiederanno, come parimente il Padre Spirituale. Io non hò tempo di sorte alcuna. Viua Giesù in tutto, e per tutto, e sopra tutto nel mezo de nostri cuori. Amen, &c.

Li 14. *Gennaro* 1620.



AD VNA RELIGIOSA.
della Visitatione.

La persuade ad attendere à se stessa.

Lettera LVIIJ.

MI consola sempre fuor di modo, carissima figliuola, il sapere, che voi nõ abbandoniate le vostre risolutioni, benche qualche volta incorriate in qualche mortificatione, perche spero, che à forza d'humiliarui con questi segni della vostra imperfettione, riparerete i mancamenti, che essa vi fà commettere. Mia carissima figliuola, la conditione del vostro spirito richiede, che voi ne habbiate vna gran cura per cagione di questa libertà, e prontezza, che hà non solamente à pensare, e volere, mà à dichiarare i suoi moti. Io mi assicuro, che voi ne haurete la cura necessaria, perche aspirate sempre più alla perfetta vnione cõ Dio, e questo desiderio vi stimolerà ad essere maggiormẽte esatta nell'osseruanza delle virtù necessarie per piacere à lui, frà le quali la pace, la dolcezza, l'humiltà, l'attendere à se stessa tengono il primo luogo, ed io prego Sua Diuina Maestà,

che

che vi riempia del suo amore, e sono totalmente vostro &c.

Li 9. Luglio 1620.

AD VNA SIGNORA MARITATA.

Le dice i pericoli, che s'incorrono nelle amicitie Spirituali.

Lettera lix.

MIA Signora, e carissima Sorella, e figliuola nel Signore. Finalmente hò riceuuto l'auuiso partecipatomi da cotesta buona figliuola da voi conosciuta, del piccolo accidente, che gli è occorso per l'amicitia spirituale di quella persona, nella quale haueua preso confidenza, e perche sò, che voi saprete bē ridirle quel, che desiderò, che ella sappia, e che non potrei scriuerle sopra questa materia, lo dirò à voi. Che non si marauigli in modo alcuno di questo inconueniente, perche questo è vn succidume, ed vna ruggine, che è solita di generarsi nel cuore humano, anche ne più puri, e sinceri affetti, se non si và con gran riguardo. Non si vede, che le Vigne, che producono vino mi-

gliore, sono maggiormente soggette alle superfluità, ed hanno bisogno maggiore di essere mondate, e potate? Tale appunto è l'amicitia anche Spirituale; mà ci è ancora di vantaggio, cioè, che bisogna, che la mano del Vignaiuolo, che le pota, sia più delicata, perche le superfluità, che in esse vanno crescendo, sono così minute, e piccole, che nel loro principio non si possono quasi vedere, se non da chi hà gli occhi bene asciutti, ed aperti; non è dunque da marauigliarsi, se qualcheduno spesso resta ingannato; mà cotesta figliuola deue ringratiar Dio, che l'inconueniente le sia stato manifestato nel principio della sua diuotione, perche questo è vn segno euidente, che S.D.M. la vuol condurre per la mano, e con l'esperienza del pericolo scappato, la vuol rendere sauia, e prudente per euitarne molti altri. Oh Dio, che bella cosa vedere il fuoco senza fumo, del quale n'è senza l'amor celeste, finche rimane nella sua purità; mà quando comincia à mescolarsi, comincia parimente à partecipar del fumo d'inquietudini, sregolamenti, e muouimenti di cuore disordinati. Sia dunque lodato Dio, che tutto è stato rimesso in buono stato.

Del resto, non è stato male alcuno il dichiararsi in modo, che si sia potuto

rico-

riconoſcere la perſona, della quale ſi parlaua, poiche non ſi poteua fare altramente, ed il diſcreto Conſigliero dell'anime non apprende mai coſa alcuna per troppo ſtrana, mà tutto riceue cō carità, compatiſce tutto, ben conoſcendo, che lo ſpirito dell'huomo è ſottopoſto alla vanità, ed al diſordine, ſe non è ſpecialmente aſſiſtito dalla verità. Mi rimane ſolamente di dirui, mia cariſſima Sorella, che il camino più ſicuro della diuotione è quello, che ſi troua à piedi della Croce d'humiltà, di ſemplicità, e di dolcezza di cuore. Dio ſia per ſempre nel voſtro cuore, ed io in lui, e per lui ſono, &c.

Li 29. Aprile 1606:

AD VNA RELIGIOSA
della Viſitatione.

Le inſegna, che coſa ſia viuere ſecondo lo ſpirito, e viuere ſecondo la Carne.

Lettera LX.

E Molto ragioneuole, mia cariſſima figliuola, che io vi ſcriua vn poco, e ſi come io lo faccio di buon

cuore, così piacesse à Dio, che io hauessi lo spirito, che mi sarebbe necessario per cosolarui. Viuere secondo lo spirito, mia dilettissima figliuola, è pensare, parlare, ed operare conforme le virtù, che sono nello spirito, e non secondo i sensi, ed i sentimenti, che sono nella carne; perche di questi bisogna seruirsene, sogettarseli, e non viuere secondo essi, mà alle virtù spirituali bisogna seruire, e soggettare ad esse tutto il resto.

Mà quali sono, cara figliuola, queste virtù dello spirito? La fede, che ci mostra verità superiori à i sensi. La speranza, che ci fà aspirare à inuisibili beni. La carità, che ci fà amar Dio sopra ogni cosa, ed il prossimo come noi stessi d'vn amore non sensuale, non naturale, non interessato; mà d'vn'amore puro, fermo, inuariabile, che hà il suo fondamento in Dio.

Vedete, figliuola, il senso humano appoggiato sopra la carne fà, che molte volte noi non ci abbãdoniamo totalmẽte nelle mani di Dio, parendoci, che giache non siamo buoni à nulla, Dio non habbi à tener conto di noi, perche gli huomini, che viuono secondo la prudenza humana, disprezzano quelli, che non sono vtili; e per contrario lo spirito

to appoggiato alla fede accresce il coraggio frà le difficoltà, perche egli sà bene, che Dio ama, sopporta, e soccorre i miseri, purche sperino in lui. Il sẽso humano vuole hauer parte in tutto quello, che occorre, ed ama tanto se stesso, che gli pare, che nessuna cosa sia buona, se egli non vi si frapone: lo spirito al contrario si attacca à Dio, e dice spesso, che tutto ciò, che non è Dio, per lui è niente, e sicome per carità egli entra à parte di quelle cose, che gli sono communicate, così per mortificatione, ed humiltà lascia volentieri la sua parte in quelle cose, che gli sono celate. Viuere conforme lo spirito, è amare conforme lo spirito, viuere conforme la carne, è amare conforme la carne, perche si come l'anima è la vita del corpo, così l'amore è la vita dell'anima. Vna Sorella è dolce, ed amabile, e però io l'amo teneramente; ella m'ama assai, e però m'obliga molto; onde reciprocamente l'amo per questo; chi non vede, che questo amore è conforme al senso, ed alla carne, perche gli animali, che non hanno nè ragione, nè spirito, mà solamente la carne, ed il senso, amano i loro benefattori, e quelli, che sono loro aggradeuoli, e dolci. Vna Sorella è ruuida, aspra, ed inciuile, mà con tutto

 que-

questo diuotissima, e desiderosa ancora di lasciare la sua durezza, ed inciuiltà, e perciò non per piacere alcuno, che io habbi in essa, ne per qualsiuoglia interesse, mà per piacere à Dio io l'amo, me le accosto, la seruo, l'accarezzo; quest' amore è secondo lo spirito, perche la carne non ci hà parte alcuna. Io diffido molto di me stesso, e perciò vorrei esser lasciato viuere conforme questa mia inclinatione, chi non vede, che questo non è viuere secondo lo spirito? nò certamente, mia carissima figlia, perche fin da quando era ancor giouine, e che ancora non haueua spirito di sorte alcuna, viueuo in questa maniera, mà benche secondo il mio naturale, io sia molto timido, ed apprensiuo, nondimeno voglio prouarmi di vincere queste mie passioni naturali, e poco à poco far bene tutto ciò, che appartiene all'officio, che l'obedienza, che prouiene da Dio, m' hà imposto; chi non vede, che questo è viuere conforme lo spirito?

Mia cara figliuola, viuere secondo lo spirito, è fare attioni, dir parole, concepir pensieri, che lo spirito di Dio vuole da noi, e quando dico de pensieri, io intendo de pensieri volontarij. Io stô malinconico, e però non voglio parlare. Le gazzare, ed i Papagalli ancora così

così fanno. Stò malinconico, mà poiche la carità vuole, che io parli, parlarò, così fanno gli huomini ſpirituali. Io ſono diſprezzato, e mi diſpiace, l'iſteſſo fanno i Pauoni, e le Scimie. Son diſprezzato, e me ne rallegro, così fanno gli Apoſtoli.

Viuere dunque conforme lo ſpirito è fare quello, che la fede, la ſperanza, e la carità c'inſegnano, ò in coſe temporali, ò in coſe ſpirituali. Viuete tutta conforme lo ſpirito, mia cariſſima figliuola, ſtate dolcemente quieta, ſiate affatto ſicura, che Dio vi aiuterà in ogni occorrenza, ripoſateui frà le braccia della ſua paterna bontà, e miſericordia. Dio ſia ſempre il voſtro tutto, ed io in lui ſono, &c. Amen.



AD VNA RELIGIOSA della Visitatione.

La esorta à tollerare coraggiosamente le contradittioni, e le correttioni, e tratta del contrasto dell'huomo interiore con l'esteriore.

Lettera LXJ.

CErtamente voi mi fate, carissima figliuola vn gran piacere, nominandomi vostro Padre, perche per verità io hò vn cuore paterno verso del vostro, che sempre io vedo essere deboluccio nelle sue ordinarie, e leggiere contradittioni, che gli occorrono. E quantunque à lui qualche volta paia di perdersi d'animo per alcune poche parole, e correttioni, che gli sono fatte, tutta volta questo cuore fin'hora non hà giamai perduto il suo coraggio, perche il suo Dio l'hà con la sua forte mano sostenuto, e conforme la sua misericordia nō hà mai abbādonato la sua miserabile Creatura. O mia carissima figliuola egli non l'abbandonerà giamai, perche se bene siamo trauagliati, ed angustiati da queste impertinenti tentationi di malinconia, e di dispetto, non vogliamo però mai abbandonare ne Dio,

ne la Vergine nostra Signora, ne la nostra Congregatione, che è sua, ne le nostre Regole, che sono conformi alla di lei volontà.

Voi dite molto bene veramente, mia pouera, e cara figliuola Maria, che hauete in voi due huomini, ò due Donne. L'vna è vna certa Maria, la quale (come fù già S. Pietro) è tenera, risentita, e che volentieri si sdegnarebbe per tedio quando à pena è toccata; questa è quella Maria, che essendo figliuola di Eua, è per conseguenza di mala inclinatione. L'altra è vna certa Maria, che hà vna buonissima volontà d'essere tutta di Dio, e per essere tutta di Dio, hà volontà d'esser tutta semplicemente humile, ed humilmente dolce verso tutti i prossimi, e questa è quella, che vorria imitare S. Pietro, che fù così buono dopo, che dal Signore fù conuertito, questa è quella Maria, che è figliuola della gloriosa Vergine Maria, e conseguentemente di buono affetto. Queste due figliuole di diuerse Madri combattono insieme, e quella, che è la peggiore, è tanto gagliarda, che qualche volta la buona con fatica si difende, ed all'hora pare à questa pouerella, che è buona, d'essere stata superata, e che la cattiua sia più valorosa. Mà non è così mia pouera, e cara

Maria, quella cattiua non è più braua di voi, mà ella è più peruersa ingannatrice, ed ostinata, e quando voi vi mettete à piangere, ella ne riceue gusto, perche questo è sempre tempo perduto per voi, ed ella si contenta di farui perdere il tempo, quando non può farui perdere l'Eternità. Mia cara figliuola, solleuate l'animo vostro, armateui della patienza, che dobbiamo hauere con noi medesimi, risuegliate spesso il vostro cuore, accioche stia in guardia per non si lasciare sorprendere, attendete à questo nemico, douunque ponete il piede, pensate à lui, perche questa peruersa figliuola è sempre con voi, e se non pensate à lei, ella penserà qualche cosa contra di voi, mà quando succederà, che di soprasalto ella vi assalisca, ancorche vi faccia qualche poco vacillare, e storcere, non vi dia fastidio alcuno, mà chiamate in aiuto Nostro Signore, e la Vergine, perche essi vi stenderanno la santa mano del loro soccorso, e se vi lasciassero stare per qualche poco di tempo in pena, ciò non sarà, se non per farui nuouamente domandare aiuto, e gridare più forte.

Non habbiate di ciò vergogna alcuna, mia cara figliuola, perche S. Paolo ancora cõfessaua di hauere dentro di se due

due huomini, l'vno de' quali era ribelle à Dio, l'altro obediente. Siate affatto semplice, non v'infastidite, humiliateui senza perderui d'animo, prendete animo senza presuntione. Sappiate, che hauendoui il Signore, e la Vergine posta nell'intrico del gouerno, sanno, e vedono, che in esso sete imbarazzata, mà non vi vergognate di essere qualche poco imbrattata, ed impoluerata: è meglio essere impoluerato, che tignoso, e purche voi vi humiliate, il tutto tornerà in bene. Pregate Dio per me, mia cara, e diletta figliuola, che per sẽpre Dio sia il vostro amore, e protettione. Amen, &c.

Il giorno de SS. Simone, e Giuda.

AD VNA BADESSA.

Le fà animo nel seruigio di Dio.

Lettera LXIJ.

MIA carissima figliuola. Niente affatto vi voglio dire adesso in questo diluuio di lettere, che io scriuo, se non che io vi desidero sempre maggiormente coraggiosa nel Santo seruitio di Dio, nel quale vi trouate.

Oh

Oh di quante vere consolationi sarà riempita l'anima vostra in quel giorno; nel quale, come dice hoggi l'Euangelio, il gran Padrone della Vigna dirà al suo fattore: *Chiama gli Operarij, e dà loro la lor mercede*. Bisogna esser contenta, e tutta rassegnata in questa santa prouidenza, che vi hà posta in opera. Hò saputo, e veduto le vostre afflittioni interiori, & esteriori, & hò conosciuto, che Dio hà sostenuto con la sua mano il vostro cuore, à finche egli non si piegasse sotto il peso del carico, e sarà sempre così, quando voi dirizzerete il vostro sguardo, e le vostre speranze al suo Santuario. Io vi vedo tutta consolata pel passaggio della buona Madre, che il latore della presente và à pigliare, perche vi lascio considerare, che contentezza apporti il riuedersi insieme la nostra Madre, la nostra sorella Paula Girolama, e la mia figliuola diletta Maria. Io sono, &c.

Li 27. Gennaro 1622.



AD

AD VNA VEDOVA.

Le insegna quale deue essere il desiderio della sua perfettione, & à star salda fra le desolationi.

Lettera LXIII.

IO vi scriuo con l'occasione del nostro buon Padre Guardiano de Cappuccini, mia buona, e carissima figliuola: mà che cosa vi scriuerò io? Dilatate il vostro cuore, non l'angustiate con troppi desiderij di perfettione; habbiatene vno buono, ben risoluto, ben costante, cioè à dire l'antico, e quello, che vi fece fare i vostri voti con tanta generosità, e questo bisogna ò figliuola inaffiarlo spesso con l'acqua della santa oratione, e bisogna con gran diligenza conseruarlo nel nostr' horto, perche questo è l'albero della vita; mà certi desiderij, che tiranneggiano il cuore, il quale vorria, che niente s'opponesse à i nostri disegni, che non ci trouassimo mai in tenebre, mà che sempre fossimo in vn chiaro mezo giorno, vn cuore, che non vorria altro, che soauità ne' nostri esercitij, senza disgusti, senza resistenza, senza diuertimenti, e tosto, che ci viene qualche ten-

tatione

tatione interiore, questo desiderio non si contenta, che non ci consentiamo, mà vorrebbe, che ne pur la sentissimo. Sono così delicati, che non si contentano, se ci vien data vna viuanda di buon sugo, e nutrimento, se non è tutta inzuccherata, e muschiata. Vorriano, che del mese d'Agosto, ne anche vedessimo le mosche passarci auanti gli occhi.

Questi sono desiderij d'vna perfettione troppo dolce, non bisogna hauerne molti. Credetemi, figliuola, che le viuande dolci fanno venire i vermi à fanciulli, ed à me ancora, se bene non son fanciullo, e perciò il Signore và in esse mescolando qualche sorte d'amarezza.

Io vi desidero vn coraggio grande, mà non delicato, vn coraggio, il quale finche può dire ben risolutamente: Viua Giesù senza riserua, non si cura, ne di dolce, ne di amaro, ne di lume, ne di tenebre. Caminiamo animosamente, ò figliuola, in questo amore essentiale, forte, ed inflessibile del nostro Dio, e lasciamo correre là, e quà i fantasmi delle tentationi, tronchino quanto vogliono il nostro camino. *Ah sì*, diceua S. Antonio, *io vi vedo, mà non vi guardo*. Nò figliuola, rimiriamo il nostro Saluatore, il quale ci aspetta di là da tutte queste smargiassate dell'inimico, inuochiamo

il suo

ſuo aiuto, perche egli à tale effetto
ermette, che queſte illuſioni ci metta
o horrore.

Hieri ſera ſentimmo quì gran tuoni, è
edemmo gran lampi, ed io hebbi gran-
iſſimo guſto al vedere i noſtri di Caſa,
particolarmente mio fratello, ed il no-
ro Groiſi farſi gran ſegni di Croce, ed
nuocare ſpeſſo il nome di Gieſù. Ah
iſsi loro, ſenza queſti terrori non hau-
emmo tanto inuocato il Signore. Io di-
o ſenza mentire, che per queſto riceuei
na particolare conſolatione, benche la
iolenza de lampi mi faceſſe tremare di
aura non poteuo tenere le riſa.

Coraggio mia figliuola, non habbia-
no noi occaſione di credere, che il no-
ſtro Saluatore ci ami sì certo, che l'hab-
iamo: E perche dunque infaſtidirſi per
e tentationi? Io vi raccommando la
oſtra ſemplicità, che è tanto galante,
così gradita allo ſpoſo, come parimen-
e la noſtra pouera humiltà tanto accre-
litata appreſſo di lui, e voi altresì fate-
ni vna eguale carità, raccommandando-
nele, perche quello, che Dio mi dice
er mezo del proſsimo, mi commuoue
ſſai.

Io faccio pregar Dio per voi in ogni
uogo, e voglio col diuino aiuto pregare
ncora meglio, e più da quì auanti, che
non

non hò fatto per lo passato. Parmi di hauer maggior volontà, e desiderio del amore del nostro Saluatore, che ma habbia hauuto. Sia benedetto, e lodat il suo santo nome. Non siamo noi trop po felici, sapendo, che bisogna ama Dio, e che tutto il nostro bene è pe seruirlo; ed ogni nostra gloria per hono rarlo? O quanto è grande sopra di no la sua bontà, &c.

La vigilia di S. Lorenzo 1607.

ALLA MEDESIMA.

Le fà animo à continuare ne' suoi buoni propositi.

Lettera LXIV.

MIA cara figliuola. Questa notte secondo, che m'andaua risuegliando mi si suggeriuano alla mente mille buoni pensieri per la Predicatione, mà mi sono poi mancate le forze nell'atto del partorire. Dio sà ogni cosa; io indirizzo il tutto alla sua maggiore gloria, ed adorãdo la sua prouidenza viuo quieto. Non c'è rimedio, conuiene, che io faccia quel, che non voglio, ed il bene, che voglio, non lo

fac-

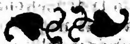
ccio. Mi ritrouo in mezo alle pre-
iche circondato da vn gran popolo, e
aggiore, che io non credeua, mà se
on potrò giouarli in cosa alcuna, ri-
arrò poco consolato. Crediatemi,
he frà tanto io penso ad ogni momen-
, ed all'anima vostra, à fauore della
uale io esprimo incessantemente i miei
esiderij à Dio, ed à suoi Angeli, ac-
oche maggiormente sia riempita dall'
bondanza delle sue gratie. Mia cà-
ssima figliuola, oh che desiderio ardē
pare à me d'hauere del vostro auuan-
mento nel santissimo amor celeste, al
uale nel celebrare questa mattina, vi
ò nuouamente dedicata, ed offerta.
Oh che felice cambio faceste in quel
iorno abbracciando lo stato di questa
erfetta rassegnatione, nel quale io vi
ò trouata con tanta consolatione, &
uēdo l'anima vostra pigliato vno spo-
di conditione così sublime, con gran
gione estremamente si rallegra, ricor-
andosi dell'hora del vostro sposalitio.
Del resto andate, cara figliuola, sem-
re maggiormente stabilendo i vostri
oni proponimētise le vostre sante ri-
lutioni; profondate sempre più la vo-
a consideratione nelle piaghe del vo-
o Saluatore, dentro le quali trouare-
vn abisso di ragioni, che vi confer-
me-

meranno nella vostra generosa impresa, e vi faranno conoscere quanto vano, e vile è quel cuore, che altroue fà la sua dimora, e sopra altr'albero il suo nido, che sopra quello della Croce. Oh Dio, quanto felici saremo, se viuiamo, ò moriamo in questo Santo Tabernacolo. Nò niente, niente del Mondo è degno del nostro amore, tutto si deue à quel Saluatore, che ci hà dato tutto il suo. Veramente di questi giorni à dietro io hebbi gran sentimenti delle obligationi infinite, che io hò à Dio, e con mille dolcezze nuouamente hò risoluto di seruirlo con la maggior fedeltà, che mi sarà possibile, e di tenere l'anima mia più continuamente nella sua diuina presenza, e con tutto questo io mi sento vna certa allegrezza, non impetuosa, mà efficace mi sembra per intraprendere questa mia emendatione. Non sentirete voi cara figliuola, gran gusto, se vn giorno mi vedrete molto più auuanzato nel seruigio di Dio? Si cara figliuola, perche nostri beni interni sono inseparabilmẽte vniti. Voi mi desiderate continuamente abondanti gratie, ed io con vn ardore incomparabile prego Dio à renderui assolutissimamente tutta sua. Oh Dio, carissima figliuola, che io volentieri vorrei morire per amore del mi

Sal-

Saluatore, mà almeno, che se per questo non posso morire, per questo solo io viua, O mia figliuola, io hò che fare assai: che posso io dirui di vantaggio, se non che questo medesimo Dio vi benedica con la sua gran benedittione? A Dio cara figliuola, stringeteui fortemente al petto questo caro Crocifisso, io lo prego ad vnirui e stringerui sempre più con lui. A Dio di nuouo carissima figliuola; già la notte s'è molto auuanzata, mà più la consolatione, che hò d'imaginarmi, che il dolce Giesù stia assiso sopra del vostro cuore. Io lo prego à starui sempre mai, &c. A Dio ancor' vna volta, mia figlia, e sorella in nostro Signore, il quale viue, e regna ne secoli de secoli. Amen. Viua Giesù.

Di Marzo 1618.



AD

AD VNA BADESSA della Visitatione.

L'assicura, che Dio la riguarda sempre con amore, e con tanto maggior tenerezza, quãto ella hà più di debolezza.

Lettera LXV.

MI sarebbe stato somma consolatione di veder tutte voi di passaggio, mà già che Dio hà voluto altrimenti io mi quieto, e frà tanto carissima figliuola, io leggo, e rispondo volontierissimo alle vostre lettere. O Vergine Santissima, che dite, carissima figliuola? se Dio pensa à voi? e se vi riguarda con amore? Sì figlia carissima, egli pensa à voi, e non solamente à voi, mà al minor capello del vostro capo; e questo è articolo di fede, e da non dubitarne in modo alcuno, sò però molto bene, che voi non hauete questo dubbio, mà solamente esprimete in tal modo l'aridità, la desolatione, e l'insensibilità, nella quale al presente si ritroua la parte inferiore dell'anima vostra. *Veramente Dio è in questo luogo, ed io non lo sapeua*, diceua Giacob, cioè à dire, io non me ne accorgeua, non ne haueua alcun sentimento, non mi pareua. Io hò par-

parlato di questo nel Libro dell' Amor di Dio trattando della morte, della volontà, e delle rassegnationi, non mi ricordo in qual libro si sia.

Che Dio vi riguardi con amore, non hauete occasione alcuna di dubitarne, perche amorosamente riguarda i maggiori, e più horribili peccatori del mondo per ogni poco di vero desiderio che habbino di conuertirsi. Hora ditemi carissima figliuola, non hauete voi intentione di esser tutta di Dio? non vorreste voi seruirlo fedelmente? e chi è, che vi communica questo desiderio, e questa intentione, se non egli medesimo col suo amoroso sguardo? Esaminare se il vostro cuore piace à lui, non è necessario, mà ben sì, se il suo piace à voi, e se voi riguardate il suo cuore, sarà impossibile, che non vi piaccia, perche è vn cuore si dolce, si soaue, si condescendente, così amoroso verso le miserabili creature, purche riconoscano la loro miseria, così buono verso i penitenti, e chi nō amaria questo cuore reale paternamente materno verso di noi?

Voi dite bene, mia carissima figliuola col dire, che queste tentationi vi molestano, perche il vostro cuore non hà tenerezza verso Dio, essendo verissimo, che se haueste tenerezza, sentireste an-

cora la consolatione, e se sentiste consolatione, non prouareste alcun fastidio; mà però figliuola l'amor di Dio non cõsiste, ò nella consolatione, ò nella tenerezza, altrimenti Nostro Signore non hauria amato il suo Padre, all'hora, che era malinconico fino alla morte, e che gridaua *Padre mio, Padre mio, perche m'hai tu abbandonato?* e questo fù appunto all'hora quando esercitaua il maggior atto d'amore, che si possa mai immaginare. Insõma noi vorremmo sempre hauere vn poco di consolatione, e di zuccaro sopra le nostre viuande, cioè à dire il sentimento dell'amore, e la tenerezza, e per consequenza la consolatione, e parimente vorremmo essere senza imperfettione, mà bisogna, carissima figliuola, hauer patienza, e contentarsi d'essere della natura humana, e non dell'Angelica. Le nostre imperfettioni non ci hanno da piacere, anzi dobbiamo dire con l'Apostolo. *O misero, che io sono, chi mi liberarà dal corpo di questa morte?* mà non ci deuono ne anche ne spauentare, ne far perder d'animo, ne dobbiamo ben sì cauare la sommissione, l'humiltà, la diffidenza di noi stessi, mà non l'auuilimento, ne l'afflittione di cuore, e molto meno la diffidenza dell'amor di Dio verso di noi, perche così parimente Dio non

ama

ama le noſtre imperfettioni, e peccati veniali, mà però non oſtante eſſi, egli ama voi, e ſi come la debolezza, e malattia del figliuolo diſpiace allaMadre sì, è non ſolamente non laſcia per queſto di amarlo, mà l'ama teneramente, e con gran compaſſione, così parimente benche Dio non ami le noſtre imperfettioni, e peccati veniali, non laſcia per queſto di amarui teneramente, di modo, che con gran ragione Dauid diſſe à Dio: *Habbi miſericordia di me Signore, perche io ſono infermo*. Horsù queſto baſta, cariſſima figliuola, ſtate allegra, perche noſtro Signore vi riguarda, e vi riguarda con amore, e con tanto maggior tenerezza, quanto in voi è maggiore la debolezza. Non permettete mai al voſtro ſpirito di nutrirſi volontariamente de' penſieri contrarij, e quando vi ſi ſuggeriranno, non li riguardate, diuertite il voſtro ſguardo dalla loro iniquità, e riuolgetelo con vna coraggioſa humiltà verſo Dio per parlargli della ſua ineffabile bontà, con la quale egli ama la noſtra miſerabile, pouera, ed abietta natura humana non oſtante le ſue infermità. Pregate per l'anima mia, cara figliuola, e raccommandatemi alle voſtre care figliuole Nouitie, le quali

tutte conosco, fuori che la mia Sorella Colin. &c. Amen.

Di Anisy li 18. Febraro 1618.

A MADAMA SVA SORELLA.

La persuade à viuere sempre trasfigurata, e senza turbatione frà le inquietudini, e gl'imbrogli del Mondo.

Lettera LXVJ.

NON vi scriuo per altro, mia carissima Sorella, che per darui la buona sera, e per assicurarui, che io non cesso mai di desiderar mille, e mille benedittioni dal Cielo à voi, ed al Signor mio Fratello; mà quella particolarmente d'essere sempre trasfigurata in Nostro Signore. O quanto è bella la sua faccia, e dolci, ed ammirabili in soauità gli occhi suoi; O quanto bene è lo stare con esso lui nel Monte della Gloria? Là, mia cara Sorella, mia figliuola, dobbiamo collocare i nostri desiderij, e i nostri affetti, non in questa Terra, doue non sono altro, che vane bellezze, e belle vanità. Horsù gratie al Saluatore noi siamo alla salita del monte Tabor, poiche hab-

habbiamo ſtabili, e ferme riſolutioni di ben ſeruire, & amare la ſua diuina bontà. Biſogna dunque farſi animo con vna ſanta ſperanza. Aſcendiamo ſempre mia cara Sorella, aſcendiamo, ſenza ſtancarci,à queſta celeſte viſione del Saluatore; allontaniamoci pòco à poco da gli affetti terreni, e baſſi, ed aſpiriamo alla felicità, che ci è preparata. Io vi ſcongiuro, mia cara figliuola di pregare molto il Signore per me,che dà quì auãti egli mi tenga ne ſentieri della ſua volontà, accioche io lo ſerua con ſincerità, e fedeltà. Vedete figliuola,io deſidero ò di morire, ò d'amare Dio ò la morte ò l' amore, perche la vita,che è sẽza queſto amore, è affatto peggiore della morte. Oh Dio,cara figliuola,quãto felici ſaremo, ſe amiamo bene queſta bontà ſouraна, la quale ci prepara tanti fauori, e benedittioni. Siamo tutti di eſſa, mia cara figliuola frà tanti tumulti, che la diuerſità delle coſe del mondo ci preſenta; come vogliamo meglio teſtimoniare la noſtra fedeltà, che frà le contrarietà? Ahimè cariſſima figliuola, mia Sorella. La ſolitudine hà i ſuoi aſſalti, il mondo i ſuoi faſtidij, in ogui luogo biſogna hauer buon'animo, poiche in ogni luogo il ſoccorſo del Cielo è pronto à quelli, che hanno confidenza in Dio,e che con

humiltà, e quiete implorano la sua paterna assistenza. Auuertite bene, che le vostre cure, e pensieri non si conuertano in turbatione, ed inquietudine, e benche nauighiate sù l'onde, e fra il vento di molti intrighi, riguardate sempre il Cielo, e dite al Signore: Oh Dio, per voi nauigo, per voi vogo; Siate voi la mia guida, ed il mio Piloto, e poi consolateui, poiche quando saremo giunti in porto, le dolcezze, che iui hauremo, ci toglieranno i trauagli sofferti per arriuarui. Hora noi vi andiamo, non ostante tutte queste tempeste, purche habbiamo il cuore retto, l'intentione buona, l'animo risoluto, l'occhio in Dio, ed in lui ogni nostra confidenza. Che se qualche volta la forza della tempesta ci commouesse vn poco lo stomaco, e ci facesse girare qualche poco il capo, non ci spauentiamo, ma subito, che potremo, ripigliamo fiato, ed animiamoci à meglio operare. Voi caminate sempre, io ne son certo, nelle nostre sante risolutioni, non vi diano dunque fastidio questi piccioli assalti d'inquietudini, e di tristezza, che vi dà la multiplicità de gli affari domestici, nò mia cara figliuola, perche questo vi serue d'esercitio per praticare le più care, ed amabili virtù, che il Signore ci habbia raccommanda-

to.

tò. Crediatemi; la vera virtù non si nutrisce nel riposo esteriore, non più che i buoni pesci dẽtro l'acque stagnanti delle paludi.

AD VNA BADESSA.
della Visitatione.

Le dice, che la prudenza humana è vna vera sciocchezza.

Lettera LXVIJ.

CHE vi dirò io, mia carissima Madre? Nient'altro, se non, che mi pare, che l'anima mia sia vn poco più sodamente confermata nella sperãza, cha hà hauuto di potere vn giorno godere de frutti della morte, e resurrettione del Redẽtore, il quale come mi pare, ne' giorni della Settimana Sãta, e fin'adesso non solamẽte m'hà fatto più chiaramente vedere, mà con vna certezza, e consolatione intellettuale nella parte principale dell' anima intendere i sacri assiomi, e le massime Euangeliche più chiaramente, e soauemente, dico, che mai, e nõ posso cessare di marauigliarmi, come hauendo io sempre hauuto vna così alta stima di queste massime, e della

dottrina della Croce, hò hauuto tanto poco pensiero di praticarle. O mia carissima Madre, se io tornassi à rinascere co i miei sentimenti presenti, io nõ credo, che tutta la prudenza della carne, e de figliuoli di questo secolo, potesse farmi titubare della certezza, che hò, che questa prudenza è vna vera Chimera, ed vna certissima sciocchezza, &c.

Mia carissima Madre Dio sia in mezo al vostro cuore, Amen.

AD VNA SIGNORA VEDOVA.

Zelo dell'Autore per la gloria di Dio; egli la conferma nella sua risolutione di non maritarsi.

Lettera LXVIIJ.

BIsogna che procuriamo di acquistare il più, che potremo lo spirito della santa libertà, ed indifferenza, perche serue à tutto, ed anco perche stiano sei, o sette Settimane vn Padre, ed vn' Padre così affettionato, come io sono, ed vna figliuola tale quale voi sete, senza riceuere nuoue di sorte alcuna l'vno dell'altra. Voi foste malata dopo la Concettione, ed io ancora per sette, ò otto giorni continui, e dubitai,

bitai, che non doueſſe eſſere per molto più, mà Dio non volle. Io non poſſo ſcriuerui lungamente, come vorrei, perche queſto è il giorno, che mi licentio douendo partire domattina auanti giorno per Ciamberi, doue il P. Rettore de Gieſuiti mi aſpetta per riceuermi queſti cinque, ò ſei giorni di Quareſima, che io mi ſono riſeruato per ràſſettare il mio pouero ſpirito tutto tempeſtato da tante occupationi. Là, ò figliuola io pretendo di fare vna generale reuiſta, e rimettere al ſuo luogo tutti gli affetti del mio cuore con l'aiuto di queſto buon Padre, che è ſuiſceratamẽte innamorato di me, e del mio bene, così farò, ò figliuola, e vi dirò qualche coſa di me, poiche voi tanto lo deſiderate, che dite, che ciò vi gioua, mà à voi, à voi ſolamente. Le occupationi di queſta Dioceſi non ſono acque, ma torrenti. Io poſſo dirui con verità, che hò hauuto fatica ſenza miſura da che cominciai à fare la viſita, ed al mio ritorno trouai vn negotio, che mi conuenne intraprendere, e per parte mia mi hà tenuto infinitamente occupato; quelche ci è di buono è, che tutto ſerue alla gloria del noſtro Dio, alla quale egli mi hà conceſſo grandiſſime inclinationi, ed io lo prego à conuertirle in riſolutioni.

Io mi ſento alquanto più caritatiuo del ſolito verſo dell'anime, e queſto è tutto il profitto, che hò fatto dopo, che non ci ſiamo veduti; mà del reſto io hò patito grandi aridità, ed abbãdonamenti, non molto longhi però, perche il mio Dio è così dolce con me, che non paſſa giorno, che egli non mi accarezzi per tirarmi à lui, ed io miſerabile non corriſpondo punto alla fedeltà dell'amore, che egli mi dimoſtra. Il cuore del mio Popolo è hora quaſi tutto mio, vi è però ſempre qualche coſa da dire, perche io commetto de' mancamenti per ignoranza, e debolezza, perche non sò trouar ſempre il buon verſo. O Saluatore del mondo, io veramente hò de' buoni deſiderij, ma non sò metterli in pratica. Vi baſta queſto, mia buona figliuola? io dico, mia buona figliuola, perche mi ſete molto buona, e mi conſolate più, che non potreſte credere; ſenza dubbio, che in queſta filiatione vi è vna certa benedittione di Dio.

La noſtra Sorella hà fatto bene à reſtringere la ſua conuerſatione ſpirituale al Confeſſionale, non hò hauuto alcun' auuiſo di lei, ſe ne riceuerò, le riſponderò à proportione di quello, che ella mi ſcriuerà. Oh Dio in che gran numero, e quanto tedioſe erano le moſche,

che

che haueuano corrotto, ò almeno voleuano corrompere la soauità dell'vnguéto? In questo caso bisogna, che procuri di troncare esattamente tutte le parole superflue, tutti i gusti, e tutti i sguardi, e che il solo confessionale sopra tutto sia in libertà. Oh Dio, non è egli vn danno, che i balsami delle amicitie spirituali sian esposti à i mosconi? Questo liquore così santo, e così sacro merita vna gran diligenza per essere cóseruato netto, e puro, mà ben dice il Sauio. *Qui tentatus non est, qualia scit?* Tutto và bene, tutto anderà bene con l'aiuto di Dio, e come io soglio ordinariamente dire: Se Dio ci aiuta, faremo assai.

Mà parliamo vn poco di voi, perche è ben ragione di farlo. Chi sono questi temerarij, che vogliono rompere, e stritolare la candida colonna del nostro Sacro Tabernacolo? non temono i Cherubini, che la sostengono di quà, e di là, e che la ricuoprono sotto l'ombra delle loro ali? Benche sia passata vn poco di vanità, vn poco di compiacenza, vn poco di non sò che, ciò non è niente à chi hà vn saldo coraggio. Le nostre colonne, pare à me, che habbino buoni fondamenti; vn poco di vento non le haurebbe punto fatte crollare. Bisogna, ò figliuola spedirsi presto, e troncare affat-

to in queste occasioni, ne trattenere gli auuentori, perche nō habbiamo la mercantia, che domandano; bisogna destramente significarglielo, accioche vadino à prouedersi altroue. Veramente sono galanthuomini, mà non vedono, che noi habbiamo leuata l'insegna, e che habbiamo rotto il commercio, che poteuamo hauere col mondo? Egli è vero, il nostro corpo non è più nostro, come per appunto l'auorio del Trono di Salomone non era più degli Elefanti, che l'haueuano portato nella lor bocca. Il grā Rè Giesù l'hà eletta per suo Trono, chi potrà dislogiarlo da esso? e perciò bisogna in questa parte essere affatto semplice, e non ascoltare altre capitolationi. Lasciate fare, Dio haurà buona cura di nostro Padre senza perdere la figliuola. Veramente non è mal parlare. S. Agata, S. Tecla, S. Agnese hanno tollerato la morte per non perdere il giglio della loro castità, ed à voi si vorrebbe metter paura con fantasime? si bene, mia figliuola leggete, e leggete con amore l'Imitatione della vostra Badessa, e l'Epistole di S. Girolamo, in esse trouarete quelle, che egli hà scritto alla sua *Furia*, ed alcune altre belle assai. Voi mi domandate, se quest'anno andarò in Borgogna; Dio solo lo sà, io non lo

io sò; credo però di nò, perche mille lacci mi tengono legato così corto, e così stretto, che non posso muouere ne mani, ne piedi, se Dio con la sua santa mano non me ne libera. E questo, è quello, che passa, io penso d' haueruelo di già cō vn'altra mia dichiarato. Quanto alla mia persona io farei tutto per dare sodisfattione, non dico à voi solamente, mà al minimo de figliuoli, che Dio mi hà dato, mà la mia pouera Sposa mi fà compassione, e giache io non la posso lasciare, che ella non patisca mille mali, e che Dio vuole, che stia con lei, perciò mi trouo legato. Io non dico, che la mia lontananza per pochi giorni le fosse tanto nociua per la priuatione della mia presenza, perche non è questo, che mi dà fastidio, mà è che la stagione è tanto sottoposta à i vēti, ed alle tempeste, che non sono in mia libertà di andare, e ritornare, mà bisogna, che io nauighi à piacer loro. M' intendete voi bene? credo di si, perche sapete quelche cosa io vi dissi vn giorno del mio viaggio di Digion, io feci contra il commune sentimento de miei amici, mà particolarmente di quello, al quale io doueua più deferire, che è l'istesso P. Rettore, che io vado à vedere questo Carneuale, il quale con gran zelo del

mio bene pensò quasi di trattenermi,mà questo gran Dio,al quale dirittamente io rimiraua stimolò talmente l'anima mia à questo benedetto viaggio, che nessuna cosa mi potè trattenere, e così egli l'hà condotto totalmente à bene, ed à gloria sua; mà il ritornarci adesso finche ogni cosa non sia ben posta in chiaro,saria vn tentare la diuina bontà, la quale mi tratta tanto dolcemente,che io deuo molto ossequiarla. Vi hò parlato di ciò longamente, perche hò creduto di douerlo fare con cōditione, che non lo palesiate ad altri. Il mio Dio sà bene, che se io fossi in libertà, anderei, anzi volerei spesso per tutto, doue io sono obligato. S. Paolo disse à suoi cari Romani, frà i quali, e per i quali egli doueua morire.*Sepæ propofui venire ad vos,& probibitus sum vsque adhuc, vt aliquē fructū habeam in vobis.* Mà chi l'impediua? L'anima di S.Paolo,cioè à dire,S.Gio:Chrisostomo dice,che era lo Spirito Santo.

Ancorche per quel, che io credo, camini bene l'anima vostra in mezo alle trauersie,e tribulationi, resta però di tenerla ben ferma, &c.

Il dolce Giesù riposi per sēpre sopra del vostro petto,e facci riposar voi sopra del suo,ò almeno sopra de suoi piedi &c. *Li 30. Gennaro 1606.*

AD

AD VNA GENTILDONNA.

Le dice, che bisogna seruirsi de i mezi, che presentemente Iddio ci dà per la nostra perfettione senza desiderare inutilmente quelli, che non possiamo ottenere.

Lettera LXIX.

MIA Signora, e carissima figliuola in Giesù Christo, &c.

Primieramente crediate fermamente, ve ne supplico, che l'opinione, che hauete di non douere riceuere da Dio solleuamento alcuno, se non per mio mezo, è vna pura tentatione di colui, che suole porci in consideratione oggetti lontani per toglierci l'vso di quelli, che habbiamo presenti. Quelli, che sono infermi di corpo, sono anche infermi di spirito, se desiderano i Medici lontani, e li preferiscono à quelli, che sono presenti. Non bisogna desiderare le cose impossibili, ne fabricare sopra le difficili, ed incerte. Non basta il credere, che Dio ci può aiutare per mezo d'ogni sorte d'instrumenti, mà bisogna anche credere, che non si vuol seruire di quelli, che allontana da noi, mà di quelli, che lascia vicini à noi. Mentre,

tre, che io mi ritrouaua costì non haurei contradetto alla vostra persuasione, mà hora ella è totalmente fuor di stagione.

Dopo questo mi pare, che habbiate trouata la vera cagione del vostro male, mentre mi dite di credere, che questa sia vna moltitudine di desiderij, che mai potranno essere adempiti. Questa senza dubbio è vna tentatione simile alla precedente, anzi questa ne è la pezza intiera, della quale l'altra non era altro, che vna mostra. La varietà delle viuande, se sono in gran quantità, carica sempre lo stomaco, ma se egli è debole, lo ruina. Qnando l'anima hà lasciate le concupiscenze, e si è purgata da gli affetti peruersi, e mondani, incontrando oggetti spirituali, e buoni, come affamata, che è, si riempie con tanta auidità di tanti desiderij, che ne rimane oppressa. Domandatene i rimedij al Signore, ed al Padre Spirituale, che hauete presso di voi, perche toccando essi con mano il vostro male, conosceranno bene, che sorte di rimedij conuenga applicarui, nondimeno io chiaramẽte vi dirò il mio sẽtimẽto. Se voi nõ cominciate à porre in esecutione alcuno di questi desiderij, si multiplicherãno sẽpre più, ed imbarazzeranno il vostro Spirito di maniera, che

non

non saprete, come sbrigaruene. Bisogna dunque venire à gli effetti, mà con qual ordine? Bisogna cominciare da gli effetti palpabili, ed esteriori, che sono più de gli altri in nostro potere. Per esempio. Non può essere, che voi non desideriate di seruire à gl'infermi per amor di Di, e di fare in Casa per humiltà qualche seruigio vile, ed abietto, perche questi sono desiderij fondamentali, senza de' quali tutti gli altri sono, e deuono essere sospetti, e disprezzati; hora esercitateui assai nella produttione de gli effetti di questa sorte di desiderij, perche ne l'occasione, ne il soggetto vi mancheranno mai. Questo è totalmente in vostro potere, e perciò douete effettuarli, perche in vano dissegnarete di eseguire le cose, il soggetto delle quali non è in poter vostro, ò è molto lontano, se non eseguite quelle, che hauete à vostra dispositione; e per tanto eseguite fedelmente i desiderij bassi, e materiali della carità, humiltà, ed altre virtù, e vedrete, che ve ne trouerete bene. Bisogna, che Madalena laui i piedi al Signore, li baci, e li asciughi, prima di trattenersi con esso cuore à cuore nel Segreto della Meditatione, e che spanda gli vnguenti sopra del suo corpo, prima di versare il balsamo delle sue cõtemplationi sopra la

sua

ſua Diuinità. E bene il deſiderar molto, mà biſogna por ordine à i deſiderij, e farli vſcire ad effetto ciaſcuno ſecondo la ſua ſtagione, ed il noſtro potere. Si potano le vigne, accioche il ſugo, ed humidità loro non ſi traſmetta ſolamente nelle foglie, mà perche tutta la forza loro naturale s'impieghi nella produttione de' frutti. E buono l' impedire la multiplicità de' deſiderij, perche è pericoloſo, che l'anima ſi fermi in eſſi laſciãdo il penſiero d'applicare à gli effetti la minore eſecutione de' quali per l'ordinario è più vtile, che i gran deſiderij di coſe lontane dal noſtro potere; deſiderando Dio da noi più la fedeltà nelle coſe picciole, che egli mette in facoltà noſtra, che l'ardore nelle grandi, che non dependono da noi.

Paragona il Signore, l'anima deſideroſa della perfettione alla donna grauida, e e che partoriſce, mà per verità, ſe vna donna grauida voleſſe partorire due, ò trè, ò più figliuoli per volta, ò tutti due inſieme non lo potria fare ſenza morire, biſogna, che eſcano l'vno dopo l' altro. Fate vſcire i figliuoli dell'anima voſtra, cioè à dire i deſiderij del ſeruigio di Dio gli vni dopo gli altri, e ſentirete vn grand'allegerimento, e finalmente, ſe non trouate ripoſo con queſti rimedij, hab-

habbiate patienza, aſpettate, che ſi leui il ſole, perche egli diſſiperà queſte nebbie. Habbiate buon coraggio; queſta infermità non ſarà mortale, mà acciò che il Signore ſia glorificato per eſſa. Fate come quelli, che nauigano, e che ſentono faſtidio, ed indigeſtione di ſtomaco, perche dopo eſſerſi, e col corpo, e con lo ſpirito girati, e ragirati per la naue per trouare ſollieuo, in fine abbracciano poi ſtrettamẽte l'albero per aſſicurarſi dal giramento di capo, e dalla vertigine, che patiſcono, è vero, che il ſollieuo è breue, ed incerto; mà ſe voi con humiltà abbraccierete l'albero della Croce, ſe non vi trouerete altro rimedio, almeno vi trouerete la patienza più ſoaue, che altroue, ed il trauaglio più grato.

Hò voluto dirui qualche coſa, più per renderui teſtimonianza del deſiderio, che hò del voſtro bene, che per credere di eſſere in ciò capace di ben ſeruirui. Del reſto non dubitate punto, che io non vi raccõmandi à queſto Padre de'lumi. Io lo faccio con vna grandiſſima volõtà, ed inclinatione, credendo per mia conſolatione, che voi mi renderete fedelmente la ricompenſa; della quale hò veramente gran biſogno per eſſere imbarcato in parte la più tẽpeſto-

pestosa, e penosa che sia in tutto questo mare della Chiesa. Io non mi dimëtico altresì della buona sorella Anna Seguier, che io amo in Giesù Christo.

Finisco, col pregarui di perseuerare nella risolutione, che fate nel mezo della vostra lettera, quando dite: Io mi protesto auanti Dio, ed auanti voi, che von voglio altri, che lui, ne seruire altri che lui. Amen. Questo è degno, e giusto, perche egli altresì non richiede da voi, altro che voi stessa. Io sono, &c.

AD VNA SIGNORA.

La persuade à non litigare.

Lettera LXX.

QVando sarà, ò figliuola, che voi non pretenderete altre vittorie del mondo, e de'suoi affetti, che quelle, che ne hà di esso riportato Nostro Signore, con l'esempio delle quali egli vi persuade in tante maniere? Come fece questo Signore di tutto il mondo? E pur verò, ò figliuola; Era Padrone legitimo di tutto il mondo, litigò egli mai per hauer solamente doue posare il suo capo? Gli furono fatti mille tor-

e torti, che lite ne fece egli mai? auanti qual tribunale fece mai citare alcuno? Mai per verità, anzi ne anche volle citare i traditori, che lo crocifissero auanti il tribunale della giustitia di Dio, mà per contrario implorò sopra di essi l'autorità della misericordia, e questo è quello, che ci hà tante volte inculcato: *A chi ti vuole in giuditio leuare la tua tonica, dona ancora il tuo mantello.* Io non sono in modo alcuno superstitioso, e non biasimo quelli, che litigano, purche lo facciano con verità, giuditio, e giustitia, mà dico, esclamo, scriuo, e se fosse di bisogno scriuerei col mio proprio sangue, che ciascuno, che voglia esser perfetto, e vero figliuolo di Giesù Christo Crocefisso, deue praticare questa dottrina di Nostro Signore. Frema il Mondo la, prudenza della carne si suella per dispetto i capelli se vuole, tutti i Sauij del secolo inuentino tante diuersioni, pretesti, scuse quante vorranno, perche sempre questa sentenza deue essere anteposta à tutta la sua prudenza: *A chi ti vuole in giuditio leuare la tua tonica, dona il tuo mantello ancora.* mà voi mi risponderete, che questo si deue intendere in alcuni casi. E vero carissima figliuola, mà ringratiato Dio, noi siamo in questi casi, perche noi aspiriamo

mo

mo alla perfettione, e vogliamo seguire più d'appresso, che potremo quello, che con vn'affetto veramente Apostolico diceua. *hauendo di che mangiare, bere, e vestirci, siamo di ciò contenti*, e di poi sgridaua i Corinti, *certamente, che già senza dubbio in voi è mancamento, ed errore, perche hauete liti trà di voi*. Mà ascoltate, figliuola, ascoltate il sentimēto di quest'huomo, che non viuea più in se stesso, mà Giesù Christo viuea in lui. *Perche* aggionge subito; *non patite voi più tosto di essere fraudati?* Ed osseruate bene, mia figlia, che egli parla non ad vna figliuola, che con modo particolare, e dopo tante motioni aspira alla vita perfetta, mà à tutti i Corinti. Osseruate, che egli vuole, che si soffra il tutto, osseruate, che dice loro, che sono in peccato per litigare cōtra quelli, che gl'ingannano, e li defraudano; mà come peccato? Peccato, perche in questo modo scandalizauano i mondani infedeli, che diceuano. Vedete come questi Christiani sono Christiani? Il lor Maestro dice. *A chi ti vuole togliere la tonica, dona il mantello ancora*, e nondimeno per i beni temporali mettono in compromesso gli eterni, e l'amore tenero, e fraterno, che gli vni deuono à gli altri. *Notate di nuouo*, dice S. Agostino, *la lettione di*

ne di Nostro Signore. Egli non dice à chi ti vuol leuare il tuo anello, e la tua collana, che sono l'vno, e l'altra cose superflue, mà parla della tonica, e del mantello, che sono cose necessarie. O mia carissima figliuola, ecco la prudenza di Dio, ecco la sua sapienza, la quale consiste nella santissima, ed adorabilissima semplicità, puerilità, e per parlare Apostolicamente, nella sacratissima pazzia della Croce. Mà mi dirà la prudenza humana. Ed à che ci volete voi ridurre? che siamo calpestati? mal trattati? che di noi si prenda giuoco, come di pazzi? che ci lasciamo vestire, e spogliare senza dir parola? Sì egli è vero, questo voglio, non son io, che lo voglio, mà Giesù Christo lo vuole in me, e l'Apostolo della Croce, e del Crocefisso esclama: *Sin'adesso habbiamo fame, habbiamo sete, siamo nudi, e siamo schiaffeggiati, la feccia, la raschiatura del mondo, come la scorza de' pomi, e delle castagne, ò come il guscio delle noci.* Gli habitatori di Babilonia non intendono questa dottrina, mà quelli del Monte Caluario la praticano. O, mi direte voi, mia cara figliuola. Mio Padre, voi sete troppo seuero in vn subito. Non è in vn subito certamente, perche da che riceuei la gratia d'intendere vn poco il frutto della Croce, questo sentimento entrò nell'

ani-

anima mia,e nõ ne è mai più vſcito; che ſe io non ſon viuuto conforme ad eſſo, ciò è ſtato per debolezza di cuore, non perche ſentiſſi diuerſamente; i latrati del mondo mi hanno fatto fare eſteriormente quello, che io interiormente odiaua, ed à mia confuſione ardirò di dire queſta parola all' orecchio del cuore della mia figliuola. Io non feci mai vendetta, ne quaſi altro male, che con diſguſto, e mal volentieri, io non faccio adeſſo l'eſame di coſcienza,mà ſecondo quel, che vedo, alla groſſa, credo di dire la verità, e tanto meno ſono io ſcuſabile nel rimanente. Io mi contento bene, ò figliuola, che ſiate prudente, come il ſerpente,che ſi ſpoglia affatto,non de gli habiti, mà della ſua iſteſſa pelle per ringiouenire, che naſconde il ſuo capo, dice S. Gregorio, cioè à dire per noi, la fedeltà alle parole dell'Euãgelio, ed eſpone tutto il reſtante alla volontà de'ſuoi nemici per ſaluare l'integrità di eſſa.

Quante doppiezze, quanti artificij, quante parole ſecolari,e forſe quãte bugie, quante piccole ingiuſtitie, e ſoaui, e ben ricoperte, ed impercettibili calunnie, ò almeno meze calunnie ſi fanno in queſti imbrogli di liti, e di proceſſi?

Dire-

Direte voi forse, che vi volete maritare per iscandalizzare tutto il mondo cō vna euidéte menzogna, se continuamente non hauete vn maestro, che vi suggerisca à gl'orecchi la purità della sincerità? Non direte di voler viuere al mondo, ed essere mantenuta conforme la vostra nascita? che hauete bisogno di questo, e di quello? e doue andaranno à parare tutte queste formalità di pensieri, e d'immaginationi, che per la continuatione di queste liti si produranno nel vostro spirito? Lasciate, lasciate à i mondani il mondo loro, che bisogno hauete voi di quello, che è necessario per viuere in esso? Due mila scudi, e meno ancora basteranno abbondantissimamente per vna figliuola, che ama Giesù Christo Crocefisso, cento cinquanta scudi di pensione, e ducento sono ricchezze per vna, che creda nell'articolo della pouertà Euangelica. Mà mi direte, io non era Religiosa di Chiostro, mà solamente associata à qualche Monastero, io non haurei come farmi chiamare Madama, se non con vna, ò due serue. E come; hauete mai veduto, che la Vergine Signora nostra ne hauesse tante? Che importa à voi, che si sappi, che sete, secondo il mondo, di buona casa, purche siate della casa di Dio? Oh mi

direte, io vorrei fondare qualche Casa di pietà, ò almeno cõtribuirui molto, perche quando sarò inferma di corpo questo mi farà tollerare più allegramente. Si, veramente è verò, carissima figliuola. Io bẽ sapeua, che la vostra pietà daua luogo all'amor proprio, tanto ella è pietosamente amoreuole. Certamente è vero, che noi non amiamo le Croci, se non sono d'oro, smaltate, e tempestate di perle. E vna ricca, benche diuotissima, e molto spirituale abiettione l'esser rimirata in vna Congregatione come Fondatrice, ò almeno gran Benefattrice. Lucifero si saria contentato di restare in Cielo con simili conditioni, mà il viuere di limosina, come Christo Signor nostro, il pigliare la carità da altri nelle nostre infermità, à noi, che di origine, e di coraggio siamo questo, e quello, ci infastidisce molto, e ci riesce assai difficile. Egli è vero, all'huomo è difficile, mà non al figlio di Dio, che lo farà in voi. Mà mi risponderete; non è cosa buona hauere il suo per seruirsene à piacer suo nel seruitio di Dio? Quella parola, à piacere suo, dà l'interpretatione alla nostra differenza. Mà io dico à vostro piacere mio Padre, perche io sempre sono vostra figlia, hauendo Dio così voluto. Horsù dun-

dunque il mio piacere è, che voi vi contentiate di quello, che il Signore N. e Madama di N. diranno, e che lasciate il resto per amor di Dio, & edificatione, del prossimo, e quiete dell'anime delle mie Signore vostre Sorelle, e che lo consacriate così alla dilettione del prossimo, ed alla gloria dello spirito christiano.

Oh Dio, quante benedittioni, quante gratie, quante ricchezze spirituali vi sopraueranno, se farete così abbondarete, e soprabbondarete, Dio benedirà il vostro poco, ed egli vi contenterà. Nò, nò, non è difficile à Dio il fare con cinque pani d'Orzo tanto, quanto fece Salomone con tanti cuochi, e proueditori. Restate in pace, &c.

AD VNA RELIGIOSA.

Le dichiara il coraggio, che hà per tollerare le calunnie, e di non aspirare à gl' honori, e carichi della Corte.

Lettera LXXI.

IO vedo mia carissima madre dall'vltima vostra lettera de 12. del passato, che il Sig. N. è sempre in fasti-

dio, e che io sono esposto per cagione del suo matrimonio à diuersi giuditij. Quanto à lui non hò altro, che dire, se non, *Beati quelli, che hanno fame, e sete della giustitia, perche saranno satollati*; e benche questo satollamento s'intenda pel giorno del giuditio, nel quale sarà fatta giustitia à tutti quelli, a'quali è mancata, e per conseguenza ne hanno hauuto in questo mondo e fame, e sete, spero nondimeno, che finalmente il Parlamento satiarà questo personaggio, dopo che egli haurà hauuto sete di giustitia, e che Dio voglia perdonare à quelli, che lo perseguitano. Quanto à me dico, che bisogna, che io pratichi il documento di S. Paolo, *Non vi difendete carissimi miei, mà date luogo all'ira*, e nondimeno già che voi lo stimate bene, scriuerò pel primo giorno al Sign. Berger, acciòche egli habbia modo di rigettare la calunnia, essendo io sicuro della sua perfetta carità verso di me, che lo stimo, e l'honoro più che mai si possa dire. Viuete quieta sopra di questo, mia carissima Madre: la suprema prouidenza sà fino à che misura la reputatione mi è necessaria per ben fare il seruigio, nel quale vuole, che io m'occupi, ed io non ne voglio, ne più, ne meno di quello, che egli vorrà, che io

ne

ne habbia. Horsù tanto basti per questa volta.

Madama S.A. ed il Sig. Principe hanno voluto farmi grand'Elemosiniero di detta mia Signora, e mi persuado, che voi facilmente mi crederete, quando vi dirò, che io ne direttamente, ne indirettamente, hò preteso questa carica. Nò certamente, mia carissima Madre, perche non hò sorte alcuna d'ambitione, che quella di potere vtilmente spendere il restante de' giorni miei nel seruigio dell'honore di Dio. Io disprezzo totalmente la Corte, perche in essa sono le totali, e maggiori delitie del mondo, che io sẽpre maggiormente abborisco, e lui, ed il suo spirito, e le sue massime, e le sue sciocchezze. Siate per sempre benedetta, mia carissima Madre, e che il vostro cuore, ed il mio siano per sempre ripieni del diuino, e purissimo amore, col quale la bontà diuina ci hà fatto gratia di volerci perfettamente amare, &c.

Li 30. Nouembre 1619.



AD VNA SIGNORA VEDOVA.

La istruisce come si deue portare con colui, che haueua vcciso suo Marito.

Lettera LXXIJ.

HO riceuuto la vostra vltima lettera, mia carissima figliuola in tempo per appunto, che io mõtaua à cauallo per venire costà. In quest' attione mi domandate, come voleua, che vi portaste in occasione di quel tale, che vccise il Sig. vostro Marito. Io rispondo per ordine. Non è necessario, che voi ne cerchiate ne il giorno, ne l'occasioni; mà se egli vi si presenta, voglio che voi vi ci portiate con vn cuore dolce, gratioso, e compassioneuole. Sò bene, che senza dubbio si commouerà, s'altererà, e che vi bollirà il sangue, mà che cosa è questo? Fece l'istesso quello del nostro caro Saluatore alla vista del suo Lazaro morto, e della rappresentatione della passione. Sì, ma che dice la Scrittura? che nell'vno, e nell'altro caso alzò gli occhi al Cielo. Così è, mia figliuola. Dio ci fà vedere in queste commotioni, quanto siamo di carne, d'ossa, e di spirito.

Hoggi appunto frà poco vado à pre-

dicare

dicare l' Euangelio del perdonar l' offese, e dell'amare i nemici. Io mi confondo quando vedo le gratie, che Dio mi fà, dopo tante offese, che contro di lui hò commesse. Mi sono esplicato à bastanza, mà replico, che non intendo, che ricerchiate l'incontro di questo pouer'huomo, mà che condescendiate à quelli, che ve lo vorrano procurare, dimostrando, che voi amate tutte le cose, la morte istessa ancora di vostro Marito quella de' vostri Padri, figliuoli, e parenti, e la vostra altresì nella morte, e nell'amore del nostro dolce Saluatore. Coraggio figliuola, caminiamo auanti, e pratichiamo queste vili, e materiali, mà sante, mà eccellenti virtù. A Dio, mia figliuola, viuete quieta, state in terra cõ la punta de'piedi, e solleuateui con ogni sforzo verso il Cielo. Io stò bene, cara mia figliuola, benche in mezo à tante occupationi, e negotij, che non si può dir più. Parmi, che sia vn picciolo miracolo, che Dio fà, perche ogni sera quando mi ritiro sono cosi stracco in tutte le parti, che non posso muouer ne il mio corpo, ne il mio spirito, e la mãttina io sono più vigoroso, che mai, non sapendo con voi dissimulare, vi dico, che presentemente le mie operationi sono senz'ordine, senza misura, e senza ra-

gione alcuna,e nondimeno, lodato Dio, ſono forte, e gagliardo.

Oh che buona gente, che io hò trouato, figlia cariſſima sù queſte montagne; che honori, che accoglienze, che veneratione fanno à i loro Veſcoui. Arriuai hieri l'altro in queſta picciola Città, mà di notte, e gli habitatori haueuano fatti tanti luminarij,e tante allegrezze, che pareua, che foſſe di giorno. Ah, che meritariano vn'altro Veſcouo. Viuete allegra, e communicateui tutte le feſte ſolenni, e le Domeniche, benche occorrano l'vna dietro l'altra; alzate ſpeſſo gli occhi al Cielo per diuertirli dalle curioſità della Terra. A Dio,mia figliuola; Siamo per ſempre di Dio, come egli è eternamente noſtro. Viua Gieſù. &c.

Li 2, Luglio 1607.



AD

AD VNA SIGNORA MARITATA.

Le dice, che bisogna volere senza misura il solo bene diuino, che è Dio.

Lettera LXXIIJ.

DIO sà, perche egli permette, che tanti buoni desiderij non riescano, se non dopo così lungo tempo, e dopo tanta pena, e che qualche volta ancora nõ riescano in modo alcuno. Quando non vi fosse altro profitto, che quello dalla mortificatione dell'anime, che l'amano, questo sarebbe molto. Insomma bisogna non volere affatto le cose cattiue, voler poco le buone, e voler senza misura il solo bene diuino, che è Dio medesimo, &c.

Di Anisy li 3. Nouembre 1621.



AD VNA SIGNORA MARITATA.

La istruisce à viuere dolcemente nel suo Gouerno senza perturbare giamai la sua quiete.

Lettera LXXJV.

BEnche io risponda tardi alla vostra lettera, mia carissima figliuola, nõ vi scriuo però ancora cõ commodità. Horsù dunque voi sete destinata per assistere al Gouerno, non ci è rimedio, bisogna, che voi siate quella, che sete, cioè à dire, Madre di famiglia, già, che voi hauete Marito, e figliuoli, e bisogna esserlo di buon cuore, e con l'amore di Dio, anzi per amor di Dio, si come io lo dico assai chiaramente à Filotea, senza inquietarsi, ò angustiarsi, se non il meno, che sarà possibile. Vedo ben però, cara figliuola, che è alquanto difficile l'hauere la cura del gouerno in vna Casa, doue è Madre, e Padre, perche non hò mai veduto, che i Padri, e particolarmente le Madri lascino il gouerno intieramente alle figliuole, benche qualche volta sarebbe spediente. Quãto à me, io vi consiglio à fare il più dolcemente, e sauiamente, che potrete quello, che è raccommãdato alla vostra

cura ſenza mai romper la pace col Padre, e con coteſta Madre, perche è meglio, che i negotij non caminino tanto bene, e che quelli, a'quali ſi hanno tanti obblighi ſiano contenti, e poi, ſe io non m'inganno, il voſtro humore non s'accommoda alle conteſe, e la pace è migliore d'ogni ſparagno. Quello, che voi vedrete poterſi fare con amore, biſogna procurarlo, e quello, che non ſi può fare, ſe non con lite, e contraſto, biſogna laſciarlo: Quando ſi hà da trattare con perſone di così gran riſpetto, io non dubito, che non ſentiate internamente auuerſioni, e repugnanze grandi, mà cariſſima figliuola, queſte ſono altretante occaſioni di praticare la vera virtù della dolcezza, perche biſogna fare bene, ſantamente, ed amoroſamente quello, che dobbiamo à ciaſcuno, benche ſi facci contro genio, e ſenza guſto.

Fate bene la ſanta oratione, gettate ſpeſſo il voſtro cuore nelle mani di Dio, ripoſate l'anima voſtra nella ſua bontà, e ponete ogni voſtra cura, e penſiero ſotto la ſua protettione, ſia pel viaggio del voſtro caro Conſorte, ò ſia pel rimanente de voſtri affari, fate voi bene quello, che potrete, laſciando il reſto à Dio, il quale lo farà, ò preſto, ò tardi ſecondo la diſpoſitione della ſua prouidenza,

Io vorrei ben sapere, quali sono questi Curati, per i quali si mormora contr. di me, e mio Fratello, perche per quanto potremo, procuraremo di rimediare à i disordini, se si troueranno; godo però frà tanto, che il vostro sia huomo honorato, e prudente. Insomma siate per sempre tutta di Dio, carissima figliuola, ed io sono tutto in lui, &c.

Li 10. Nouembre 1616.

AD VNA RELIGIOSA.

L'*autore si scusa per l'opinione, che di lui si èra concepita, che procurasse la clausura di certo Monasterio.*

Lettera LXXV.

PArmi di vedere, che il vostro cuore sia come vn Oriuolo esposto al Sole, il quale stà fermo, ed immobile, mentre, che l'ago, e la calamita, che è dentro di esso, s'agita incessantemente, e con continui moti si riuolge dalla parte della sua bella Stella, perche così per appunto stando immobile il vostro cuore, la volontà vostra con continui, e buoni mouimenti, tende al

suo

suo Dio. Ella è quella, che frà il combattimento delle passioni, sempre intelligibilmente grida. Viua Giesù. Hauete dunque vna gran ragione di viuere quieta. Sì viuete quieta, mia cara figliuola, e pregate il Signore, che si compiaccia di sedere, come in suo Trono, sopra le mie labra per fare di là bene intendere la sua volontà, e gl'ordini suoi à i miei Vditori in questa Quaresima, &c.

Vi deuo necessariamente dire queste due parole sopra l'opinione, che si è hauuta, che io procurassi di serrare il vostro Monastero. Ciascheduno, che mi conoscerà, dirà subito, che di me non si deuono credere doppiezze; se io hauessi hauuto questo pensiero di procurare di rinchiuderui, io l'haurei detto, me ne sarei dichiarato, non dico con voi, che per verità stimo, che corrispondiate al mio affetto, má con M. l'Abbadessa, ed altri, li quali mi hanno parlato con confidenza, tãto io procedo candidamẽte in somiglianti occasioni. Vn giorno vi voglio dire tutti i disegni, che S. Altezza mi hà partecipati sopra ciò, e quello, che io le hò risposto, e vedrete quanto io sono piaceuole in ciò, se questo è vn rinchiuderui nel Sepolcro. Nò io nõ hò voluto serrare le figliuole in vn Mona-

nastero, nel quale io haueua ogni autorità, perche esse non c'inclinauano, ed hò sempre detto, che queste gran risolutioni dependeuano dalla ispiratione, e non dall'autorità esteriore, la quale può ben fare Donne rinchiuse, mà non Religiose. State ben salda à non credere mal di me, mia buona figliuola, e siate sempre certa, che con voi hò sempre il mio cuore aperto, e per l'altre Dio assisterà loro, se egli vuole, che io le serua e se non vuole, sia fatta la sua volontà; purche la Maestà sua sia glorificata in esse, come mi assicuro, che sempre sarà, io sarò sodisfattissimo, e rinunciarò di buon cuore alla consolatione spirituale, che io speraua di hauere di essere vtile al bene loro. Oh Dio, mia cara figliuola non solamente per questo, mà per tutti gli altri ancora, io renuncio, e rassegno ogni mio interesse al profitto della gloria di Dio, e lo prego à render me stesso tutto rassegnato nell'amor suo, &c.



AD

AD VNA RELIGIOSA della Visitatione.

La esorta à praticare le due care virtù di Nostro Signore.

Lettera LXXVJ.

Piaccia à Dio di riceuere nella sua destra mano, mia carissima figliuola il vostro spiriro, che voi gli presentate, e vi faccia santamente continuare à seruirlo in cotesta Congregatione, nella quale gli è piacciuto di farui entrare. A lui solo se ne deue il rendimento di gratie, perche egli vi ci hà potentemente tirato, ed hà fatto riuolgere i cuori di coteste care Sorelle verso il vostro, ed il vostro verso il loro, e tutti insieme verso la Croce, e la sua Santissima Madre. Viuete così, cara figliuola, state ferma in questo stato, ed amate cotesta santa semplicità, humiltà, ed abiettione, che la sapienza diuina hà tanto stimato, che per vn tempo hà lasciato l' esercitio del suo Stato Reale per praticar quello della pouertà, ed auuilimento di se stesso fino al segno, ed al periodo della Croce, di doue hauendo la sua santa Madre cauato quest'affetto, l'hà poi dopo comunicato al cuore di tutte le sue

vere figliuole, e serue. E perciò carissima figliuola, la gloria vostra sia sempre mai nella Croce di quello, senza la Croce del quale non hauremo mai la gloria. Siamo sempre di Dio. Amen, &c.

AD VNA RELIGIOSA.

La esorta à farsi animo, e coraggio nelle sue infermità.

Lettera LXXVIJ.

IO vi risponderò breuemente, cara figliuola, &c.

Primieramente, che douete quietamente sopportare voi stessa, humiliandoui molto auanti Dio senza noia, ne prostratione alcuna d'animo.

Secondariamente douete rinouare tutti i proponimenti da voi fatti per l'adietro di emendarui, e benche habbiate veduto, che non ostanti le vostre risolutioni, state sempre impegnata nelle vostre imperfettioni, non douete per questo tralasciare d'intraprendere vna buona emendatione, appoggiandola alla diuina assistenza; tutto il tempo della vita vostra voi farete imperfetta, ed haurete sempre molto da correggere, e per ciò biso-

bisogna imparare à non straccarsi in questo esercitio.

Terzo procurate di acquistare la dolcezza di cuore verso il prossimo, considerandolo come fattura di Dio, e che finalmente, se piacerà alla sua bontà celeste, sarà beatificato in Cielo, il quale per noi è preparato, e quelli, che il Signore tollera, dobbiamo noi ancora teneramente, e con gran compatimento delle loro spirituali Infermità, tollerare.

Accettate di buon cuore questa poca visita, che la diuina bontà vi hà fatta, bisogna mostrarsi fedele nelle picciole occasioni per impetrare la fedeltà nelle grandi. Viuete molto quieta, e rapacificate il vostro cuore con la soauità dell'amor Celeste, senza il quale i nostri cuori sono senza vita, e la nostra vita senza felicità.

Non vi date in modo alcuno in preda alla tristezza nemica della diuotione. E di che cosa si deue attristare vna figliuola serua di quello, che sarà per sempre la nostra allegrezza? Nient'altro, che il peccato ci deue dispiacere, ed infastidire, ed all'estremità di questo dispiacere del peccato, bisogna ancora, che sia vnita l'allegrezza, e la santa consolatione. Iò vi saluto per mille volte, &c.

AD

AD VNA RELIGIOSA

Che il solo vedere il Signore può in vn momento far cessare tutti i nostri dolori.

Lettera lxxviij.

DIO è buono con voi, non è vero mia cara figliuola? Mà à chi non è tale quello sourano amore de' cuori? quelli, che lo gustano non se ne possono satiare, e quelli, che col cuore vi s'auuicinano, non possono contenersi dal lodarlo, e benedirlo sempre.

Osseruate il santo silentio, che mi dire, perche veramente è buona cosa il risparmiare le noste parole per Dio, e per la sua gloria. Dio vi hà sostenuta con la sua sãta mano nella vostra afflittione. Horsù, cara figliuola, bisogna dunque far sempre così. *Oh Dio* diceua S. Gregorio ad vn Vescouo, che era afflitto, *come può mai essere, che le anime nostre, che presentemente sono in Cielo, siano turbate da gli accidenti della Terra?* Dice bene. La sola vista del nostro caro Giesù Crocifisso può addolcire in vn momento tutti i nostri dolori, quali non sono altro, che fiori in paragone delle sue spine; e giache il termine del nostro viaggio è nell' Eter-

Eternità, in paragone della quale niente può sopra di noi tutto ciò, che col tẽpo finisce, cõtinuate, ò figliuola ad vnirui sẽpre più à questo Saluatore, profondate il vostro cuore nella carità del suo, e diciamo sempre cõ tutto l'animo. Che io muoia, e che Giesù viua. Felice sarà la nostra morte, se succede nella sua vita. *Io viuo,* disse l'Apostolo, mà subito correggendo se stesso; *nò non viuo più in me, mà il mio Giesù viue in me.* Benedetta siate voi, mia cara figliuola con la benedittione, che la bontà diuina hà preparato à quelle anime, che si danno in preda al suo Santo, e sacro amore. Coraggio, cara figliuola. Se Dio è buono à noi, quando anche tutto il resto ci sia cattiuo, che c'importa?

Viuete allegra presso di lui. In esso l'anima mia è tutta vostra. Gli anni passano, e l'Eternità s'auuicina, piaccia à Dio, che noi possiamo talmente spendere questi anni nel diuino amore, che conseguiamo poi l'Eternità nella sua gloria. Amen, &c.



AD

AD VNA RELIGIOSA.

Le dice, che le male inclinationi seruono d'esercitio della nostra fedeltà.

Lettera LXXJX.

VN' altra volta bisogna, che habbiate il vostro cuore aperto, e senz'alcuna sorte di timore, perche vi sarà più vtile il cōferire à bocca, che per lettere. Queste inclinationi, che voi hauete sono pretiose occasioni, che Dio vi dà di bene esercitare la vostra fedeltà verso di lui con la diligenza, che vserete per reprimerle. Fate le vostre orationi, ed esercitateui in quegli affetti, che sono loro contrarij, e subito, che v' accorgete d'hauere smarrita questa strada, rimediate al mancamento con qualche attione contraria di dolcezza, d'humiltà, e di carità verso quelle persone, alle quali hauete ripugnāza d'obedire, di sottoporui, di desiderare del bene, e d'amare teneramente, perche finalmente, giache voi conoscete da qual parte, maggiormente vi combattono i vostri nemici, quì hauete più da fortificarui, e da guardarui. Bisogna sempre humiliare il suo capo, ed operare al contrario de, vostri costumi, ed inclinationi, rac-

com-

commandando questo al Signore, ed in tutto, e per tutto addolcirui, non pensando quasi ad altra cosa, che alla consecutione di questa vittoria. Per la parte mia io pregarò Nostro Signore à concederuela insieme col trionfo del suo Santo Paradiso. Egli lo farà, cara figliuola, se voi perseuerarete nel suo santo amore con la cura, che vsate di viuere humilmente auanti lui, amabilmente verso il prossimo, e dolcemente verso voi medesima. Ed io sarò sempre cordielmente. Vostro, &c.

AD VN SVO AMICO.

Gli dice, che i loro diuersi sentimenti non deuono diminuire la loro amicitia.

Lettera LXXX.

MIO SIGNORE. Io non sò come vi possa cadere in pensiero, che in me si dia sorte alcuna di diffidanza della vostra amicitia, per ogni aiuto, che voi darete al Signor Priore, ed à tutta la sua Compagnia riformata, perche io desidero loro ogni santa felicità, e non hò interesse alcuno nel successo della vostra impresa, se non quel lo istes-

lo istesso, che nella vostra lettera mi dite hauer voi. La maggior gloria di Dio, ed il maggior seruigio della suaChiesa, è, che Dio sia seruito;ò da Religiosi vestiti di nero, ò di bianco, questo importa poco. Mà dico ancora di vantaggio, e lo dico auanti Dio, che quando ben' anche io mi sētissi più interessato da vna parte, che dall'altra, sperarei questa gratia dalla Maestà diuina di non lasciarmi muouere dalla passione,e dall'amor proprio, in modo, che non volessi amare quelli, che non sono della mia opinione. Nò certamente io non pretendo, che ne il mio sentimento, ne le mie opinioni, ne i miei interressi, habbiano à seruire di regola ad vn solo huomo del mondo, e particolarmente à miei amici, e sarei loro molto obligato, se reciprocamente essi non mi stimassero niente meno loro affettionato, e vero amico, quando sarò di opinione diuersa della loro. Frà gli Angeli *in agibilibus*, occorrono di queste differenze, e ne occorsero altresi frà S. Pietro, e S. Paolo, e S. Barnaba senza diminutione della loro indissolubile carità.

Io vi hò candidamente detto il mio sentimento sopra la materia della riforma, che bramate; per vna parte vi concorrono rispetti da me, stimati buoni, e

per

ıer l'altra concorrono di quelli, che io
timo essere migliori, e però molto mi di-
piaceria di perdere la dolcezza, ed il pa-
ifico affetto, che io deuo à tutte due. Mà
ıõ vi parlai io chiaro alla vostra parten-
a? Quello, che dissi all'hora, lo dissi con
utto il mio cuore, lo replico adesso, e
o dirò sempre per l'auuenire. *Vnusquis-
ue abundet in sensu suo, dummodo glorifi-
etur Christus*. Tutto il dispiacere, che
o hò in questo è di non poterui compia-
ere molto, ed accommodarmi al vostro
lesiderio, anche in quello, che appar-
iene allo scriuere al Signor Cardinal
Bellarmino. Io già sono stato ricusato
a vna delle parti, che si lamenta di me,
però non conuiene, che io m'addossi
e doglianze dell'altra. Io non sò cosa
lcuna di altre riforme di N. fuor, che
i quella del Signor Priore di M. non
onoscendo gli altri, che di nome, ed al-
uni di vista.

Io sono Commissario delegato, e pe-
ò non deuo fare alcun' anticipato giu-
licio, à finche se le parti allegassero
ualche cosa contro questa Riforma, io
ossa ancor giudicare. Vi sono in fine,
are à me mille ragioni, per le quali io
euo vdir parlare l'vna, e l'altra parte
ẽza ingerirmi à passare officij ne per gli
ni, ne per gli altri, fin' a tanto, che sia
libe-

libero dall'Officio di Giudice, che mi è stato commesso.

La nostra amicitia non è fõdata sopra la Riforma ne de gli vni, ne de gli altri, e però vi supplico à conseruarmi la vostra à dispetto di tutto questo negotiato, come io altresi per la mia parte sono inuariabile in quella, che per tanti rispetti vi deuo.

Sò, che vn'altro, che fosse meno discreto, e caritatiuo di voi, potria dire molte cose di me nel corso di questo affare, come è stato fatto à Ciamberi, e ringratio Dio, che siate voi più tosto, che vn'altro, ancorche per parlare liberamente trà noi, io mi tenga per molto sicuro di nõ essere biasimato da chi si sia senza passione, quando si voglia ragguagliare i tempi, e l'occasioni di ciò, che è passato per le mie mani, e di ciò, che è passato per quelle di coloro, che si dogliono; mà quando piacesse à Dio, che qualcheduno mi facesse mortificare, il mio secondo rimedio sarebbe l'hauere patienza. Finisco dunque, doue cominciai, ringratiandoui di nuouo dell'incõmodo, che vi pigliate per questa anime buone, che pregano, e pregheranno Dio per voi, e vi resteranno sommamente obligate insieme con me, che con tutto il mio cuore sono sẽza fine, mio Sig. Vostro &c.

Ho

Hò saputo il poco conto, che si tiene del Vescouo del luogo nel Conseglio della N. mà io non posso muouermi à fare cosa alcuna senza matura deliberatione, perche non bisogna fare alcun'mancamento quando vno si oppone a' mancamenti altrui. E'impossibile l'impedire, che ciascheduno con buona intentione non tenti di guadagnar l'auantaggio.

AD VNA SIGNORA MARITATA.

Le dice, che lo stato de gli Ecclesiastici, e Religiosi è molto felice in paragone di quello de' Secolari.

Lettera LXXXJ.

GIà sono due giorni, che io giunsi in questo luogo mia carissima figliuola, e non hò ancora potuto vedere il Signor vostro Fratello, benche io l'habbi desiderato, lo vedrò, piacendo à Dio, domani.

Horsù carissima figliuola, frà queste grandezze della Corte io nõ istimo tanto cosa alcuna, quanto il nostro stato Ecclesiastico. Oh Dio, che cosa differente è il vedere vno sciame d'Api tutte impiegate à riempire vn' Alueario di me-

le, ed vna quantità di Veſpe incarnate ſopra vn corpo morto, tale è il mondo per parlar di lui honeſtamente.

Li 19. Settembre 1619.

AD VNA SIGNORA MARITATA.

La eſorta à ſeparare il ſuo cuore da ogni ſorte di trattenimento di vanità.

Lettera LXXXIJ.

CON occaſione d'andare in Auignone, mia Signora, e cariſſima figliuola, hò hauuto fortuna di trouar quì la noſtra buona madre, la quale hò parimente incontrata al mio ritorno. Facilmente potrete credere, che habbiamo ſpeſſo parlato di voi non ſenza gran mia conſolatione, intendendo, che voi tuttauia ſẽpre viuiate nel timor di Dio cõ deſiderio di fare progreſſi nella diuotione. Voi ſapete, cariſſima figliuola, quanto io ſia facile à ſodisfare, & à bene ſperare di quelle anime, che io amo. Sino dalla voſtra fanciullezza io hò ſempre hauuto grandiſſimo deſiderio della voſtra ſalute, ed hò concepito vna gran confidenza, che Dio foſſe per tener-

ui

ui con la ſua mano, purche voi voleſte corriſpondere alle ſue gratie. Fatelo dunque, vene prego, cariſſima figliuola, ed allōtanate ogni giorno il voſtro cuore da ogni ſorte di trattenimento di vanità, e come voi ſapete, io non ſono in modo alcuno ſcrupoloſo, e non chiamo trattenimento di vanità, ſe non la volontaria inclinatione, che noi nutriamo, alle coſe, le quali veramente ci diuertiſcono da' penſieri, e deliberationi, che noi dobbiamo hauere per la ſantiſſima Eternità.

Queſta cara Madre mi hà partecipato la conſolatione, che ella hà di vederui con vn Marito così degno, e dal quale ſete perfettamente amata; queſto è vn gran vantaggio per la voſtra virtù, cariſſima figliuola approfittateuene, e benche la voſtra età, la voſtra compleſſione, e la voſtra ſanità vi promettano vna longa vita, ricordateui però, che potreſte ancora morire ben' preſto, e che non haurete coſa più deſiderabile nel fine, che d'hauere vſata gran diligenza à raccorre, e conſeruare le gratie della bontà diuina, &c.

In Lione li 17. Decembre 1622.

AD VNA SIGNORA MARITATA.

Le probibisce il digiunare mentre dura la sua Grauidanza.

Lettera LXXXIIJ.

IO stò sul partire, mia carissima figliuola, e perciò sono occupato. Considerate, se così vi piace queste quattro righe, come se fossero molte &c.

Mi vien detto, che voi digiunate, essendo grauida, e priuate il vostro frutto dell'alimento, che è necessario à sua Madre per dare à lui quello, che gli è douuto. Non lo fate più, ve ne supplico, ed humiliādoui al parere de' Dottori, nutrite senza scrupolo il vostro corpo, in consideratione di quello, che portate: Non mancherete di mortificare il cuore, che è il solo holocausto, che Dio desidera da voi. Oh Dio carissima figliuola, quante anime grandi nel seruigio di Dio hò trouate qui, che sia benedetta la sua diuina bontà, voi siete vnita con esse, poiche hauete i medesimi desiderij. Viuete tutta in Dio mia carissima figliuola, e perseuerate à pregare pel

Vostro humiliss. Frātello, e Ser.
Francesco V. di Geneua.

Ora-

Oratione per le Donne Grauide.
Per la Medesima.

O Dio Eterno Padre d'infinita bontà, che hauete ordinato il maritaggio per moltiplicare con esso quà giù gli huomini, e riempire là sù la Città Celeste, ed hauete principalmente destinato il nostro sesso à quest'officio, volendo ancora, che la nostra fecondità fosse vn segno della vostra benedittione sopra di noi. Ah eccomi prostrata auanti la faccia della Maestà vostra, che io adoro, rendendoui gratie della Concettione del Bambino, al quale vi è piacciuto di dare l'essere dentro il mio Ventre; mà Signore, poiche così è parso bene à voi, stendete il braccio della vostra prouidẽza fino alla perfettione dell'opera da voi incominciata, fauorite la mia grauidanza con la vostra perfettione, e portate insieme con me mediante la vostra continua assistenza la Creatura, che in me hauete prodotta fin' all' hora del suo nascimento al mondo, ed all'hora, ò Dio, della mia vita, aiutatemi, e con la vostra santa mano sostenete la mia debolezza, e riceuete il mio frutto conseruãdolo fin'à tanto, che come egli è vostro per la creatione, lo sia altresì per la re-

dentione, all'hora, che hauendo riceuuto l'acqua del Santo Battesimo, sarà posto nel seno della Chiesa vostra Sposa. O Saluatore dell'anima mia, che mentre viueste quà giù, amaste tanto, e tanto spesso prendeste nelle vostre braccia i piccioli fanciulli, ah riceuete questo ancora, ed adottatelo nella vostra sacra filiatione, accioche hauendo voi, ed inuocando voi per Padre, il vostro nome sia santificato in lui, ed à lui appartenga il vostro Regno. Così ò Redentore del mondo io lo voto, lo dedico, lo consacro con tutto il cuor mio all' obedienza de' vostri commandamenti, all'amore del vostro seruigio, ed al seruigio del vostro amore, e già che il vostro giusto sdegno sottopose la prima Madre degli huomini con tutta la sua peccatrice posterità à molti dolori, e pene nel parto, ò Signore, io accetto volentieri tutti i trauagli, che vi piacerà di permettere, che io patisca in questa occasione, supplicandoui solamente pel sacro, e lieto parto della vostra innocente Madre, d'esser propitio all'hora del doloroso parto di me pouera, e vile peccatrice benedicendo me insieme col figliuolo, che vi piacerà di darmi con la benedittione del vostro amore eterno, che con vna perfetta cõfidenza nella vostra bontà io humilissima-

mamente vi domando; E voi Vergine Madre Santiſsima mia cara Signora, ed vnica Padrona, che ſete l'honore ſingolare delle Donne, riceuete in protettione, e nel materno ſeno della voſtra incomparabile ſoauità i miei deſiderij, e ſuppliche, acciò, che piaccia alla miſericordia del voſtro figliuolo di eſaudirle, io ve lo domando, ò la più amabile di tutte le creature ſupplicandouene per l'amore Virginale, che portaſte al voſtro caro Spoſo S. Gioſeffo, per l'infinito merito della naſcita del voſtro figliuolo, per le ſantiſsime viſcere, che l'hanno portato, e per le ſacre mammelle, che l'hanno lattato. O Santi Angeli di Dio deputati alla mia guardia, ed à quella del figliuolo, che io porto, diffendeteci, gouernateci, accioche per mezo della voſtra aſsiſtenza poſsiamo finalmente giungere alla gloria, che voi godete per lodare, e benedire inſieme con voi il noſtro commune Signore, e Padrone, che regna ne' Secoli de' Secoli. Amen.

Fine del Terzo Libro.

TAVOLA

Delle Materie più notabili, che ſi contengono in queſta prima Parte.

A.

B.

C.

Ele-

E.

F.

G.

H.

In-

L.

Ma-

M.

N.

Ne-

Pe-

Sen-

T.

V.

Vo-

IL FINE.

